

Tutti per uno
un vino
per tutti.

TURA

L'Unità

Vino bianco
secco, frizzante.

TURA
L'accento sulla qualità.

ANNO 71 - N. 138 - SPED. IN ABB. POST. - 60% - ROMA

MARTEDÌ 14 GIUGNO 1994 - L. 1.300 - ARR. L. 2.600

«Rispetto
questo gesto
responsabile
carico
di coraggio»

MIKHAIL GORBACIOV

Conoscendo da tempo il mio amico Achille, penso che egli abbia riflettuto e ponderato scrupolosamente la sua - come capisco - non facile decisione. È un passo pregno di responsabilità e di coraggio. Esso è dettato dalla sollecitudine non soltanto per il proprio partito ma anche per le prospettive del movimento democratico italiano. Questo suo atto suscita i sentimenti di partecipazione e di rispetto.



Vincenzo Serra/Lineapress

«Io lascio, sinistra non mollare» Si è dimesso Occhetto, segretario della svolta

Scelte importanti
in anni tempestosi

WALTER VELTRONI

IL GESTO di Achille Occhetto assomiglia al suo lavoro di questi anni. C'è la stessa generosità, la stessa irruenza senza le quali il Pds non sarebbe mai nato. Achille Occhetto non è certo un conservatore, né in politica, né nella vita. E non è mai stato un uomo di potere. Gli piace la politica pura, gli piace sfidare i conservatorismi di ogni rima. Questo atteggiamento culturale, prima ancora che politico, gli ha consentito di effettuare scelte difficili, nel tempo giusto. Gli anni della sua segreteria, a rivederli ora, fanno venire il mal di mare, per quanto le onde sono state alte e la navigazione difficile. Eppure in momenti di grande difficoltà Occhetto ha saputo fare la scelta giusta. Alcuni esempi? La reazione alle giornate di sangue della Tian An Men, la scelta di «stare dentro» i referendum istituzionali, il sostegno al governo Ciampi. Non gli è davvero mai mancata quella dote rara, in politica, che è il coraggio, la disponibilità a rischiare di persona. Come ha fatto nel novembre del 1989 quando assunse in primo luogo su di sé la responsabilità di un'opera di architettura politica che avrebbe fatto tremare le vene ai polsi a chiunque: la trasformazione del Pci, la costruzione del Pds. A quell'impresa Occhetto e il suo giovane gruppo dirigente, a Roma e in tutta Italia, hanno dedicato le forze migliori. Se oggi c'è una grande forza della sinistra lo si deve a quella scelta coraggiosa. E, negli anni successivi, Occhetto si è mosso su una giusta ispirazione: costruire una sinistra moderna, capace di unirsi, capace di governare. Non sempre la navigazione è stata lineare, ci sono stati errori e ritardi. Eppure la rotta era giusta, in un mare procelloso. E su quella ispirazione si sono conquistati successi importanti: quelli delle Europee del 1989, dei referendum, delle elezioni dei sindaci. Le ultime due tornate elettorali hanno mostrato invece una forte difficoltà della sinistra, una incapacità di interpretare le domande di cambiamento e di innovazione.

LA RESPONSABILITÀ non è certo solo sulle spalle di Occhetto. Ciononostante il segretario del Pds ha deciso di aiutare, con il suo gesto, la necessaria innovazione del suo partito e della sinistra. Ma il problema principale non è il leadership. Ce ne sono altri più difficili, certo ancora più dolorosi. Per esempio aprire un processo di autentica innovazione programmatica, fondata sulla capacità di individuazione delle grandi opzioni di «innovazione» su cui sfidare la destra. Cio, per esempio, gli orari di lavoro e di vita, il federalismo, le regole dell'informazione e la scelta strategica delle cosiddette «autostrade elettroniche». C'è da costruire la convergenza tra una sinistra di governo e un centro cattolico democratico che debbono, distinti, ricercare possibili intese sulle regole e sui programmi. C'è da ricostruire linguaggio e forme della politica della sinistra, da ritrovare e inventare ideali e una nuova passione politica. C'è da rifare la forma partito, ricostruendo una rete organizzativa nuova e forte, capace di inventare nuovi luoghi della politica, nuovi centri di aggregazione dei cittadini per i loro interessi, le loro professioni. C'è, infine, da calibrare l'opposizione al governo di destra, non ostruzionismo teso ad impedire di governare ma dura battaglia su temi e valori iscritti all'ordine del giorno dai progressisti. Non è poco. Ma è quanto è urgente e necessario, subito. Se si vuole ridare al popolo della sinistra e dei progressisti l'orgoglio di una appartenenza e la voglia di vincere. A questa ricerca contribuirà, comunque, Achille Occhetto.

Per me questo è un «pezzo difficile», ci sono dei fili che legano persone che hanno vissuto lo stesso tempo e gli stessi luoghi della politica. Sono fili fatti di giornate insieme, di momenti duri, di delusioni, di entusiasmi, di prove difficili e di scelte coraggiose. Di contrasti e di solidarietà. Fili che non si spezzano facilmente.

■ ROMA. Occhetto, il segretario della svolta e della nascita del Pds, s'è dimesso. L'annuncio, ieri, in una improvvisa «comunicazione alla stampa» durante la quale Massimo De Angelis, collaboratore stretto, ha fatto conoscere la lettera indirizzata da Occhetto alla presidenza del Consiglio nazionale della Quercia, Gigli Tedesco, e «a tutti i compagni del Pds». Una lettera polemica e amara, in cui si rivendica il «compito storico di aver mantenuto in vita una considerevole e vitale forza di sinistra» e si dice con allarme che «il gioco astratto e autolesionistico della ricerca del leader» mette a rischio questa forza. Chiusa la campagna delle europee finisce il «vincolo» e per «sbarazzare il campo da pretestuose obiezioni e polemiche presento le mie dimissioni» che sono «non un cedimento ma un atto di orgoglio e di lotta». Ora per il Pds si apre una fase delicatissima, per stamane è convocato il coordinamento, poi verranno gli altri organismi dirigenti. Si fanno molte ipotesi anche sulla procedura: congresso subito, elezione immediata di un nuovo segretario, ritorno di Occhetto almeno fino alle assise da convocare tra qualche mese.

BOCCONETTI CASCELLA LEISS MISERENDINO
SACCHI VASILE ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

«Basta incertezze»

ACHILLE OCCHETTO

CARI compagni, la situazione politica italiana è dominata da una inquietante vittoria della destra. In questa situazione è necessario operare, con il massimo di determinazione e con tutte le risorse a disposizione, per una efficace opposizione che indichi la prospettiva dell'alternativa. A tal fine sarebbero dannose esitazioni e incertezze per ciò che riguarda la direzione del partito. Come sapete già all'indomani delle elezioni politiche è stato posto da alcune parti, a dire il vero esterne al partito,

SEGUE A PAGINA 2

Allarme rosso del ministro Mastella mentre crollano i titoli di Stato Trentamila miliardi il buco Inps Fazio al governo: niente debiti

■ ROMA. Una voragine spaventosa per i conti pubblici quella aperta dalla sentenza della Corte Costituzionale a favore dei pluripensionati. Una mazzata da 23mila miliardi, ai quali bisogna aggiungere altri 7mila per l'altra sentenza che a fine '93 ha appesantito il calcolo delle pensioni di reversibilità a favore dei vedovi e delle vedove. In tutto, ben 30mila miliardi che in base alla legge sono a carico del Tesoro. Pesanti le ripercussioni sui mercati finanziari: i futures cedono due punti. Il ministro del Lavoro Mastella, dopo un incontro col vertice Inps: «Cifre raccapriccianti». Che fare? Deciderà Berlusconi, ma per riequilibrare i conti pubblici sembra inevitabile una stangata, quasi sicuramente a carico degli stessi pensionati. Tra le ipotesi, il recupero dei 30mila mi-

liardi attraverso il blocco della scala mobile sulle pensioni sopra il minimo di 600mila lire, un inasprimento della tassa sulla salute per le pensioni superiori ai 18 milioni annui. Ancora molti i dubbi sulle vere cifre. Intanto, il governatore di Bankitalia Antonio Fazio ammonisce Berlusconi: da Basilea avete che «non si deve aumentare in Italia il rapporto tra il debito e il prodotto lordo. Da noi - sottolinea - esiste uno spazio più esiguo rispetto ad altri paesi per un rilancio realizzato attraverso il bilancio pubblico».

A. POLLIO SALIMBENI RAUL WITTENBERG
A PAGINA 21



[MICHELE SERRA]

CHE TEMPO FA

L'evaso

NON SO SE sia sensato dirlo, ma sono felice per Achille Occhetto. I capi hanno un nemico comune a tutti gli uomini, il proprio ego, e uno speciale e assai peggiore, il famoso «senso della responsabilità». Al peso dell'amor proprio sommano quello, micidiale, delle pubbliche attese. Quell'autentica prigione che è la vita di un leader minaccia così di mutarsi in ergastolo.

Quando ho saputo che Occhetto si era dimesso ho pensato, istintivamente, che era finalmente evaso. Me lo sono visto, come in certi film americani, con il vestito a righe e la iima ancora in mano che corre verso il confine con il Messico. L'ho immaginato che si gira, un'ultima volta, per dare un'occhiata al suo paese e alla sua vita e poi scompare verso il polveroso orizzonte mentre scendono i titoli di testa. Il primo che mi chiede, adesso, un «giudizio politico», lo mando al diavolo. Vorrei una partecina minore nel film di Achille l'evaso per offrirgli, in un barretto dalle parti di Tijuana, un doppio rum. Alla salute, compaite-ro. Alla tua salute.

Al ballottaggio in quasi tutti i centri
Recupera la Lega ma Bossi è sotto tiro

Nelle città rimontano i progressisti

■ ROMA. Cambia, in sole 24 ore, nelle elezioni per il rinnovo dei sindaci e di 411 Consigli comunali, il risultato del voto europeo. Nei comuni capoluogo di provincia e in quelli con più di 15mila abitanti, infatti, i candidati progressisti vanno quasi sempre al ballottaggio e migliorano di diversi punti il risultato europeo. Nei comuni della Puglia la sinistra si afferma bene, come a Barletta città con oltre 50mila abitanti. Bene le alleanze di sinistra-centro come a Faenza. A Grugliasco sindaco progressista subito eletto. La destra perde punti quasi ovunque. La Lega recupera in Lombardia, ma va male in Piemonte, in Liguria e a Verona. Il voto nell'unica regione premia la sinistra: Berlusconi «non si prende» la Sardegna. I Progressisti sono in vantaggio di misura a tre quarti dello scrutinio per la lista regionale: 29,3 contro il 29,1 per cento della Destra. Popolari e Pattisti si contendono il terzo posto attorno al 16 per cento. Trionfo per il leader dello schieramento progressista, l'ex magistrato Federico Palomba, che «doppia» il candidato alla presidenza di Forza Italia, Ovidio Marras. In Sicilia il voto è contraddittorio: mentre Forza Italia è il primo partito in tutte le province siciliane, per i comuni vanno bene i progressisti che prendono oltre il 40% a Gela, Comiso e Canicattì. Alle provinciali palermitane oltre sessantamila elettori hanno imbucato schede bianche o nulle. In provincia di Caltanissetta e Agrigento i candidati progressisti a sindaco vanno al ballottaggio. In molti comuni grandi vanno molto bene Pds e sinistra. A Monreale, turbata da altri tentati, perde la candidatura della Sinistra. Burlando, responsabile enti locali del Pds: «Un risultato importante, che ribalta in qualche modo quello per le europee di ieri. A Savona i progressisti siedono su diversi punti e cala la destra. Ad Ancona abbiamo eletto al primo turno il presidente della provincia». E all'Aquila, dove An era prima per le europee, il candidato-sindaco progressista è primo al ballottaggio.

Sardegna
Testa
a testa
Sinistra e
Forza Italia

P. BRANCA
A PAGINA 11

Province
Ad Ancona
vittoria
progressista
al 1° turno

A PAGINA 11

Sicilia
L'isola
premia
Berlusconi
e Fini

R. FARKAS
A PAGINA 11

Annegate nella Senna Si fa strada l'ipotesi del delitto

■ FIRENZE. Le due ragazze fiorentine ripescate in un canale che scorre vicino alla Senna, in Francia, sono morte per affogamento. Nelle tasche di Costanza Sproviero e Monica Amalfitano sarebbe stato trovato un biglietto con l'indirizzo di una scuderia o di un maneggio francese dove le due giovani, probabilmente, speravano di trovare lavoro. Costanza Sproviero aveva già lavorato all'ippodromo di Firenze. I familiari, che hanno compiuto il riconoscimento, escludono che possa trattarsi di suicidio o di disgrazia. Più probabile l'ipotesi del delitto. Qualcuno le ha stordite e gettate nell'acqua?

GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI
A PAGINA 17

PAROLE
3
D'AUTORE

Storie
d'amore

La donna cannone
Francesco De Gregori
Albachiara
Vasco Rossi
Pensiero stupendo
Patty Pravo
E tu
Claudio Baglioni
Che cosa c'è
Gino Paoli
Vedrai vedrai
Luigi Tenco
Futura
Lucio Dalla

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO
LA TERZA CASSETTA

L'Unità
GIORNALE + CASSETTA L.3.000

OCCHETTO SI È DIMESSO.

Sei anni di coraggiose innovazioni e dure battaglie del leader che ha guidato il passaggio dal Pci al Pds

ROMA. Sei anni quasi precisi. Tanto è durata la segreteria di Achille Occhetto tra quel 21 giugno del 1988 quando il Comitato centrale del Pci lo insediò nella carica che era stata (per usare uno slogan) di Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer e Natta e questo 13 giugno 1994, giorno delle dimissioni, «day after» dei risultati europei e di due mesi e mezzo di logorante post-sconfitta. Dimissioni che arrivano in contemporanea con la notizia che il padre fondatore del Pds ha ottenuto un milione e centomila preferenze. Un consenso record che non annulla i problemi politici alla base delle dimissioni ma che certamente segnala una popolarità non tramontata.

Sei anni, dicevamo. I più difficili e tormentati, ricchi di mutamenti e di promesse, di svolte e di contrasti aspri. Cominciati in epoca di Caf dominantemente e di lenta erosione della base elettorale del Pci, «orfano» di Berlinguer, passati per il crollo del Muro e lo sfaldamento rapidissimo dell'universo comunista, approdati in questa seconda repubblica o meglio - come puntualizza sempre Occhetto - in questa seconda fase della Repubblica, ad indicare contemporaneamente una rottura radicale e una continuità «culturale» rispetto alla storia del nostro recentissimo passato. Rottura e continuità: forse su questo doppio crinale è possibile leggere questi anni e dentro questi anni il ruolo di Achille Occhetto. Cominciando dalla rottura: maggiore, quella segnata dalla fine del vecchio Pci e dalla nascita del Pds, a costo di una scissione, di un dibattito straordinariamente duro ma con l'obiettivo di cambiare e dare spazio nuovo a questa forza di sinistra, inventando, innovando, rischiano. E alla fine portando a casa risultati: la sconfitta c'è stata, nessuno la nega o la minimizza. Ma il Pds c'è, la sinistra non ha chiuso i battenti, e non era affatto scontato, il rischio di una marginalizzazione, di un «rinseccimento» del partito, sia numericamente che politicamente, c'erano tutti.

Gli anni delle svolte

Gli anni della segreteria Occhetto sono certamente gli anni della piena laicizzazione del partito. Anzi, forse la data di discriminazione da un anno prima ed è sempre legata al nome di Occhetto. È infatti la sua elezione a vicesegretario, il 27 giugno del 1987, a mettere in mostra una non piccola rottura nello stile del Pci. Non che a Botteghe Oscure fossero storicamente mancate rotture e battaglie politiche. Anzi: ma la discussione anche dura e la contrapposizione anche frontale (pensiamo al XII congresso) quando si arrivava al momento della scelta degli organismi dirigenti e addirittura delle leadership nazionali tendeva a stemperarsi, a spegnersi. In quell'occasione invece, quando dopo un anno di coordinamento della segreteria (carica alla quale Occhetto era stato eletto al XVII congresso di Firenze) Natta decise di forzare i tempi e di candidarlo al ruolo di «numero due» o a quello di «delfino», come si disse allora, venne alla luce una precisa contrapposizione di linea politica. In direzione tutta l'area che l'incertezza topografica politica di allora definiva la «destra» e che oggi chiameremo «reformisti» si oppose. La palla passò al comitato centrale e alla commissione centrale di controllo dove consensi e opposizioni divennero visibili e si «contarono»: l'elezione a vicesegretario ci fu con 194 sì, 41 no e 22 astenuti. La maggioranza in direzione era solida e metteva insieme il centro berlingueriano, la sinistra ingraiana e i gruppi dirigenti più giovani che in quegli anni stavano «emergendo». La minoranza era visibile e contava leader storici e autorevoli come Napolitano, Macaluso, Lama. C'era in quel voto una questione di linea politica e una questione come diremmo oggi di leadership. Politicamente l'elezione di Occhetto segnava uno spostamento a sinistra dell'asse del Pci e al tempo stesso una «ripresa di velocità» dopo alcune prove elettorali deludenti in cui l'immagine del partito guidato da Natta era appannata. Erano, non dimentichiamolo, gli anni del duello tra Craxi e De Mita in cui si parlava molto di grinta e di «smalto», di capi e non solo di segretari, di «tributi» e di aggressività. Occhetto



Piero Ravagli

L'uomo della Bolognina

Nel giorno più amaro un milione di preferenze

numero due e candidato «obbligato» al ruolo di segretario era la risposta al bisogno di visibilità, senza alcuna caduta in tentazioni imitative degli altri partiti.

E un anno più tardi, nel giugno 1988, dopo l'uscita di scena di Alessandro Natta seguita alla grave malattia del segretario, arriverà l'elezione alla massima carica. I dissenzi nel frattempo si erano andati attenuando: Occhetto al vertice del partito alla prova dei fatti non appariva più «indigeribile». Una ricostruzione puntigliosa e attenta di una «carriera» politica cominciata nei primi anni Cinquanta. Perché Achille, Akel in famiglia, al Pci era arrivato presto sulle orme del padre, Adolfo consulente della casa editrice Einaudi e nel 1946 indipendente nelle liste comuniste del comune di Torino. Adolfo Occhetto veniva da quella piccola ma significativa formazione della «Sinistra cristiana» che aveva contribuito a fondare con Felice Balbo. Al momento della scomunica papale per chi aveva la tessera con la falce e martello Balbo scelse di ritirarsi dalla politica, Occhetto senior di prendere polemicamente proprio quella tessera.

E Achille, torinese di nascita e milanese di adozione e di formazione politica, arriva alla Fgci nel 1953. Erano anni duri, specie a Milano, con un partito ancora in mano alla componente più stalinista (e senza virgolette). Nel 1956 le posizioni si ribaltano, vincono anche a Milano i togliattiani che andavano da Rossana Rossanda ad Armando Cossutta e che vedevano il giovane Occhetto in una posizione di avanguardia. Sui fatti d'Ungheria, innanzitutto quando Akel e gli altri giovani studenti comunisti della città premono per una condanna dell'intervento militare sovietico. Poi verranno gli anni del-

l'impegno universitario con l'Ugli, palestra politica in cui andavano formandosi in quegli anni Pannella e Craxi tra gli altri. Si meritò anche un'accusa di trotskismo da Thorez perché dalle colonne di «Nuova generazione», giornale della Fgci, era stata lanciata l'idea della necessità di una profonda revisione della storia sovietica. Oggi fa sorridere, allora era un gesto coraggioso, controcorrente. Occhetto segretario della Fgci (l'elezione era avvenuta per pochi voti contro il candidato più «ufficiale» Luciano Guerzoni, e anche questa era stata all'epoca una innovazione di stile) tenne a piazza San Giovanni la commemorazione ai funerali di Palmiro Togliatti. Lo salutò come chi «abboriva ogni riduzione del pensiero a catechismo, a disputa settaria e manichea...». Era anche questo un segnale: togliattiano critico, dicevamo, con qualche tenta-

zione ingraiana. Una formazione che nel '68 lo portò ad avere un ruolo di protagonista davanti all'esplosione di un movimento studentesco che una buona parte del Pci continuava a non capire malgrado le generose aperture di Luigi Longo. Poi verranno gli anni in Sicilia, anni duri di lotta alla mafia, di sperimentazione politica in una delle regioni a dominazione democristiana.

Da Roma alla Tian An Men

Ma torniamo ad anni più recenti, a quelli della segreteria che sarà segnata fin dall'inizio da due fatti. Uno preparato, l'altro «piovuto» dal cielo della storia. Il primo è il congresso di Roma: è il primo da segretario, una assise in cui Occhetto disegna l'idea di un Pci profondamente rinnovato, in cui mette in campo alcuni degli elementi di discontinuità che coi mesi subiranno

nuove accelerazioni. Un congresso ambizioso di svolte e di discussioni profonde, di revisioni e di slanci, lo sguardo puntato ad una sinistra forte, orgogliosa e moderna, lasciandosi alle spalle molte nostalgie e rigidità. Costi diversi importanti anche una lunga intervista rilasciata all'«Espresso» per il bicentenario della Rivoluzione francese. È lì, nella dichiarazione dei diritti dell'uomo - disse - più che nell'Ottobre russo che stanno le radici del nostro essere partito di sinistra. Fu un putiferio di polemiche. Persino Bobbio lo attaccò «da sinistra». Ma puntuali arrivarono le «cose» con la loro forza. E le «cose» si chiamavano con nomi cinesi: i giovani di Pechino occuparono l'immensa Tian An Men, si misurava la possibilità di una innovazione democratica nell'immenso impero d'oriente. Sulla piazza sfilavano gigantesche statue della Libertà davanti ai ritrat-

ti di Mao e tomavano i «dazebao» stavolta a chiedere più democrazia. Il sogno che le cose cambiasse durò poco, poi arrivarono i carri armati. E il Pci di Occhetto fu l'unico partito italiano a portare la gente in piazza accanto agli studenti, contro quello che un tempo si sarebbe chiamato un «partito fratello». Una scelta di coraggio che fu premiata alle elezioni europee, il primo successo dopo anni di declino, anche questa era una svolta.

L'accelerazione dell'89

Ma in quell'anno straordinario le vicende internazionali presero un ritmo inimmaginabile: c'è la fine del kadamismo ungherese, c'è la rivoluzione di velluto in Cecoslovacchia che porta al Castello di Praga lo scrittore ed ex detenuto politico Havel, la Germania orientale si dissolve rapidamente, quasi non fosse mai esistito lo stato di Ulbricht e Honecker. C'era voluta, nel 1963,

una notte per costruire il Muro. Ci volle una notte per abatterlo. Eravamo nell'ottobre del 1989. Una data storica per tutto il mondo. Storica due volte per i comunisti italiani e per Achille Occhetto. Passeranno pochi giorni e poi, senza preavviso, arriverà il discorso della Bolognina. Davanti ai vecchi partigiani, ai padri fondatori del Pci nella zona più rossa d'Italia, Occhetto va ad annunciare che tutto deve cambiare, che anche il nome non è un tabù. Riceve da quel popolo comunista il «via libera». È un cambio di ritmo politico che spezza la routine e anche le regole. Persino L'Unità non ne sapeva nulla e finisce per uscire con un titolo quasi incredibile.

Ma queste accelerazioni sono anche un segno del personaggio. Occhetto, della sua creatività e dei suoi scarti, dell'immediatezza delle reazioni e della capacità di trovare una definizione, uno slogan, un'idea più rapidamente d'ogni altro. È una svolta esaltante e lacerante. La discussione divide immediatamente, da una parte il sì, dall'altra il no. Da una parte Occhetto, il gruppo dirigente nuovo che si era andato affermando (D'Alema, Veltroni, Fassino, Mussi, Petruccioli...) e non pochi dei padri nobili come Reichlin e Pecchioli oltre all'area riformista al completo, da Napolitano a Macaluso, Lama, Chiaromonte. Dall'altra Ingrao, Natta e un pezzo dei «berlingueriani» come Tortorella, Minucci, Novelli, Angius.

Ci vorranno 14 mesi, due congressi (uno a Bologna e l'altro a Rimini) per completare questa svolta. Molte incertezze e molte interpretazioni diverse. Cos'era? Il tentativo di «salvare» il Pci dal crollo del comunismo reale? Oppure la presa d'atto che l'era della guerra fredda era finita e che tutto cambiava? Occhetto ha sempre dato questa seconda lettura. Guardando «più in alto». Da lì nasce anche una linea che punta molto sulle riforme istituzionali, ai mutamenti di sistema politico. Per qualcuno era la «prova di «politicismo», di uno sguardo lontano dal sociale e vicino al Palazzo. Per Occhetto la lettura era invece radicalmente diversa: spezzare il blocco politico, l'incompletezza della democrazia italiana e la rigidità dell'asse di potere stabilitosi tra Dc e Psi craxiano, era l'obiettivo preliminare. Vennero i referendum a fianco di Segni, venne poi Tangentopoli e il sistema cadde in pochi mesi. E qui tutti, anche gli avversari, hanno reso omaggio alla «tempestività» di Occhetto. La Dc è corsa ai ripari tardi, il Psi s'è praticamente dissolto. Il Pds è l'unica forza che abbia insieme elementi di novità incontestabili e radici non resinose. È una forza oppure un limite? È qui ora la domanda politica. Che non ammette scorciatoie. Perché se fossimo stati chiamati a rispondere sei mesi fa, quando i sindacati indicati dalla sinistra si affermavano in tutte le metropoli italiane (con la significativa ma «speciale» eccezione di Milano) avremmo detto che l'innovazione era stata sufficiente e vincente. Ora, con un quadro politico sconvolto e ricomposto attorno alla «novità» Berlusconi, la risposta potrebbe essere rovesciata. Occhetto lo sa. Su questo lancia contemporaneamente le sue dimissioni e la sua sfida politica.

DALLA PRIMA PAGINA

«Basta incertezze»

Il problema delle dimissioni. Debbo dire con franchezza che non ho condiviso le ragioni in base alle quali si argomentava per questa ipotesi, anche perché giudico che il Pds in questi anni abbia conosciuto un significativo rafforzamento. Credo infatti che noi abbiamo assolto al compito storico, in una fase di crisi generale delle varie ipotesi organizzative del movimento operaio, di mantenere in vita una considerevole e vitale forza della sinistra. Ma sopra ogni altra cosa sono stato guidato dal senso di responsabilità che mi veniva dal dover condurre il partito in un'altra difficile prova, la campagna elettorale per le elezioni europee.

È motivo per me di profondo rammarico che in un confronto di tale rilievo politico, di fronte alla massiccia e pervasiva presenza

della destra, una parte della sinistra preferisse lasciarsi andare al gioco del tutto astratto e autolesionistico della ricerca del leader. Ne ho personalmente sofferto, ma il problema non è questo: il problema è che vedo a rischio la tenuta della principale forza politica della sinistra italiana.

Ora, tuttavia, non mi sento più vincolato dall'impegno morale di dover guidare la campagna elettorale. Pur ritenendo che sia stato un grave errore politico cercare in ogni modo di indebolire l'immagine, proprio nel momento più vivo dello scontro, del segretario del Pds, oggi sento che il mio dovere è un altro. È quello di impedire che la necessaria ricerca politica, la messa in campo di una forte innovazione, vengano sviate con l'alibi della esclusiva discussione sulla leadership. Voglio dunque sba-

zzare il campo da pretestuose obiezioni e polemiche presentando le mie dimissioni.

Ricordo con particolare intensità quanti nel corso di questa campagna elettorale mi gridavano: «Achille non mollare». Voglio rassicurarli. Questa mia decisione non è un cedimento ma è un atto di orgoglio e di lotta in nome del Pds e della sinistra. Anche per questo ringrazio, a nome di tutto il partito, le elettrici e gli elettori che ci hanno rinnovato fiducia e consenso. Sono e sarò, comunque, al loro fianco nella lotta per il rinnovamento del Paese e per la costruzione di una più alta civiltà democratica.

Ringrazio tutte le compagne e i compagni per la loro collaborazione in questi anni difficili di innovazione e di lotta politica, ringraziando con particolare affetto il

compagno Bertinotti per la correttezza politica e la sensibilità umana con la quale ha seguito la mia vicenda; ringrazio anche il Presidente del Consiglio che si è rifiutato, con le sue dichiarazioni di ieri sera, di intervenire nelle vicende interne del Pds; e ringrazio infine quanti hanno, nelle settimane trascorse, chiesto che io mi facessi da parte con l'argomento che tanto ormai ero passato alla storia.

A tutti auguri di buon lavoro.

P.S. Propongo che alla compagna Gigliola Tedesco, nella sua qualità istituzionale di Presidente del Consiglio Nazionale, sia affidato il compito di convocare e presiedere la Segreteria, il Coordinamento politico, la Direzione e, naturalmente, il Consiglio Nazionale per gli adempimenti che si renderanno necessari. [Achille Occhetto]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Coordinatore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
 Vice direttore: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoriale: Antonio Bernardi
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Mattia
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporallini, Pietro Crini, Marco Freda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montardo, Antonio Ortu, Ignazio Roversi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrazione: 00187 Roma via dei Due Macelli, 24-13 tel. 06/699961 telefax 06/6723555 20124 Milano via I. Cantù, 32 tel. 02/67721

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Minnelli
 iscritto al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4525 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4525
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 iscritto al n. 158 e 2054 del registro stampa del trib. di Milano n. 2054 come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 158

Fgci
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

OCCHETTO SI È DIMESSO.

Amarezza per le polemiche sulla leadership del partito. Un formale ringraziamento a Bertinotti e a Berlusconi

ROMA. «Come sto? Beh, ho par- torito...». Ha di nuovo voglia di scherzare Achille Occhetto, quan- do riesco a sentirlo qualche minu- to per telefono. Sono passate alcu- ne ore da quando il testo della sua lettera di dimissioni è stato distri- buito ai giornalisti. Il leader della Quercia si è potuto riposare un po' a casa, e l'immagine che usa istintivamente parla di un peso di cui si è liberato non senza sofferenza. Un peso particolarmente grave nelle ultime ore. Da quando, domenica nel tardo pomeriggio, ha comin- ciato a capire che il risultato eletto- rale poteva essere assai peggiore di quello prevedibile. Un conto sa- rebbe stato un avanzamento, ma non così clamoroso, di Forza Italia, di fronte a un Pds capace di con- fermare e magari incrementare di qualcosa il proprio consenso. Un conto è un Berlusconi in volata e una Quercia che arretra, sia pure di poco. La decisione, nel «foro interio- re» di Occhetto, scatta quando ascolta la previsione di un Pds al 20 per cento. Sì, basta quel possibile 0,4 in meno per metter in moto l'intenzione di sgombrare il campo da questo tormentone della lead- ership della sinistra e del Pds.

Un lungo tormentone. E che tormentone. Comincia sub- ito dopo la sconfitta del 28 mar- zo. E continua lungo tutta la cam- pagna elettorale per le europee. Non c'è giorno in cui un quodiani- o o settimanale non ponga la questione: ma perché Occhetto non se ne va? Le reazioni da parte del gruppo dirigente del partito a questo «pressing» non sono certo tali da consolare il segretario. Sbot- ta Occhetto un giorno, mentre è impegnato in un altro appunta- mento elettorale europeo, a Star- sburgo, e dice chiaro e tondo all'U- nità come la pensa: «È ora di finirla con questa storia, siamo nel pieno di una campagna volta a spianare il Pds, e a mandarci alle elezioni con una leadership dimezzata. Una cosa dev'essere chiara: finché sono segretario lo sono a tutti gli ef- fetti». Ma aggiunge di più: si propo- ne di essere lui la guida e la garan- zia di una nuova fase di innovazio- ne nel partito, in vista di un con- gresso al quale non intende certo presentarsi dimissionario. Un cam- bio, semmai, si può fare dopo, sul- la base di un accordo unitario. Se qualcuno non la pensa diversamente - fa capire - si faccia avanti con una sua piattaforma politica. Lascia aperta però, Occhetto, una alternativa. «Solo se nel partito si pensa che esista il problema di un avvicendamento al vertice, sono pronto ad andarmene dopo le eu- ropee».

Tra un comizio e l'altro. In queste settimane, girando tut- ta l'Italia, tra un comizio e l'altro, il leader della Quercia ha anche son- dato i dirigenti locali. Ricavandone l'impressione che la richiesta di un rinnovamento al vertice esiste, ma non è univoca. Ciò che lo fa deci- dere è il risultato elettorale. «Con questo clima psicologico - confida al cronista - non si può affrontare un congresso che si trasforma in un toto-segretario». Dunque Oc- chetto tiene fede allo schema di



World Photo

Una lettera al Pds: io lascio «È un atto d'orgoglio in nome della sinistra»

quel suo intervento da Strasburgo: o vado al congresso per battermi, o sgombrò il campo subito. Ma la sua scelta avviene anche in modo atipico rispetto alle tradizioni di partito. Un «accordo» sulla succes- sione, di fatto ancora non c'è. E la sua lettera ha anche il significato di spingere ad una piena assunzione di responsabilità tutto il resto del gruppo dirigente e i probabili suc- cessori di cui tanto si parla: Massi- mo D'Alema o Walter Veltroni.

Le parole scritte da Occhetto non mascherano certo l'amarezza e anche un certo risentimento verso comportamenti che sono venuti pure da «una parte della sinistra». Impegnata nel «gioco del tutto astratto e autolesionistico della ri- cerca del leader. Mentre bisogna- va contrastare un altro leader, ma della destra: Berlusconi. «Ne ho personalmente sofferto, ma il pro- blema non è questo: il problema è che vedo a rischio la tenuta della principale forza politica della sini- stra italiana». Ma è l'ultimo capoverso della lettera che rivela un amareggiato distacco, e anche la volontà un po' provocatoria di

Achille Occhetto si è dimesso dalla se- greteria del Pds. E ha affidato la sua scel- ta e le sue motivazioni ad una lettera in- dirizzata a Gigli Tedesco e a tutti i com- pagni del Pds. Una decisione maturata già domenica pomeriggio, di fronte alle previsioni di un risultato elettorale non positivo per la Quercia. E compiuta ieri

mattina. Nel testo c'è amarezza per le polemiche sulla leadership, venute in- questo periodo «anche da una parte del- la sinistra». «Ne ho personalmente sofferto - dice Occhetto - ma voglio sbarazza- re il campo da pretestuose obiezioni e polemiche, presentando le mie dimissio- ni. «Non è un cedimento...».

Reichlin, pensa ad un passaggio più lungo: magari organizzando in autunno prima del congresso, un grande «seminario» per discutere i problemi organizzativi e strategici del partito. C'è anche chi, come il riformista Umberto Ranieri, pensa invece che debba essere il con- gresso la sede di un confronto che tiene insieme i problemi politici e quelli della selezione della lead- ership. Orientamenti diversi - come emergerà più tardi anche in prese di posizioni pubbliche - vengono manifestati dai dirigenti locali. An- che se la maggioranza, conosciute le intenzioni di Occhetto, è favore- vole a un ricambio veloce.

Ma, qualunque sia il risultato di questi colloqui riservati, la decisio- ne di Achille Occhetto è presa. Ed è, a quanto pare, irrevocabile. Il se- gretario dimissionario ricorda nel suo testo tutti i militanti che in que- ste settimane di campagna eletto- rale gli hanno gridato: «Achille non mollare». E li rassicura: «Questa mia decisione non è un cedimento ma è un atto di orgoglio e di lotta in nome del Pds e della sinistra». Pa- role che qualcuno interpreta an-

esplicitarlo. Quel «particolare affet- to», manifestato per Fausto Bertinotti, che in varie dichiarazioni pubbliche ha preso le difese del se- gretario del Pds. E che pochi giorni fa, a Milano, si è preso la briga di andare a salutarlo, dietro le quinte del Teatro Lirico, arrivando in ritardato al proprio contemporaneo co- mizio. Quel «ringraziamento» addi- rittura a Silvio Berlusconi, che l'al- tra sera in tv ha scelto il fair-play nei confronti dell'avversario sconfitto. E soprattutto quell'ultimo rife- rimento a quanti, nelle ultime set- timane, «hanno chiesto che io mi fa-

ALBERTO LEISS

cessi da parte con l'argomento che tanto ormai ero passato alla storia». Certo si tratta di espressioni che hanno suscitato impressione.

«Nessuna consultazione»

Occhetto ieri mattina, verso le 11, si è chiuso nel suo ufficio al secondo piano delle Botteghe Oscure, per scriverle. Intanto Claudio Petruccioli e Piero Fassino si dedi- cavano ad una discreta opera di informazione tra tutti i componenti del Coordinamento politico e i se- gretari regionali. «Non ci sono state consultazioni», giurano alle Botte-

ghe Oscure. Però i contatti ci sono stati: Occhetto sta scrivendo una lettera di dimissioni - si sono sentiti dire i dirigenti della Quercia. Ed è stata scambiata qualche opinione sui tempi e sui modi della nuova fase che si è aperta. È meglio un cambio subito? È opportuno che il segretario resti fino al congresso? Diverse le risposte e le valutazioni. C'è chi, come Aldo Tortorella o Emanuele Macaluso, preferisce una soluzione rapida alla crisi al vertice, e non esclude che tutto il gruppo dirigente debba presentarsi dimissionario. Chi, come Alfredo

Tra i militanti del Pds della Bolognina: «La sua è una scelta di coraggio, un invito a rimettersi in moto» «Caro Achille, torna dove è nata la svolta»

I partigiani vogliono che Achille Occhetto torni alla Bolognina, per celebrare il 50° della battaglia contro i nazi-fascisti. Nel luogo e tra i protagonisti di quel 12 novembre 1989 quando il segretario del Pci diede avvio alla svolta che portò alla nascita del Pds. In molti si dicono dispiaciuti per le dimissioni e gli riconfermano stima e fiducia. «Un atto di grande coraggio politico», dice il segretario della sezione della Quercia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. «Caro Occhetto, ti aspettiamo di nuovo alla Bolognina». Questo invito Achille Occhetto l'ha ricevuto da qualche tempo. Glielo hanno mandato i partigiani e il Comitato antifascista dell'ormai famoso quartiere di Bolognina che fu testimone della svolta dell'89. «Lo vogliamo con noi alle celebrazioni del 50° anniversario della battaglia partigiana il 15 novembre prossimo», spiega Cesare Masina, classe 1909, iscritto al Pci negli anni Trenta e condannato dal tribunale speciale fascista. Masina è «sorpreso» adesso come allora, in quella mattina del 12 novembre di cinque anni fa, quando il segretario del Pci si presentò improvvisamente nella sala del quartiere Bolognina dove

si stava ricordando lo scontro tra partigiani e nazifascisti. «Non mi aspettavo il suo arrivo, come ora non prevedevo le sue dimissioni: ho sempre nutrito grande stima e fiducia in Occhetto», spiega amareggiato l'anziano combattente.

Al di là delle scelte politiche un po' tutti sono riconoscenti ad Occhetto per avere trasformato il tranquillo quartiere a nord del centro della città in un luogo storico. «La Bolognina è diventata un mito» dice l'edicolante di piazza dell'Unità, «dispiaciuto» per le dimissioni del segretario della Quercia. In questo piovoso pomeriggio di giugno la sezione del Pds della Bolognina è chiusa. Fu qui che Occhetto ritornò, alla fine di maggio del '92 per

quella che fu battezzata come «Bolognina due»: chiese scusa agli italiani per il suo pur marginale coinvolgimento del Pci in alcune vicende di tangenti.

«Un atto di grande coraggio»

Il segretario della sezione, Corrado Fusai, impegnato nella realizzazione della festa dell'Unità non si sottrae a un commento sul fatto politico del giorno. «Le dimissioni di Occhetto, cui va tutta la mia stima, sono - dice - un atto di grande coraggio e coscienza politica, un invito a rimettersi in moto, a discutere di linea politica per trovare il modo per combattere la destra e ridare gambe a questa sinistra che comunque deve mantenere al suo centro il significato e il ruolo del Pds». Niente di drammatico, sottolinea il segretario della sezione: «Nulla che possa mandare in crisi il partito, come ha detto lo stesso Occhetto».

Ma il tormento dell'oggi non può non rimandare a cinque anni fa, a quei giorni in cui crollava il Muro di Berlino, franava un intero sistema economico-politico che aveva segnato con alterne vicende la storia della dei comunisti italiani per oltre settant'anni. Occhetto ai partigiani della Bolognina parlò il

linguaggio dell'innovazione. Il cronista ricorda ancora le sue parole: «Bisogna inventare nuove strade per unificare le forze di progresso»; è necessario «far galoppare la fantasia politica», operare con «lo stesso coraggio dimostrato con la Resistenza».

Così nacque la svolta

E alla fine la domanda inevitabile: sono parole che lasciano presagire un cambio del nome al Pci? «Lasciano presagire tutto. Tutte è possibile, fu la risposta. La svolta nacque così. Una scelta solitaria, quella fatta da Achille Occhetto quella domenica mattina alla Bolognina, e che gli fu da più parti rimproverata. «È stato un gesto, l'unico possibile, per consentire alla sinistra, italiana, democratica e riformista, di poter continuare ad esistere», dice oggi Corrado Fusai. Quel giorno, alla Bolognina, fu un socialista a chiedere a Occhetto di parlare, Leo Fabbri. «Lo feci a nome di tutto il comitato antifascista e conservo un bel ricordo di allora. Le dimissioni di Occhetto non mi meravigliano, anche se avrei preferito rimanessero perché ho una grande simpatia per lui». Fabbri dice di essere rimasto «uno dei pochi fedo-

lissimi» del Psi, «anche se non ho perso la speranza di vedere nascere una grande partito della sinistra».

«È difficile giudicare le dimissioni di Occhetto, ma quando si creano certe situazioni bisogna prendere delle decisioni», commenta un altro dei protagonisti della Bolognina, Elio Vigarani: «Per questo ho condiviso la svolta e conservo un bellissimo ricordo di quel giorno». Ad accompagnare Occhetto alla Bolognina fu l'ex partigiano William Michelini. «Approvai la svolta e il cambio del nome anche se gli ideali rimangono sempre nel cuore», spiega. Ma non condivide la scelta delle dimissioni: «Secondo me doveva restare. Il problema del segretario doveva essere discusso al congresso. Adesso il rischio è che il partito si demoralizzi». Michelini ha un ricordo recente di Occhetto. «L'ho accompagnato la settimana scorsa a Padova al comizio per celebrare i dieci anni dalla morte di Berlinguer: mi è apparso stanco, ma anche fiducioso. Posso capire l'amarezza per il risultato elettorale, ma doveva restare. Anche perché non vedo un candidato naturale per la successione che possa avere la fiducia di tutti».



L'assemblea alla Bolognina nel novembre 1989

Advertisement for the book 'Rivoluzione Addio' by Ediesse. The text promotes the book as a collection of essays on the future of the 'new sinistra' (new left) and includes the names of the authors: Maurizio Chierici, Ettore Masina, Gianni Minà, Bruno Trentin. It also lists the publisher, La Casa Editrice della CGIL, and the date of publication, June 16, 1994.

OCCHETTO SI È DIMESSO.

Da avversari e alleati onore delle armi: «È un politico leale»

Onore delle armi, apprezzamento per il gesto. Ma anche qualche ingenerosità. Il mondo politico di fronte alle dimissioni di Occhetto reagisce con prudenza, in attesa di vedere cosa succede nel futuro del Pds. Per la maggioranza (anche per chi ha perso) «era un atto dovuto». Segni: «Un politico e un avversario leale». Cossiga: «Ha compiuto un'operazione storica, si può processare». Bossi: «Un segretario non va bene per tutte le stagioni».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. C'è l'onore delle armi e la reazione maligna. C'è la critica, e l'apprezzamento sincero. C'è la preoccupazione per il futuro della sinistra, ma anche il livore e, perché no, anche il calcolo. Sì, c'è proprio di tutto nelle reazioni alle dimissioni di Achille Occhetto. Il mondo politico in qualche modo se l'aspettava dopo i risultati delle europee, non tutti si aspettavano, dentro e fuori l'area progressista, che il segretario del Pds maturasse così in fretta la decisione. E così, nello sconcerto per i tempi, c'è soprattutto prudenza. In attesa di vedere cosa succede a Botteghe Oscure e che forme avrà la successione. Berlusconi, avversario cui Occhetto ha riconosciuto l'eleganza di non voler interferire nel dibattito interno del Pds, tace. A quanto pare i due non si sono sentiti, come non si hanno conferme di un colloquio tra Occhetto e il presidente Scalfaro. Il capo del governo tace, i suoi uomini mandano parole di circostanza. «Era un atto dovuto», affermano un po' tutti. Perché? «Perché - afferma il neoministro Giuliano Ferrara - dopo aver avuto grandi possibilità e aver vinto nelle amministrative, ha perso due volte in malo modo». «Un gesto nobile», aggiunge Raffaele Della Valle, capogruppo alla Camera, «da apprezzare dal punto di vista umano». Dal punto di vista politico le cose sono più complicate. Della Valle imita la tattica di Berlusconi e veste i panni della vittima: «Spero che tutto questo sia l'inizio di una nuova stagione dell'opposizione, che potrebbe essere concepita in maniera diversa da quella linea personalistica e spesso segnata dall'attacco personale che abbiamo dovuto sopportare sino ad oggi».

«Il leader non è tutto...»
Da Forza Italia ai Ccd. «Quando un avversario leale si dimette - dice Pierferdinando Casini - è giusto riconoscergli l'onore delle armi. Occhetto ha fatto la sua battaglia e ha anche ottenuto risultati positivi trasformando il Pci nel Pds. In queste ultime campagne elettorali si era però evidenziata la necessità di un'altra leadership nella sinistra italiana. Occhetto dimostra di aver-

quando eravamo su fronti opposti». Onore dalle armi anche da un altro grande avversario, come Francesco Cossiga. L'aveva chiamato «Lo zombie coi baffi», al tempo delle «picconate». «Con Occhetto - ricorda ora l'ex capo dello Stato - ho avuto molti e profondi motivi di dissenso e qualche volta ho trascorso anche se senza malignità. A qualunque leader di partito che avesse affrontato come lui ha fatto una impresa quale quella di traghettare il Pci dall'area del dogmatismo a quella di un moderno impegno liberal-democratico, può sempre farsi un processo. Anche soprattutto da parte di chi ha fatto certamente meno di lui». Cossiga conclude così: «...sarebbe molto grave se il problema della collocazione e della funzione politica del Pds e di altri settori della sinistra fosse ridotto al problema di Occhetto segretario sì o no. Sarebbe tutto molto all'italiana e diciamo pure, tutto alla dorotea...».

«No agli insulti».
E nel Ppi? Anche qui prevale la prudenza. Rosy Bindi non vuole interferire e si limita a una constatazione: «Le dimissioni di Occhetto dovrebbero aprire la fase di chiarimento ed evoluzione della sinistra». Futuro di opposizione in comune? Bindi lo esclude: «Noi stiamo dove stiamo. Tocca oggi alla sinistra interrogarsi sulle sue prospettive future. Il Ppi invece deve rafforzarsi». Nell'area progressista c'è di sinistra? Le cose, anche qui, sono complicate. Perché è vero che prevale un moto di stima per Occhetto, ma il tema del futuro dell'area è così delicato che qualche preoccupazione si avverte. I Verdi gli inviano un messaggio di grande stima: «Le dimissioni ci sembrano - dicono Mattioli Ripa Di Meana - ci sembrano un atto normale per un dirigente di una forza politica che ha perso le elezioni. Non condividiamo commenti che hanno il sapore di epitaffi, quando non scendono addirittura nella volgarità dell'insulto. Occhetto resta un protagonista della politica italiana, quanto a noi Verdi non riteniamo affatto interrotto un dialogo che ha avuto momenti di grande importanza, come pure asprezze e dissenso... Occhetto è uno dei pochi dirigenti del Pds che abbia fatto un vero sforzo per entrare nella questione ambientale». «Insulti? Volgarità? Nel campo progressista, purtroppo, qualcosa vicino all'insulto c'è e viene da Leoluca Orlando. Il sindaco di Palermo, titolare di una forza elettorale pari all'1% a livello nazionale, punta a lanciarsi come leader dell'area progressista e non è tenero con Occhetto: «Lui e D'Alema hanno tentato di egemonizzare un processo che appartiene agli uomini liberi di questo paese».

Per fax e al telefono la solidarietà al segretario

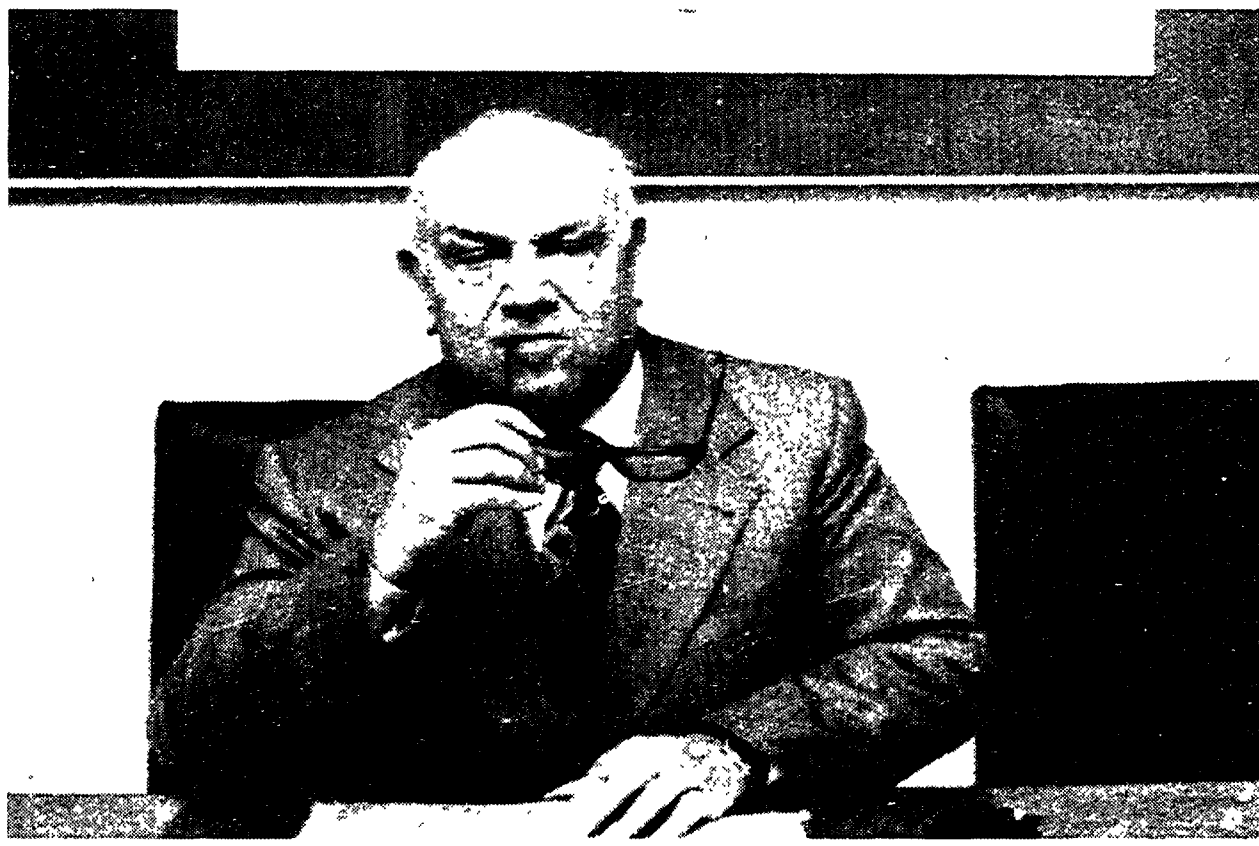
«Non doveva dimettersi, il Pds ha tenuto». «Ha avuto coraggio anche stavolta»

FABIO INWINKL

ROMA. «Domenica avevo votato il mio Occhetto, ero così contenta. Ora, dopo quello che ho sentito, mi tremano le gambe». Trema anche la voce, rotta dall'emozione, di Franca che telefona dalla Toscana al filo diretto di Italia Radio, avviato poco dopo l'annuncio delle dimissioni del segretario del Pds. «Perché - incalza Franca - non ha aspettato il congresso? In fondo, abbiamo perso appena l'un per cento! Bordon si che ha fatto bene a dimettersi, son stati loro di Alleanza democratica a rovinare tutto. Andavano in giro, in tutte le trasmissioni, a dire male di Occhetto... Si susseguono le voci, le reazioni, le polemiche anche. Sono testimonianze che vengono soprattutto dall'Emilia e dalla Toscana, le aree di maggior radicamento della Quercia. Molte le donne che chiamano. C'è una compagna di Bologna che parla di ingiustizia. Quale ingiustizia? «Il Pds non ha perso, perché insistete? Han perso quei professorini, che predicano tanto e poi alle elezioni prendono il due, il tre per cento».

Per Mario, da Firenze, Occhetto è stato addirittura tradito dalla classe operaia, che avrebbe voltato le spalle alla sinistra.
Arrivano telefonate a Botteghe Oscure e al centralino dell'Unità, soprattutto dopo il Tg3 delle 19, che ha reso di pubblico dominio la notizia delle dimissioni al vertice del Pds. Giacomo di Ravenna è abbonato al nostro giornale da 35 anni. «Si doveva aspettare il congresso - sbatte - siamo attenti a non fare il gioco dell'avversario. Tutta la mia solidarietà ad Achille, dobbiamo lottare». L'emozione segna anche la testimonianza di un compagno di Taranto. «Abbiamo appena celebrato - osserva - i dieci anni della morte di Berlinguer. Adesso dovremmo rinunciare ad Occhetto? Non vedo il perché». Arriva un fax da Pontelungo: «Voglio ringraziare il compagno Occhetto per quello che ha fatto per "tutta" la sinistra. Tutto ben fatto». Il segretario della sezione di Follonica ringrazia il leader della Quercia per aver anteposto alla sua vicenda personale gli interessi di milioni di cittadini.

La Destra: «Atto dovuto». Stima da Bossi e Segni
E Cossiga: «Talvolta con lui ho esagerato...»



Francesco De Martino

Archivio Unità

De Martino: se esistono colpe, sono collettive non di uno solo

«Per Achille amicizia e stima»

«La mia prima reazione è di simpatia per la persona, voglio esprimerle amicizia e stima». Francesco De Martino giudica la scelta di Achille Occhetto di rimettere il mandato di segretario del Pds: «Se errori ci sono stati, sono collettivi, non di un solo leader. Occhetto ha lavorato a una trasformazione giusta ed opportuna. Ora la sciagura più grande per la sinistra sarebbe quella di dividersi. Bisogna restare uniti».

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. «La prima reazione che ho dopo l'annuncio delle dimissioni di Achille Occhetto è di simpatia umana per la persona». Francesco De Martino vuole indirizzare un pensiero di «amicizia e stima» verso il segretario del Pds prima di parlare di politica.
E quali sono secondo lei le conseguenze di queste dimissioni sul futuro del Pds e dell'intera sinistra? È preoccupato per le sorti dello schieramento progressista?
La mia opinione è che per fronteggiare la destra vincente c'è più che mai bisogno dell'unità della sinistra, di tutta la sinistra. E naturalmente dell'unità del Pds. Se questa decisione può contribuire a favorire l'unità, allora è utile; se, al contrario, costituisce un elemento di divisione, sarei molto preoccupato. Non credo comunque che le responsabilità di una sconfitta siano attribuibili a errori e difetti di un solo leader, di un singolo. Se errori e difetti ci sono stati, essi sono collettivi. Riguardano i gruppi dirigenti e non solo il segretario.
Il ripensamento quindi deve riguardare tutti i gruppi dirigenti della sinistra, se lei dovesse indicare quali sono stati gli errori commessi, o le carenze, o i difetti, quali indicherebbe?
Non credo che si possa puntare il dito sulla condanne della campagna elettorale europea, né su quella della campagna nazionale immediatamente precedente. Non mi pare che gli errori siano lì. Bisogna, casomai, guardare più indietro nel tempo e fare

un'analisi delle vicende degli ultimi anni?
Vuole indicare almeno uno dei problemi nell'affrontare il quale si sono commessi errori, o si sono date valutazioni inadeguate, carenze? Vuol fare insomma almeno un esempio?

Beh, certamente, negli ultimi due anni noi abbiamo assistito alla distruzione di quello che veniva definito il vecchio, senza aver avuto un'adeguata capacità di previsione di ciò che sarebbe potuto accadere. Senza riflettere a sufficienza e senza definire con precisione quale nuovo realizzare e come realizzarlo. Anche su questo punto, però, insisto, le colpe non sono attribuibili ad uno ed uno solo, sono, se esistono, collettive.

Achille Occhetto è stato per sei anni segretario, prima del Pci e poi del Pds. In questo arco di tempo ha realizzato una svolta storica: la trasformazione del Pci in Pds. Come giudica quella svolta? Lo sembrò necessaria, oppure sbagliata, o magari affrettata?

Quella trasformazione era necessaria. E quindi chi decise di farla, decise una cosa giusta e oppor-

tuna. Se qualche riserva si può esprimere, essa riguarda il fatto di non essere riusciti a definire con sufficiente chiarezza il profilo della nuova forza politica che si andava creando. Il limite, insomma, può essere trovato in questo: sino ad oggi è rimasta incerta la fisionomia del nuovo partito. Ma questi sono problemi che non si possono liquidare in una battuta e che richiedono un grande lavoro di elaborazione collettiva. Un lavoro fatto con spirito unitario.

Senatore, la sinistra ha subito una pesante sconfitta, che cosa oggi si sente di consigliare ai gruppi dirigenti delle formazioni politiche che ne fanno parte per uscire da questa difficoltà?

Guardi, l'ho detto e lo ripeto: la più grande sciagura per la sinistra sarebbe quella di dividersi. Credo che occorra andare avanti nel processo unitario con convinzione. Abbandonare questa strada trasformerebbe una sconfitta, che è cosa normale nella battaglia politica, in una sconfitta storica. Quindi, se posso fare un invito a tutti, è quello di muoversi per costruire una più salda unità della sinistra. Lo ripeto: della sinistra tutta intera

Leopoldo Elia

«Non sono sorpreso dal gesto ma avrei preferito prima la discussione sulla linea»

ROMA. Professor Elia, cosa pensa delle dimissioni del segretario del Pds?

C'era nell'aria un certo turbamento e perciò la decisione di Occhetto non mi ha colto di sorpresa. Mi aspettavo però che le dimissioni venissero dopo un dibattito sulla linea politica.

Ritene che il problema di linea politica sia prevalente su quello della leadership?

Avrei preferito che la discussione sulle prospettive si svolgesse prima, anche se naturalmente non è detto che non ci sia lo stesso. E solo in seguito si trassero le conseguenze sul gruppo dirigente. C'è una qualche somiglianza con ciò che è avvenuto in casa popolare dopo le elezioni del 27 e 28

marzo.
Su cosa dovrebbe concentrarsi la discussione?

Spero che il dibattito vada al di là delle persone e investa il problema, che oggi dopo le elezioni si pone in termini più urgenti e forti, del modo di fare opposizione.

Un modo di fare opposizione che riguarda insieme Popolari e Pds?

No, nonostante le accuse, il Partito popolare e il Pds fanno opposizioni distinte. La questione è che, sul piano dell'ordinamento istituzionale, potrebbero emergere nella maggioranza posizioni che richiedono comportamenti di tipo comune da parte delle opposizioni.

OCCHETTO SI È DIMESSO.

Non decisi ancora tempi e procedure per la scelta del leader
Voci sulle candidature, si fanno i nomi di D'Alema e Veltroni

Nella Quercia si apre la partita della successione

Una novità assoluta, per il Pds, le dimissioni del suo segretario. La procedura è fissata dallo statuto: decideranno i 480 membri del Consiglio nazionale. I nomi? Dall'esterno se ne sono fatti e se ne fanno tanti, legati alle più svariate opzioni: D'Alema, Veltroni, i sindaci Bassolino e Cacciari, Trentin, Napolitano. Ma il percorso da compiere ex novo intreccia metodo e linea politica. Ieri la riunione della segreteria, oggi il coordinamento.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Come si fa? Prima ancora di chi fare segretario, il Pds ieri si è trovato di fronte all'interrogativo del come sciogliere il nodo della successione alla guida del partito, dopo le dimissioni - definite «irrevocabili» dai suoi più stretti collaboratori - di Achille Occhetto. Una procedura c'è, sia pure sul piano formale: deriva, infatti, dall'articolo dello statuto che affida al Consiglio nazionale del partito l'elezione del segretario a maggioranza qualificata, vale a dire almeno con metà più uno dei membri. Ma è una procedura mai prima sperimentata per una evenienza del genere. Le dimissioni del segretario, infatti, sono una novità assoluta non solo nella pur giovane storia del Pds, ma anche nella lunga vicenda del Pci, in cui la nuova formazione politica affonda le radici. Nel Pci, partito organizzato sulla base del centralismo democratico, semmai si rintraccia una tradizione diversa, di inamovibilità sostanziale del segretario, comunque di successioni gestite «all'interno» degli apparati quando un passaggio di consegne si imponeva. Già molto era cambiato politicamente e organizzativamente nel vecchio Pci, ma non fino al punto da prefigurare un ricambio alla guida del partito per ragioni politiche. Quando era accaduto era stato sempre per condi-

zioni «oggettive»: la carcerazione da parte dei fascisti per Antonio Gramsci, la scomparsa per Palmiro Togliatti e per Enrico Berlinguer, le gravi condizioni di salute per Luigi Longo e per Alessandro Natta, anche se in quest'ultimo caso - del resto, il più vicino nel tempo - trapelò qualcosa di un travaglio politico, di un disagio se non di un vero proprio dissidio, che la motivazione della malattia, pur reale, avrebbe dovuto coprire. Con il nuovo Pds, però, tutto questo non ha avuto più ragione di essere, tant'è che una certa confusione delle nuove regole, legate a una concezione democratica, laica, aperta nella stessa gestione, finì per provocare l'incidente della mancata elezione, con quel quorum indicato, proprio di Occhetto nella prima votazione del Consiglio nazionale eletto dal congresso costitutivo del nuovo partito.

Oggi il Pds è di fronte a un'altra, inedita prova: le dimissioni, motivate politicamente, del suo segretario. E se c'è una norma formale per la successione, c'è un metodo da gestire ex novo e, soprattutto, c'è un percorso delicato per evitare che i problemi immediati dell'assetto del partito entrino in contrapposizione con le questioni di linea politica già posti all'ordine del giorno del nuovo congresso.

È stato lo stesso Occhetto, con un post-scriptum della sua lettera, a proporre che a Giglia Tedesco, «nella sua qualità istituzionale di presidente del Consiglio nazionale», fosse affidato «il compito di convocare e presiedere la Segreteria, il Coordinamento politico, la Direzione e, naturalmente il Consiglio nazionale, per gli adempimenti che si renderanno necessari». E già ieri sera la segreteria si è riunita, con Giglia Tedesco e con Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia. Dopo aver manifestato ad Occhetto «solidarietà» e «gratitudine per la generosità a cui ha sempre ispirato la sua attività di direzione», la segreteria - che, «considerati i vincoli di comune responsabilità», si ritiene «naturalmente dimissionaria» - ha annunciato che «farà fronte a tutti gli impegni politici e organizzativi dei prossimi giorni e, in particolare, a quelli relativi al secondo turno delle elezioni amministrative». Il primo adempimento è stato quello di convocare per questo pomeriggio il Coordinamento politico.

Comincerà il coordinamento, poi toccherà alla Direzione misurarsi con l'intreccio tra metodo e politica, per arrivare al Consiglio nazionale con una indicazione chiara. Ma quale? «Si prospettano», ha rilevato Chiarante - varie ipotesi: dall'elezione immediata alla richiesta ad Occhetto di rimanere fino al congresso, alla conferma di dimissioni da parte di Occhetto.

Naturalmente, non è una discussione neutrale nemmeno rispetto al nome del leader del partito. Una sorta di «totosegretario» è aperto da qualche tempo, e lo stesso Occhetto ha richiamato polemicamente questo «gioco del tutto astratto e autolesionistico» nella sua lettera. Ora dall'esterno la discussione si proietta all'interno. I nomi? Non possono essere che quelli: Massi-



La sede del Pds a Botteghe Oscure. Nelle foto piccole, sopra Giglia Tedesco e sotto Giuseppe Chiarante



scussioni di tipo personale o, peggio ancora, personalistico», per una discussione sul «programma da contrapporre all'ondata Berlusconi» e, su questa base, «scegliere il segretario che sia il più idoneo a realizzarlo». «E' questo uno dei temi sui quali si deve impostare il congresso, da fare», ha detto Lama - subito.

Non tutte le prese di posizione, indubbiamente, sono riconducibili ad unità. Ma un gesto come quello di Occhetto non sarebbe rispettato nel suo valore se non accendesse una discussione vera. Il segretario regionale del Pds emiliano romagnolo, Antonio La Forgia, ha dato voce a una richiesta di dimissioni della Direzione del partito: «Si tratta - ha sostenuto - di individuare un percorso che consenta un protagonismo dell'intera organizzazione del partito». Emanuele Macaluso ha obiettato che il partito, vieppiù in questa fase, «va diretto e non sgretolato»: «Il percorso più efficace è quello di una discussione democratica vera, innovativa rispetto anche a certe forme del passato, senza nemmeno escludere che ci possano essere due diverse proposte per il segretario e votare su queste». Del resto, proprio uno dei più stretti collaboratori di Occhetto, Claudio Petruccioli, ha tenuto a sottolineare che «l'obiettivo della lettera è mettere il partito in condizione di rispondere meglio ai suoi compiti»: «Tutti - ha aggiunto - si accorgeranno rapidamente che il Pds è tutt'altro che scompaginato».

I commenti dei dirigenti locali del Pds. La Forgia, Emilia: «Le dimissioni della Direzione un atto dovuto» Segretari regionali: ricambio ora. No, dopo

Ora che accade? Se ne parla coi segretari regionali e provinciali del Pds. Tutti insistono sui tempi con cui arrivare al ricambio nella leadership. Ma a ben vedere discutere di metodologia sottende l'indicazione per un nuovo segretario. C'è chi chiede una scelta subito, e chi prospetta una soluzione con tempi più lunghi, passando per un congresso. Magari per far maturare altre candidature. L'Emilia chiede le dimissioni della Direzione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Subito, dopo, fra un po'. Si prova a parlare del nuovo segretario del Pds, ma ci si trova a discutere quasi esclusivamente di tempi. E modi. Se ne parla con qualcuno dei venti segretari regionali, con qualcuno dei dirigenti fra le cento e passa federazioni sparse in tutto il paese. Rappresentanti della Quercia che già conoscevano le intenzioni di Occhetto, alcuni erano stati anche consultati, o di dirigenti colti di sorpresa da quella lettera, da quelle dimissioni. Si prova a ragionare con loro: affetto, tanto, commozione. Ma subito voglia di «ricominciare». Con chi? Con quale nuovo segretario alla guida del Pds? Basta la semplice domanda a fare inalterare gli interlocutori. Nessuno escluso. A loro interessa di più discutere del metodo, delle scelte politiche ora davanti alla Quercia. A loro interessano i tempi. Anche se, a ben vedere, spesso l'indicazione di un metodo sottende anche la scelta di una precisa leadership. Qualcuno pensa ad un ritorno in campo di Occhetto, altri ai nomi di cui si discute da giorni: Massimo D'Alema, Walter Veltroni, il sindaco di Napoli, Bassolino, l'ex segretario della Cgil, Bruno Trentin. Le diverse candidature sono davanti gli occhi dei dirigenti del

Pds che subito però aggiungono: non è questo il momento di indicare nomi, c'è già in giro tanta drammatizzazione.

Congresso subito o dopo?

Uno dei primi a dire la sua, è il segretario della struttura regionale della Toscana, Guido Sacconi. Poche parole le sue (accompagnate da quelle del Presidente della giunta regionale, Vannino Chiti, che ricorda come, in Toscana, anche domenica scorsa, la Quercia sia andata bene). Queste le parole di Sacconi: «Preso atto delle dimissioni presentate da Occhetto, ritengo giusto sia lo stesso segretario a gestire e garantire questa fase di transizione». Da qui a quando, però, non lo spiega. Né lo vuole spiegare: «Si vedrà...».

In maniera diversa, completamente diversa, la pensa il segretario della Liguria, Giuliano Mazzarello. Che riconosce ad Occhetto «d'aver fatto bene, d'aver scelto bene, perché il suo gesto può aprire una fase politica nuova». Subito, però, aggiunge una cosa. Che sostiene averlo colpito: «Sì, mi ha un po' colpito il tono polemico della sua lettera...». Ed ora? «Ora bisogna arrivare ad una soluzione rapida. E non credo si possa pensare di fare

un congresso prima dell'estate. I tempi della politica, però, non aspettano i nostri; e del Pds, di un Pds in campo con un suo gruppo dirigente c'è bisogno subito. Adesso».

E dopo le prime battute, è la volta dell'Emilia Romagna. Che da sola rappresenta un bel pezzo del partito dal punto di vista organizzativo, e probabilmente molto di più dal punto di vista economico. La posizione della struttura più importante della Quercia, la riassume il segretario regionale, Antonio La Forgia che ha convocato una conferenza stampa: «Le dimissioni? Un fatto straordinario in un momento straordinario. Alle quali devono seguire un soprassalto politico altrettanto straordinario». Quale? «Il primo atto dovuto, a questo punto, dovrebbero essere le dimissioni della Direzione». Insomma, La Forgia non crede alla massima che «morta un Papa se ne fa un altro». O almeno non subito, visto che anche il segretario dell'altrettanto «potente» federazione di Modena, Roberto Guerzoni, parla di «congresso come la sede più appropriata per discutere di innovazione, politica, programmatica e nei gruppi dirigenti». Ma all'Emilia-Romagna pare premere soprattutto una cosa (forse si tratta di una di quelle «varianti» a cui si accennava prima): una nuova struttura organizzativa del Pds. Ne parla La Forgia, ne parla il segretario di Bologna, Sabatini. Struttura che loro definiscono «federalista». Che dia, insomma, più potere alle Regioni. E tanto per non essere frainteso, Sabatini aggiunge: «Pensiamo ad un partito pienamente democratico e rappresentativo. Federalista

appunto: sia per i contenuti, sia per la formazione del gruppo dirigente».

Prima la riforma, insomma, prima il decentramento, poi si vedrà. Ma comunque anche la questione della leadership va affrontata. Quando? Alberto Stramaccioni (un po' «scottato» nel rapporto coi giornalisti, visto che alcune sue dichiarazioni sono state riportate su di un settimanale, inserendole in un referendum fra i pro ed i contro Occhetto) misura bene le parole. Apprezza il gesto di Occhetto, ne sottolinea la «generosità». Mette l'accento sulla necessità di assicurare nella scelta del nuovo gruppo dirigente una «procedura democratica, trasparente», capace di rilanciare il processo unitario a sinistra. Ma anche lui, alla fine dice: «I tempi? Non possono essere lunghi. Entro un mese, due, il Pds deve avere una nuova leadership». E la vede così anche il segretario di Palermo, Gianfranco Zanna. «No, purtroppo non possiamo aspettare i tempi di un congresso. La Quercia deve scegliere in vista dei prossimi appuntamenti politici. E lo deve fare con un vertice nella pienezza del suo mandato...».

«Un gualo, senza vertice»

E il Sud? E quel Mezzogiorno che, da ieri, s'è scoperto un po' più «berlusconiano»? Gaetano Carrozzo, dirige il Pds in Puglia. Dice: «Prospettare una lunga fase senza un gruppo dirigente sarebbe la soluzione peggiore». Ed allora? «Decidiamo subito. Sarebbe una prova di maturità arrivare poi al congresso. Anche, perché no?, su piattaforme programmatiche alternative. Non sarebbe certo una cosa

sulla leadership dell'alleanza progressista. Ma proprio Cacciari ha tenuto a ribadire il «dovere» dei sindaci di fare i sindaci, al di là del contributo che possono dare «al rinnovamento della sinistra». Né mancano opzioni motivate con l'esigenza di apertura al sociale, come sul nome di Bruno Trentin, o con la necessità di garantire la transizione a una più vasta aggregazione democratica, come sul nome di Giorgio Napolitano e dello stesso segretario uscente della Cgil.

Ma proprio perché sono nomi legati a un processo politico già aperto nel Pds con la convocazione del congresso, è a questo che più correttamente occorre fare rife-

rimento. Rinvia ogni scelta in attesa del congresso? «Politicamente la via scelta è quella di seguire lo statuto», ha tagliato corto Angus. Tempi, modi e contenuti politici, insomma, si tengono assieme. E saranno - ha rilevato Aldo Tortorella - quelli «che tutti insieme decideremo». Avendo, però, consapevolezza - per Tortorella - che «un partito politico deve avere anche degli organismi dirigenti che siano approvati dagli organi statuti a questo preposti e poi convalidati dal congresso». E Luciano Violante: «Bisognerà garantire nel più breve tempo possibile una guida salda al partito». Sgomberando - ha sottolineato a sua volta Luciano Lama - il terreno dal rischio, se c'è, di «di-

Cacciari: «Spero che le dimissioni non appesantiscano il clima interno ma sgomberino ogni pregiudizio»

«Mi auguro che le dimissioni di Occhetto siano state prese con lo spirito di liberare da pregiudizi e da intoppi la fase congressuale, che si doveva aprire comunque». Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, ha commentato così la notizia delle dimissioni di Achille Occhetto. Quella di Cacciari in questi mesi, dalla sconfitta delle elezioni politiche in poi, è stata una delle voci più critiche su Botteghe Oscure. E così anche in questa occasione la sua vis polemica non manca. Aggiunge il sindaco di Venezia: «Se le dimissioni di Occhetto sono state date per facilitare un dibattito a tutto campo, sgombero da ogni pregiudizio e da ogni intoppo il gesto è sicuramente apprezzabile. Se invece sono state date per drammatizzare ulteriormente la situazione, per appesantire il clima interno al Pds e all'intera sinistra questo lo valuteremo nei prossimi giorni». A Cacciari è stato chiesto se è uno dei candidati alla successione di Occhetto e così ha risposto: «L'ho detto e ripetuto diecimila volte, lo devo fare il sindaco. Sono tuttavia pronto a collaborare al rinnovamento della sinistra. Non esiste d'altro canto un capo, un segretario dell'area dei progressisti. L'area non è un partito».

E' l'anno dell'Inter di Invernizzi, di capitano Facchetti e di Boninsegna capocannoniere.
Campionato di calcio 1970/71:
lunedì 20 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

OCCHETTO SI È DIMESSO.

«Avrei preferito che avviasse egli stesso il ricambio
Un punto debole la democrazia interna al partito»



Giovanni Berlinguer

Rodrigo Pais

«Lui ha unito i progressisti»

Giovanni Berlinguer: positiva politica di alleanze

«Un fatto positivo, in continuità con il rinnovamento che lui stesso ha promosso. Ma avrei preferito che avviasse prima egli stesso questo ricambio»: è il commento di Giovanni Berlinguer alle dimissioni di Occhetto. È anche l'occasione per un bilancio: «Non solo la Bolognina, ma anche le alleanze tra i progressisti, sono tra gli aspetti positivi della sua segreteria. Il punto più debole è stata l'incapacità di far funzionare pienamente la democrazia nel partito».

straordinaria novità. Una è, per l'appunto, quella della svolta che si è avuta con la nascita del Pds. E l'altra quella in cui si è intessuta una vasta rete di collegamenti e di alleanze tra il '93 e il '94, prima in vista delle elezioni amministrative e poi alla vigilia delle politiche. In queste occasioni si sono dovute superare molte difficoltà e superare molti esclusionismi da parte di altre forze... o, meglio sarebbe dire, di altre debolezze.

A che cosa ti riferisci?

Voglio semplicemente ricordare che all'inizio delle trattative per il cosiddetto tavolo progressista, sembrava davvero impossibile mettere insieme Rifondazione comunista e Alleanza democratica. E invece ci si è riusciti. Ed è stato un fatto positivo... non è affatto vero che le elezioni siano state perdute perché con noi c'era Rifondazione.

Allora, dove abbiamo sbagliato?

La partita, io direi che si è giocata sulla capacità di ascoltare ciò che andava maturando nella società italiana e di offrire risposte adeguate. Le elezioni sono state perdute non soltanto sul possesso dei mezzi di informazione, quanto, piuttosto sui contenuti, sui messaggi che siamo stati capaci di ricevere e trasmettere. Ricevere dalla società e ritrasmettere sotto forma di programmi, di idee, di proposte.

Sulla crisi dei partiti in un tuo libro qualche anno fa citavi il Gramsci del Quaderni sulla «forza consuetudinaria» degli stati

No, qui è accaduto che l'insieme

maggiori dei partiti, che qualche volta d'un tratto... si trovano campati in aria». E lasciano il campo aperto agli uomini providenziali e carismatici... parole che fanno una certa impressione, oggi. Vuoi dire che con la creazione del Pds la nuova forma-partito ha denunciato una sua inadeguatezza? Era meglio il vecchio Pci?

Io non sono nostalgico del vecchio partito. Voglio ricordare, però, una riflessione di Tullio De Mauro, proprio sulle colonne dell'Unità. Cioè: mi richiamo alle parole di un intellettuale che, non essendo stato mai iscritto al Pci, non può essere certamente accusato di nostalgiche. De Mauro, in quell'occasione ammoniva su come nel vecchio partito ci fosse una struttura, direi un'articolazione, molto percettiva di quel che andava avvenendo nella società. Tutto un tessuto che trasmetteva gli umori, i desideri, verso il centro dell'organizzazione. E di questo si teneva molto conto, poi, nell'elaborare orientamenti e direttive, anche se, su alcuni punti-chiave, c'erano naturalmente posizioni precostituite, immutabili: però, esisteva - quasi sempre - questo flusso bidirezionale.

Ma a un certo punto questo flusso si interrompe...

È stato un processo lento, che però si è accentuato molto, dopo la svolta dell'89.

Era un portato naturale della svolta?

No, qui è accaduto che l'insieme

dell'organizzazione del partito si è trovata divisa in correnti. Per cui quel flusso di cui parlavo non è venuto più in maniera più o meno diretta dalla società, ma è stato filtrato dalle correnti...

E quindi i messaggi arrivavano distorti... Ma, secondo te, questo è un limite da imputare per intero alla segreteria di Occhetto?

È dispo dal fatto che ciò in cui si è avuta la maggiore continuità con il passato è stata proprio la struttura organizzativa, che è rimasta immutata. Con, in più, l'appesantimento e le storture delle correnti...

Volendo, quindi, stilare una pagella con segni «più» e segni «meno»...

Degli aspetti positivi ho parlato. Il punto più debole è stata l'incapacità di far funzionare pienamente la democrazia nel partito e di aggregare conseguentemente le grandi forze che si erano avvicinate al Pds nella fase iniziale e anche successivamente. C'è stato, dico, un restringimento del lavoro collettivo. Un processo negativo del quale - si intende - siamo un po' tutti responsabili: io, per esempio, faccio parte della presidenza del consiglio nazionale del partito e mi sento responsabile di non esser riuscito a far funzionare di più questo organismo...

Che, però, nasceva come un organo elefantaco...

Ma che, comunque, c'è. E adesso deve adempire al proprio compito di convocare il congresso e di avviare le procedure necessarie

Giovanni Moro
«Un gesto di coerenza che va apprezzato»

«Penso che quello dell'on. Occhetto sia un gesto di responsabilità e di coerenza che va apprezzato, anche perché potrà favorire quel generale ripensamento dell'impostazione, dei programmi e dello stile politico del maggiore partito di opposizione che appare non più rinviabile». Questo il commento di Giovanni Moro, segretario politico del Movimento federativo democratico, il quale ritiene indispensabile evitare che il confronto a sinistra si svolga solo sui nomi dei leader. C'è, infatti, un male più profondo che richiede una cura più radicale. Moro si riferisce «alla estrema difficoltà delle forze progressiste, e in particolare del Pds, di amare, o per lo meno di stimare, i cittadini italiani. Nel corso degli ultimi mesi, è venuta alla luce un atteggiamento di disprezzo dei cittadini, considerati ignoranti o immaturi, oppure di timore, come se essi fossero dei barbari o degli incivili. Le recenti campagne elettorali dei progressisti, così, si sono tradotte in una sequela di prediche, di ammonimenti e di cattivi presagi per il futuro, accompagnati dall'invito a lasciar fare agli addetti ai lavori. Quando poi le elezioni si sono perdute, è stato facile dire che erano stati gli elettori ad aver sbagliato anziché interrogarsi sugli errori propri. Non ci vuole davvero la sfera di cristallo per capire che con un atteggiamento simile ci si condanna a vita a perdere».

Petrini (Lega Nord)
«Non facciamo sciacallaggi»

«Non facciamo sciacallaggi. Non c'è niente da dire sulle dimissioni di Occhetto». Pierluigi Petrini, presidente dei deputati della Lega Nord, lascia al Pds l'onere di risolvere i propri problemi. «A noi - afferma - non resta che far loro gli auguri per la fase di rinnovamento stanno attraversando e sperare che le critiche si trasformino in fatti positivi».

Carla Rocchi del gruppo Verdi-La Rete reputa il gesto di Occhetto «non necessario né richiesto» ma che «conferma un grande senso di responsabilità». «Pur avendo l'indiscutibile merito di aver traghettato il Pci nel Pds - prosegue Rocchi - e di essersi interamente speso durante tutti gli appuntamenti elettorali, Achille Occhetto ha deciso di offrire il massimo dell'apertura affinché il suo partito e l'intero fronte progressista possano riprendersi e uscire da polemiche ormai troppo insistenti». L'auspicio è che Occhetto «rimanga come punto di riferimento nel Pds con il patrimonio politico e culturale che hanno caratterizzato il suo percorso di leader». A conferma della sua qualità di leader la verde Rocchi torna sulla trasformazione del Pci nel Partito democratico della sinistra. Un fatto aggiunge che «resterà nella storia del nostro paese, come esempio di rinnovamento e presa di coscienza nonché di responsabilità democratica».

Che cosa si può prevedere sulle forme e sulle tappe di questo processo?

Io penso che tutte queste decisioni spettino al Consiglio nazionale del Pds, che deve essere convocato rapidamente, in modo da affrontare liberamente le varie ipotesi. E poi si deve andare al congresso. Percipisco anch'io delusione nel partito. Ma c'è anche una grande volontà di contrastare quest'ondata di destra, senza nostalgiche e senza polemiche sulle occasioni sprecate, ma guardando in avanti. E sono convinto che Occhetto possa dare ancora un grande contributo in questa direzione, sia in Italia, sia contribuendo a una maggiore unità e alla ripresa delle forze di sinistra in Europa. Dove il Pds ha moltissimo da dire.

VINCENZO VASILE

ROMA. Giovanni Berlinguer consulta il fascio di flash delle agenzie di stampa, con i commenti alle dimissioni del segretario del Pds. Elena, senza nascondere un moto di fastidio: «Speroni... Cicchitto... Pannella... Boniver...». Rilegge per un'ultima volta il testo della lettera con la quale Occhetto ha reso nota la sua decisione. E, infine, è disposto a rispondere alle domande che da qualche ora circolano un po' in tutto il corpo del partito.

Innanzitutto: secondo Giovanni Berlinguer, ha fatto bene Occhetto a dimettersi?

Le dimissioni sono un atto positivo. Io le vedo come un contributo all'ulteriore rinnovamento del partito che egli stesso ha promosso con le trasformazioni avvenute negli anni scorsi, ma...

Ma? Avrei preferito che Occhetto stesso avviasse tempestivamente un processo di ricambio. E mi auguro che ora vi contribuisca.

Non avrebbe dovuto, dunque - come dicono alcuni - attendere il congresso per porre il problema del ricambio al vertice del partito?

No, io la penso in modo esattamente contrario: ritengo, cioè, che questo processo di ricambio avrebbe dovuto essere avviato, semmai, prima. Senza traumi, senza le difficoltà che possono insorgere adesso. Insomma, non sotto la pressione - spesso becera - di forze ostili. Ma come un naturale ricambio. Si tratta di fatti che dobbiamo abituarci a considerare fisiologici...

È un momento di bilanci. E c'è in giro un giudizio salomonico che, facendo salva - nel corso della segreteria Occhetto - la svolta della Bolognina, presenta, invece, come «calanti» e negativi gli ultimi anni, l'ultimo periodo...

No, non sono d'accordo con questo giudizio: io ritengo che la segreteria di Achille Occhetto abbia avuto due fasi positive, anzi di

Lama: «Dimissioni giuste, ripartire dalle alleanze per costruire una alternativa»

«Coraggio e merito storico della svolta»

«Occhetto paga per dei fatti che solo in parte sono dipesi da lui... ma quando nel mezzo della tempesta ci capiti i bagni anche se non sei stato tu a far piovere...». Sostenitore della «Svolta», Luciano Lama sottolinea il «coraggio ed il merito storico» di Achille Occhetto: «Oggi non saremmo ancora quella forza che siamo». «Ma ora occorre ripartire dalle alleanze e dalla creazione di una alternativa di governo».

PAOLA SACCHI

ROMA. «...Quando nel mezzo della tempesta ci capiti i bagni, anche se non sei tu che hai fatto piovere... Nella vita qualche volta si incontrano avversità che non sempre dipendono da nostre responsabilità». Luciano Lama nella sua vita di dirigente storico del movimento sindacale e operaio di tempeste ne ha conosciute tante. Spesso si è anche lui «bagnato» in quelle improvvise accelerazioni in cui la Storia mostra occhi ingenerosi e sembra far di tutto tabula rasa. Lui,

sostenitore della «Svolta» («Occhetto ha avuto un grande merito storico»), ma al tempo stesso su posizioni anche critiche rispetto al percorso da compiere, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio di sindaco della cittadina umbra di Amelia (dove in queste amministrative il Pds sta raggiungendo quota 51%), dice di comprendere l'«amarezza» del segretario: «...paga per dei fatti che solo in parte sono dipesi da lui...». «Ora si nominano un comitato di reggenza con tre

persone con funzioni istituzionali (la presidente del consiglio nazionale del Pds ed i capigruppo di Camera e Senato), che guidi il partito da qui al congresso. Il segretario si dovrà nominare sulla base del programma che li si deciderà. Solo così il congresso si potrà svolgere sgombrato da quelle polemiche, quelle personalizzazioni che proprio Occhetto con la sua decisione ha voluto evitare...».

Cosa pensi di questa scelta?

Io odio le esecuzioni sommarie in generale. Ma dico che Occhetto ha fatto bene a dare le dimissioni. Accade che quando si subisce un insuccesso, specie se ripetuto, a prescindere dalle responsabilità personali, il numero uno debba farsi da parte.

E anche a prescindere dal merito storico di Achille Occhetto, con la svolta dell'89?

Ci stavo arrivando. Certamente Occhetto ha avuto un merito storico che è stato quello - in un mo-

mento di grandissima difficoltà e cambiamento non solo nella storia italiana, ma nel mondo - di avvertire la novità che era in essere. E ha avuto il coraggio di assumere posizioni che a quel tempo nel partito per molti erano persino impensabili. Ma ora la discussione non va personalizzata. Occorre, innanzitutto, ragionare sul perché in queste elezioni europee non siamo stati capaci di organizzare le alleanze necessarie. È vero che si votava con il sistema proporzionale, e però non siamo riusciti a mantenere quel poco o quel tanto di collegamento con altre forze che avevamo stabilito alle «politiche».

E questa è una responsabilità che attribuisce alla leadership di Occhetto?

Ripeto, è una responsabilità non solo del segretario. Accanto a questo problema delle alleanze, non siamo stati, poi, capaci di proporre quel programma di quattro o cinque punti sul quale

dare battaglia su una linea offensiva e non giocare di rimessa sulle posizioni altrui. Ora questo problema lo dovrà risolvere il congresso.

Alleanze e proposta alternativa di governo, un rovello per l'area riformista alla quale appartieni. Tu, Lama, votasti contro l'elezione di Occhetto a vicesegretario dopo l'elezione di Natta alla guida del Pci. Perché?

Votai contro e non fu un fatto personale. E poi votai a favore, non dimenticandolo, della sua elezione a segretario.

E, comunque, una discussione sulla linea c'è un po' sempre stata...

Il problema è quello venuto fuori tante volte: con chi cerchi di trovare le intese, quali alleanze e su quale linea: una linea riformista o una più radicale?

Hai poi appoggiato la «Svolta»... L'ho sostenuta e continuo a farlo. Sono convinto che se non avessimo fatto quell'operazione oggi

non saremmo ancora la forza che siamo...

Parli delle alleanze con altre forze, ma tutto un mondo politico è crollato...

È crollato, ma non sono scomparsi gli elettori. Ora si tratta di vedere se sulla base di un programma realistico di cambiamento siamo capaci di esercitare un'attrazione su una parte consistente dell'elettorato che in questa circostanza ha finito per votare per Berlusconi. Ecco, Lama, uno dei punti di dissenso in passato è stato quello dei rapporti con il Psi di Craxi. Non credi che ci sia stato allora un errore di valutazione tuo e di qualche altro riformista?

Può darsi che un errore ci sia stato. Noi pensavamo che da quella parte fosse possibile recuperare la dignità di una politica delle riforme. Ora questo non è avvenuto e, anzi, un errore c'è stato sicuramente. Ma adesso il discorso ricomincia: si tratta di sapere se noi siamo capaci o no di creare come

Pds una base di alleanza che funzioni. Una base di alleanza da costituire non solo rivolgendoci alle forze politiche, ma anche all'elettorato, alle professioni, alle strutture sociali del paese. Su questo dopo la «Bolognina» si doveva continuare a marciare dritti, come una vaporiera. Non vedo alternative ad una linea di questo genere. Una linea che ci butti nelle braccia di un'opposizione rinchiusa e protestataria sarebbe a priori definitivamente perdente.

E ora, Lama?

Ora io credo sarebbe un errore gravissimo se nel partito si incominciassero a discutere su chi dovrà sostituire Occhetto. Io sono dell'opinione che si dovrebbe costituire un gruppo di tre compagni con funzioni istituzionali (la presidenza del comitato del consiglio nazionale ed i capigruppo di Camera e Senato) che dovrebbe portare il partito al congresso, dove discutere il programma. E sulla base di questo scegliere il segretario.



Luciano Lama

Sergio Ferrara

DOPO IL VOTO.

La tenaglia di Silvio Minacce a Bossi lusinghe ai Popolari

Uscito trionfante dalle elezioni europee, ora Berlusconi punta alla «governabilità» e alla «normalizzazione». A costo di ricorrere ad un nuovo voto anticipato. L'offensiva di Forza Italia riguarda la Lega (e in particolare Bossi, l'alleato «sleale») da un lato, e il Ppi dall'altro, cui si chiede esplicitamente di lasciare la sponda dell'opposizione. Intanto Maroni lancia la proposta di un'«integrazione sul territorio» fra Lega, Forza Italia e An...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il primo a parlare di possibili nuove elezioni anticipate era stato Silvio Berlusconi in persona, nella lunga notte dei risultati elettorali. Al telefono con il Tg3, il presidente del Consiglio aveva spiegato che «se l'opposizione accetterà di fare ciò che le compete» anziché «mettersi di traverso», tutto andrà per il meglio. Altrimenti «ognuno si assumerà le sue responsabilità, parleremo chiaro agli italiani e diremo: vedete, vogliamo governare, questa Camera e soprattutto questo Senato ci impediscono di farlo, quindi dobbiamo tornare dall'elettore». C'è tutto il Berlusconi-pensiero, in queste frasi: l'arroganza del vincitore, la volontà di occupare tutte le parti in commedia (insegnando all'opposizione come deve comportarsi), l'inevitabile appello al popolo, il fastidio innato per le procedure parlamentari. C'è tutto Berlusconi, e c'è anche un disegno politico abbastanza chiaro. Che, dopo il trionfo elettorale europeo, comincia a prendere corpo con una certa nitidezza.

Il disegno di Berlusconi ha un obiettivo di partenza: la «governabilità». E un punto d'attacco: il Senato, dove la maggioranza non è tale e dove gli incidenti di percorso potrebbero moltiplicarsi. Ma il presidente del Consiglio ha in mente qualche cosa di più, un obiettivo a più largo raggio che si potrebbe definire quello della «normalizzazione». All'interno e all'esterno della maggioranza. Dentro la coalizione vincente, ciò significa ridurre a più miti consigli la Lega, separare i «buoni» (Maroni) dai «cattivi» (Bossi), assorbire i primi ed espellere i secondi. Spiega Raffaele Della Valle, cotonato capogruppo di Forza Italia: «Le ipotesi di nuove elezioni sono più lontane, ma ad una condizione: che sia il segretario della Lega a cambiare registro. Bossi è stato sconfitto più della Lega». Della Valle ha il pregio della chiarezza. Ma a pensarla come lui è tutta Forza Italia.

«Normalizzare» il Parlamento La «normalizzazione» cui pensa

Berlusconi, però, non riguarda soltanto la maggioranza. Spiega Giuliano Ferrara, che pure nega ogni tentazione elettorale del presidente del Consiglio: «Le elezioni anticipate sono una possibilità che c'è sempre quando un governo entra in crisi». Per esempio perché «c'è un governo che lavora, ma il Parlamento, per una ragione o per un'altra, non riesce a portare avanti il suo indirizzo politico-legislativo». Che significa? Sul banco degli imputati c'è naturalmente il Senato, reo - per Berlusconi - di non disporre di una maggioranza governativa. Ma dietro le minacce più o meno esplicite (e non nuove) all'assemblea di palazzo Madama, c'è in realtà un'offensiva politica marcata verso il Partito popolare. Anche qui l'esito del voto di domenica e la minaccia di nuove elezioni sono le armi imbracciate dalla maggioranza. Spiega ancora Della Valle: «Il calo dei popolari dimostra che il Ppi dovrebbe essere un partito della governabilità. Mi auguro che scelga una strategia politica che privilegi la governabilità». Altrimenti? Risponde il leader di An, Fini: «Non avremo elezioni anticipate ad autunno, a meno che le opposizioni, e in particolare il Ppi, non continuino il muro contro muro». Ancora più esplicito un altro neofascista, Macerati: «Il mercato a palazzo Madama non può continuare in eterno. Se dal congresso del Ppi non uscirà un significativo distacco dai progressisti, meglio tornare a votare».

Naturalmente, un nuovo ricorso alle urne dovrebbe passare per una nuova legge elettorale, che elimini il recupero proporzionale. Maroni sostiene che la «riforma della riforma» vada fatta comune, e invita le opposizioni a votare con la maggioranza. Tuttavia, l'approvazione di un nuovo sistema elettorale costituirebbe un indiretto via libera allo scioglimento delle Camere. Soprattutto se la Lega da un lato, e il Ppi dall'altro, non muteranno significativamente atteggiamento. Del resto, l'appello diretto al popolo e l'imitazione per ogni

forma di mediazione politica è un contrassegno assai marcato degli uomini-Fininvest. Gianni Letta, indagato nell'inchiesta sulle frequenze tv e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dice: «Avete visto i risultati elettorali? Non esiste nessuna incompatibilità né politica, né giuridica, né morale fra la carica di presidente del Consiglio e la proprietà della Fininvest. Le decisioni del popolo sovrano sono chiare e dimostrano come siano state recepite queste polemiche dalla gente». Il sapore aspramente totalitario delle parole di Letta mostra come la tentazione di una elezione-plebiscito sia ben presente nell'agenda di Forza Italia.

Il rilancio della Lega

Bossi dirà domenica a Pontida quale strada imbrocherà ora la Lega. Difficilmente cesserà di colpo la guerriglia contro Berlusconi: tanto più che il nuovo obiettivo di Bossi sembra essere la legge anti-Busi. D'altro canto, uno scontro aperto spianerebbe la strada a quelle elezioni anticipate che segnerebbero la sostanziale uscita di scena della Lega. In questo contesto, la proposta avanzata ieri da Maroni ha un certo significato. Dice Maroni: «C'è il rischio che Forza Italia diventi il contenitore dei riciclati». Per impedirlo, il ministro dell'Interno propone «un'integrazione sul territorio dell'organizzazione locale di Lega, An e Forza Italia per dare a quest'ultima gli anticorpi che oggi le mancano», senza tuttavia giungere ad «una confederazione politica unica». Ancora vaga, la proposta di Maroni sembra suggerire due obiettivi: controllare Berlusconi, mantenere la Lega ben salda al centro della maggioranza.

Da questo punto di vista, l'idea di Maroni s'inserisce anche nel dibattito - ancora relativamente sotterraneo - sulla creazione del grande «assembleamento» moderato. Berlusconi ne aveva già parlato in campagna elettorale, ipotizzando un futuro «grande partito liberaldemocratico». Ieri il ministro Gasparri ha rilanciato l'idea, e Fini non l'ha accantonata, in vista dell'uninomiale secco a turno unico. La proposta di Maroni, al contrario, sembra mettersi di traverso: perché si fonda sulla convinzione che «solo una differenza fra le tre forze consente al governo di essere stabile», e perché punta in sostanza ad una sorta di «infiltrazione» in casa altrui. La situazione resta insomma instabile: ma il successo di Berlusconi alle europee, e la minaccia latente di nuove elezioni, riduce di molto i margini di manovra del Carroccio.

Ferrara e Della Valle continuano a ventilare urne anticipate Maroni: «Integrazione sul territorio fra Carroccio, An e Fi»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Sambucetti/Asp

È prima in 72 province e 15 regioni Martino: «Aderiamo al gruppo liberale»

Ora Forza Italia avvia il partito

MICHELE URBANO

MILANO. Soddisfatto: No, Angelo Codignoni, il gran capo del club «Forza Italia», è esultante. Quasi come il ministro della funzione pubblica, Giuliano Urbani, che usa solo due parole: «Un trionfo». Sì, i big del partito del Cavaliere sono tutti in estasi. Le europee hanno promosso «Forza Italia» primo partito in 72 province su 94 (quasi il doppio rispetto alle elezioni politiche) e in 15 regioni su 20. È in testa in tutte quelle del Sud, delle Isole, del Nord (con l'eccezione dell'Emilia Romagna e del Trentino Alto Adige). E ancora: rispetto ai risultati del 27 marzo ha sottratto il primo - appena ottenuto alle politiche - ad Alleanza Nazionale in cinque regioni (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Puglia) e al Pds in due (Basilicata e Calabria).

Il Ko di Bossi

E poi c'è la ciliegina d'oro della vittoria personale. Nella circoscrizione nord-occidentale Berlusconi batte Umberto Bossi 981.150 contro 386.015. «Forza Italia» ha suscitato adesioni un po' a tutti. Gli specialisti confermano: Pannella gli ha ceduto un terzo dei voti; Ppi e Segni il 26%; la Lega e Alleanza Nazionale un 25% a testa. E la sinistra? Il 14% di media con la Rete che ha contribuito al bottino per il 33%, Rifondazione per il 13%, il Psi per il 44%, il Pds per il 6%.

Una vittoria da brindisi che in un vortice di bollicine si è portata via tutte le polemiche che hanno un po' avvelenato le ultime settimane del capo del club. Il commento di Codignoni? «Alle politiche eravamo alleati con altri. Ieri invece correvamo da soli e i risultati sono usciti dalle urne confermati e amplificati». Bossi è avvertito.

Si, il Cavaliere ha rastrellato voti ovunque a man bassa. Certo, un fastidioso problemino rimane da risolvere. Si tratta di un'equazione apparentemente semplicissima: organizzazione uguale democrazia (interna). E da mesi che gli avversari interni ed esterni colpiscono proprio lì. Un nervo scoperto. Con una grandinata di critiche praticamente tutti i giorni. Anche ieri a incrinare la festa i club della «Banca d'Italia» lo hanno ribadito: «Ora ci sono le condizioni per procedere alla costruzione di un vero e proprio partito dove i club abbiano un ruolo chiaro». Postilla: «La fase dell'emergenza e dei manager è ormai finita, ulteriori ritardi sarebbero ingiustificati e vanificherebbero, in poco tempo, i risultati ottenuti».

Nuova organizzazione?

Ma forse una soluzione ora sta affiorando. L'idea è di creare due strutture parallele. Da una parte un «Movimento degli eletti» formato dagli europarlamentari, dai deputati, i senatori, i consiglieri (regionali, provinciali e comunali). Dall'altra i club organizzati su base territoriale con due organi superiori di

riperimento: un consiglio provinciale e ancora più su quello regionale. Formalmente le due organizzazioni saranno autonome. Ma in ciascuna area geografica di appartenenza il dialogo e soprattutto le sinergie operative saranno obbligate. E la democrazia? Risposta di Codignoni: «Gli eletti sono di per sé democraticamente eletti. Quanto ai club dovranno eleggere i loro rappresentanti». I tempi? Saranno determinati dalle operazioni (in corso) per il censimento e la certificazione dei 14.181 club nati come funghi dopo il temporale politico provocato dal Cavaliere. Quando finiranno? Appena dopo l'estate. Parola di Codignoni: per settembre, al massimo ottobre, l'elezione dei consigli provinciali e regionali, assieme al decollo del «Movimento degli eletti», spazzerà via tutte le accuse.

Voto senza compromessi

Paolo Del Debbio rifiuta l'etichetta di ideologo di «Forza Italia». «Non siamo forse tutti d'accordo che le ideologie sono morte?». Se parla lo fa come membro del Comitato di presidenza del movimento politico. Il suo commento? «Secondo me questa votazione ha un doppio significato. Che da una parte l'elettorato vuole essere governato sulle linee del programma elettorale presentato dal presidente Berlusconi che coincide con il programma di governo. D'altra parte con questo voto l'elettorato ha scelto di governare, fa una scelta precisa che non dà adito a compromessi e compromessi. E infatti ha dato pochi voti a quelle forze che non scelgono e non collaborano, tipo il Ppi».

Un'analisi che coincide con quella di un alleato organico come Pierferdinando Casini, leader del Centro cristiano democratico. Che non ha dubbi: «I cattolici votano Forza Italia». Una sottolineatura che naturalmente ha una valenza di attualità politica. Ovviamente, infatti, Casini preme affinché «Forza Italia» aderisca al gruppo parlamentare del Partito Popolare Europeo. Così come pare sia orientato il leader massimo anche se finora nessuna richiesta ufficiale è stata presentata. La scelta non è proprio scontata. La parola al ministro degli Esteri Antonio Martino: «Io la mia preferenza l'ho già manifestata altre volte, ma non so se si realizzerà, ed è quella di aderire al gruppo liberale». Quanto al resto, sintomia perfetta e felicità suprema. La vittoria elettorale? Secondo Martino non è appannata da «appartamenti con altre forze» e non può essere spiegata «con la paura dei cosacchi che vengono a prendere il potere in Italia». Insomma, un successo cristallino Anzi: «autonomo». Conclusione dell'economista prestato alla politica: «In appena sei mesi siamo riusciti a entrare in modo stabile nelle preferenze dell'elettorato».

EUROPEE (dati definitivi)				
	EUR '94	POL '94	Diff.	Seggi
PDS	19,1	20,4	-1,3	16
Rifondazione	6,1	6,0	+0,1	5
PSI-AD	1,8	3,4	-1,6	2
Rete	1,1	1,9	-0,8	1
Verdi	3,2	2,7	+0,5	3
PROGRESSISTI	31,3	34,4	-3,1	27
Forza Italia	30,6	21,0	+9,6	27
Lega Nord	6,6	8,4	-1,8	6
AN	12,5	13,5	-1,0	11
Pannella	2,1	3,5	-1,4	2
DESTRA	51,8	46,4	+5,4	46
PPI	10,0	11,1	-1,1	9
Patto Segni	3,3	4,6	-1,3	3
PRI	0,7			1
PSDI	0,7			1
CENTRO	14,7	15,7	-1,0	14
altri	2,2	3,5	-1,3	0

Elezioni in autunno? Alleanza nazionale non le vuole, a meno che le opposizioni...

Fini: il Ppi non faccia il muro contro muro

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA. Dopo la netta affermazione della maggioranza e il plebiscito a Forza Italia, la destra discute. Gli esponenti di Alleanza nazionale iniziano una discussione che non sarà facile. La paura di rimanere inghiottiti dal potente alleato, dopo il plebiscito a Berlusconi e alla sua Forza Italia. Sono sempre quelli dell'anima dura, i missini doc, i più preoccupati. Parte Pino Rauti, l'eretico post-fascista eletto a Roma al parlamento europeo che afferma «Non possiamo essere fotocopia di Forza Italia», quindi è indispensabile «un recupero del ruolo specifico, in particolare del Msi, sul versante sociale», tradizionale cavallo di battaglia del leader della minoranza missina. La preoccupazione di Rauti e non soltanto sua, riguarda il ruolo del fronte ad un alleato che addirittura «dilegua». Una vittoria dello schieramento governativo che Rauti definisce positiva, ma che pone «un problema di rapporto tra gli alleati» e una

chiarificazione interna allo schieramento di destra: quale deve essere la divisione «di ruoli tra An e il Msi». E su questo, classico tema da congresso, Rauti non è solo, anche il parlamentare romano Teodoro Buontempo avanza qualche preoccupazione. Mentre sul quesito: «si andrà a votare in autunno?» il presidente dei senatori di Alleanza Giulio Macerati, malgrado il risultato elettorale, è pessimista sulla possibilità di garantire il sicuro sostegno di Palazzo Madama al Governo, e afferma che «senza concreti segnali di novità (un diverso atteggiamento dei senatori popolari)», meglio tornare a votare piuttosto che corrompere il programma di governo sull'altare di poco commoventi ed ininterrotte mediazioni. L'occasione per un primo chiarimento interno è stata la tradizionale conferenza stampa di commento del voto del coordinatore di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini. «Confermo il giudizio positivo della scorsa notte... ha

esordito - Perché la flessione registrata sulle elezioni politiche si spiega con il risultato ottenuto in Puglia, dove questa volta era presente Forza Italia. La differenza tra i due risultati corrisponde esattamente alla flessione registrata». E poi ha aggiunto: «Sono soddisfatto perché non c'è stata flessione in quell'elettorato moderato che poteva sentirsi inquieto per le polemiche scatenate contro Alleanza Nazionale». Fini ha tenuto a chiarire che gli 11 deputati al Parlamento Europeo non faranno parte del gruppo di Le Pen.

Il Presidente Berlusconi ritiene che sarà possibile andare ad elezioni politiche in autunno. Lei cosa ne pensa?

Non avremo elezioni anticipate in autunno, a meno che le opposizioni, e mi riferisco in particolare al Ppi, non continuino con il muro contro muro. Sono elezioni che non auspico, non temo e non vedo. Se ci saranno, le opposizioni ne pagheranno le conseguenze, dato che gli italiani hanno espresso un mandato molto ampio al

Governo perché continui ad operare. Credo che il voto di ieri avrà delle ripercussioni al Senato e il Centro, che esiste ancora, non può schiacciarsi sull'opposizione di sinistra.

Cosa pensa della proposta di Roberto Maroni di costituire una «federazione organizzativa a livello locale» tra Forza Italia - Lega e Alleanza Nazionale?

È una proposta che mi ha incuriosito, ma non ne ho capito il contenuto. Sono favorevole a collaborazioni territoriali solo dove sono in vista elezioni amministrative. Non ho mai parlato di unificazione tra An e Forza Italia e il rapporto tra le forze di maggioranza molto dipenderà dal tipo di legge elettorale che si sceglierà. Personalmente preferisco il turno unico, ma vi è tra di noi chi preferisce il doppio turno, mentre ormai è da tutti condivisa l'esigenza di abolire la quota del 25 per cento proporzionale.

Dopo queste elezioni si è presentato come il garante dell'unità nazionale, è in polemica con la Lega?

Oggi dobbiamo dimostrare di saper governare. Il federalismo e l'informazione sono dei problemi e non il problema. Il voto deriva dalla fiducia che il governo ha saputo dare alla gente soprattutto per la soluzione dei problemi economici.

Cosa risponde a Rauti che ha posto il problema del rapporto tra An e Msi?

Non vedo la necessità di grandi differenziazioni. Si pone un problema di moduli organizzativi, ma unica e univoca è la linea politica. La minoranza farà valere le sue ragioni, ma un partito di governo non può permettersi il lusso di una opposizione interna che magari decide di assumere comportamenti autonomi in Parlamento. Del resto non c'è contraddizione tra la linea di «destra europea» e la intransigenza del Msi sul presidenzialismo, sulla difesa dei ceti più deboli, sulla moralità pubblica. Gli italiani sono interessati alle cose concrete e al cambiamento e noi intendiamo essere una destra riformatrice più che conservatrice.

DOPO IL VOTO.

I big del Carroccio: «Modera i toni con Berlusconi»
Il leader: «A Pontida nascerà l'anima independentista»

**La Lega al Senato
«Opta per il Veneto
e blocca Mariconda»**

Umberto Bossi eurodeputato del Veneto? I leghisti locali glielo vogliono chiedere: per impedire che vada a Strasburgo il veneziano Aldo Mariconda, primo dei non eletti dopo, appunto, Bossi e Mariena Marin. Mariconda - già sconfitto da Cacciari nella corsa a sindaco - ha condotto una campagna elettorale condotta da velenose frecciate ai vertici della Lega Veneta, arrivando a definire la coppia Mariena Marin-Franco Rocchetta «i coniugi Ceausescu». «Una persona scorretta», lo definisce ora Rocchetta. Ed il trevigiano Giampaolo Gobbo, vicesegretario nazionale della Lega, lo sospetta addirittura di essere un «infiltrato». Mariconda avrà anche la tessera ma non è un militante, nel movimento non si è mai visto, non ha neanche partecipato al congresso di Venezia. Dobbiamo verificare chi lo muove, quale consorte ha alle spalle, dove vuole arrivare...»



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi

Barletta/Contrasto

**E ora le opposizioni
cerchino un nuovo stile**

ANDREA BARBATO

FORSE FINO A IERI potevamo limitarci a chiamarlo «il fenomeno Berlusconi». E perciò considerarlo una sorta di incidente passeggero, da mettere sul conto della nuova volubilità degli elettori italiani. E preparargli una nota a piè di pagina negli almanacchi storici di questi anni. Un uomo che emerge nella borghesia imprenditoriale lombarda, che si fa strada per talento d'affari e astuzia d'alleanze, che raggiunge il vertice delle classifiche economiche nazionali, e intanto maneggia un materiale inedito e incandescente, quella sorta di simpatia obbediente e di riconoscenza passiva che è il consenso elettronico... finché, per vocazione al comando, per ambizione, per orgoglio, quell'uomo decide di mettere la sua macchina organizzativa al servizio di un progetto politico, e lo fa in un momento in cui il campo è deserto, o coperto di macerie, o ingombro di vecchi macchinari arrugginiti. Sicché la curiosità, la speranza, la voglia di novità, l'astio verso il passato, lo portano a una prima vittoria. E dunque fino a ieri potevamo anche assegnare all'uso personale dei mezzi di comunicazione di cui è proprietario il merito o la facoltà di aver sedotto o reso consenzienti milioni di cittadini. Ed era anche lecito guardare con scetticismo debolezze, errori o arroganze di chi si era trovato innalzato sull'alto di un piedistallo così all'improvviso.

sussulto di «egoismo» individuale alle soglie del 2000, prima che trionfi l'epoca delle masse anarchiche ma guidate dall'informatica.

C'era una «destra» nemmeno troppo latente, in Italia, capace di congiungere gli ideali delle casalinghe con le attese della borghesia degli affari: e questo blocco ha assunto direttamente il potere. Un dubbio poteva sussistere: che volto, fra i molti di cui dispone, avrebbe assunto la destra italiana? Se un volto arcigno, militare, rivoluzionario, oppure rassicurante e imbonitore, come è avvenuto.

Ora ci troviamo davanti a una realtà politica molto omogenea e solida, un consenso che non è meno forte per il fatto di essere pre-politico.

LE ELEZIONI DI domenica sono state la prova del nove. Con quest'Italia «berlusconiana» sarebbe stolto e inutile ingaggiare un braccio di ferro, magari a colpi di assenze in Senato o di dispetti in commissione. Occorre da parte di tutti un rapporto con la politica completamente nuovo, perché Forza Italia esprime dei valori forti (il che non vuol dire condivisibili, tutti o in parte). C'è una voglia di stabilità, di buongoverno, di ottimismo. C'è un'esigenza di antiburocrazia, di efficienza. C'è una tendenza al leaderismo sbrigativo che sciolga dai lacci di una politica fatta per anni di recinti, di allusioni, di tattiche. Non tutto questo è genuino, né è destinato a dare buoni frutti. Ma c'è. E forse gli elementi di innovazione, in un partito che domina la scena ormai da solo, sono i più vistosi.

Non stiamo proponendo una resa né una tregua delle opposizioni. Ma uno stile tutto diverso certamente sì. In cambio del quale, tacitamente, e senza consociativismi, bisognerebbe esigere dal vincitore, mentre passa sotto l'arco trionfale, una serie di aggiustamenti anche da parte sua. La correzione di quel che vi è di aziendalistico nel suo governo. La presa di distanza concreta e quotidiana dagli eccessi di zelo degli alleati più ringhiosi o dei collaboratori più accaniti.

Una tolleranza più accentuata delle vane forme del dissenso, che abitano naturalmente in una società complessa. La convinzione che ottenere una vittoria elettorale non significa impadronirsi della vita di un paese, e che ne restano fuori decine di espressioni, di diritti e di paren. Una nazione può anche vivere a destra un periodo della sua storia, se non intacca le radici della convivenza.

**«Elezioni anticipate? Un bluff»
Bossi: «Saremo l'ala laburista del governo»**

«Garantiremo al governo la massima lealtà...». Umberto Bossi dopo la batosta elettorale ribadisce la linea della governabilità pur avvertendo: «Sui grandi temi continua il braccio di ferro, perché questo governo ha due anime». Ma nella Lega tirano forti venti di polemica tra il leader e i big sistemati nei posti chiave. Il capo incalza: «Fate bene il vostro mestiere, in nome della Lega». Secca la replica: «Modera i toni dello scontro con Berlusconi»

re alla necessità di un chiarimento generale sulla linea di condotta. Ecco allora la decisione di convocare per oggi a Roma la riunione congiunta dei gruppi parlamentari. Passata la nottata, Bossi torna a parlare di politica, promettendo «lealtà assoluta al Governo» e «braccio di ferro» con gli alleati sulle grandi questioni che costituiscono i «valori» da sempre custoditi: liberismo e federalismo.

lo... Per noi l'antitrust è una partita fondamentale. E se Berlusconi ricorresse al voto anticipato, accarezzando l'idea di farvi fuori una volta per tutte?

Intanto non decide Berlusconi da solo se si va o meno alle urne... E poi queste voci di minaccia di nuove elezioni sono un bluff... Secondo lei il Cavaliere bluffa? Sì, quella strada non l'imbocca... Se così fosse si assumerebbe una bella responsabilità. Come dire al Paese: ho fallito nella governabilità. Un rischio troppo alto... Ha pensato di dimettersi dopo la batosta?

No. Anche perché questo risultato, magari più contenuto, era previsto. Abbiamo deciso di rischiare, correndo da soli, in una tornata elettorale significativa ma non fondamentale. Sulla visibilità abbiamo fatto un investimento per il futuro.

Occhetto si è dimesso... Ormai doveva farlo. La sua linea è risultata perdente. Ora la sinistra si prepara a nuovi salti strategici e un segretario non va bene per tutte le stagioni.

Torniamo alla Lega e ai rapporti con gli alleati. Maroni sembra più preoccupato di lei e suggerisce di correre ai ripari con forme organizzative comuni sul territorio tra voi, Forza Italia e An. Che ne pensa?

Non conosco la proposta di Maroni. L'ammucchiata mi sembra impraticabile. Questa soluzione da organizzativa si trasformerebbe subito in politica. La Lega camminerà ancora per la sua strada... E potrebbe piegare a sinistra? E dagli No, nessuna alleanza a sinistra. Il Pds è in una fase liberista, ha accettato il liberismo, ma non è pronto. La sua base investe ancora le sue speranze nell'economia socialista. Per ora i laburisti siamo noi.

A proposito di vertici e base: che cosa andrà a dire a Pontida, domenica prossima?

Prenderemo atto di quello che è avvenuto. Ma da domenica la Lega rilancia la strategia e una nuova organizzazione. Bisogna cominciare a far emergere con grandezza di chi le due anime leghiste: quella federalista, governativa e quella independentista, sempre «contro». Insomma anche la Lega avrà la sua Rifondazione.

Che però starà dentro il partito nuovo... Sì, ma inizia la grande fase di differenziazione fra cose diverse.

Perché secondo lei Berlusconi ha stravinto? Chi ha mezzi e ha lavorato tanto nei supermercati non fatica a ottenere il consenso. Ha saputo vendere meglio di tutti fantasia e speranza. Ora vediamo se vuole davvero cambiare questo Paese.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Nella notte insonne della batosta, Umberto Bossi ha meditato e lavorato fino alle sette del mattino tra le pareti del suo ufficio di via Bellerio. Offerta generosamente alle tv la sua faccia di sconfitta, dribblate le domande più insidiose, traccheggiato sul futuro, il Senator ha atteso che i riflettoni si spegnerono per chiamare a raccolta i maggiori rappresentanti leghisti momentaneamente a disposizione: tre ministri, Pagliarini, Gnudi e Speroni, e il sindaco di Milano Formentini. Poco è trapelato di questo improvvisato vertice. Si sa solo che Bossi ha messo a nudo le difficoltà della Lega puntando l'indice sulla poca incisività dei pezzi da novanta piazzati nei posti chiave della pubblica amministrazione. Come a voler sottolineare che dopo anni di preparazione po-

litica la storia della Lega è sempre storia di Umberto Bossi. Una reazione psicologica alla dura botta delle urne? Più probabilmente si tratta dell'inizio di un reale disagio che serpeggia dalle parti del Carroccio, puntualmente emerso nelle successive prese di posizione di ieri, Maroni, Rocchetta, Formentini, la Marin, lo stesso Speroni («un errore candidare Patelli»), pur senza mettere in discussione la leadership di Bossi, hanno calcolato gli accenti critici sulla linea. Dalla proposta, assolutamente estemporanea, del ministro dell'Interno di arrivare a forme organizzative comuni tra Lega, Forza Italia e An, alle parole di altri esponenti leghisti, si rievoca un coro che invita il capo ad «abbassare il tono della polemica col Cavaliere». Così Formentini e la Marin. Difficile, dunque, sfuggi-

Queste europee non cambiano il quadro politico. Garantiremo la massima lealtà e resteremo in questo Governo. Del resto la gente ha rimarcato l'aspetto della governabilità, premiando Forza Italia.

Quindi niente più litte con gli alleati? Non bisogna scambiare per litte ciò che lite non è. La Lega non smobilita. Questo Governo ha due anime non sovrapponibili. Una neoliberalista, la nostra, che lotta per il cambiamento; e una vetero-capitalista, quindi monopolista e vicina ai grandi interessi. Sulle cose concrete ci sarà inevitabilmente un braccio di ferro.

Da un'immagine di come vi vedete in questa coalizione. Siamo l'ala laburista. Perciò agiremo di conseguenza. I nostri ministri dovranno dire: la Lega vuole questo, la Lega dice di no a quel-

«Non si può sempre sparare addosso agli alleati. Glielo ho detto, ma non mi ascolta»

Rocchetta: «Umberto, ecco il tuo errore»

Leghista «disimpegnati», apparati burocratici che non funzionano, ma soprattutto un «errore di valutazione» di Bossi, dietro la batosta della Lega Nord. Franco Rocchetta, il presidente, torna alla carica: «Non si può sparare continuamente sulla coalizione di governo. Se sono così infami, pensa la gente, non si può premiare una Lega che li ha scelti per alleati... A Bossi l'ho detto. Ma lui resta della sua idea».

rella. O forse qualche austista nostro è finito nel Po... ma lo saprei. Senza questo fatto la nostra perdita sarebbe stata più contenuta.

Possibile? Poi, naturalmente, c'è il turpiloquio e l'attacco continuo al partner di governo. Un conto è l'attenzione, doverosa, a che la personalità esuberante altrui non ci ponga in ombra. Altro è sparare continuamente sulle forze della coalizione. È una contraddizione in termini. Se sono così infami, così corrotti, corruttori e corrompenti, la gente si chiede com'è stato possibile andare al governo con loro, e non premiare la Lega. Ma come, la Lega al governo solo per saltare sulla barca? L'elettorato lo giudica opportunista, tipico dei partiti che volevamo demolire. Se invece queste forze sono degne di una piattaforma comune, allora dobbiamo rispettare l'accordo...

E qui, dunque, c'è l'errore di Bossi. Un errore di valutazione. Si chiamano Berlusconi, Fini o Mastella, è giusto distinguersi. Ma definirli inaffidabili... Qui nel Veneto, poi, dove la parola data ha un valore quasi sacrale...

L'ha detto a Bossi? Gliel'ho detto prima e dopo. Oggi ci siamo parlati per un'ora, domani ci rivediamo. Su molti punti siamo d'accordo, su altri no.

Quali? Bossi ritiene che sia opportuno insistere sull'azione di martellamento dei partner di governo. Io penso semmai, come dire, ad una sfida costruttiva. Lui insiste nel vedere i pericoli che comporta questa intesa. Io vedo pericoli maggiori nella mancanza di governo.

Dunque, la lezione di queste elezioni è che la Lega deve smetterla di punzecchiare? La contrapposizione dialettica è una cosa. Contrapposizioni che servono solo a creare falle e sbandamenti dell'elettorato sono controproducenti.

Governo più stabile? Governo più stabile. Lega più impegnata nel dialogo con la gente. E meno dedita, magari, alla narcisistica piramide burocratica che si è creata, tutto un insieme di strumenti non operativi e non coordinati.

E d'accordo anche lei nel chiedere a Bossi di essere eurodeputato del Veneto, per bloccare Mariconda, primo dei non eletti e fustigatore della coppia Rocchetta-Marini?

È legittimo. Bossi è nel movimento. Mariconda è un corpo estraneo che ha usato menzogna, ingratitudine, egoismo e superbia come armi. Si è mosso da solo, ovunque, contro il movimento ha usato squadre mercenarie...

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE SARTORI

VENEZIA. «Un indebolimento doloroso», lo chiama Franco Rocchetta, «il presidente». Quanto consistente? «Molto consistente. Molto doloroso». Almeno uno che non cerca termini soft, per la batosta leghista.

E adesso? Dobbiamo lavorare di più per ricreare la collegialità al nostro interno e la comunione con l'elettorato, troppo attenuate.

Perché, siete divisi? Intendo questo: ci vogliono più frequenza delle riunioni del Consiglio federale e più franchezza nell'affrontare i problemi. Anche più dedizione: molti membri del consiglio federale vogliono solo che le riunioni siano sbrgative. Lo so bene, io sono il verbalizzante: mi stanno alle spalle, mi fanno fretta, vogliono scappar via... Guardi, non è colpa di Bossi.

E di chi? Un certo senso di routine, di sufficienza, fa sì che molti non si impegnino fino in fondo.

Niente nomi? Certo che no. Comunque, il risultato elettorale della Lega regione per regione è direttamente proporzionale a questa fretta di andarsene.

Quindi i più colpevoli sono i veneti, che hanno perso il 6%, che non hanno portato nessun candidato sindaco al ballottaggio nei centri maggiori... No. Il Veneto è stato penalizzato in maniera tangibile per effetto di un evento tuttora inspiegabile: qui non è arrivato il giornale elettorale del movimento. Erano state stampate nove milioni e mezzo di copie, sono arrivate in altre regioni, in Emilia Romagna, in Liguria, e proprio qui no. Non so, ci rivolgeremo a Tata-

GIUGNO REGALA!

IL SALVAGENTE

«Mister & lady Poggiolini» di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo

AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

DOPO IL VOTO.

Draghi: «Berlusconi? Ventre molle del nostro centrismo»

«Berlusconi è l'unico vincitore. Rappresenta il grande ventre molle del centrismo. E aspira tutto: il voto leghista, quello che, prima della rivoluzione di Mani Pulite, andava ai democristiani, ai socialisti, ai socialdemocratici, ai repubblicani». Stefano Draghi, professore universitario, specialista nell'analisi dei dati elettorali, legge i risultati di queste elezioni europee dai quali vengono fuori molte, inaspettate sorprese...

LETIZIA PAOLOZZI

MILANO. Sappiamo bene che c'è un'Italia divisa sulla sua memoria: un'Italia «piaciona» di coppie che camminano mano nella mano; però questo non equivale a riflettere sul voto. Proviamo allora a farci guidare nella lettura da Stefano Draghi, capogruppo Pds di Milano in Consiglio comunale, professore universitario di Metodologia della Ricerca, specialista nell'analisi dei dati elettorali.

Nonostante il suo stile sia un po' quello di Cuccia, pudico e appartato, vale la pena di chiedere al professore Draghi (l'altra sera, le proiezioni, per molti anni fatte per la Quercia, ora per la Rai e Abacus, sono risultate esattissime), qual è il dato di fondo di questo voto?

Che, escluso il vincitore, Berlusconi, sostanzialmente perdono tutti. Tranne una tenuta di Rifondazione e l'unico segno positivo dei Verdi. Anche se il voto al Pds - dal

20 al 19% - non può essere considerato una catastrofe. Adesso che il sistema politico e elettorale si è aperto, spostamenti di quell'ordine sono insignificanti dal punto di vista politico.

Ma contano dal punto di vista simbolico. Per esempio, la Lega...

Per la Lega la situazione è più drammatica. Perdere un punto sul 20%, equivale a perdere un ventesimo dei tuoi elettori; se perdi due punti su 8%, vuol dire che un elettore su quattro non ti ha più votato. D'altronde, quell'8% si trova concentrato sopra il Po. A Milano, a marzo, Formentini passa dal 41 al 16%; adesso dal 16 al 12%; grandina sulla Lega. Certo, la perdita del Pds vale di più da un punto di vista simbolico che sostanziale. L'elettorato pidessino è quello il bene.

Ha pesato sulla tenuta il ritorno

al sistema proporzionale?
Il precedente 20,4% del Pds era, anche, un effetto del maggioritario. In quel sistema le forze maggiori tendono a assorbire, inevitabilmente, una parte del voto «utile». Il sistema proporzionale, al contrario, scoraggia il voto «utile»; si vota per essere rappresentati, non per vincere.

Insomma, molti segnali deboli e un unico segnale forte: la vittoria di Forza Italia?

Il vincitore è uno. Salvo i Verdi, il resto sa di stridore dei denti. A queste elezioni darei il seguente titolo: Berlusconi aspira tutto. Porta via voti a tutti. Anche se non direttamente. Non credo ci siano molti elettori passati dal Pds o da Rifondazione a Berlusconi. Intanto, le elezioni politiche e le elezioni europee sono cose molto diverse. In generale, nelle seconde, funzionano meno le macchine elettorali dei partiti.

Hanno una presa minore?
Perché sono minori gli interessi in gioco. Di qui, campagna più in sordina. Con una componente specifica, dovuta al tipo di elettorato e una strutturale, dovuta al fatto che, da vent'anni, la partecipazione elettorale (in tutti i paesi avanzati) va diminuendo.

Per disaffezione alla politica?
La politica, in fondo, è un grande prodotto ottocentesco. Quella roba lì, quel tipo di politica, nelle società industriali avanzate, nelle società terziarie, rappresenta un

Una analisi dei dati elettorali e dell'esito delle Europee
«Campagna sottotono, ha vinto chi aveva più risorse e mezzi»



Stefano Draghi

Alberto Cristofari

pezzo sempre più piccolo nella vita della gente. Difficile portare a votare elettori per i quali la politica è fatto marginale, secondario; difficile conquistare quegli elettori stando, come noi siamo, dentro a una determinata macchina della politica.

Una volta si credeva che la bassa partecipazione favorisse i partiti della sinistra, quelli che puntavano sul voto di appartenenza. Per le europee ci si aspettava questo?

Secondo un'ottica tradizionale, ci si aspettava che l'elettorato progressista andasse a votare di più di quello di Forza Italia. Così non è stato. In una campagna sottotono, in cui i progressisti non sono riusciti a mobilitare l'elettorato, ha vinto chi aveva più risorse e mezzi.

Come ragionare sulla perdita politica?

Se c'è una diminuzione della partecipazione, questa dovrebbe incidere su tutti nello stesso modo. Mi spiego: in generale, bisogne-

rebbe fare la differenza tra i voti che ci si aspetta, a seguito del calo della partecipazione, e i voti effettivamente presi.

Draghi sostiene che, in fondo, a guardare bene queste differenze, risultano modeste?

C'è stata una sorta di erosione da parte di Berlusconi, soprattutto dei suoi alleati e soprattutto al Nord. Il resto si può spiegare con una minore capacità di mobilitazione dell'elettorato.

E sul naufragio della proposta

Del Turco, La Malfa, Orlando?
Mi meraviglia che siano riusciti, se sono riusciti, a prendere un seggio. Non vedo che futuro possano avere quanti stanno sotto al 5%. C'è una destra che è Alleanza nazionale; un centro che è Forza Italia, più un pezzo di Popolari e una sinistra che è il Pds. Forse con un po' di Rifondazione.

Berlusconi lo considera espressione del vecchio dorotelismo?

Sicuramente. Berlusconi in questo momento sta a destra perché l'aria tira a destra. Domani starà a sinistra se gli conviene. Si è ripreso dalla Lega, soprattutto al Nord, il voto democristiano, socialista, socialdemocratico, liberale. È il grande ventre molle del centrismo italiano.

E dove va a finire, analizzando l'orientamento degli elettori, il terremoto italiano?

Terremoto unorno. Semmai si tratta di un assestamento dopo il terremoto vero, fatto dai giudici di Mani Pulite. Secondo una interpretazione, tutta da discutere, Berlusconi si sarebbe semplicemente sostituito a una classe dirigente spazzata via da Mani Pulite; quella classe dirigente che governava l'elettorato democristiano, socialista e laico. Rimasto un enorme vuoto politico, quell'elettorato c'era sempre.

Draghi analista dice che saremo tornati a una situazione pre-Mani pulite, con la classica tripartizione dell'Italia, e l'elettorato che vota sempre nello stesso modo. E il Draghi politico cosa dice?

Se sono vere le tre Italie, quella sopra il Po, quella dal Po al Tevere, quella dal Tevere alla Sicilia, dobbiamo attrezzarci diversamente. Essendo io milanese, mi preoccupo del Nord. La Lombardia è occupata militarmente e a Milano sta il loro quartier generale. Allora, chi deve organizzare la riscossa; chi comincia a porre queste basi, con quale politica e con quali rapporti tra partito lombardo e partito romano? Lo chiedo senza fare il leghista, ovviamente.

Pochi dati certi. Il problema delle opzioni

Preferenze col contagocce E Rauti «dipende» da Fini

Il meccanismo elettorale s'è inceppato al momento di fornire i nomi dei nuovi deputati europei. Berlusconi il più votato, ma inutilmente: il mandato a Strasburgo è incompatibile con Palazzo Chigi. Più di un milione di preferenze ad Occhetto. Votatissimi Carniti e Montesano, Manzella e Augias. L'en plein del coordinatore dei Verdi, Carlo Ripa di Meana. Il problema delle opzioni: se preferisce Roma, Fini elimina il suo avversario Pino Rauti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nessuno si assume la responsabilità di fornire dati certi, e addirittura la prefettura di Palermo annuncia iersora ufficialmente che la proclamazione degli eletti nelle Isole subirà «ritardi» per la mancata affluenza delle preferenze da due province della Sicilia. Si va avanti dunque a spizzichi e bocconi, partendo dall'assoluta incertezza delle opzioni. La cosa non riguarda Berlusconi che, candidato ovunque, ha consumato l'imbroglio di accumulare preferenze utili solo a far da traino agli altri candidati: il mandato di parlamentare europeo è incompatibile con quello di presidente del Consiglio. Il problema si porrà invece per Achille Occhetto, che dovrà scegliere per quale opzione delle tre circoscrizioni in cui è stato eletto con oltre un milione di voti. E si porrà per il segretario di An, Gianfranco Fini, anche lui pluri-eletto: se opterà per il Centro, sbarrerà la strada al secondo eletto, il suo avversario (e dichiarato repubblicano Pino Rauti). Ma andiamo con ordine, partito per partito.

PDS. Nel Nord-Ovest, ad Occhetto seguono Fiorella Ghilardotti, ex presidente della giunta regionale lombarda, e l'europarlamentare uscente Roberto Speciale. Primo dei non eletti Rinaldo Bontempi. Nel Nord-Est: Renzo Imbeni, l'ex ministro socialista Giorgio Ruffolo, Giulio Fantuzzi e Luciano Vecchi. Al Centro, dopo Occhetto ci sarebbe (ma si procede al buio) l'attore Enrico Montesano, l'ex segretario generale della presidenza del Consiglio (governo Ciampi) An-

drea Manzella, l'ex segretario della Cisl Pierre Carniti, il vice-presidente uscente del Parlamento europeo Roberto Barzanti, il segretario dell'Arci Giampiero Rasimelli e la uscente Pasqualina Napolitano. Più certe le indicazioni per la circoscrizione meridionale: Occhetto, poi Corrado Augias, quindi Biagio De Giovanni; primo dei non eletti Gaetano Carroccio.

FORZA ITALIA. Nel Nord-Ovest, dietro Silvio Berlusconi l'ex calciatore Giampiero Boniperti, il medico Giovanni Parodi, Luigi Florio, l'atleta Ombretta Colli, Aldo Arroni, Franco Malerba (il primo astronauta italiano); primo dei non eletti Riccardo Garosci. Nel Nord-Est, al solito Cavaliere seguono il gen. Luigi Caligaris, Giancarlo Ligabue, Alessandro Danesin, Giacomo Santini (primo dei non eletti Valerio Baldini). Nel Centro, sempre dopo Berlusconi, Luisa Todini, rampolla di una famiglia di potenti costruttori, Roberto Mezzaroma (altro palazzinaro), il portavoce del Cavaliere Antonio Tajani, il presidente dei farmacisti Giacomo Leopardi, la toscana Monica Baldi. Nel Sud, l'ex dc Perferdinando Casini segue Berlusconi, e poi Luigi Marra, Ernesto Caccavale, Claudio Azzolini, primo dei non eletti Walter Viceconti. Dalle Isole continua il silenzio.

LEGA. Al Nord-Ovest dopo Bossi, e non troppo distaccato, il sindaco di Milano Formentini, poi il cantautore Gipo Farassino. Raimondo Fassa (primo dei non eletti Luigi Moretti). Al Nord-Est, dopo Bossi c'è Marilena Marin, ma può spera-

re il primo dei non eletti, Aldo Mariconda, che fu l'avversario di Massimo Cacciari nel testa-a-testa come sindaco di Venezia.

POPOLARI. Al Nord-Ovest risultano eletti l'uscente Paola Colombo Svevo e Carlo Secchi. Ad Est Pierluigi Castagnetti e il sud-tirolese Michael Ebner (trombato l'androtiano Nino Cristofari). Al Centro, Carlo Casini. Al Sud l'ex capogruppo dc a Montecitorio Gerardo Bianco e Vittorio D'Andrea.

ALLEANZA NAZIONALE. Nel Nord-Ovest, dopo Fini viene Cristiana Muscardini (primo dei non eletti Amedeo Amadeo), all'Est, dopo Fini il secondo seggio è in ballottaggio tra l'ex deputato Gastone Parigi e Sergio Berlatto. Al Centro s'è detto di Rauti. Al Sud, dopo Fini ci sono il vice-presidente del Consiglio Pino Tatarolla (forse anche per lui c'è l'incompatibilità) e Antonio Trizza.

RIFONDAZIONE. Fausto Bertinotti e Luigi Vinci all'Ovest (primo dei non eletti Eugenio Melandri), il giornalista Lucio Manico all'Est, al Centro Luciana Castellina, al Sud Luciano Pettinari.

VERDI. Un solo eletto, in tre diverse circoscrizioni: il loro portavoce Carlo Ripa di Meana. All'Ovest prima dei non eletti è Adelaide Aglietta, vicepresidente uscente dell'eurogruppo; all'Est un altro europarlamentare di prestigio, Alexander Langer, al Centro, il deputato Massimo Scalla.

PATTO SEGNI. Mario Segni votatissimo sia nelle Isole (il più votato in Sardegna), sia nel Nord-Ovest, dove il primo dei non eletti è Danilo Poggiolini, e sia ad Est, primo dei non eletti Livio Filippi.

PSIAD. Un seggio ad Elena Marinucci, nel Sud.

PSDI. Il segretario socialdemocratico Enrico Ferri, trombato alle politiche, si potrà consolare (e sfogare) a Strasburgo: ha conquistato l'unico seggio per il partito nel Sud continentale.

PANNELLA. Il leader radicale, anche lui bocciato alle politiche di marzo, conquista un seggio nel Nord-Ovest, lasciando a terra Emma Bonino.

Sopra tutto Fernet Branca



Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.

DOPO IL VOTO.

Formigoni all'attacco Ma il Ppi lo snobba

Il Ppi ha il 10% e da qui ricomincia a fare opposizione a Berlusconi. Intanto si prepara al congresso, dove la battaglia sarà aspra. Giovedì e venerdì consiglio nazionale: la destra del partito sparerà bordate contro la sinistra. Formigoni attacca la dirigenza: Mancino, Mattarella difendono la linea centrista. Jervolino: no a Forza Italia nel Partito popolare europeo. E i forzisti replicano: si occupi della sconfitta del suo partito.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Sostanziale tenuta». «Sconfitta secca». Rosy Bindi e Roberto Formigoni: due anime del Ppi che si scontrano all'indomani del risultato elettorale e giudicano diversamente il 10% ottenuto dal partito alle europee. Non sono passate nemmeno 24 ore dall'apertura delle urne e si torna a litigare per un'importante posta in gioco: la direzione di marcia del partito e l'appuntamento congressuale. Per la destra tocca a Formigoni attaccare quella che viene definita la sinistra del Ppi, essendo il filosofo Rocco Buttiglione nella sua università del Liechtenstein. E il coordinatore del partito lombardo offre un saggio delle sue posizioni in tv, mallevadore Emilio Fede che aveva organizzato una diretta da piazza del Gesù. Dovevano essere intervistati Rosa Russo Jervolino e Nicola Mancino. Poi all'ultimo momento Retequattro ha invitato anche Formigoni. A quel punto Jervolino e Mancino hanno rifiutato di intervenire in trasmissione: «Ritengono scorretto - spiega il capo ufficio stampa del Ppi, Mario Giudici - essere chiamati in continuazione, sollecitati 24 ore su 24 per essere messi in contraddittorio con la posizione polemica di Formigoni, che è peraltro personalissima e sostanzialmente isolata nel partito. Dunque niente diretta, con sgomento di Fede. Ma Formigoni, dato che c'è, parla eccome, per dire che «all'interno del Ppi c'è un vivacissimo dibattito e questo crea qualche nervosismo. Ma c'è ancora un grosso spazio per il Ppi, purché faccia riferimento alla dottrina cristiano-sociale». Quindi conclude con la solita bordata: «La reggenza del partito è schierata sulla sinistra e lancia anatemi agli elettori. Non può farlo».

Formigoni parla con gli stessi toni di prima del 12 giugno, ignorando il significato che quel 10% ha per il Ppi. Ci pensa Nicola Mancino a ricordarlo (il capogruppo dei senatori in mattinata ha partecipato con Jervolino, Franco Marini, Silvia Costa e Sergio Mattarella ad una riunione a piazza del Gesù): «A fronte di un inevitabile effetto di trascinarsi a favore del vincitore delle elezioni politiche, un partito come il nostro, uscito da una profonda crisi alle elezioni di marzo, ha contenuto nei limiti dell'1%

scelta e ciò vuol dire una tenuta molto buona».

Insomma il Ppi ricomincia da dieci, il dieci per cento. Per fare opposizione, che per piazza del Gesù significa agire da stimolo e di controllo verso il governo. La reggenza del Ppi punta sempre ad essere l'ago della bilancia per l'elettorato di centro, a diventare il catalizzatore del voto cattolico, disperso verso altre formazioni politiche. Questa posizione ha spinto Jervolino ad aggiungere che «se la maggioranza cambierà anche il Ppi sarà disposto a valutare la nuova situazione». Un'affermazione di principio, comunque, dato che Berlusconi difficilmente rinuncerà all'alleanza più fedele, quel Gianfranco Fini che, al contrario, è per il Ppi decisamente out. La reggente del partito questo lo sa bene, ma deve comunque fare simili affermazioni: perché se è vero che 9 elettori su 10 hanno dato fiducia alla linea centrista indicata già da Martinazzoli e perseguita con tenacia dalla reggenza del Ppi, la battaglia congressuale non sarà per questo meno aspra.

Le avvisaglie si avranno giovedì e venerdì prossimo al consiglio nazionale (formato dai gruppi parlamentari e dai responsabili regionali). In quella sede Formigoni ha già promesso che darà battaglia e proverà a far pesare il consenso che la posizione aperturista verso la maggioranza governativa ha raccolto nei circoli promossi da Buttiglione. E si discuterà inevitabilmente delle alleanze, anche se ieri Jervolino ha ribadito che questo per ora non è un problema: «L'identità è prioritaria rispetto alle alleanze. La coerenza di una posizione politica è vitale, soprattutto per un partito nuovo». Ma ha poi concluso ricordando, a Formigoni ed altri che in queste settimane hanno accusato la reggenza di immobilismo, che quella del Ppi «non è una posizione statica». Quanto al congresso, fissato per metà luglio, «non è stato ancora scritto», diceva ieri la stessa Jervolino. Quindi tutto è ancora aperto, compresa la data, concomitante con i Mondiali di calcio.

Intanto Jervolino ha ribadito il no all'ingresso di Forza Italia nel Partito popolare europeo, una scelta che nasce «dalla volontà di salvaguardare l'identità politica del Ppe e del suo gruppo parlamentare». Comunque il 22 ci sarà una riunione del bureau del Ppe che dovrà decidere. Tuttavia la reggente ha osservato che è cosa diversa l'eventuale adesione di Berlusconi al gruppo parlamentare, di cui «in modo anomalo», fa parte anche il partito conservatore inglese, giusto perché in Gran Bretagna non esiste un partito popolare. La replica di Forza Italia è tagliente: «Invece di fare pagelle dovrebbe concentrarsi maggiormente nell'analisi dell'insuccesso del partito del quale è reggente».

Pannella «Fra 9 mesi o i referendum o alle urne»

Pannella annuncia: «La campagna elettorale è aperta. Tra nove mesi o voteremo per i 13 referendum o si andrà alle elezioni anticipate». In una conferenza stampa convocata a Montecitorio per annunciare tutta la sua soddisfazione per i risultati elettorali il leader del Rifondatore ha fatto le sue previsioni sul futuro. O, forse, ha ripetuto le vecchie minacce di nuove elezioni a breve tempo che Berlusconi ha lanciato qualche ora dopo i risultati elettorali. Il voto, secondo Pannella, è praticamente sicuro, anzi «la campagna elettorale è già aperta», dice, anche perché «non si deve dimenticare come le ultime quattro legislature siano cadute proprio sui referendum». Come dire: se ci si oppone al referendum si va diritti diritti alle urne. Con un nuovo probabile plebiscito per Forza Italia e i suoi alleati. Secondo il noto cliché pannelliano sono stati messi sotto accusa i mezzi di informazione per aver ignorato, anzi «censurato» la questione dei referendum. E insieme a questo per aver nascosto agli elettori l'allez che, proprio sul pacchetto referendario, si è creata, ed è forte, fra riformatori e Berlusconi. La stampa e la tv, anche quella Fininvest, a cominciare dal Tg5 di Mentana, «non hanno consentito agli elettori di essere informati sulla grande scelta democratica compiuta dallo stesso presidente del Consiglio, una scelta che porterà al presidenzialismo, al sistema uninominale secco di tipo anglosassone e al federalismo all'americana».

Critiche alla «sinistra», e Mancino rifiuta il confronto tv Scontro Iervolino-Forza Italia sull'ingresso nel Ppe



Rosa Russo Jervolino a piazza del Gesù

Bruno Tartaglia/Dufoto

Il coordinatore di Ad lascia. Mattina: «Via il logo socialista»

Bordon si dimette: «Risultato misero» E nel Psi è scontro sul segretario

«Un risultato oltremodo negativo»: così il coordinatore di Alleanza democratica, Willer Bordon, commenta l'esito elettorale del suo partito e annuncia le dimissioni. Ma intanto mette sotto accusa «ritardi gravi e beghe interne» che sono costati l'elezioni a candidati come Enzo Bianco. Acque agitate anche nel Psi, dopo le dimissioni di Del Turco. Mattina: «Quel logo non ha più ragione di esistere, gli ideali socialisti nello schieramento progressista...».

Ad. E conclude, l'ormai ex coordinatore di Ad: «Io non mollo. E spero che con me non lo faranno in molti, affinché fin da luglio il nostro movimento torni insieme ad altri ad essere punto di riferimento del rinnovamento politico in Italia».

Ma prima lancia anche un paio di durissime accuse proprio al momento che vuole rilanciare: «Per di più in Ad ritardi gravi e beghe interne hanno appannato quella carica di sostanziale novità che era, fino a ieri, possibile presentare. Pagano questo anche i candidati di grande prestigio come Enzo Bianco e tanti altri, che vengono travolti dall'insuccesso di Ad».

Un insuccesso che forse, al di là degli auspici di Bordon, mette forse la parola fine al tentativo del movimento, che dopo l'abbandono di Adomato ora perde anche il suo coordinatore.

Mattina: «Il Psi è scomparso»

Acque agitate anche nel Psi, il partito che si era presentato alle europee proprio con Ad. Dopo le dimissioni da segretario di Ottaviano Del Turco, ora si cerca il successore. E la scelta è decisamente ridotta a due candidati: Valdo Spini ed Enrico Boselli. Ma la gestione

dell'intera vicenda da parte di Del Turco viene duramente contestata da Vittorio Emiliani, ex direttore del Messaggero, deputato socialista eletto alle ultime elezioni sotto le bandiere progressiste. «Se Del Turco vuole che Valdo Spini scenda in campo - afferma Emiliani - non deve candidare alla segreteria del Psi due persone, e cioè lo stesso Spini e Boselli. La mossa è di vecchio stile e appare del tutto inadeguata alla gravità del momento...».

«Il risultato delle europee sancisce la definitiva scomparsa del Psi: questo logo non ha più ragione di esistere per aver perduto ogni credibilità», è il durissimo commento di Enzo Mattina, coordinatore di Rinascita socialista, deputato progressista. «Prendere atto di questa realtà è doveroso anche perché l'estinzione del Psi non deve necessariamente significare l'archiviazione degli ideali e dei valori socialisti...».

«Quanti si riconoscono in questi ideali - ha aggiunto ancora Mattina, che fu stretto collaboratore di Benvenuto durante la sua breve permanenza a via del Corso - possono solo organizzarsi in un movimento che abbia come suo scopo il consolidamento dello schieramento progressista».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Un misero risultato», riconosce Willer Bordon. Misero davvero, il «botino» elettorale europeo di Ad, alleata con il Psi. E così Bordon ieri ha annunciato le sue dimissioni da coordinatore nazionale del piccolo partito.

«Incapaci di capire il nuovo»

«Avendo portato la responsabilità principale di questa campagna elettorale - scrive in una nota che annuncia la decisione presa - ritengo a questo punto necessario dare le dimissioni affinché, ad iniziare dalla riunione degli osservatori circoscrizionali che si terrà mercoledì 15, si possa sgombrare il campo dai problemi personali e dalle vicende del passato per avviare un cammino di nuovo rilancio del progetto di Alleanza democratica».

I risultati di domenica, per Bordon, sono stati «oltremodo negativi». «L'insieme delle forze progressiste - aggiunge - sconta ritardi gravi, in particolare nella comprensione dei fenomeni politici e delle trasformazioni sociali. Queste forze appaiono oggi incapaci di raccogliere la radicale spinta al cambiamento e all'innovazione che il crollo del sistema politico ha prodotto in Italia».

«Agli amici di Alleanza democratica - continua Bordon - voglio dire che le mie dimissioni sono solo un contributo all'etica della responsabilità più volte dichiarata dal nostro movimento. Non rappresento in nessuna maniera un indebolimento del mio impegno in

I direttori di Doxa, Cirm e Directa sotterrano l'ascia di guerra

Tregua sugli exit-poll: «Diamo solo tendenze»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Hanno aspettato in undici milioni domenica sera davanti ai televisori lo scoccare delle 22 per conoscere, attraverso gli exit-poll, i primi risultati del voto appena concluso. O meglio, milioni di telespettatori sintonizzati a quell'ora hanno voluto conoscere in tempo reale le tendenze del Paese espresse attraverso le dichiarazioni di voto. E, quindi, sotto gli occhi di tanta gente il lavoro difficile degli istituti di ricerca che, pur avendo affinato negli anni metodologie sempre più sofisticate, lavorano sempre con dati variabili che possono subire modifiche rispetto ai dati certi acquisiti, non ha mancato di fornire qualche sorpresa. La Doxa per le reti Fininvest, la Cirm per la Rai con l'Abacus per le proiezioni, la Directa che ha elaborato per Telemontecarlo anche gli int-poll (cioè le intenzioni di voto), si sono ritrovate a maneggiare una materia quanto mai delicata rischiando,

partito problematico con cui non è facile fare i conti anche perché noi ogni volta scegliamo mille seggi-campione diversi e quindi non possiamo basarci su passati risultati. Il tutto è complicato, in questi ultimi anni, da una micromobilità che cambia letteralmente il volto politico di città grandi e piccole. Comunque quello che voglio precisare è che, al di là degli «errori» ricordati, abbiamo dato subito quella che era la tendenza del voto. E questo è il ruolo che deve svolgere un istituto di ricerca. Dare la tendenza corretta significa aver svolto bene il proprio lavoro».

«Forniamo le tendenze»

Sullo stesso concetto tiene a insistere Nicola Piepoli, il cui istituto non ha, comunque, sbagliato di molto i risultati finali. «Abbiamo fornito immediatamente le tendenze esatte del voto non solo globalmente ma anche scorrendo per partiti. Noi non dobbiamo fornire dati reali. Quelli spettano a chi elab-

ora proiezioni. Noi dobbiamo far capire alla gente, alla chiusura delle urne, dove sta andando il paese. E mi sembra che tutti noi ci siamo riusciti. Non mi sembra il caso di far polemiche tra di noi».

Per la Directa parla il suo direttore, che si è impegnato ad analizzare quali erano le intenzioni di voto. Sembrava telefonate per cercare di capire come gli italiani si accingevano a votare. «Un lavoro difficile poiché sul risultato finale possono influire variabili come, in questo caso, la forte astensione dal voto. Impredicibile perché gli italiani sono più disposti a dire per quale partito votano piuttosto che se andranno o no a votare. In queste elezioni è poi venuta meno un'altra certezza. E, cioè, che l'elettore di sinistra vota sempre e il moderato o quello di destra magari preferisce stare a casa. Questa cosa l'ha ripetuta anche Berlusconi, sbagliando. Votano di più quelli che si sentono vincenti. Ecco allora un altro motivo in più della vittoria di

Berlusconi che, tra l'altro ha rosciato non poco ai suoi alleati ed aveva da attingere, rispetto alle scorse elezioni, anche dalla Puglia dove domenica Forza Italia, che a marzo era rimasta esclusa, era invece presente».

Guerra dell'audience

Se gli istituti di ricerca sono sul «prede di pace» hanno dissotterrato l'ascia ancora una volta le reti Rai e Fininvest alla ricerca dell'audience più alta. Enrico Mentana (Tg5), dati Auditel alla mano, canta vittoria. La Rai frena i suoi entusiasmi ricordando che «l'ascolto fornito dall'Auditel è al lordo della pubblicità». Ed Emilio Fede? È troppo soddisfatto dei risultati per preoccuparsi di averli dati 53 secondi prima della chiusura dei seggi. «Ho deciso di costituirmi per questo grave delitto al Tribunale internazionale dell'Alfa. Attendo che mi facciano sapere se mi vengono a prendere in manette o se devo consegnarmi là».

Doxa e vittoria di Forza Italia

Sondaggio prima del voto «Il 66% degli italiani ha fiducia in Berlusconi»

ROMA. Ad urne chiuse e a risultati acquisiti la Doxa rende noti i risultati di un sondaggio effettuato nella settimana precedente le elezioni (fra il 3 ed il 4 giugno) che già prevedevano il successo di Forza Italia. Due terzi degli italiani, il 66 per cento (stando alle risposte di un campione di 1.004 adulti, di 18 anni ed oltre, abbonati al telefono, contattati dagli intervistatori) ha dichiarato di avere molta fiducia (il 27 per cento) o abbastanza (il 39 per cento) in Silvio Berlusconi. Il 29 per cento ha espresso la propria sfiducia mentre gli incerti sono stati pochissimi: 5 per cento. Berlusconi nella sua veste di Presidente del Consiglio ha anche ottenuto un livello di consenso più elevato dei suoi predecessori Giuliano Amato (40 per cento nel luglio del 1992) e Carlo Azeglio Ciampi (60 per cento nel maggio del 1993).

In particolare il 27 per cento degli italiani ha dichiarato di avere molta fiducia in Silvio Berlusconi contro il 13 per cento che aveva molta fiducia in Ciampi nel maggio '93 e il 6 per cento in Amato nel luglio del 1992. Nell'interpretare questi risultati va ricordato che i giudizi sui presidenti del Consiglio sono fortemente influenzati dagli atteggiamenti positivi o negativi nei confronti dei partiti di maggioranza rappresentati nella coalizione di governo, e che gli elettori sono generalmente più favorevoli al momento del conferimento dell'incarico e tendono a diventare più critici nel tempo.

I risultati di questa indagine, che per scelta del presidente della Doxa Ennio Salamon, non sono stati diffusi prima delle elezioni per evitare qualunque influenza, si sono rivelati sostanzialmente coerenti con il voto uscito dalle urne.

DOPO IL VOTO.

Berlusconi non si «prende» la Sardegna

Silvio Berlusconi «non si prende» la Sardegna. Quando mancano soltanto poche decine di schede da scrutinare, Forza Italia e Progressisti sono testa a testa: 30,3 contro 29,8 per la lista regionale. Popolari e Pattisti si contendono il terzo posto attorno al 16 per cento. Trionfo per il leader dello schieramento progressista, Federico Palomba, che doppia il candidato alla presidenza di Forza Italia, Ovidio Marras. Scrutinio a tarda sera per le comunali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

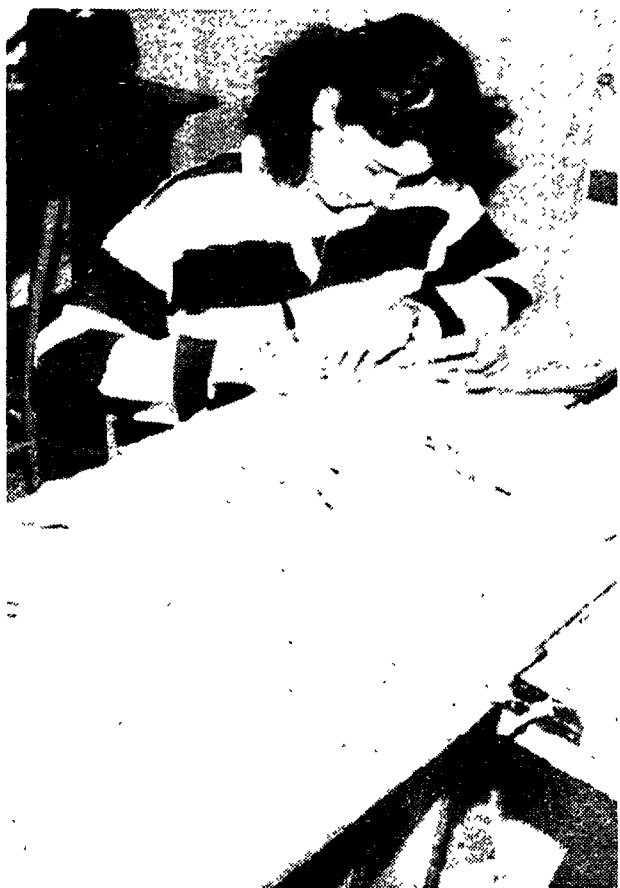
■ CAGLIARI. Ma che strana scena nella sala Figari della Fiera di Cagliari, trasformata per un giorno in ufficio elettorale della Regione sarda. Ti volti e vedi candidati, e deputati e anche sottosegretari di Forza Italia, con la faccia da funerale, proprio nel giorno del trionfo europeo di Silvio Berlusconi. Il fatto è che sul grande schermo si susseguono numeri assolutamente imprevedibili. In un paio d'ore l'alleanza di destra ha perso dieci punti, passando dal 40 per cento del voto europeo (comune al di sotto di quello conseguito nazionalmente dal "polo delle libertà") al 30 per cento scarso di quello regionale. E il candidato alla presidenza della destra, Ovidio Marras, l'avvocato sardo di Berlusconi esce con le ossa rotte nel confronto con il leader dei Progressisti, Federico Palomba, che ottiene quasi il doppio dei suoi voti.

I dati inesorabili Non si «prende» la Sardegna, il Cavaliere. I dati che affluiscono lentamente sono inesorabili: quando sono state scrutinate 2470 sezioni su 2593, Forza Italia-Alleanza Nazionale sono al 30,42 per cento, i Progressisti al 29,81 per cento, i Popolari al 15,94 per cento, il Patto

lomba, il grande vincitore della battaglia di Sardegna - ha prevalso l'orgoglio dei sardi. L'autonomia non è solo una parola, è un sentimento radicato e profondo nel nostro popolo. Noi progressisti abbiamo il merito di aver svelato quali interessi si celassero dietro la calata di Berlusconi in Sardegna. Ma se la destra viene frenata e sconfitta in Sardegna, il merito è anche delle altre forze del centro e sardiste, che fanno registrare un risultato al di sopra di quello nazionale». La soddisfazione del «presidente» progressista, il più votato in tutta la regione, è tanto maggiore se si mette a confronto il risultato regionale col dato delle europee nell'isola: Forza Italia e Alleanza Nazionale raggiungono assieme in questa consultazione il 40 per cento dei voti. «Alla regione - aggiunge Palomba - gliene abbiamo portato via un bel po'. Segno evidente che anche i sardi che hanno subito l'effetto-governo nel voto per Strasburgo, hanno compreso il pericolo di una vittoria berlusconiana alla Regione. Hanno avuto paura per la nostra terra, per le nostre belle coste in pericolo, per le piccole e medie imprese commerciali mandati in rovina dalla grande distribuzione. E hanno detto no alla Fininvest e alla Edilnord...».

Ancora exit-poll E nei comuni? Lo scrutinio è iniziato solo a tarda sera, per ora si «ragiona» ancora sugli exit-poll dell'«Onsa», una società locale specializzata in sondaggi. I risultati per la sinistra sono positivi: i candidati progressisti vanno al ballottaggio sia a Cagliari, che ad Alghero e a Oristano. In particolare, a Cagliari, Carlo Ciotti - sostenuto da Pds, Verdi-Ad, Rifondazione e Lista Sar-

Fino all'ultimo, testa a testa tra progressisti e la destra. Il candidato della sinistra «doppia» l'uomo di Forza Italia



Dal Zennaro/Ansa

degnata - otterrebbe il 28 per cento, contro il 34,4 dell'avvocato di Forza Italia, Mariano Delogu, mentre al terzo posto c'è l'ex sindaco del Ppi Michele di Martino (13,9). Ad Alghero, invece, il candidato progressista Carlo Sechi sfiorerebbe l'elezione al primo turno col 44 per cento, contro il 21 del candidato di Forza Italia-Alleanza Nazionale, Pietro Calaresu. Testa a testa ad Oristano, con un altro avvocato italo-forzista, Marco Martinez, stretto amico di Sgarbi, al 26,46 per cento, e il progressista Mariano Scarpa al 24,66 per cento. In attesa dei dati «reali», si prospettano le alleanze per il secondo turno. A Cagliari, in particolare sembra scontata la confluenza su Ciotti dei voti sardisti e di alcune liste civiche, fra le quali quella ecologista, mentre si pro-

nunceranno nei prossimi giorni popolari e pattisti. Già il candidato di Segni, Carlo Dore (7,5 per cento) ha annunciato comunque che «non ci può essere appoggio ad una formazione che ha dichiarato spese elettorali per due miliardi solo per il comune di Cagliari», con ovvio riferimento a Forza Italia.

Ottimismo progressista

Il «popolare» Di Martino, invece, rinvia ad una valutazione dei programmi. In casa progressista, comunque, l'ottimismo cresce, dopo una partita iniziata tutta in salita: «Col ballottaggio saranno davanti non solo due uomini e due schieramenti - ha sottolineato Ciotti -, ma due proposte politiche chiaramente alternative. Il bello comincia adesso».

Ancona progressista Al ballottaggio Lucca e Reggio Calabria

I progressisti conquistano la provincia di Ancona al primo colpo con il 50,14% ottenuto da Marisa Galeazzi Sarcinelli. Alle provinciali di Reggio Calabria, dove si prova un'alleanza tra Progressisti e Popolari invece ci sarà il ballottaggio con la destra. Anche a Lucca si andrà al ballottaggio tra Enrico Grabau, di Alleanza nazionale-Forza Italia e Andrea Tagliascacchi candidato dai Progressisti e da Rifondazione Comunista.

NOSTRO SERVIZIO

■ REGGIO CALABRIA. I Progressisti vanno al ballottaggio nelle provinciali di Reggio Calabria (dove sono in un fronte comune con i Popolari) e Lucca. Ad Ancona invece con Marisa Sarcinelli Galeazzi ottengono la vittoria al primo colpo, senza il bisogno del secondo turno fissato tra due settimane. Quindici giorni che nella provincia calabrese e in quella marchigiana invece si annunciano di campagna elettorale intensa, con una caccia all'ultimo voto tra i due schieramenti che si fronteggiano e che guarderanno al serbatoio rappresentato dall'elettorato di centro.

Reggio, Ppi con la sinistra

Quando al risultato definitivo mancano 23 seggi su oltre 900 non c'è nessun vincitore in quello che viene da tutti ritenuti il più emblematico scontro delle elezioni calabresi, quelle per il Consiglio provinciale di Reggio. Emblematico perché proprio a Reggio si è sperimentato un cartello politico diverso da quelli che sono scesi in campo nelle elezioni dello scorso marzo e in quelle di domenica. I progressisti, con l'eccezione dei verdi e, soprattutto, di Rifondazione, si sono alleati con il centro dei popolari e di Segni schierando un candidato presidente al di sopra delle parti, il professore Domenico Scordino, per anni uno dei maggiori dirigenti reggini e regionale delle Acli. Questi risultati: italo-forzisti e Alleanza, 47,7; Popolari e progressisti, 41,4; Verdi e rifondazione 10,8.

Insomma, se non ci saranno sorprese sui 23 seggi mancanti, una possibilità che gli esperti tendono a escludere, tra due settimane si svolgerà il ballottaggio tra l'avvocato Umberto Pirilli, dirigente di radicata tradizione del Msi, e il professore Scordino.

Il voto delle europee per il polo delle libertà, supportato dalle schiere pannelliane, che nelle ultime settimane hanno trattato la confluenza di un gruppo di irriducibili craxiani, si è attestato in provincia di Reggio al 52 per cento. Ma i popolari hanno decisamente recuperato voti e consensi alle elezioni provinciali. Una primissima interpretazione sembra suggerire l'ipotesi che l'alleanza con il grosso delle forze progressiste abbia fatto crescere la credibilità del voto moderato ai Popolari a danno di Forza Italia. Difficile immaginare come sarebbe andata a finire se Rifondazione non avesse scelto di schierarsi in proprio. Il probabile scontro a Reggio, quasi certamente sarà di grande importanza per il fu-

turo della politica calabrese e le alleanze che si coaguleranno.

Ancona a sinistra

Non ci sarà invece alcun bisogno di ballottaggio ad Ancona, dove Marisa Galeazzi Sarcinelli, candidata dal fronte progressista ha ottenuto al primo colpo il 50,14% dei voti e sarà lei quindi la presidente della Provincia del capoluogo marchigiano. Il Polo del Buon Governo che aveva candidato Francesco Tentindo non è riuscito invece ad andare oltre il 32,05% dei consensi. E al Partito popolare, che ha puntato su Ennio Coltrinari gli elettori hanno dato il 16,9 dei consensi. Marisa Sarcinelli Galeazzi è stata assessore esterno nella giunta precedente, guidata dal piduissimo Mariano Guzzini. Marisa Sarcinelli Galeazzi è stata sostenuta da uno schieramento che comprende il Pds, Rifondazione comunista, i Verdi, i socialisti e i repubblicani.

Il risultato delle provinciali fa registrare uno scarto significativo rispetto al voto espresso dagli anconetani sulla scheda per le europee. Forza Italia dal 23,36 delle Europee passa al 21,22 delle provinciali; invece il Ppi sale dal 13,56 al 16,96. In crescita anche i Verdi, che guadagnano un punto e mezzo circa passando dal 2,99 al 4,25. E Rifondazione comunista passa dall'8,02 al 9,01. Stabile invece il Pds (dal 29,66 al 29,19) così come Alleanza Nazionale (dal 10,82 al 10,83). La Lega Nord conferma la propria difficoltà ad attecchire nelle Marche non superando lo 0,85%.

Lucca al ballottaggio

Se nel capoluogo marchigiano non c'è bisogno della seconda prova a Lucca invece, dove si è votato per il rinnovo dell'amministrazione provinciale sarà necessario il ballottaggio. L'esito dello scrutinio ha infatti visto il candidato di Alleanza Nazionale, Enrico Grabau, sostenuto anche da Forza Italia, ottenere il 44,9% dei voti. Gli contendere l'elezione il segretario del Pds, Andrea Tagliascacchi, appoggiato dai Progressisti e da Rifondazione, che ha ottenuto il 33,9%. Determinante sarà la posizione che assumerà l'elettorato del Ppi che, con Giampaolo Bertone, hanno ottenuto il 17,3%. Infine Edelberto Pagliaia, del Cpa, ha ottenuto il 3,5%. Per quanto riguarda invece i voti alle singole liste i progressisti, che erano uniti hanno ottenuto il 22,7; Alleanza Nazionale si è attestata sul 14,2 e Forza Italia-ced hanno ottenuto il 30,9. Rifondazione comunista ha preso l'11,3% mentre i Popolari hanno ottenuto il 17,4. Il Cpa ha strappato un 3,5%.

Sicilia, Forza Italia è prima nelle provinciali

Ma in molti grandi comuni dell'isola i progressisti superano anche il 40 per cento

Forza Italia è il primo partito in tutte le province siciliane. Alle provinciali palermitane oltre sessantamila elettori hanno imbucato schede bianche o nulle. Il sindaco di Palermo batte Berlusconi nella sua ultima roccaforte. In provincia di Caltanissetta e Agrigento i candidati progressisti a sindaco vanno al ballottaggio. In molti comuni grandi vanno molto bene Pds e sinistra. A Monreale, turbata da altri attentati, perde la candidata della Sinistra.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Sbanca tutto Forza Italia. Vince la prima mano in mezza Sicilia. Vince anche la seconda nell'altra mezza. È il primo partito. Siamo tornati ai tempi, al potere e a cifre superiori a quelle che hanno accompagnato le scalate politiche di Lima, Ciamcimmino e Gioia. Leoluca Orlando si crogiola nella sua Palermo, dichiara spavalda che ha preso più voti di Berlusconi alle Europee - 96mila contro 65mila - nasconde dietro un paravento di carta velina la disfatta del suo movimento. Il gesuita Bartolomeo Sorge fa una sola battuta: «Ormai la Rete è solo Orlando». Aggiungiamo che secondo il voto ormai la Rete è solo a Palermo. Anzi in città incrementa il consenso (27,5) rispetto alle politiche ma perde tutto quando i numeri si aggregano a quelli della Provincia. I forzisti ottengono il 32 per cento a Palermo, nel voto europeo. Dati ancora parziali farebbero salire il numero al 47 per cento nelle provinciali del capoluogo. Francesco Musotto aggiunge all'occhiello il distintivo di presidente della Provincia a quelli con i simboli di Berlusconi e Fini e si va a sedere nella poltrona di palazzo Comitini con un cuscino di 180mila voti. Ha il 60% dei consensi contro il 26 del progressista Stefano Riva Sansaverino, cognato di Orlando («ma non è colpa mia», aveva detto). Per le

provinciali l'alleanza progressista del Pds, Verdi e socialisti, raccoglie in città il 10%. Rifondazione il 3,4. An supera con il 12. Andando a curiosare dentro le urne ci accorge di un dato «che deve far riflettere: ci sono 31.559 schede bianche e 29.115 nulle. In Sicilia per la bassa affluenza scattano solo otto seggi per Strasburgo e salgono per la sinistra solo Orlando e Luigi Colajanni. Fino a tardissima sera gli scrutatori e gli impiegati delle prefetture hanno avuto da fare. Si votava per le Europee ma anche per eleggere 144 sindaci, 142 consigli comunali otto presidenti e consigli di Provincia regionale. I risultati definitivi, le percentuali di voti delle forze politiche saranno note solo oggi. **Messina.** Per il sindaco vanno al ballottaggio Francesco Providenti, progressista, e Angelo Carmona, Forza Italia e An. Per la presidenza della Provincia vince al primo colpo il candidato della Destra Giuseppe Buzzanca, col 53%. Luigi Ventura, progressista, si ferma al 18,5. **Enna.** Per una manciata di voti i progressisti non vanno al ballottaggio. Per la poltrona di sindaco lo scontro sarà tra Claudio Faraci, a capo di una lista civica, ex dc, e Antonio Alvano, berlusconiano e finiano. Per la presidenza della

Provincia ballottaggio tra Michele Galvagno, il presidente uscente, ex dc oggi Popolare, e Gianfilippo Vitari, Forza Italia e An. **Trapani.** In Comune scontro tra Mario Buscaino, ex pds espulso dal partito, e il forzista Gabriele Dall. Per la Provincia il ballottaggio è tra Carmelo Spitaleri, lista di Sinistra, 29 per cento, e Maniscalco Inturretta, forzista, 49,9 per cento; per pochi voti non passa. **Siracusa.** Per diventare sindaco aspetteranno ancora Marco Fatuzzo, progressista, e Alfredo Imme, forzista. Qui gli alleati del polo delle libertà si sono spartiti i posti. A Forza Italia il Comune ad An la Provincia, e il candidato di destra Mario Cavallaro ha vinto al primo turno; è presidente. **Caltanissetta.** Si votava solo per il presidente della provincia scontro finale tra il forzista e missino Vincenzo Rampulla e la progressista Fiorella Falci. Peccato che la Sinistra si sia spaccata: Guglielmo Lento, candidato di Verdi e Rete, ha ottenuto il 21 per cento. La Falci il 22,9. C'è da riflettere anche perché in questa provincia i club berlusconiani hanno raccolto il 36 per cento dei consensi. **Ragusa.** In Comune scontro tra Giorgio Chessa, pds, col 30 per cento, e Giuseppe Malfitano, Forza Italia, col 23 per cento. Per la presidenza della Provincia ballottaggio tra Giovanni Mauro, 49 per cento di voti a Destra, e il progressista Giuseppe Barone, 30 per cento di preferenze. **Agrigento.** Ce l'ha fatta ad andare al ballottaggio Stefano Vivacqua, progressista, col 25 per cento; tenta di scalare la presidenza della Provincia contro Salvatore Russello, forzista al 46,4 per cento, avvocato di uno dei killer del giudice Rosario Livatino entrato in politica su consiglio di Marianna Li Calzi, pm di quel processo, ora deputata

di Berlusconi. **Nei Comuni siciliani** situazione incerta e fluida. A **Sambuca**, in provincia di Agrigento, sindaco progressista col 77,7 per cento al primo colpo. E progressisti al ballottaggio anche a **Raffadali, Canticati, Licata, Alessandria della Rocca, Cammarata, Caltabellotta.** Sindaco pds al primo colpo anche ad **Ustica**, isola paradiso ambientale di fronte Palermo; ha vinto il giovane Attilio Licciardi, col 63%. A **Gela** scontro tra Franco Gallo, progressista al 47,5 per cento, e Damiano Lauretta, forzista al 23 per cento. Sinistra al ballottaggio anche a **Niscemi** e a **Riesi**. C'è chi dice che gli attentati e le intimidazioni - proseguite fino alla sera del voto - non hanno influito. C'è chi dice che la gente sta attenta a tutto. Comunque a **Monreale** non cambia nulla. Nella rocca di

monsignor Cassisa, nel feudo di 529 chilometri quadrati, terra di baroni democristiani e di mafiosi, Rosalba Di Salvo non ce l'ha fatta. La Sinistra ha perso. Andranno al ballottaggio Salvo Caputo, forzista e finiano, e Lea Giangrande Gullo, a capo di una lista civica. La moglie dell'ufficiale sanitario del paese ha raccolto più di un voto clientelare. Ha fatto man bassa nelle frazioni di Grisi - 433 voti su 600 - e Pioppo - 1080 su 1800 - zone dove il marito era molto conosciuto. Rosalba Di Salvo si aspettava questo risultato: «C'è stato un grande entusiasmo nel polo progressista verso di me. Il momento non era però favorevole: a Monreale non poteva che andare a finire così. Ho un solo rimpianto il mio cane che hanno ammazzato per intimidirmi. È stato un momento triste».

RITMI THEORIA advertisement for Giuseppe Salza Spazzatura, Giuseppe Fadda Happy Gays, and Luciano del Sette. Includes contact information and a phone number.

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO (Provincia di Milano) AVVISO AI SENSI DELL'ART. 20 LEGGE 19/3/1990 N. 55. Includes details about a service for assistance to the elderly and disabled.

LA SCELTA DEI SINDACI.

In quasi tutti i grandi comuni sinistra al ballottaggio. Bene le alleanze col Ppi. La Lega recupera in Lombardia

Il voto per le città premia i progressisti. Calo della destra

Si ribalta in sole 24 ore, nelle elezioni per il rinnovo dei sindaci e di 411 consigli comunali, il risultato del voto europeo. Nei comuni capoluoghi di provincia e in quelli con più di 15mila abitanti, infatti, i candidati progressisti vanno quasi sempre al ballottaggio e migliorano di diversi punti il risultato europeo. Bene le alleanze di sinistra-centro. La destra perde punti quasi ovunque. Lega: recupero in Lombardia, male in Piemonte e Liguria e a Verona.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il voto per l'elezione dei sindaci che ha coinvolto una ventina di capoluoghi di provincia e molti comuni con più di 15mila abitanti (per un totale di 411 amministrazioni comunali), ha visto un'Italia votare in modo sensibilmente diverso rispetto alle europee tenutesi nella stessa giornata. Rispetto alla netta vittoria di Forza Italia per Strasburgo, infatti, nelle comunali in moltissime realtà i progressisti vanno al ballottaggio o addirittura vengono eletti al 1° turno, specialmente dove (come in Puglia) ci sono alleanze di sinistra-centro. Claudio Burlando, responsabile Enti locali del Pds, sottolinea questo dato: «Mi sembra che queste elezioni vadano piuttosto bene, a Savona, per esempio, saliamo di circa 6 punti rispetto alle europee. Così come a Lucca mi sembra che vada bene. Ad Ancona si è ribaltato il dato di ieri e abbiamo eletto il presidente della Provincia. Dai pri-

mi dati della Sicilia, al contrario che per le provinciali, in comuni importanti siamo primi con bei risultati: il 43% a Comiso, il 45% a Caccamo, il 47,7% a Gela, siamo secondi col 22,5% a Gravina. Insomma, mi sembra che il dato sia buono». E vediamo una panoramica volante dei comuni più importanti in cui si è votato. **Asti.** Sfida tra due settimane per la poltrona di sindaco tra il candidato dei progressisti Alberto Bianchino, 42 anni, e quello di Forza Italia-An, Giuseppe Nosenzo, 71 anni. Appena cinque punti in percentuale (a metà scrutinio) dividono i due: Nosenzo conquista il 34 per cento (3 punti in meno rispetto all'eurovoto di Forza Italia e An) contro il 29% di Bianchino, che guadagna circa 3 punti sul voto europeo della coalizione (Pds, Rifondazione, Rete e Verdi) che lo ha sostenuto. Grande sconfitta la Lega. **Grugliasco.** Cocente sconfitta per

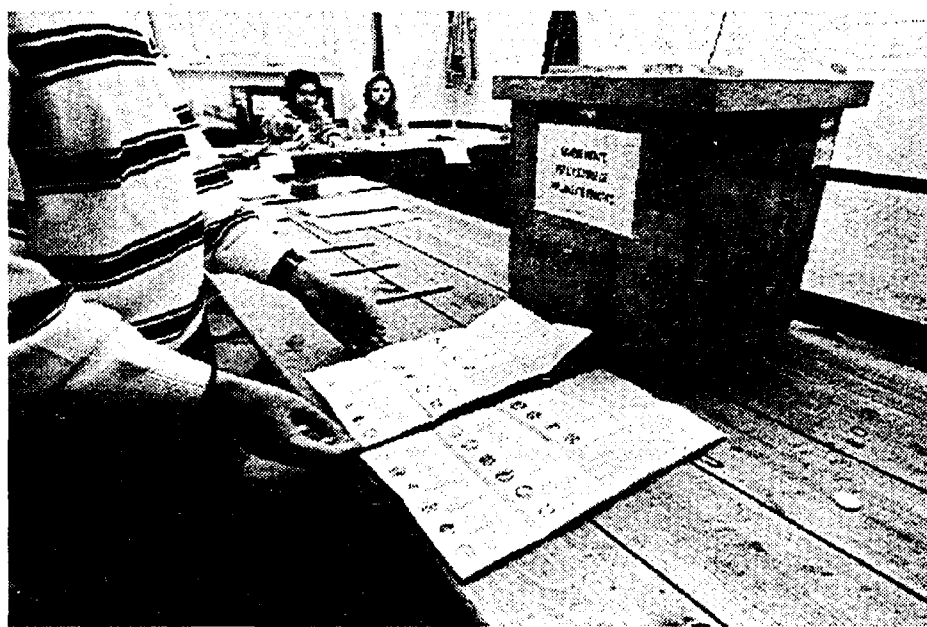
Forza Italia alle amministrative di Grugliasco, dove si è votato per la seconda volta nell'arco di sei mesi per eleggere il sindaco, dopo lo scandalo «Le Gru». Mariano Turigliatto, candidato dai progressisti, è stato eletto al primo turno, con una percentuale che sfiora il 52 per cento. Staccatissimo il candidato di Berlusconi, Bernardino Musetto, che si è attestato di poco sopra la soglia del 22 per cento: 8 punti sotto le europee. Un risultato a sorpresa e in controtendenza che premia anche il rinnovamento radicale operato all'interno del Pds locale.

Amelia (Terni). Luciano Lama stravince. Sindaco uscente della cittadina umbra, l'ex leader della Cgil ha conquistato la maggioranza assoluta. **L'Aquila.** Fin dalle prime indicazioni è emerso il dato in controtendenza delle comunali rispetto alle europee, che hanno visto An primo partito. Per il comune, il candidato del Pds Antonio Centi, è subito andato in vantaggio sugli altri, anche su quello di Forza Italia-An-Lega, Gianfranco Volpe, che ha lottato fino all'ultimo con il candidato di Ppi-Ad-Psi-Verdi, avvocato Attilio Cecchini, per il secondo posto del ballottaggio. **Ventimiglia.** Al ballottaggio il candidato progressista Claudio Berlingiero e quello del Polo della Libertà Renato Rossi. Il primo ha tagliato sorprendentemente il traguardo del primo posto con il 30% distan-

ziano il rivale di circa 7 punti. Tracollo leghista. **Corridonia.** Andranno al ballottaggio i due candidati Gaetano Valenti (An-Forza Italia) e Bruno Crocetti (Progressisti, Unione slovena e Cittadini per l'Isontino). L'alleanza tra Ppi e Lega sulla candidatura di Ennio Geromin è arrivata solo terza. **Puglia.** I candidati dell'opposizione, a volte sostenuti dal solo schieramento progressista, a volte anche dai Ppi, si presentano in testa ai ballottaggi in quasi tutti i comuni pugliesi chiamati alle urne. Nel più importante, **Barietta**, a metà scrutinio il candidato di Pds e Popolari, Raffaele Fiore, è in testa per una manciata di voti (31,6% contro il 31,5% sul candidato di An e Forza Italia Carmine Dipaola. A **Moffetta** Guglielmo Minervini, sostenuto da progressisti, ambientalisti e liste civiche del volontariato, con il 31%

andrà al ballottaggio contro un candidato del centro legato ai settori della speculazione edilizia, sul quale sono confluiti, nel segreto dell'urna e nel disappunto degli alleati di An (il cui candidato è addirittura quarto), i voti di Forza Italia. A **Gravina** il candidato delle sinistre sfiora il 45% contro un candidato sostenuto da Forza Italia e Ppi, mentre ad **Acquaviva** un candidato comune di sinistra e popolari è largamente in testa. In provincia di **Bari** solo a Noci il candidato delle sinistre è escluso dal ballottaggio. In provincia di Foggia Vincenzo Canelli, candidato di Pds e Psi con il 37,36% guida la corsa a **San Severo** (50mila abitanti): al 45% è arrivato invece il candidato delle sinistre a **San Giovanni Rotondo**, Michele Placentino. Anche a **Polla Nuova** dove Pds e popolari erano alleati, ballottaggio aperto contro la destra. Nei due principali

comuni del Salento, **Ostuni** in provincia di Brindisi e **Nardò** in provincia di Lecce, i candidati sostenuti dai progressisti e popolari sono largamente in testa. **Catanzaro.** Ritardo nello scrutinio, ma a metà schede scrutinate era già certo che al primo turno nessuno ce l'avrebbe fatta. È questa la prima grande novità se si tiene conto che Forza Italia e An alle europee avevano sfondato il muro del 55% dei consensi nel comune. Annunziato Lacquaniti, candidato di Forza Italia ha perduto in poche ore il 15 per cento attestandosi al 40,8. Lo segue il candidato del centro, Benito Gualtieri che raggiunge il 32,3. **Vibo Valentia.** In testa per la gara a sindaco, quando sono stati scrutinati 29 dei 58 seggi complessivi, è il progressista Giuseppe Iannello che ha raggiunto il 38,5%. Difficile capire chi sarà il suo avversario da-



Renato Girolani

to che il candidato del Msi, Francesco De Filippis e quello del centro, Mario Giancotti, procedono a pari merito attorno al 26 per cento. Forza Italia dal 24% europeo tracolla al 9,3%. **Pistoia.** La sinistra prende tutto nei due appuntamenti amministrativi in provincia: a Pistoia va al ballottaggio con oltre 38% il sindaco uscente Lido Scarpetti (sostenuto da Pds, Verdi e da una lista di cattolici), raccogliendo più consensi di quelli avuti alle Europee. Al secondo turno se la vedrà col candidato di Forza Italia, Maurizio Forleo, attorno al quale si è coagulata tutta la destra. A **Quarrata** invece la sinistra stravince: il candidato di Pds e Rifondazione, Stefano Marini, è stato eletto al primo turno, con circa il 54%. **Carrara.** I progressisti doppiano Forza Italia. Emilia Fazzi Contigli, sostenuta da Pds, Rifondazione, Verdi, Rete e repubblicani, supera il 43% dei consensi. Al ballottaggio del 26 giugno se la dovrà vedere con Enrico Nori, sostenuto da Forza Italia, An, Ccd, Segni e Psdi, che non è andato oltre un mediocre 20%. Terzo l'outsider della sinistra Giulio Conti che ha ottenuto il 13%. **Parma.** Vanno al ballottaggio due notai, nella città ducale. In testa (267 sezioni su 275) con il 31,1% dei voti, c'è Stefano Lavagetto, sostenuto da Pds e da Parma futura, contro Angelo Busani, ex dc di carriera ora leader di Forza Italia, con il 29,19% dei voti. Fra il voto per le europee e quello per il governo della città c'è stata una vera e propria inversione di tendenza. Forza Italia, assieme ad An, Ccd e Pannella, avevano ottenuto domenica il 36,5% dei voti: il sindaco ha avuto il 7% in meno. Il Pds recupera quasi tre punti, Forza Italia ne perde cinque. Decisiva appare, nel prossimo ballottaggio, la posizione della lista «Civiltà parmigiana», che - guidata da un ex vicesindaco dc, Elvio Ubaldi - ha ottenuto il 15,99%. **Piacenza.** Il professore oxfordiano Giacomo Vacciago, candidato sindaco di Alleanza per Piacenza, Verdi, Rete e Pds, sbaraglia le previsioni della vigilia e si piazza al primo posto con il 32%. Supera Paolo Passoni, candidato di Forza Italia e An che era dato come favorito con un grande vantaggio. Alle europee le due forze che lo sostengono hanno ottenuto il 41%, ma Passoni è crollato al 31. Ha tenuto bene la lista del Pds (18,4%) che ha confermato in pieno il risultato delle politiche replicato alle europee. Stabile anche il Ppi. Nel ballottaggio i voti dei popolari, dei patisti e dei leghisti diventeranno determinanti. **Faenza.** Trionfo della sinistra a Riolo Terme, grande successo della coalizione progressisti-ppi a Faenza. Nella piccola città termale (5.000 abitanti) è stato eletto sindaco con ben il 76% dei voti, il 22% in più rispetto al dato delle europee, il pidissino Valeriano Solarolo, sostenuto da Pds, Rifondazione, Ps e Psdi. A **Faenza** (50.000 abitanti) gli elettori hanno premiato l'alleanza tra la sinistra e popolari eleggendo al primo turno, con il 50,4%, il popolare Enrico De Giovanni. Doppiato il candidato di Forza Italia, Ccd e An. **Sesto San Giovanni.** I progressisti vincono il primo turno con oltre il 37%. Il futuro governo della città alle porte di Milano si deciderà nel ballottaggio tra i candidati progressista Filippo Penati e di Forza Italia Enrico Rossetti, che ha avuto il 35%. Nettamente staccata la Lega, che non raggiunge il 10%, mentre è significativo il balzo in avanti del Pds che rispetto alle politiche di marzo guadagna il 6,6% e salta al 27,7%. Soddisfazione anche tra i progressisti di tutta la provincia di Milano. Carroccio grande sconfitto. **Savona.** Vanno al ballottaggio per la poltrona di sindaco il dirigente industriale Francesco Gervasio con il 47% dei consensi e il medico Aldo Pastore con il 42%. Il primo è sostenuto da un cartello di centro-destra composto da Forza Italia, Lega, Ppi, Pattisti, Udc e Pannella; il secondo dai progressisti (Pds, Rifondazione, Rete, Cristiano Sociali e parte del Psi). **Rovigo.** Fabio Baratella, segretario Confesercenti e candidato delle sinistre è il più votato dai rodigini col 28%. Al ballottaggio dovrà vedersela col candidato di Forza Italia, An e dc «formigioniani» Paolo Bellini, 24,6%. Bellini insidiato fino all'ultimo da Carlo Vallin (23,5), candidato del centro. Solo quinta la Lega. **Verona.** Ballottaggio Forza Italia-Progressisti. Solo terza la Lega. Al primo posto la docente universitaria Michela Sironi Mariotto, candidata di destra, con il 29%. Secondo l'avv. Dario Donella sostenuto da Pds, Verdi, Rifondazione e Alleanza per Verona. Forza Italia punta a ricomporre per il ballottaggio il «polo del buongoverno».

ASTI	
Giuseppe NOSENZO (Forza Italia-An-Ccd-Udc)	34,5
Alberto BIANCHINO (Pds-Prc-Verdi-Rete-Psi-Ad)	28,7
SESTO S. GIOVANNI	
Filippo PENATI (Pds-Prc-Insieme per la Città)	38,7
Enrico ROSSETTI (Forza Italia)	34,8
PIACENZA	
Giacomo VACIAGO (Pds-Verdi-Alleanza per Piacenza)	32
Paolo PASSONI (Forza Italia-Ccd-An)	31,5
PISTOIA	
Lido SCARPETTI (Pds-Verdi-Cattolici)	36,9
Massimo FORLEO (Forza Italia-Ccd-An)	23,6
CATANZARO (PROVVISORI)	
Benito GUALTIERI (Ppi e altri)	32,3
Antonio ALBERTI (Progressisti-Prc)	26,9
RAGUSA	
Giorgio CHESSARI (Pds-Psi e altri)	29,4
Giuseppe MALFITANO (Polo delle Libertà)	22,9

GRUGLIASCO	
Mariano TURIGLIATTO (Pds-Verdi-Ad-Pri-Psi-Prc-Obiettivo per Gr.)	52,0
Bernardino MUSESTO (Forza Italia)	—
VERONA	
Michela SIRONI MARIOTTO (Forza Italia)	29,5
Mario DONELLA (Pds e altri)	22,6
PARMA	
Stefano LAVAGETTO (Pds-Parma Futura)	31,2
Angelo BUSANI (Forza Italia-An-Riformatori-Ccd)	29
FAENZA	
Enrico DE GIOVANNI (Pds-Ppi-Verdi-Ad)	50,4
Cesare SANGIORGI (Forza Italia-An-Ccd)	25,8
ALBANO LAZIALE	
Vincenzo ROVERE (Ppi-Pri-Ar-L, Civica)	38,5
Massimo ENGST (Pds-R.com.-Progress.)	28
SIRACUSA	
Alfredo IMME' (Polo delle Libertà)	42,5
Marco FATUZZO (Progressisti)	31,6

SAVONA	
Francesco GERVASIO (Lega N.-F. Italia-Ppi)	47,4
Aldo PASTORE (Savona progr.-Verdi-Rete-Prc-Pensionati)	43,0
ROVIGO	
Fabio BARATELLA (Per Rovigo-Prc-Città Futura)	27,9
Paolo BELLINI (Forza Italia)	24,5
CARRARA	
Emilia FAZZI CONTIGLI (Pds-Prc-Pri-Insieme per Carrara)	42,7
Enrico NORI (Forza Carrara)	19,5
MATERA (PROVVISORI)	
Domenico ANDRIULLI (Polo Buongoverno)	37,2
Mario Tommaso MANFREDI (Progressisti)	37,0
MESSINA	
Angelo CARMONA (Polo delle Libertà)	32,1
Franco PROVIDENTI (Progressisti)	26,9
TRAPANI	
Gabriele D'ALI' (Polo delle Libertà)	36
Mario BOSCAINO (Lista Civica)	33,5

IL VOTO DEI DODICI.

Nei templi della Finanza si temono nuove instabilità
Il ministro Martino conferma: «L'Unione va ripensata»

Scivoloni in Borsa L'euroscetticismo allarma i mercati

Non piace ai mercati finanziari l'ondata di euroscetticismo emersa dalle elezioni di domenica: tutte le principali Borse hanno registrato ieri consistenti flessioni. Il timore è per l'instabilità che può derivare dall'accantonamento dei progetti di integrazione. Il ministro italiano Martino conferma la svolta e parla di «ripensare» le strategie europee. Primo importante test: la successione di Jacques Delors al vertice di Bruxelles.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Sulle ali del successo di Forza Italia, il ministro italiano Antonio Martino si è presentato ieri alla riunione del Lussemburgo con i suoi colleghi europei assicurando che il partito di Berlusconi «sarà un elemento positivo nel processo di ripensamento della strategia dell'Unione europea». Per essere più chiaro Martino ha aggiunto che si tratta di muoversi di più verso il mercato e la decentralizzazione. Niente più traguardi di integrazione sovranazionale dunque ma invece la volontà di rivedere al ribasso strategie e obiettivi della politica europea. Era una novità annunciata, che acquista tuttavia un particolare rilievo se si considera il quadro di generale arretramento che le elezioni di domenica hanno delineato per il futuro della costruzione comunitaria. Il caso italiano, con il brusco mutamento di rotta che presenta, può ben essere assunto come paradigma del nuovo vento che soffia sull'Europa.

Che si tratti di un vento impetuoso e pieno di insidie lo hanno detto il resto del mondo, a dispetto dei propositi di Martino, proprio i mercati finanziari che ieri hanno reagito con cadute generalizzate del valore dei titoli. Gli analisti spiegano che l'euroscetticismo che si respira produce incertezza, da Londra a Milano a Francoforte, e fa temere agli investitori ondate di instabilità.

Nel nuovo Parlamento di Strasburgo, secondo i calcoli ancora provvisori ma ormai ampiamente significativi, le forze politiche di centro destra avranno i seggi sufficienti per potersi dichiarare maggioranza dell'assemblea. Su 567 deputati ne conterebbero 285 senza tenere in considerazione i 12 dell'estrema destra. I partiti di sinistra messi insieme arriverebbero a 270 deputati e a poco servirebbe il successo morale che il gruppo socialista potrebbe vantare confermandosi come il più consistente (200 seggi contro i 148 del partito popolare il quale però ha molte probabilità di venire rinsanguinato dagli effetti di Forza Italia). Il rovesciamento dei rapporti di forza rispetto alla situazione precedente non ha per la verità un particolare significato politico. Il parlamento europeo non funziona come un parlamento nazionale, non legifera e quindi non si divide secondo una logica tradizionale di maggioranza e di opposizione. Il problema dei deputati di Strasburgo è più quello di contrapporsi, con schieramenti quanto più ampi possibile, ai prevalenti poteri del Consiglio dei ministri e della Commissione di Bruxelles che non quello di determinare, precisi, orientamenti politici destinati in ogni caso a restare praticamente ininfluenti sulla vita della Comunità.

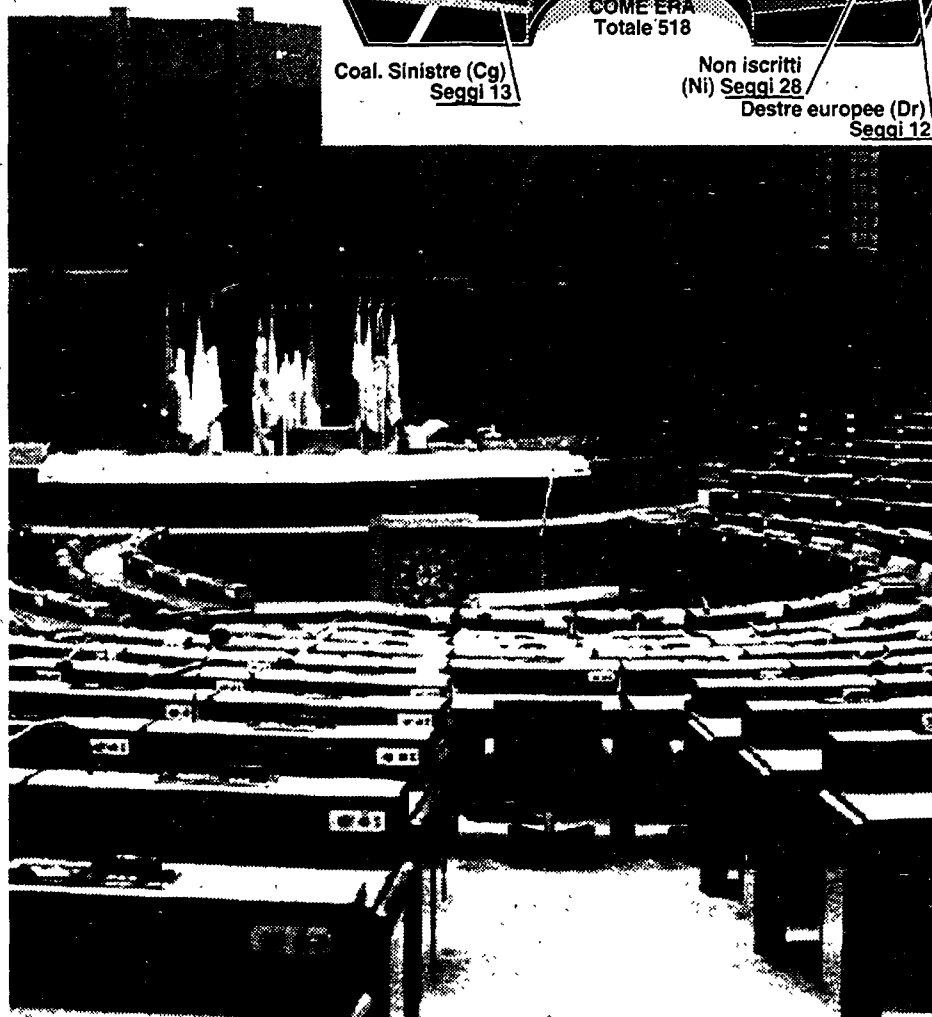
Anche la collocazione che si attribuisce ai diversi gruppi è in qualche modo sommaria e può assumere un valore solo orientativo. I popolari ad esempio, considerati il pilastro portante del fronte di centro destra, hanno al loro interno i democristiani tedeschi e i conservatori inglesi, i primi decisamente unionisti i secondi ostili a ogni ipotesi federale.

Il valore simbolico dell'avanzata conservatrice e della sua traduzione in seggi e deputati non può essere tuttavia sottovalutato. Anche perché non potrà non avere, con ogni probabilità, un riscontro diretto nella politica che verrà proposta nei prossimi anni dalle istituzioni veramente importanti della Comunità, i ministri e i commissari. L'ambizio-

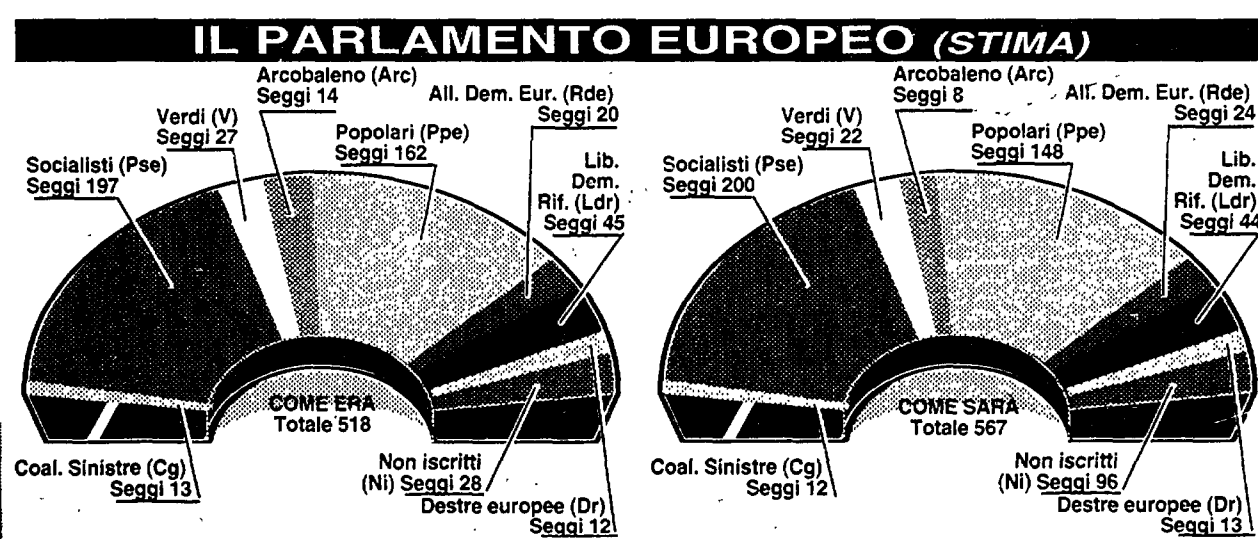
ne di una rapida marcia verso più alti livelli di integrazione sovranazionale, già ampiamente usurata, ha ricevuto dal voto di domenica un bruttissimo colpo. Sono le forze di sinistra che da qualche tempo hanno fatto proprie le più convinte posizioni europeiste. I partiti di centro destra, pur divisi tra di loro sui progetti e le prospettive, risentiranno in maggior misura delle crescenti spinte nazionalistiche e anti federaliste che si fanno valere presso l'opinione pubblica moderata. Qualche segnale dei tempi nuovi che si annunciano si è già cominciato ad avvertirlo.

Alla riunione del Lussemburgo, ieri, i ministri degli esteri erano chiamati a preparare i lavori del vertice dei capi di Stato che si terrà alla fine della prossima settimana nell'isola greca di Corfù. Questione cruciale sul tappeto la designazione del successore di Jacques Delors alla testa della Commissione esecutiva. Il candidato con maggiori chances è apparso finora, perché sostenuto dai governi tedesco e francese, il primo ministro belga Dehaene, considerato un convinto fautore dell'unità europea. Sta però riemergendo con vigore il nome dell'olandese Lubbers, ritenuto il candidato in pectore della diplomazia inglese e forse di quella italiana proprio perché più tiepido in materia di europeismo. La partita si giocherà tutta, molto probabilmente, in un confronto diretto tra i leaders di governo e il suo, esito costituirà una prima sicura prova dei rapporti di forza che si vanno costituendo.

Altre scadenze incombono intanto sulla politica dei Dodici. Con il prossimo primo gennaio verranno accolti nella Comunità l'Austria e gli altri tre Paesi nordici con i quali sono state positivamente concluse nei mesi scorsi le trattative di adesione. Ma busano alle porte altri numerosi membri candidati, quasi tutti dell'est del continente, società ancora molto lontane quanto a consistenza economica e profilo istituzionali dal nucleo forte dell'ovest. Nel 1996 si aprirà una fase di verifica collettiva degli obiettivi fissati da trattato di Maastricht. Come verrà giocata tutta questa complessa e decisiva partita politica? La prospettiva dell'allargamento sarà accompagnata da una sostanziale rinuncia all'unità monetaria e a una stretta collaborazione politica? Si costituirà una Comunità a macchie di leopardo retta solo dalle regole di un mercato comune e dominata da una vecchia logica di alleanze? Sono domande alle quali si dovrà dare presto una risposta e che la svolta a destra rende oggi più angosciose.



L'aula del Parlamento europeo a Strasburgo. Sotto Felipe González



Destra ultrà arginata Ma cresce la pattuglia degli anti-Maastricht

ROMA. In tutta l'Europa comunitaria c'è un desiderio di centro, in politica. Le forze estreme di destra vedono leggermente appannata la propria forza d'urto dall'esito dello scrutinio di ieri. Gli europei non si fidano dei nostalgici di fascisti e nazisti. Le Pen in Francia arretra di circa due punti in percentuale, i Republikaner tedeschi vedono dimezzata la base elettorale, uscendo dal parlamento di Strasburgo. Alleanza nazionale porta 11 deputati in Europa, ma non prima di aver avviato un'operazione di trasformazione politica, molto prossima al trasformismo per questo sospetta.

desca. L'astro Le Pen non appassisce a livello di meteora, ma certo non è lui oggi il personaggio che il centro e la sinistra temono di più. Il Fronte nazionale fa compagnia ad Alleanza nazionale di Fini, superando il 10% dei suffragi.

Nel concerto delle destre sono, tuttavia, entrati nuovi partiti. Una campagna elettorale molto giocata su temi di politica interna ha dato spazio alla convincente affermazione del gruppo greco «Primavera politica». Nato da una costola di Nuova democrazia il movimento ha raccolto l'8,6% e porta a Strasburgo due deputati. In attesa, in Belgio, l'affermazione della destra separatista. Il partito, che ha il suo roale insediamento solo a Bruxelles e nei più grossi centri urbani, ha raggiunto un consenso considerevole: 7,8% e un seggio. Un fenomeno localistico, anche se di proporzioni interessanti, in un paese con forti tensioni tra le componenti fiamminghe e francofone e un alto numero di immigrati, a cui la compagnia un'altra forza di destra, il Fronte nazionale che si è attestato al 2,9%.

All'estrema destra spagnola ha giovato l'avanzata del Partito popolare di Aznar, anche se qui è González a pagare per una serie di casi di corruzione, palesemente sottovalutati e rimossi. La coalizione nazionalista ha toccato quota 2,5% e un deputato.

Un discorso a parte va fatto per i partiti anti-Maastricht. La maggiore visibilità politica la hanno il Movimento popolare e il Movimento di giugno, entrambi danesi. Ma il risultato è stato inferiore alle attese. Il primo raggruppamento perde addirittura 8 punti percentuali, passando dal 18,9% di cinque anni fa al 10,3% odierno e da 4 a due seggi. Il Movimento di giugno risucchia una parte di questi voti in uscita arrivando al 15,2% e due deputati entreranno nel parlamento di Strasburgo.

González fa finta di niente Ma la destra reclama elezioni subito

Il premier socialista spagnolo, uscito seccamente battuto dal voto di domenica, non pensa lontanamente a dimettersi. Per ora la stabilità dell'esecutivo è salva: i catalani di Pujol gli hanno riconfermato il loro indispensabile appoggio. Ma la strada per González è tutta in salita. E non si vede come possa riuscire a rimontare la china. Forse dovrà sottoporsi ad un voto di fiducia, tantando però di allargare alleanze e maggioranza.



DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MADRID. Felipe s'è involato per Catagena de Indias, in Colombia al summit dei paesi ibero-americani. Era scritto in agenda da tempo, un impegno fissato a cui certo non si poteva sottrarre. Eppure il gesto, ieri pomeriggio, si è immediatamente caricato di valori simbolici ma anche politicamente concreti. «Da oggi stesso», ha ripetuto il premier sonoramente sconfitto nelle elezioni europee ma anche a casa sua, a Siviglia, per le regionali - intendo continuare a governare». A un bel dire il giovane erede di Fraga Iribarne, quel José María Aznar che ha fatto rivivere a Madrid l'altra notte una folata improvvisa e violenta di destra, «che si è aperto un cammino fondamentale e irreversibile». Può darsi, ma deve aspettare, con tutta probabilità, altri tre anni prima di sedersi alla Moncloa.

L'era socialista in Spagna è in crisi fortissima ma il sole non è ancora tramontato definitivamente sui «possedimenti» di González. La stabilità dell'esecutivo, infatti, per il momento è fuori discussione: fin dall'altra notte i nazionalisti catalani, per bocca del loro leader Jordi Pujol, hanno confermato sui grandi temi della ripresa economica e della riforma delle autonomie locali, l'appoggio alla coalizione, che si regge sul Psoc, che governa il paese da un anno esatto. Di più: gli uomini di Barcellona e della Catalogna hanno escluso l'obbligo per Felipe di sottoporsi ad un voto di fiducia. Anche Pujol, però, non può far finta di nulla circa gli esiti del voto di domenica. «La stabilità del governo», ha ricordato - non dipende solo da noi ma anche da altre forze perché la vittoria del Partito Popular in queste elezioni europee ha un ineludibile significato.

Certo, a veder le cifre finali della consultazione si rimane a bocca. È stato un vero terremoto, una rivoluzione copernicana. Fa impressione vedere come gli eredi del franchismo siano passati dal 21% del 1989 e dal 34 dello scorso anno ad oltre il 40 di domenica. E fa altrettanto impressione l'impetuosa avanzata di Izquierda Unida, la sinistra a fortissima componente comunista, che ha raddoppiato i consensi popolari, arrivando, per una formazione che veniva data fino a qualche tempo fa in via di estinzione, al 13% dei suffragi, e che avrà, adesso, un ruolo chiave per la formazione del nuovo governo regionale dell'Andalusia. González sia

Peres incontra Martino «Ora conteranno i fatti»

Israele non vuole affrettarsi nelle conclusioni, e riguardo ai ministri di Alleanza Nazionale, giudicherà attraverso quello che diranno e faranno: l'ha detto il ministro degli Esteri israeliano Peres al termine del colloquio a Lussemburgo con Antonio Martino. «Non dubito - ha proseguito Peres - che nel governo italiano vi siano molti amici d'Israele, tra i quali Berlusconi e il ministro degli Esteri», ma ribadisce il capo della diplomazia israeliana, nella coalizione governativa «esistono posizioni totalmente respinte da Israele e su cui non scenderemo a compromessi».

LISTE	1994		1989	
	%	seggi	%	seggi
PSOE (socialisti)	30,7	22	40,1	27
IU (sinistra)	13,5	9	6,1	4
PP (destra)	40,2	28	21,7	15
CDS (centristi)	—	—	7,2	5
CiU (nazional. catalani)	4,7	3	4,3	2
PNV (nazional. baschi)	2,8	2	—	—
ALTRI	8,1	—	20,6	7
TOTALE	100,0	64	100,0	60

pure ob torto collo, dovrà trattare con loro. Viceversa, il Psoc è in caduta libera. Tutto farebbe pensare che Felipe ed i suoi abbiano imboccato malinconicamente il viale del tramonto. In soli dodici mesi i socialisti sono riusciti a perdere ben otto punti secchi in percentuale e quel riscatto 30 per cento raccolto l'altro giorno altro non è che l'ultimo caposaldo di quel possente blocco sociale che si era stretto attorno a González ed alla sua opera di modernizzare la vita pubblica e gli apparati senza dimentica, anzi ampliando, il «welfare». Per tutti gli anni Ottanta la Spagna ha rappresentato, per l'Europa intera, e con un certo successo un modello anti Thatcher e anti liberismo selvaggio. Poi gli scandali, poi l'arroganza dei clan andalusí, poi, soprattutto, la recessione che hanno vanificato gli sforzi del premier. Ecco, in due parole, il significato della consultazione spagnola.

La strada, ora, per Felipe è tutta in salita. Va bene, per il momento non si dimette, per ora neppure a parlarne di indire nuove elezioni politiche generali. Al limite, il premier potrà concedere in questo momento il voto di fiducia che, però, da quanto si è visto appare scontato. Ma fino a quando si potrà andare avanti così? Fino a quando, per caso i catalani di quella vecchia volpe di Pujol non avranno strappato tali «benefici» autonomistici da lasciare l'uomo di Siviglia al suo destino? La sensazione, qui a Madrid, è che né il Psoc, così come storicamente si è sviluppato e strutturato, né il carismatico Felipe non ce la facciano più a comprendere e a

controllare le spinte di una società civile inquiete, nel pieno di un malessere oscuro, che guarda alle «estreme» che pensa a risposte radicali, sia pure di segno opposto, che s'è tirata convulsamente indietro, dopo che la corruzione si è appesantita non più come una tigre di carta ma come un fenomeno che ha permeato di se tutto il paese.

Ci vogliono delle idee nuove, occorre una cultura politica diversa che, tuttavia, è letteralmente da inventare. Ma qualcosa timidamente si muove. «Riflessione» è la parola chiave che i dirigenti socialisti spagnoli ripetono, ossessivamente, a poche ore dalla batosta, la prima sconfitta vera del Psoc dal 1982. Basterà? Lo vedremo.

I giornali spagnoli di ieri, urlavano in tutte le prime pagine la strepitosa vittoria di Aznar. Ma i commenti sono stati molto diversi. «El Mundo» ha indicato due strade al premier: dimettersi e cedere la sua carica di presidente ad un altro esponente socialista oppure indire le elezioni anticipate per l'autunno prossimo. «Anc» è dello stesso avviso dato che l'opinione popolare «si è espressa chiaramente contro González». Il maggiore quotidiano *El País*, sostiene invece che Felipe deve porre la questione di fiducia soprattutto per assicurarsi appoggi esterni più solidi che garantiscano una maggioranza più netta. Ma conclude: «Se il Psoc non fosse capace di allargare e rafforzare le sue alleanze, allora le elezioni politiche anticipate potrebbero essere una realtà».

IL VOTO DEI DODICI.

Sessantadue seggi ai progressisti, 18 ai conservatori
Per il pupillo della Thatcher inizia la resa dei conti.

Il trionfo Labour non piega Major «Resto al mio posto»

LISTE	1994 %	1989 %	1994 segg.	1989 segg.
LABURISTI	62	40,2	45	
CONSERVATORI	18	34,2	32	
LIB. DEMOCRATICI	3	2,7	1	
ALTRI	5	22,9	2	
TOTALE	87	100,0	81	

membri dell'Unione. Non sono estremisti isolati. Dalla loro parte sono dirigenti di prestigio come l'attuale cancelliere dello Scacchiere Michael Portillo, ed il suo predecessore Norman Lamont. I dissidi sulla politica europea si intrecciano strettamente ai contrasti sulle misure di politica interna, inevitabilmente accresciuti dalla coscienza del distacco oggi palpabile fra l'élite di governo ed il paese.

«Non è un voto di protesta»

Qualcuno fra i tories capisce che sarebbe un errore consolarsi con la scusa del voto di protesta, accampata da coloro che ricordano come un calo di voti fosse ricorrente anche ai tempi della Thatcher quando si andava alle urne a metà della legislatura. Il che non impediva poi di imporsi alla fine. «Non è così», dichiara Lord Parkinson, ex-presidente del partito. «È una crisi assai più grave». Perché assai più consistente rispetto alle volte precedenti è il calo dei consensi. Perché assai più pesante è l'impatto della crisi economica oggi sul tenore di vita degli inglesi. E per altre ragioni ancora, più profonde. «Coloro che per anni avevano votato conservatore», afferma Nick Siegler, responsabile dei rapporti con l'estero per il partito laburista, «si sentono traditi, abbandonati. Vedono negli attuali dirigenti del paese gente che ha violato le promesse. Perché avevano garantito tasse limitate e invece le hanno aumentate drasticamente. Perché non sono stati capaci di fermare la microcriminalità in ascesa, nonostante si fossero solennemente impegnati su quel terreno. Perché volevano modernizzare il servizio sanitario e invece oggi abbondano i manager negli ospedali, ma scarseggiano medici e infermieri». «Più in generale», continua Siegler, «dici che la differenza tra l'epoca attuale e gli anni dei trionfi thatcheriani è che la gente ha capito come i vantaggi offerti dagli eccessi della deregulation erano solo temporanei ed apparenti. Oggi ad esempio molti di coloro che in quegli anni diventarono proprietari di case grazie agli incentivi allora offerti, si trovano indebitati fino al collo, con la casa ipotecata. La gente è tornata a votare Labour perché il senso dell'appartenenza comunitaria, della solidarietà sociale, del valore dei servizi pubblici, non si è perso. È ancora vivo negli strati popolari del nostro paese. E la gente delusa dai tories ha riscoperto quei valori. Per questo non credo che noi siamo stati premiati da un semplice voto di protesta. E che è venuto meno anche il cliché secondo cui i tories sarebbero comunque più competenti, più efficienti rispetto ai loro avversari».

Stravincono i laburisti, straperdono i conservatori: 62 seggi europee ai primi, solo 18 ai secondi, quando lo spoglio è ormai quasi terminato. Le briciole ai liberal-democratici che entrano comunque per la prima volta nel Parlamento di Strasburgo con due deputati, e ai nazionalisti scozzesi. Anche loro avranno due rappresentanti. Major: «Non mi dimetto. Vinceremo la prossima volta». Ma in casa tory dimpa lo scontro fra correnti.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

LONDRA. «La realtà dei fatti è semplice: i risultati della scorsa notte dimostrano che il mandato della fiducia popolare è passato saldamente in mano laburista. I tories hanno sfiorato il disastro. John Major ed il suo governo sono profondamente impopolari e universalmente screditati. Ecco perché gli elettori li hanno bocciati». Così, scandendo bene le parole, sguardo glaciale, voce stentorea, la signora Margaret Beckett, provvisoriamente alla guida del Labour dopo la morte di Smith, ha comunicato ieri alla platea esultante di quadri e militanti del suo partito, quello che è parso quasi un epitafio funebre dell'era tory. La batosta patita dai conservatori nelle elezioni europee è chiaramente riflessa dai numeri: a spoglio ormai quasi ultimato, la loro rappresentanza nel Parlamento di Strasburgo risulta quasi dimezzata, da 34 a 18 deputati. Viceversa i laburisti passano da 49 a 62. La distanza tra sinistra e destra in Inghilterra è ora abissale, ed è la destra a giacere in fondo al baratro. Se dai seggi si passa ad esaminare l'espressione del consenso popolare in termini percentuali, le cifre sono ancora più significative. Con il 44% dei suffragi il Labour realizza la sua migliore performance degli ultimi trent'anni. Viceversa con il loro misero 28% i tories precipitano al loro minimo storico. Mai, in un'elezione su scala nazionale erano precipitati così in basso dal 1945 ad oggi.

po giorni di pioggia o di freddo, il primo ministro afferma chiaro e tondo che di sue dimissioni non se ne parla davvero. E passa anzi bellicosamente al contrattacco: «Mi si chiede se ci riprenderemo? Certamente. Se vinceremo la prossima volta? Sicuro». Ammette che l'esito delle urne è «assai misero», ma lo attribuisce alla scarsa affluenza, essendosi roccato ai seggi poco più di un terzo degli aventi diritto. Nega che un rimpasto ministeriale, sia imminente, «cosa invece richiesta da molte voci all'interno del suo partito, e data per scontata da parecchi osservatori. Allude a riduzioni delle imposte, ben sapendo che una delle ragioni della sconfitta sta negli aumenti delle tasse decisi due mesi fa, ma evita di specificare quando ciò potrà avvenire. Preferisce battere il tasto dell'identità genetica anti-statalista dei tories: «Il nostro istinto è tendenzialmente favorevole ai tagli contributivi, ragione per cui non appena ritorne il saggio diminuire le tasse lo faremo». Ma fra le fila conservatrici il clima è assai meno sereno ed ottimista di quello che il capo vorrebbe far credere. Se i giornali ieri si spazzavano a titolare su «faide», «guerra civile», «conflitti intestini», non era solo per il gusto della coloritura drammatica. Ad un Douglas Hurd, ministro degli Esteri, schierato sulla linea del premier, risponde un Edward Heath che spara a zero sull'ambiguità di Major verso i temi europei, mentre sul versante opposto la destra interna «eurosceptica» reclama una linea dura. Altro che Europa a più velocità, formula cara a Major. Quello che vogliono gli ultra è un chiaro pronunciamento contrario all'unità monetaria fra i paesi

Un leader in difesa

Eppure, a fronte di tutto ciò, Major non s'arrende. Parlando alla stampa nel giardino della sua residenza ufficiale in una Londra in cui il sole è tornato a splendere do-



John Major

Thierry Salou/Alp

Londra non elegge deputati Tory

Il trionfo dei laburisti parte da Londra. I nove eurodeputati britannici eletti nella capitale sono tutti laburisti. Nelle elezioni di giovedì scorso i conservatori hanno infatti perduto gli ultimi due seggi che ancora detenevano, quelli del nord-ovest e del sud-ovest. Non ci sono differenze tra sobborghi, più colpiti dalla politica deflazionistica inaugurata dalla lady di ferro e proseguita da Major, e quartieri ricchi: il maggioritario lascia sul posto un solo vincitore, i britannici lo sperimentano ormai da decenni. Il disastro dei conservatori era previsto, anche a Londra, ma nemmeno i laburisti più ottimisti pensavano di fare il pieno nella capitale. Il tracollo Tory non ha risparmiato, dunque, gli insediamenti storici. Nel territorio della circoscrizione di Nord-Ovest si trova il quartiere di Harrow, dove il defunto premier conservatore Winston Churchill frequentò il collegio. Qui i laburisti hanno vinto con il 42 per cento dei voti, contro il 29,5% dei conservatori. Nelle precedenti elezioni europee del 1989 avevano ottenuto il 41% e i laburisti il 37%.

La vittoria laburista non cade dal cielo Loro hanno innovato

ORESTE MASSARI

LA SPLENDIDA VITTORIA nelle elezioni europee dei laburisti in Gran Bretagna non è un evento caduto dal cielo, né un fatto isolato, né l'ultimo canto del cigno della sinistra occidentale. I risultati inglesi (con il crollo dei conservatori) confermano oggi un dato di fatto che non può sfuggire ad un'analisi approfondita dei processi sociali e politici: il ciclo internazionale del neo-liberismo mostra la corda proprio nella sua madre patria. Già la vittoria dei democratici americani nelle presidenziali recenti ha segnalato come dopo un ciclo liberista può subentrare un ciclo comunitario, solidale, comunque aperto ai valori della sinistra democratica, purché questa si presenti radicalmente rinnovata nei programmi, nei linguaggi, negli stili e nelle capacità comunicative, nella leadership e nel personale politico.

Oggi in Inghilterra è maturo il passaggio dalla lunga egemonia conservatrice (dal 1979) al governo della sinistra laburista. Il thatcherismo aveva già concluso la sua parabola nel 1990. Il cambio di leadership in favore dell'attuale primo ministro Major e lo spostamento conservatore verso politiche di centro hanno solo ritardato la resa dei conti finale. La lezione che la lunga permanenza al governo dei conservatori rende evidente è che non basta una forte economia di mercato (anche se necessaria) per risolvere le sorti di un paese in declino, ma occorre anche una forte società, una società cioè che non sia lacerata da eccessive disuguaglianze sociali, dal crescere di sacche di povertà sociali estese, da una disoccupazione di massa. Il mercato e i valori puramente individualistici non possono risolvere questi problemi strutturali.

DOPO LA FINE del thatcherismo nel 1990, i conservatori hanno vinto le elezioni del 1992 (inspiegabilmente, dato che tutti i sondaggi davano vincenti i laburisti), ma dopo di allora il governo di Major è andato sempre più perdendo consensi nell'opinione pubblica (come tutte le elezioni amministrative e suppletive da allora ad oggi hanno dimostrato).

Ma le carenze strutturali e soggettive dei conservatori non sarebbero state sufficienti da sole a dare ai laburisti 62 seggi europee su 87. Il segreto della loro vittoria — che per questo non è un fatto anomalo — è la loro capacità di profonda innovazione culturale, politica, organizzativa. Oggi sono premati anni di duro lavoro. È dal 1983, con l'ascesa alla leadership di Kinnoch, che il gruppo dirigente persegue ostinatamente e intelligentemente il rinnovamento e la modernizzazione.

Il rinnovamento programmatico (la cosiddetta Policy Review) è stato pensato non come la semplice scrittura di un buon programma, ma come un ampio processo sociale di ascolto e di elaborazione in cui tutto il corpo del partito e le migliori competenze dentro e fuori l'organizzazione fossero coinvolti e partecipi.

La modernizzazione si è avuta poi con l'uso delle scienze sociali (inchieste, sondaggi, panel, surveys) e della comunicazione politica nel processo decisionale interno, nella gestione dei management dell'organizzazione, nella conduzione delle campagne elettorali. Dal 1985 è insediato nel partito uno Shadow Communication Agency (governo-ombra della comunicazione), composto da esperti delle comunicazioni, che insieme ai politici contribuisce a formare l'agenda dei temi e della comunicazione. L'innovazione non si è fermata, poi, alle soglie dell'organizzazione. La leadership del compianto Smith ha sfidato il potere dei potenti sindacati (da cui il partito dipende perlomeno finanziariamente) pur di fare approvare una politica di democratizzazione interna (riducendo il potere decisionale dei sindacati e dando diretti diritti agli iscritti).

Insomma, senza il duro lavoro di programmazione, di innovazione, di modernizzazione condotto dal partito laburista per anni non si può capire la svolta di oggi in Inghilterra. In questo duro lavoro, il fattore leadership è stato fondamentale da Kinnoch a Smith a probabilmente Tony Blair (il nuovo leader sarà scelto il 21 luglio), il partito ha potuto contare su uomini, sia pure con stili diversi, profondamente innovatori e garantiti dal cambiamento, quasi a significare che non è il rinnovamento programmatico e organizzativo che crea la leadership nuova, ma, al contrario, che sola l'esistenza di quest'ultima può garantire il primo.

La sinistra italiana non farebbe male a confrontarsi con la grande politica di innovazione dei laburisti inglesi.

Le elezioni puniscono i partiti al governo. Successo dei liberali e dei conservatori

Danimarca al centro, votati gli euroscettici

LISTE	1994 %	1989 %	1994 segg.	1989 segg.
SOCIALDEMOCRATICI	15,9	23,3	4	
MOV. POP. ANTI CEE	10,3	18,9	4	
LIBERALI DEMOCRATICI	18,9	16,6	3	
CONSERVATORI	17,7	13,4	2	
P. SOCIALISTA POP.	8,5	9,1	1	
DEMOCRAT. DI CENTRO	0,9	7,9	2	
MOV. 2 GIUGNO	15,1	—	—	
ALTRI	12,7	10,8	—	
TOTALE	100,0	100,0	16	16

che di fine anno, che certo non si giocheranno sull'Unione europea. Nyrup Rasmussen ha riconosciuto di non aver saputo contrastare «il grande scetticismo contro l'Unione europea» di gran parte dei socialdemocratici. Tant'è. Il partito al potere lascia sul campo un terzo dei suoi voti dell'89 e un seggio, ne avrà tre ne aveva quattro, dal 23,3% a 15,8%, ovvero al minimo storico. L'interpretazione della sconfitta sta nel successo dei liberali e dei conservatori. Entrambi all'opposizione, entrambi molto più chiari sui temi dell'Europa. I conservatori arrivano al 17,7% e passano da due a tre seggi. Un ruolo importante nel trainare questa vittoria l'ha svolto l'ex premier Poul Schlüter, capofila del partito, molto popolare in Danimarca. I liberali, che con cinque seggi rappresentano la forza politica danese più rappresentata nell'emblema di Strasburgo, hanno condotto una campagna elettorale

la più europeista tra le opzioni in campo: in un paese che a fatica ha votato sì al trattato di Maastricht e che vede una presenza consistente di movimenti antieuropeisti hanno certamente raggiunto un risultato ragguardevole. Scompaiono da Strasburgo, sorprendentemente, i centristi democratici, anch'essi al governo. Una caduta secca di sette punti percentuali, molto più disastrosa se si citano i dati assoluti: dal 7,9% di cinque anni fa allo 0,9% odierno. Ovviamente nessun deputato Rasmussen ora avrà il suo da fare, sia nel mantenere la rotta interna, sia nel fronteggiare gli avversari dell'Europa, sia a casa sua, con la moglie che esulta visto che il suo partito, il radicale, è riuscito a portare un seggio a Strasburgo. I maggiori problemi però verranno dal Movimento del 2 giugno e dal Movimento anti-Ue che insieme rappresentano un quarto di elettorato

che ha scelto di ribadire il no all'Europa. «Gli elettori non vogliono che la Danimarca diventi una provincia dell'Europa», ha tuonato ieri Jeans Peter Bonde, leader del Movimento del 2 giugno, commentando l'alta affluenza alle urne, il 52%. «Rasmussen — ha aggiunto — dovrà dire ai partner europei che la strada che porta ad una federazione qui è stata sbarrata». Gli antieuropeisti danesi a Strasburgo saranno solo quattro, comunque. Che ci sia un diffuso scetticismo dei danesi verso l'Europa è fuori discussione. Difficile pensare che il paese arrivi ad un terzo referendum come vorrebbero i due partiti anti-Maastricht. I politologi non vedono la polarizzazione su questo tema. «I danesi — hanno fatto rilevare alcuni osservatori — hanno mostrato la loro preferenza per le liste guidate da personalità in vista, in particolare modo presenti tra i liberali e i conservatori».

COPENAGHEN. Deboli e indecisi sull'Europa, con una popolarità non proprio sfavillante, i social democratici danesi erano arrivati al voto di giovedì con pochi entusiasmi e una certezza: dalle urne poteva uscire una sconfitta. I sondaggi e gli umori hanno trovato piena conferma dallo spoglio, l'ultimo tra i paesi europei, cominciato solo ieri mattina. L'Europa va al centro anche in Danimarca premiando i

liberali, all'opposizione, che arrivano al 18,9%, un salto in avanti di tre punti rispetto a cinque anni fa, che passano da uno a quattro seggi a Strasburgo e sono saldamente il primo partito danese. Gli antieuropeisti raccolgono il 25% dei voti, ma quanto a seggi restano fermi a quattro. Insomma, non c'è stato un voto pro o contro l'Europa, ma semplicemente i danesi hanno dato un segnale per le elezioni politi-

I colleghi della Cna nazionale addolorati per la perdita del caro

ENRICO CARBOTTA

dirigente della Cna di Torino esprime ai familiari il loro grande cordoglio
Roma, 14 giugno 1994

La Federazione torinese del Pds annuncia con profondo dolore la scomparsa del compagno

ENRICO CARBOTTA

sironcato a 44 anni da un male incurabile, esprime alla famiglia le più sentite condoglianze. Lo ricorda per il suo impegno politico negli organismi dirigenti del Pds e per il suo prezioso apporto dato all'organizzazione torinese degli artigiani.
Torino, 14 giugno 1994

La 21ª Sezione del Pds Madonna di Campagna partecipa al dolore dei familiari per la perdita del compagno

ENRICO CARBOTTA

già segretario della Sezione. In sua memoria «colloquio per l'Unità»
Torino, 14 giugno 1994

Il Comitato Regionale piemontese del Pds esprime ai familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

ENRICO CARBOTTA

Torino 14 giugno 1994.

I compagni dell'Unione del Pds Borgo Vittoria partecipano al grande dolore per la scomparsa del compagno

ENRICO CARBOTTA

e pongono ai familiari le più sentite condoglianze. Sentivamo per l'Unità
Torino, 14 giugno 1994

La compagna Annarella annuncia la morte di

ENRICO CARBOTTA

ricordandone lo sguardo così attento alla vita
Torino, 14 giugno 1994

L'Associazione provinciale torinese e il Comitato regionale piemontese della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa) annunciano con profondo dolore la scomparsa del collega

ENRICO CARBOTTA

per 10 anni segretario della Cna torinese. Con noi rimarrà la sua lucida lungimiranza, il rigore e la coerenza delle scelte, la rinnovata Cna costruita con il suo fondamentale contributo con noi rimarrà l'alleato di un grande amico. L'omaggio allo scomparso avrà luogo presso la sede della Cna, via Avellino 6, sabato primo, mercoledì 15 giugno dalle 9 alle 11, seguiranno i funerali.
Torino, 14 giugno 1994

Paolo e Giuseppina, Michele e Anja sono vicini ad Annarella nel ricordare l'amico

ENRICO CARBOTTA

Torino, 14 giugno 1994

Laura Panja e Beppe Genovese ricordano con affetto il compagno

ENRICO

Torino, 11 giugno 1994

Il compagno

ENRICO

non c'è più Daniele e Sandra lo pensano con amaro rimpianto, ricordano la sua dedizione al lavoro, l'attaccamento ai valori sociali, il coraggio e la dignità con i quali ha affrontato la sua ultima terribile battaglia. Pongono ai familiari sentite condoglianze
Torino, 14 giugno 1994

Caro

ENRICO

ci mancherà molto Vera Annaldi, Gian Claudio Pilli,
Torino, 14 giugno 1994

Caro

ENRICO

ci mancherà il tuo affetto, la tua aperta visione della vita, le vere e disattenti dei fatti dell'umanità. Cito, Carlo e Gabriella
Torino, 14 giugno 1994

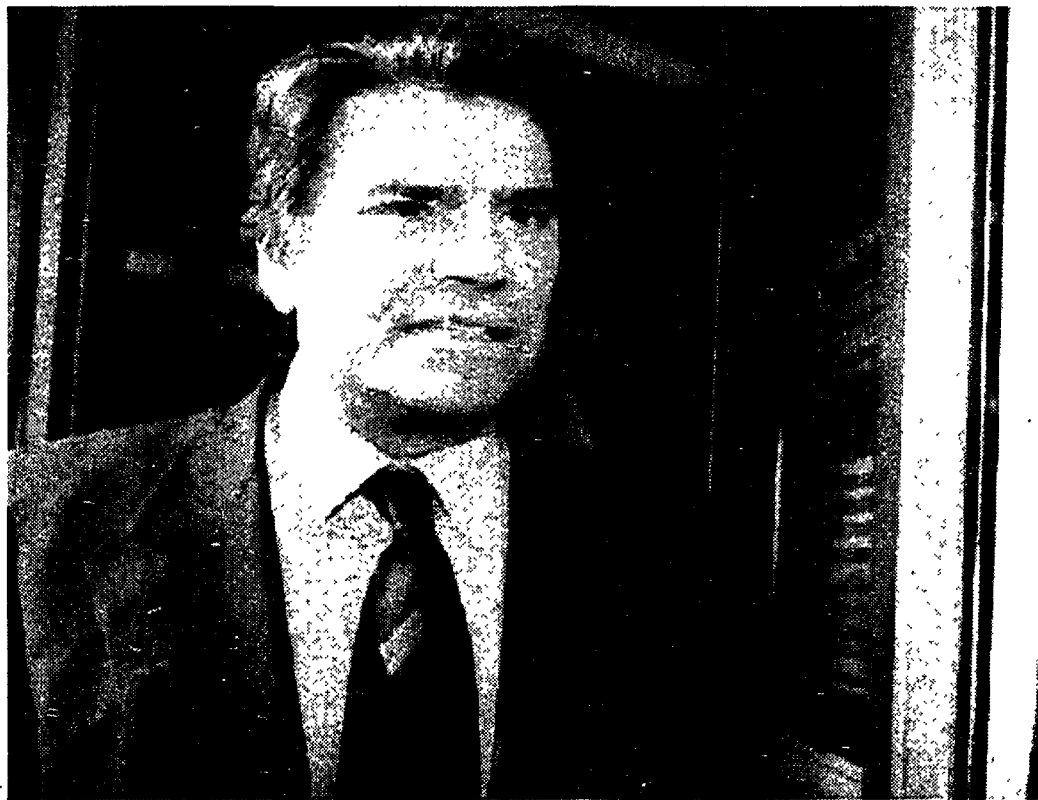
IL VOTO DEI DODICI.

Nel Ps fermo al 15% s'apre la battaglia delle presidenziali
Sul fronte opposto ridimensionate le ambizioni di Balladur

LISTE	1994		1989	
	%	seggi	%	seggi
PSF (socialisti)	14,5	16	23,6	22
PCF (comunisti)	6,9	6	7,7	7
RPR-UDF (destra)	25,5	29	28,9	26
VERDI	2,9	—	10,6	9
CENTRO	—	—	8,4	7
MOV. DEI CITTADINI	2,5	—	—	—
L'ALTRA EUROPA	12,4	13	—	—
MRG	12,0	13	—	—
FN (fascisti)	10,6	10	11,7	10
ALTRI	12,7	—	9,1	—
TOTALE	100,0	87	100,0	81

**Gli illustri eurodeputati
Da Cohn Bendit a Boniperti**

Dall'erede al trono austro ungarico, Otto di Asburgo, al leader del maggio '68 parigino Daniel Cohn Bendit, dall'attrice Nana Mouskouri al nipotino del generale Charles De Gaulle. I personaggi noti che varcheranno la soglia del parlamento di Strasburgo sono molti. Ci sarà la lobby della finanza, guidata da Bernard Tapie, lo spagnolo Abel Matutes e il franco britannico Jimmy Goldsmith. Sarà rappresentata anche la lobby calcistica, con Giampiero Boniperti e il direttore commerciale del Milan, Lino Burgarella, entrambi eletti per Forza Italia. Molte le donne elette. Oltre alla greca Mouskouri, eurodeputata di Nuova democrazia, l'ex first lady laburista Glensy Kincock, le «Catherine d'Europa» francesi, il sindaco di Strasburgo Catherine Trautmann e l'ex segretario del consiglio d'Europa, Catherine Lalumière.



Bernard Tapie

**Tapie sbarra la strada a Rocard
Destra e sinistra fanno i conti pensando all'Eliseo**

La sinistra francese mantiene intatte le sue potenzialità, ma si è presentata alle urne talmente frantumata da uscire pesantemente sconfitta. Il Ps di Michel Rocard non arriva al 15 per cento, il risultato più basso dalla fondazione del partito nel '71. Dentro il Ps è la calma che precede la tempesta. Il futuro di Rocard messo in forse dalla vittoria eclatante di Bernard Tapie. Complessivamente l'Europa esce rafforzata dal voto francese.

un quarto dell'intero elettorato. Philippe de Villiers, nazionalista com'è (ha ricalcato il suo programma sul nostro, e me ne felicito), dice a manca «a destra, Jean Marie Le Pen», «lavorerà dunque per un candidato-presidente della destra (esclude di esserlo egli stesso) che tenga conto del suo antieuropeismo. Tra i tre in corsa - Giscard, Balladur e Chirac - i primi due non possono certo contare sul visconte. Più disponibile alle sue tesi potrebbe essere Jacques Chirac, il grand patron del neogollismo, già abituato a giostrare tra le due anime del suo movimento. Se da queste elezioni doveva venire un'indicazione, essa va dunque verso il sindaco di Parigi. Dall'altra parte Bernard Tapie non fa mistero della sua preferenza per Jacques Delors. È un coretto a più voci, che viene anche dall'interno del Ps. Michel Rocard ha realizzato il risultato più basso (14,5) dal congresso fondatore di Epinay del '71. Lui sostiene che il voto europeo non inficia la sua candidatura. Ma rischia di essere il solo a sostenerlo. L'ala mitterrandiana (Lang, Fabius, Joze, Dumas) non ha ancora aperto il fuoco delle sue potenti batterie. Ma accadrà quanto prima, non ne dubita nessuno. Il fatto è che le condizioni per personalizzare la sconfitta di Rocard sono tutte riunite: la sinistra infatti mantiene intatte le sue potenzialità. Se ha fallito, è per via della sua frantumazione,

in assenza di progetto e leader unificanti. Se si sommano i voti di Rocard e Tapie (va fatto, in una logica presidenziale) si vede che la sinistra, non comunista, aumenta i suoi voti rispetto all'89. E se si spinge lo sguardo più in là, tra ecologisti e comunisti riformatori, si vede che la base c'è ancora, consistente. Sarà Delors il nuovo rassembleur? A questo punto sono in molti a giurarci. Lui ha l'aria di non scomporsi. Sa bene che fino a due o tre mesi prima del voto per l'Eliseo gli conviene stare ai margini, non immischiarsi nelle querelles interne al Ps.

A sinistra emerge Delors

Complessivamente l'Europa esce rafforzata dallo scrutinio transalpino. La somma dei voti ai partiti europei dà un bel 54 per cento, superiore alla somma dei «si» al referendum su Maastricht. La parte avversa si è però radicalizzata. Philippe de Villiers, nel suo atteggiamento verso l'unificazione europea, fa il paio con Jean Marie Le Pen (il quale, sia detto per inciso, non perde pezzi per strada, confermando impertentito il suo 10,5 per cento). La pulsione europeista francese, così forte grazie a Mitterrand, Giscard e Balladur, si ritrova minata dalla presenza significativa di de Villiers, che fa pur sempre parte della maggioranza di governo. Ciò basta a numerosi osservatori per esprimere qualche preoccupazione: Helmut Kohl, alla fin fine, fornisce maggiori garanzie in campo europeo. Ha azzerato l'estrema destra e i nazionalisti, che in Francia gonfiano invece il petto. Il famoso asse Parigi-Bonn, insomma, pare più solidamente ancorato al di là del Reno. Sarà difficile che i francesi, come amano fare talvolta, impartiscano ancora lezioni di europeismo ai tedeschi.

Il «giorno dopo» più amaro è quello di Michel Rocard. Teri sembrava profilarsi una sorta di tregua armata fino all'autunno all'interno del partito. Una cinquantina di dirigenti hanno firmato un appello intitolato «Stato di emergenza», per un dibattito finalmente al di fuori dalle logiche corentistiche. Jean Clavany, il portavoce del partito, diceva ieri che bisogna tenere i nervi saldi: «si strapparsi i capelli, né considerare la disfatta come un semplice infortunio di percorso. Dietro questa calma apparente, si pone però la vera questione: Rocard è l'uomo giusto per dirigere il partito e per dar l'assalto all'Eliseo? L'unico a sostenerlo ancora con vigore è proprio Jacques Delors. Ma con l'aria di chi sta alla finestra, e constata una situazione di fatto. Dall'Eliseo non è venuta una parola. Le maledizioni dicono che Tapie è stato mandato avanti apposta per bloccare Rocard. Se fosse così - e Mitterrand nega - l'operazione sarebbe perfettamente riuscita.

**Il visconte de Villiers
resuscita la Vandea**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Come immaginarsi un nobile vandeano ricco e modernamente reazionario? Dategli una testa da figlio di papà, con un perenne sorriso sempre pronto a mutarsi in derisione e disprezzo, una buona loquela più maligna che maliziosa, un buon patrimonio, un castello e avete Philippe de Villiers. Anzi, Philippe Le Jolis Villiers de Saintignon, nato nel 1949 in quel di Boulogne (Vandea), convolato a giuste e dorate nozze nel '73 con mademoiselle Dominique de Buor de Villeneuve. La felice unione ha prodotto finora sei pargoli sei. Come una volta.

suo spazio politico, sempre a metà strada tra Le Pen e la destra democratica. È di tutte le cause che chiamano in qualche modo i tempi delle crociate: in Libano a fianco dei cristiano-maroniti, in Francia perché sia cattolica e meno, molto meno repubblicana. Scriverà anche un libro, significativamente intitolato «Lettera aperta ai tagliatori di teste e ai mentitori del Bicentenario».

L'enclave anteuropea

Il suo primo momento di gloria arriva nel settembre del '92, quando Francois Mitterrand indice il referendum su Maastricht. Il visconte parte in guerra assieme a due compagni di ben altra stazza: Charles Pasqua, oggi ministro dell'Interno e uomo chiave dei neogollisti, e Philippe Seguin, che del gollismo interpreta (con grande passione) la versione «di sinistra», sociale e dirigista, anche oggi che è il presidente dell'Assemblea nazionale. Il trio seduce un sacco di gente. Accreditata soprattutto l'idea che nel polo di centro destra vi sono due sensibilità diverse a proposito dell'Europa: quella di un Giscard d'Estaing, tra i costruttori più attivi dell'unione, ma anche quella di chi di Europa ne vuole solo una, cioè «l'Europa delle nazioni». Con tutte le sue frontiere bene in ordine, le sue diverse monete, i suoi diversi poteri politici e istituzionali. Cioè, niente Europa, il trio sfiora, il successo, che sarebbe stato clamoroso. Mitterrand vince per un capello, poco sopra il 50 per cento. Fu quello il letto di foglie nel quale si è concepito il successo odierno di Philippe de Villiers. Il visconte, senz'altro provvisto di verve e lucidità, non poteva lasciar passare impunemente le elezioni europee. Il campo era stato arato due anni fa, non restava che seminare e raccogliere. Ed è quello che ha fatto. Ora, con il suo 12 e passa per cento, vorrebbe dettar legge dentro la maggioranza. Ma perché ciò accada l'Europa dovrebbe diventare veramente discriminante, valore fondante di una formazione politica. E non ci siamo ancora, né a destra né a sinistra. Il linguaggio che più assomigliava a quello di de Villiers era in questi giorni, pensate un po', quello del Pcf.

Dio, patria e famiglia

Famiglia patriarcale e numerosa, valori saldi: dio, patria e famiglia. L'ambiente è favorevole. La Vandea, in fondo, non ha mai smesso di guerreggiare con la Repubblica figlia della Rivoluzione. E allora nel '77 il visconte de Villiers s'inventa uno spettacolo, ne scrive e ne recita i testi, ne cura la regia. Da quella volta, ogni giorno d'estate migliaia di francesi si siedono attorno al castello del Puy-du-Fou e assistono alla grande riedizione cinescenica della guerra di Vandea. Luci e suoni, con un migliaio di comparse. Lui ne è fiero, come tenesse alta la fiaccola della Controrivoluzione. L'abbiamo visto all'opera, nel settembre scorso, assieme a Solgenitsin che era suo ospite. Un'innocenza, mascherata da spettacolo.

Il consenso di popolo, da quelle parti, è venuto presto. De Villiers tiene la Vandea da una decina d'anni, ne è il deputato e il presidente del Consiglio generale. Il suo partito è l'Udf, quella costellazione (riunisce centristi, liberali, repubblicani, radicali) presieduta da Valéry Giscard d'Estaing che è una delle due stampelle (l'altra sono i neogollisti) dell'attuale maggioranza che regge il paese. In Vandea non si muove foglia senza che de Villiers non sappia. È il che ne viene in pubblico in suoi amici quando tira aria di elezioni: Solgenitsin, il miliardario Jimmy Goldsmith, l'attore Alain Delon. E da lì che dà la scalata ai palazzi parigini. Tra l'86 e l'87 diventa segretario di Stato alla Cultura. Poi, rientrato all'opposizione, comincia a ritagliarsi il

LISTE	1994		1989	
	%	seggi	%	seggi
SPD (socialdemocratici)	32,2	40	37,3	31
GRÜNE (verdi)	10,1	12	8,4	8
CDU (democristiani)	38,8	47	29,6	24
CSU (democr. bavaresi)			8,2	8
FDP (liberali)	4,1		5,6	4
REPUBLIKANER (nazisti)	3,9		7,1	6
ALTRI	10,9		3,8	—
TOTALE	100,0	94	100,0	81

**Alle elezioni di ottobre il Cancelliere rischia di non avere una maggioranza di governo. Spd in affanno
Kohl brinda ma teme il tramonto dei liberali**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «È una magnifica giornata per la Cdu», la quale «ha evidentemente un candidato molto attraente». È raggianti Helmut Kohl e si cava anche il gusto di un po' di civettuola autoironia. Comincia così, un po' tardi perché l'altra sera si son fatte le ore piccole, il day after delle europee tedesche. Con i socialdemocratici d'umor nero che rinviano al pomeriggio gli esercizi spirituali che la batosta impone loro, i liberali delusi e rissosi, Verdi ed ex-comunisti della Pds soddisfatti ma un po' incerti sul che fare delle loro vittorie. E i partiti dell'Unione, cioè Cdu e Csu, cioè i democristiani felici come non erano da tanto, troppo tempo. Hanno preso il 38,8% dei voti (32% la Cdu e 6,8% la Csu), meno del 40% su cui avevano cominciato a cantar vittoria con le prime proiezioni dell'altra sera ma comunque più di quel che ci si aspettava e molto, ma molto di più di quel che si sarebbe potuto pensare solo tre o quattro

settimane fa. Un miracolo. Eppure...
Ombre sull'euforia della Cdu
Eppure qualche prudenza c'è nelle dichiarazioni del segretario generale Peter Hintze, e non solo per le zone d'ombra che si son viste all'est, dove la Cdu è restata, sì, il primo partito ma di voti ne ha persi comunque un bel po'. Non abbassiamo la guardia, dice in sostanza Hintze: questo voto europeo non va considerato tout court un test per le federali del 16 ottobre, non fosse che perché alle urne c'è andato un buon 20% di quelli che ci andranno fra quattro mesi (domenica ha votato in Germania il 60,1% degli aventi diritto). E la ragione di questa cautela non è difficile da tirar fuori. Immaginiamo che domenica si fosse votato invece che per il parlamento europeo per il Bundestag. Ebbene, nonostante la loro grande vittoria i partiti dell'Unione si troverebbero, adesso, in guai molto seri: i loro al-

leati liberali non ci sarebbero più e il 38,8% non servirebbe a niente contro socialdemocratici e Verdi che farebbero, insieme, il 42,3% (32,2 la Spd e 10,1 i Verdi). Il crollo della Fdp, che nella rovinosa caduta nelle proiezioni dell'altra notte si è fermata al 4,1%, sesto partito della Germania dopo tutti quelli rispettabili compresa la Pds degli ex comunisti (4,7) e appena appena al di sopra dei Republikaner (3,9), significherebbe la fine del centro-destra che governa da dodici anni e che ha fatto l'unificazione tedesca.
È il pizzico di veleno contenuto nella grande gioia dell'Unione, un incubo per niente astratto e per niente lontano, visto che per risollevarsi dall'abisso agli alleati rovinosi non restano che quattro mesi. E proprio per questo il cancelliere non perde un attimo con gli esercizi. Lo aveva già fatto, a caldo, l'altra sera e ieri c'è tornato, nella riunione della direzione cristiano-democratica: la Fdp, dice, ha perso solo perché si trattava delle europee e non

tutti sono andati a votare, ma il 16 ottobre, quando si farà sul serio, sul fatto che supereranno il 5% ed entreranno nel Bundestag non c'è da avere dubbi...
Ci crede davvero Kohl? Probabilmente sì, e forse ha anche ragione. Il 16 ottobre si voterà con la doppia scheda, quel sistema elettorale tutto tedesco che permette di differenziare il voto tra quello per il collegio e quello per le liste: è ragionevole pensare che, come spesso è accaduto in passato, molti elettori cristiano-democratici soccorreranno la Fdp con il loro secondo voto. Ma le magiche virtù del sistema elettorale non nascondono comunque un'altra circostanza, che per i partiti dell'Unione è anche per una Fdp eventualmente rediviva potrebbe rivelarsi ancor più pericolosa.
Facciamo un altro calcolo. Se si prende il quadro politico della Germania e ci si traccia una linea al centro, da una parte tutta la destra dall'altra tutta la sinistra, si hanno, rispetto alle tre ultime elezioni signifi-

cative, i seguenti risultati: nelle europee dell'89 la destra (dai Republikaner alla Cdu-Csu ai liberali) prevaleva sulla sinistra (dai Verdi alla Spd) con il 50,3 contro il 45,7%; nelle federali del 90 la destra vinceva sulla sinistra (che stavolta comprendeva anche la Pds) con il 56,9 sul 39,7%; nelle elezioni di domenica scorsa, invece, è la sinistra a prevalere, seppur di pochissimo, con il 47 contro il 46,8%. Non si tratta, ovviamente, di dati traducibili in termini di schieramenti: Cdu e Csu non sono alleate, né hanno alcuna intenzione di diventarlo, con il partito di Schönhuber, così come la Spd non intende affatto allearsi con gli ex-comunisti. E però un significato politico lo hanno: la destra ha perso l'egemonia all'interno della quale i partiti dell'Unione, negli anni passati, avevano costruito il loro sistema di alleanze. Per quanto possa sembrare paradossale e contraddittorio rispetto al segno politico generale del voto, la Germania domenica si è leggermente spostata a sinistra...

I limiti dell'Spd

Proprio questo, però, rende ancora più evidenti le difficoltà e le debolezze della Spd, la quale ha perso nonostante (e in un certo senso anzi a causa di) questo leggero spostamento a sinistra. Secondo le prime analisi sui flussi elettorali, i socialdemocratici all'ovest hanno ceduto circa un quinto dei loro voti ai Verdi e all'est una quota forse ancora maggiore alla Pds, mentre hanno intercettato i voti cristiano-democratici in una misura abbastanza debole all'est e quasi nulla all'ovest. Tradotto in termini politici, ciò significa che la strategia dell'attenzione verso il centro di cui Scharping è stato, e resta, un po' l'incarnazione ha funzionato così poco da provocare una vistosa bilancia negativa con le perdite subite a sinistra. Dire che questo esito disastroso era prevedibile è forse troppo facile, con il senno di poi è certo però che anche gli osservatori meglio disposti: avevano avuto molto da ridire, già prima del voto, sulla particolare inconsistenza

della propaganda Spd, su una evidente mancanza di motivazioni che basta da sola a spiegare quel che i diversi esponenti del partito hanno lamentato, e probabilmente è vero, e cioè che c'è stato un fortissimo astensionismo proprio nelle file socialdemocratiche. Ieri Scharping ha sostenuto che la Spd deve restare fedele alla propria politica, ma interpretarla «in modo più impegnato e compatto» e che per questa via cercherà di colmare «il deficit nella mobilitazione dei suoi elettori». Buone intenzioni, ma non si vede come potrà essere affrontato, senza correzioni di rotta, il dilemma che potrebbe costare molto caro a Scharping e al suo partito: come mantenere il raccordo con il centro senza aggravare la risposta dei voti socialdemocratici verso i Verdi e gli ex-comunisti i quali hanno mietuto successi straordinari soprattutto nelle grandi città dell'est e tra i disoccupati. Proprio dove, insomma, dovrebbe essere una delle basi fondamentali d'una Spd che voglia vincere il prossimo 16 ottobre.

Casina delle Rose Firmato il decreto per il trasloco del circolo ufficiali

Passo avanti definitivo per una lunga vicenda, quella del trasferimento del circolo ufficiali, a Roma, nella Casina delle Rose per lasciare libero palazzo Barberini, candidato a divenire la nuova grande galleria d'arte antica della capitale.

Un decreto legge, pubblicato sull'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale e quindi già entrato in vigore, autorizza formalmente infatti la concessione gratuita al ministero della Difesa per un periodo di durata trentennale e rinnovabile della Casina delle Rose quale sede del circolo ufficiali delle forze armate e per le attività di rappresentanza militare.

Il decreto prescrive inoltre che la spesa per i lavori di restauro e manutenzione, anche straordinaria, dell'edificio, valutata quattordici miliardi, sia affrontata con la riduzione degli stanziamenti previsti nel bilancio 1994 per il ministero della Difesa.

La Casina delle Rose, nel parco di Villa Borghese, quale sede per il circolo ufficiali fu scelta il 14 ottobre scorso dal ministero della Difesa, dopo una lunga selezione che incluse, per un certo periodo, anche il villino Algardi a Villa Pamphili.



La Casina delle Rose a Villa Borghese a Roma

Alberto Pais

«Pentiti, la legge non si tocca» Maroni: «La mafia ora cerca di delegittimarli»

«Non vogliamo cambiare la legge sui pentiti. Anzi, sono in atto manovre della mafia per delegittimare il loro ruolo». Così si è espresso il ministro dell'Interno, Maroni, che ha convocato una riunione del Comitato per la sicurezza.

roni ha anche annunciato che il ministro della Giustizia Biondi che sarà a Malta per il vertice dei ministri della giustizia discuterà con i suoi colleghi delle possibili forme di collaborazione internazionale per la protezione dei pentiti e che la stessa cosa farà lui stesso al vertice dei ministri dell'interno europei il 20 e il 21 giugno a Bruxelles

crteri generali per la formulazione dei programmi di protezione concentrare le difese dei pentiti in un ristretto numero di legali. Solo su quest'ultimo tema, almeno a quanto era fino ad oggi trapelato il gruppo di lavoro aveva già fornito una indicazione concreta e immediatamente attuabile un intervento sul consiglio nazionale forense affinché sensibilizzasse le sue strutture penitenciarie per creare una sorta di elenco dei legali disponibili ad assumere la difesa dei collaboratori di giustizia

Di Pietro ambasciatore della università di New York

FIRENZE. Antonio Di Pietro ambasciatore, per il nostro paese, della New York University. In questa nuova carica il giudice simbolo del pool mani pulite, sarà, il 20 giugno in Palazzo Vecchio, per partecipare all'inaugurazione della sede fiorentina dell'università americana Quest'ultima ha infatti ricevuto in eredità la storica villa «la pietra» (che risale al Quattrocento), già residenza ufficiale di Harold Hacton, deceduto nello scorso febbraio.

Secondo il testamento di Hacton, la villa dovrà essere destinata ad un centro permanente di interscambio tra le 27 università con sede in altrettanti capitali del mondo. Alla cerimonia parteciperà anche il presidente dell'università americana, Jay Oliva, assieme a Richard Morton, in rappresentanza del sindaco di New York, Rudolf Giuliani e l'ex presidente del Senato, il senatore Giovanni Spadolini.

Torna la violenza nel giorno delle elezioni

Palermo, attentati contro progressisti

Ancora attentati ad esponenti progressisti in provincia di Palermo. A fuoco la casa rurale del sindaco di San Cipirello. Altre tre intimidazioni nello stesso paese, a Monreale e ad Isola delle Femmine. I criminali hanno colpito la sera e la notte delle elezioni. L'escalation non si ferma anche dopo la fine della campagna elettorale. Violante: «Le autorità intervengano con maggiore efficacia a garanzia dei fondamentali diritti di libertà»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Anche la sera del voto. Anche la campagna elettorale terminata. Anche quando i giochi erano fatti. Anche a mezzanotte. Quattro telegrammi di condoglianza hanno inviato i giuristi della politica i soliti messaggi di fuoco per spaventare per dimostrare che comunque vadano a finire le cose loro ci sono ed è bene che gli amministratori e gli esponenti progressisti stiano attenti. Ancora a Monreale paese incandescente hanno colpito Roberto Gambino ventasettenne segretario della sezione pds impegnato duramente nella campagna elettorale che ha registrato sette attentati nella rocca normanna è tornato a chiusura dei seggi verso la sua auto e ha trovato solo lamiera fumante. La Y 10 posteggiata sotto la sede di Forza Italia ad una ventina di metri dal comando dei vigili urbani era stata incendiata. La notte non trascorre tranquilla. A San Cipirello a trenta chilometri da Palermo dove un mese fa avevano bruciato l'auto di Pinuzzo Italiano vecchio dirigente comunista del fronte contadino i criminali della politica violenta hanno dato fuoco ad una parte della casa rurale di Nino Inzerillo sindaco progressista del paese. Sono entrati hanno sparato la nafta hanno aperto le bombole del gas hanno dato fuoco. Sono andati anche nella rimessa dove erano i trattori. Fuoco anche lì. Per fortuna il gas delle bombole non è esplosivo altrimenti tutta la casa divisa in cinque mini appartamenti sarebbe saltata in aria.

matrice sia dolosa per tenere sulle spine i carabinieri per fare stan- care il prefetto che non manda neanche un comunicato non apre bocca dopo le promesse fatte insieme al ministro Maroni. «Questi messaggi terroristici avvenuti dopo il voto ha detto il presidente del gruppo pds all'Ars Nino Consiglio confermano a chi aveva dei dubbi che i progressisti non si fanno la campagna elettorale incendiando- si le auto o ammazzando i propri cari. Luciano Violante rievoca l'insufficienza delle misure attuate sinora e chiede che le autorità intervengano con maggiore efficacia a garanzia dei fondamentali diritti di libertà. Interviene anche Beppe De Santis segretario regionale della Funzione pubblica che ricorda le battaglie contro la corruzione e l'inefficienza e gli abusi nella Revisione portate avanti insieme a Michele Palazzotto «una sorta di fratello maggiore del gruppo giovanile 88 di Capaci protagonista della recente vittoria dei progressisti in quel Comune. «Stato latitante in- tervenga subito e bene Maroni» ha chiesto Pietro Folina

Bancario catanese ucciso nel 1991 perché non prestò soldi ai boss

CATANIA. Oltre due anni di indagine per scoprire esecutori e mandanti dell'uccisione del bancario Antonio Ludovico Bruno, direttore generale della Banca Popolare di Belpasso, morto in seguito alle percosse ricevute, il 11 marzo del 1991. Secondo le rivelazioni di alcuni collaboratori della giustizia sarebbe stato Daniele Nicotra, 32 anni, in atto detenuto, insieme con Francesco Cambria e Cristoforo Coppolino, il responsabile del delitto. Cambria e Coppolino vennero uccisi successivamente nel corso di un agguato proprio perché sarebbero andati oltre il loro compito, che era quello di «dare una lezione» ad Antonio Bruno. Il bancario si era rifiutato di concedere prestiti a componenti dell'organizzazione mafiosa che faceva capo a Giuseppe Pulvirenti, detto «u malpassutu». Nel corso dell'aggressione Bruno venne bastonato ma il decesso avvenne in seguito alle ferite riportate, la sera successiva, il 11 marzo del 1991.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Ci sono segnali di un'offensiva della mafia per delegittimare i pentiti» è questo è il motivo dell'urgenza della convocazione della riunione del Comitato Nazionale per la sicurezza. Lo ha detto il ministro dell'Interno Roberto Maroni (che ha anche sostenuto di non voler cambiare la legge sui pentiti) al termine della riunione durata quasi tre ore e alla quale hanno partecipato (oltre ai componenti istituzionali i capi delle forze di polizia, il direttore della Dia i direttori dei servizi di sicurezza) il ministro della Giustizia Alfredo Biondi il procuratore nazionale antimafia Bruno Siciliani, i magistrati Pierluigi Vigna e Pietro Grasso il direttore e vicedirettore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Adalberto Capriotti e Francesco Di Maggio il direttore dell'ufficio I degli Affari Penali della

Giustizia D'Ambrosio responsabile del gruppo di lavoro misto Interni e Giustizia creato sei mesi fa proprio per studiare le problematiche relative alla gestione dei collaboratori di giustizia

«No la vicenda Di Matteo non c'entra nulla e non se ne è parlato» ha precisato Maroni rispondendo ad una domanda dei giornalisti. Su quali siano questi «segnali» di un'offensiva della mafia contro i pentiti il ministro non ha voluto aggiungere nulla.

Maroni ha però preannunciato «misure che non prevedono un intervento legislativo immediata- mente attuabile per la messa a punto delle quali ha detto il Comitato Nazionale per la sicurezza ha dato 20 giorni di tempo agli organi- smi tecnici non convocandosi per il 15 luglio data in cui queste misure avranno attuazione. Il ministro Ma-

Tre ore di confronto

«La legge non ha bisogno di modifiche» ha sottolineato Maroni, le misure sulle quali si è discusso sono quelle sulle quali sta già lavorando il gruppo di lavoro misto Interni e Giustizia dal gennaio scorso. «Si è discusso anche di questioni collegate - ha detto Maroni - quali la revisione della normativa sull'usura e la creazione di tribunali distrettuali antimafia». Le tre ore di confronto tra i massimi vertici della sicurezza e della giustizia sono state definite da Maroni «molto utili» ma su alcune questioni anche animate.

Il gruppo di lavoro formato da magistrati ed investigatori e tecnici dei ministeri dell'Interno e della Giustizia che dal gennaio scorso sta analizzando le questioni relative alla gestione dei collaboratori di giustizia aveva fino ad ora affrontato queste tematiche liberare le energie investigative finora impegnate nella tutela dei pentiti creare una sorta di decalogo che detti i

Protezione dei collaboratori

Il problema più complesso affrontato dal gruppo di lavoro è quello relativo alla detenzione in carcere dei pentiti auspicata da più parti almeno per la prima fase della collaborazione cioè fino a che il collaboratore abbia concluso la sua deposizione e firmato il contratto di protezione. Non è escluso che si arrivi alla creazione di una sorta di circuito carcerario alternativo per chi collabora.

In carcere sono già detenuti circa 200 dei 700 pentiti e tra questi anche qualche nome famoso come Carmine Alfieri fino al mese scorso detenuto nel miniorne romano di Casal del Marmo da dove però è stato trasferito in tutta fretta dopoché indiscrezioni giornalistiche avevano reso noto il luogo di custodia.

Biondi a Milano rassicura Borrelli

«Non ci saranno colpi di spugna per i reati di Tangentopoli»

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Ana di festa a Palazzo di giustizia e sornsi da grandi occasioni. Il ministro Alfredo Biondi sceglie accuratamente gli aggettivi per spiegare che l'incontro coi magistrati e gli avvocati milanesi è andato proprio bene. Parla di clima di collaborazione e di cordialità. Il procuratore Francesco Saverio Borrelli si dimostra ancora più entusiasta. «Un clima di grande cordialità e bisogna dirlo anche di amicizia». E alla fine il capo della procura che ha fatto tremare i politici si fa immortalare in una foto mentre su richiesta sornide e stringe la mano al sottosegretario alla giustizia Domenico Contestabile destinato a passare alle cronache come l'autore della famosa soluzione politica per Tangentopoli. La pace è fatta? Si direbbe proprio di sì. Anche se il ministro non è stato del tutto rassicurante sulle questioni che maggiormente inquietano la magistratura. Ad esempio sulla se-

parazione delle camere che impedirebbe di zizzagare tra ruoli inquirenti e ruoli giudicanti Biondi ha giurato che finché lui sarà ministro l'autonomia delle toghe dal potere politico sarà salva. Ma ha anche aggiunto che «la camera di un magistrato non può essere come i fiumi carsici che si inabissano e riemergono». Ci vogliono delle regole ad esempio una commissione di valutazione che verifichi le attitudini e vocazioni: un organismo che stabilisca se e quando un giudice può accedere alla carriera di sostituto procuratore e viceversa. E a chi sarebbe assegnato un compito così delicato? «Sicuramente non al ministro» ha detto Biondi.

Tutti cordiali e concordi anche sulla cosiddetta soluzione politica. «La nostra sarà una proposta in materia di diritto - ha detto Biondi - e non un colpo di spugna perché avrà effetti giudiziari e non politici». Sulla questione è intervenuto

anche Contestabile che ha confermato che il progetto è ormai pronto. «Non sarà un decreto ma un disegno di legge che sottoporremo al governo perché lo porti in parlamento. Abbiamo scelto questa strada perché volevamo raccogliere pareri e aprire un dibattito che garantisca la massima trasparenza». Ieri comunque l'emblematica stretta di mano tra lui e Borrelli dovrebbe aver placato i venti di guerra. E a scanso di equivoci anche il procuratore della Repubblica di Milano ha confermato che il progetto per quanto se ne sa accoglie i suggerimenti che la stessa procura milanese aveva formulato due anni fa. «Sicuramente non sarà un colpo di spugna, almeno nelle intenzioni di Biondi e di Contestabile. Certo il parlamento potrebbe prendere iniziative che sfuggono al controllo del ministro ed emendarla. Ma non sono queste le intenzioni di partenza». Borrelli ha anche rievocato gli strappi che si erano creati all'interno del pool «Mani pulite» su

questa materia. «Siamo in regime di titolocrasia e spesso i giornali sparano notizie che non corrispondono alla realtà. È normale che all'interno di un collettivo ci siano pareri diversi ma mi sembra fuori luogo parlare di una spaccatura dei pool perché un magistrato (il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ndr) ha espresso valutazioni diverse».

Biondi è arrivato a Milano in coincidenza con l'inizio dello sciopero degli avvocati. Ha parlato dell'opportunità di una regolamentazione della protesta dei suoi ex colleghi e almeno in questo Borrelli si è detto contrario. «Il diritto di sciopero è un arma tradizionalmente riconosciuta ai lavoratori indipendenti. Nel caso di liberi professionisti bisogna valutare se non collide col diritto alla difesa e alla libertà dei detenuti. In ogni caso per stabilire regole non credo che sia necessaria una nuova normativa. Basta adottare quella che già esiste».

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZESTATE - ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE

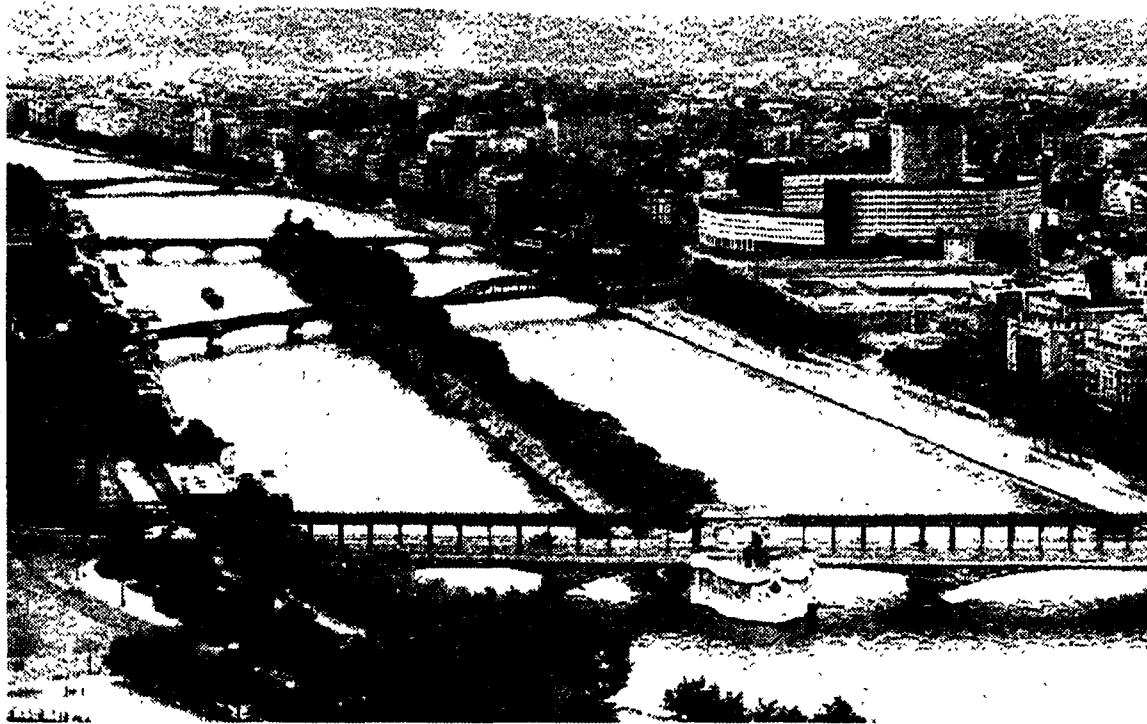
PINO DANIELE JOVANOTTI EROS RAMAZZOTTI

PREVENDITE ABITUALI - BIGLIETTO INTERO L.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA LOCAL PROMOTER STUDIO'S - PER INFORMAZIONI TEL.059/282682

✱ MODENA ✱ STADIO BRAGLIA ✱ 30 GIUGNO 1994 ✱ ORE 19.30 ✱



Costanza Sproviero e in alto Monica Amalfitano



Una veduta della Senna a Parigi

Dufoto

Uccise e buttate nella Senna? S'indaga sul giro delle corse di cavalli

Le due ragazze fiorentine ripescate in un canale vicino alla Senna sono morte affogate. I familiari hanno compiuto il riconoscimento. Escludono il suicidio e la disgrazia. Più probabile l'ipotesi del delitto.

podromo delle Cascine. Forse hanno saputo o visto qualcosa che non dovevano sapere o vedere? Ipotesi, solo ipotesi. «Nulla di concreto fino a quando non sarà ricostruito come le due ragazze hanno trascorso i tre giorni nella terra dello Champagne. Il fatto che in Francia si trovi il capo della mobile potrebbe avvalorare l'ipotesi che l'indagine punti sull'ambiente ippico.

insieme che condividevano momenti di svago e di lavoro fino a decidere di partire insieme per la Francia, alla ricerca di un lavoro nell'ambiente ippico. È forse proprio all'ippodromo fiorentino delle Cascine, Costanza e Monica hanno avuto quell'indirizzo che l'avrebbe condotto a Meriot, un paese vicino a Nogent-sur-Seine, una cittadina a nord est della Francia. I corpi di Monica Amalfitano, diciotto anni il prossimo 9 agosto e di Costanza Sproviero, 20 anni, sono stati recuperati dalla polizia avvisata da un pescatore che per primo ha visto i cadaveri trascinati dalla corrente nel canale Beaulieu. Solo una delle due ragazze, Monica Amalfitano, aveva i documenti in tasca. Dell'altra niente nessuna traccia. Solo dei piccoli pezzi di una lettera illeggibile che la gendarmeria sta cercando di decifrare.

due famiglie l'incubo è cominciato domenica pomeriggio con una telefonata dei carabinieri di Badia a Settimo. Poche parole di circostanza per avvisare le due famiglie della tragedia, del ritrovamento dei cadaveri nel canale. Costanza e Monica erano amiche da tempo. La prima abitava a Brozzi, un quartiere della periferia fiorentina, l'altra a Scandicci, a pochi chilometri di distanza. Uscivano insieme, frequentavano la stessa compagnia e gli stessi locali, ed erano partite mercoledì 8 giugno dalla stazione di Pisa con il «Palatino». Erano state accompagnate dal padre di Monica. La madre di Costanza, poche ore dopo la partenza della figlia, si sarebbe recata dal maresciallo della stazione di Peretola per manifestare i suoi dubbi. Da quel giorno nessun contatto con l'Italia. Non avevano chiamato casa ma il silenzio ancora non aveva preoccupato le famiglie. In tasca avevano 600 mila lire. Monica abitava con il babbo, la mamma, rappresentanti di commercio, due sorelle e un fratello. I vicini conoscono poco la famiglia Amalfitano arrivata solo da tre anni a Scandicci. Prima abitava in pieno centro di Firenze, nel quartiere di Santo Spirito. «Era sempre in giro con la sua amica del cuore, con Costanza» dicono i vicini.

GIULIA BALDI GIORGIO SCHERRI

■ PARIGI. Sono morte annegate Costanza Sproviero e Monica Amalfitano, le due amiche fiorentine trovate in un canale che scorre accanto alla Senna, in Francia. L'autopsia compiuta ieri a Troyes, su richiesta del procuratore Louvel, non ha rilevato segni di violenza o tracce di droga sui corpi delle due sventurate ragazze. Secondo alcune indiscrezioni ci sarebbero alcune piccole ferite un po' su tutto il corpo, contusioni che potrebbero essere state provocate dalla caduta, oppure da qualcuno che le potrebbe aver stordite prima di gettarle nel fiume. Come sono finite nel canale nei pressi di Nogent-sur-Seine a circa cento chilometri da Parigi? Disgrazia, suicidio o omicidio? La gendarmeria francese che da ieri sera è affiancata, su incarico dell'Interpol, dal capo della squa-

dra mobile fiorentina, il vice questore Maurizio Cimmino, non ha rilasciato alcuna dichiarazione ufficiale. Le indagini sono a 360 gradi. «Erano entusiaste» I familiari di Monica e Costanza, arrivati ieri per il riconoscimento, hanno escluso l'ipotesi del suicidio. «Erano entusiaste di questo viaggio» ha detto il padre di Monica, «mia figlia non aveva alcun motivo per compiere un gesto simile». Anche l'ipotesi di una disgrazia trova scarso credito tra i congiunti delle vittime. «Monica era una brava nuotatrice» ha aggiunto il padre. Più probabile l'omicidio. Ma perché le due ragazze sarebbero state uccise? Forse un delitto maturato nell'ambiente delle scommesse? Costanza e Monica frequentavano l'ambiente ippico fiorentino, l'ip-

Cercavano lavoro

La polizia fiorentina si è interessata più volte del mondo delle scommesse. Monica e Costanza sarebbero partite per la Francia con in tasca l'indirizzo di una scuderia o di un maneggio francese dove speravano di trovare lavoro. Costanza, una moretina simpatica, molto carina, aveva lavorato alcuni mesi all'ippodromo fiorentino delle Mulina per la scuderia «Niagara blu», di Giovanni Carotenuto che l'aveva presa in prova prima di assumerla. Aveva dimostrato di saper fare. Puliva la scuderia, strigliava i cavalli. Tutti i giorni la ragiungeva Monica che aveva lasciato gli studi dopo la licenza media. Nell'ambiente ippico fiorentino avevano fatto l'abitudine a vederle sempre insieme. Ma nessuno parla di amicizie particolari o frequentazioni pericolose. Due anime gemelle, due grandi amiche, sempre

Depone il superpoliziotto, dubbi su un teste

«Ecco gli indizi contro Pacciani»

Al processo contro Pietro Pacciani si è cominciato a parlare degli indizi veri e propri raccolti contro l'imputato. Battibecchi fra difesa e accusa durante la deposizione dell'ex capo della Sam Ruggero Perugini. La Corte ha deciso di veder chiaro sulla deposizione fatta da Lorenzo Nesi che aveva affermato di aver visto l'imputato la sera dell'8 settembre 1985 nella zona degli Scopeti dove avvenne il duplice omicidio dei due turisti francesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE. Toma in aula Ruggero Perugini ed è scontro con Pietro Pacciani. Parla l'ex capo della Sam ed è baruffa con il difensore del contadino di Mercatale, accusato degli otto duplici omicidi. Giunto alla ventesima udienza il processo è entrato solo ieri nel vivo degli indizi veri e propri raccolti contro l'imputato e malgrado che non si siano potuti proiettare i filmati realizzati all'epoca (la Corte ha accolto l'opposizione della difesa su questo punto) si è parlato delle perquisizioni effettuate a casa di Pacciani e nella cella da lui occupata nel carcere di Sollicciano, dove era detenuto per le violenze alle figlie.

Prime perquisizioni

Ruggero Perugini chiamato nuovamente sull'emiciclo, ha parlato delle prime perquisizioni fra il giugno '90 e il dicembre '91, nei tre appartamenti dell'imputato a Mercatale, della ricerca di armi (la Beretta calibro 22 del killer), delle decine di oggetti e documenti sequestrati, materiale - secondo il poliziotto - che prova la passione dell'imputato per la caccia e le armi. Il grande accusatore ricorda anche appunti e documenti «interessanti», come quello con un numero di targa e la scritta «coppia» e materiale fotografico in cui spesso il seno sinistro e il pube delle donne erano stati evidenziati con tratti di penna. Il super poliziotto ricorda anche le riviste porno sequestrate nella cella di Pacciani e un opuscolo politico sulla cui copertina comparivano due bambini nudi e in cui il pube della piccola era stato contornato a penna. «Quando lo vidi - ricorda Perugini - mi sembrava come se avesse voluto disegnare una mandarina e mi dissi "Ma guarda questo quanto è moralista". Ma poi ci pensai meglio: no, non è così. Altrimenti quel libriccino non lo avrebbe messo fra le riviste porno». Fra l'altro fu sequestrata anche una foto porno in cui una donna aveva disegnato un fiore in bocca, come compare in un particolare della «Primavera» del Botticelli di cui Pacciani aveva una foto. Analogamente - racconta l'ex capo dell'antimostro che rimase colpito dalla circostanza - una delle ragazze vittime del mostro, fu trovata con la catenina in bocca. L'imputato, si alza e sostiene che l'ex capo della Sam, qualche giorno dopo quel sequestro, tornò da lui a riportargli quelle riviste «per accendere il fuoco». Perugini perde le staffe e il suo tradizionale self con-

trol. «Pacciani, i nostri incontri sono stati tutti registrati - sbotta - e abbiamo le cassette. Accetto le critiche ma non accetto assolutamente che si metta in dubbio la mia correttezza professionale». «Ma lei - urla l'avvocato Rosario Bevacqua - ha scritto il falso in un rapporto inviato a Vigna, travisando il contenuto di una lettera anonima dell'85». Interviene nuovamente l'imputato: «Le riviste erano in carcere perché le avevano comprate i miei compagni di sventura». Se in questo c'è una parola che non è la verità - conclude Pacciani - ci gioco 100 mila lire a parola». «Scusi Pacciani - dice il presidente - ma lei non ha chiesto il patrocinio gratuito, come fa a fare queste scommesse». Nell'aula si scatena un battibecco tra accusa e difesa e il presidente sospende l'udienza.

Un colpo di scena

L'udienza di ieri si era aperta con un colpo di scena. L'avvocato Rosario Bevacqua rivela alla corte che un inviato del «Giorno» ha scoperto una «falsa» nella deposizione di Lorenzo Nesi, il teste che mercoledì scorso aveva sostenuto di aver visto Pacciani la sera dell'ultimo duplice omicidio del manico in auto con un'altra persona a poca distanza dalla piazzola del bosco degli Scopeti, dove vennero uccisi due turisti francesi. Nesi raccontò che la sera dell'8 settembre 1985, mentre tornava a San Casciano in auto con alcuni amici da una gita in montagna alla Certosa del Galuzzo, fu costretto a prendere la via che passa per gli Scopeti (dove avrebbe incrociato Pacciani) perché la superstrada Firenze-Siena era chiusa al traffico. Invece, il giornalista del «Giorno» ha chiarito con l'Anas che la superstrada era stata chiusa per lavori, ma solo il 17 settembre successivo e che l'8 non si sarebbero verificati incidenti di rilievo tale da indurre a bloccare il traffico. Un colpo basso, un altro autogol per il pm Paolo Canessa che comunque ritiene che sia meglio sentire prima le persone che quella sera erano con Nesi in auto. Canessa non pensa che venga minata l'attendibilità del teste perché, dice, «Nesi potrebbe aver scelto la strada degli Scopeti per qualche altro motivo» e aggiunge: «Il fatto rilevante è che il teste colloca il riconoscimento di Pacciani il giorno prima della scoperta dei cadaveri dei due francesi, che risale proprio al 9 settembre». La Corte accoglie la richiesta della difesa e dispone una serie di accertamenti presso Anas e polizia stradale.

A Livorno nella sede dell'Ippai Bambino croato rapito da cinque persone nell'istituto per minori

■ LIVORNO. «Dobbiamo vedere Barone Hristic. Siamo suoi parenti». Si sono presentati così al cancello d'ingresso dell'Ippai, l'istituto di assistenza all'infanzia abbandonata, un centro gestito dalla provincia di Livorno. Hanno percorso il giardino a passo svelto, entrando nell'edificio dove vivono i bambini ospiti della struttura. Una dipendente ha anche cercato di fermarli, ma non c'è riuscita: l'hanno addirittura malmenata, prima di portare via il bambino oggetto della ricerca, fuggendo a bordo di un'auto. Tutto questo è avvenuto nel pieno centro di Livorno. Protagonisti della vicenda, oltre al piccolo rapito, cinque persone: tre donne, un uomo e un altro bambino. Erano stati loro a introdursi nella sede dell'istituto, a liberarsi della sorveglianza di assistenti sociali e infermieri e a raggiungere il loro scopo: tornare indietro da quella visita con Barone Hristic.

È un ragazzino croato di appena sei anni. Barone. Si trovava ad essere ospitato dall'Ippai perché i suoi genitori, nomadi, hanno avuto qualche problema con la giustizia: attualmente si troverebbero nel carcere livornese delle Sughere, probabilmente per furto, reato molto comune per i detenuti provenienti dalla ex Jugoslavia e per i nomadi. Ma perché è stato rapito questo bambino, che evidentemente era conosciuto dalle cinque persone introdottesi all'Ippai, che hanno chiesto di lui a botta sicura? I carabinieri del nucleo operativo radio mobile di Livorno hanno fatto scattare le indagini. Unica traccia che potrebbe risultare utile: l'automobile con la quale i rapitori hanno tagliato la corda, una Fiat Ritmo di colore giallo, targata Bologna. Seguendo questa indicazione i militari dell'Arma hanno effettuato alcune ispezioni nei campi nomadi più grandi e più vicini a Livorno. □ L.D.M.

Anche il Viminale indaga sulle talpe Falso dossier Castellari I giudici romani incontrano Maroni

■ ROMA. La vicenda Castellari, legata all'ipotesi più che concreta di un inserimento nel Centro elaborazione dati del Viminale, per carpire indirizzi ed informazioni riservate, è stata oggetto di un incontro tra i magistrati che conducono le indagini ed il ministro degli Interni, Roberto Maroni che, da parte sua, ha avviato un'inchiesta interna al dicastero. Intanto il giudice delle indagini preliminari, Vincenzo Terranova ha fissato per l'8 luglio prossimo, l'udienza per decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio dei 28 percettori, stipendiati dal servizio segreto civile e accusati di concorso in peculato. Maroni, la settimana scorsa ha ricevuto al Viminale il procuratore aggiunto Ettore Torri ed il sostituto Davide Iori. Al centro del colloquio i misteri che la magistratura non è riuscita a chiarire nel quadro delle indagini sulla morte di Sergio Castellari, l'ex direttore generale delle Partecipazioni statali, trovato cadavere il 25 febbraio

del '93 su una collinetta di Sacrofano. Alcuni mesi fa un quotidiano romano aveva pubblicato un documento attribuito al Sisd (ma smentito dal servizio segreto civile) nel quale, oltre a notizie risultate «prive di fondamento», erano indicati telefoni ed indirizzi riservati della famiglia Castellari. Le indagini della procura avevano accertato che tali notizie erano state prelevate dal Ced del Viminale: in tutto, ad operare in questo ufficio, sono 12 persone che interrogate dagli inquirenti non hanno saputo spiegare come quelle informazioni siano potute uscire dal ministero, né indicare nomi di funzionari sospetti. Per questo motivo Torri e Iori hanno comunicato ufficialmente il quadro delle indagini al titolare del Viminale. Il colloquio ha riguardato anche lo stato delle indagini sugli ex dipendenti del Sisd allontanati dal servizio in coincidenza con la nomina del prefetto Salazar.

Sentito anche il boss Badalamenti? Per il delitto Pecorelli il pm Cardella vola negli Stati Uniti

■ PERUGIA. Fausto Cardella, il sostituto procuratore che indaga sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, avvenuto a Roma nel marzo del 1979, si è recato nei giorni scorsi negli Stati Uniti per complete accertamenti nell'ambito dell'inchiesta trasmessa, per competenza, dalla procura romana a quella perugina. La notizia è stata confermata ieri dallo stesso Cardella, tornato nel suo ufficio giovedì scorso. Il magistrato, che si è fermato negli Usa poco meno di una settimana, non ha fornito particolari sulle indagini svolte. «Sono stato a New York per compiere degli atti istruttori relativi all'inchiesta», si è limitato a dire il magistrato ai giornalisti, aggiungendo di aver acquisito varie testimonianze senza però dire quali siano state le persone ascoltate. Cardella ha negato che tra queste vi sia stato il boss mafioso Gaetano Badalamenti, detenuto negli Usa, una delle persone chiamate a partecipare all'incidente probatorio, svoltosi due mesi fa a Roma, per acquisire la testimonianza di Vittorio Sbar-

della, sentito anche sui rapporti tra Claudio Vitalone e gli esattori siciliani legati a Cosa nostra, Nino ed Ignazio Salvo. Badalamenti era stato chiamato in causa da Tommaso Buscetta che aveva saputo dal boss di Cinisi - così aveva svelato ai magistrati - che l'uccisione di Pecorelli era da collegare ai cugini Salvo che, eliminando il direttore di Op, volevano fare un piacere ad Andreotti. L'udienza di incidente probatorio era stata notificata a Badalamenti nella sua qualità di persona «nei confronti della quale si procede per i fatti oggetto della prova», così come al senatore Giulio Andreotti, all'ex senatore Claudio Vitalone e al boss Pippo Calò. Proprio in relazione alle dichiarazioni fornite ai magistrati romani da un pentito che aveva chiamato in causa Willredo e Claudio Vitalone (che all'epoca del delitto era un magistrato degli uffici giudiziari della Capitale) l'inchiesta sulla morte di Pecorelli fu trasferita alla procura di Perugia, competente per territorio ad indagare sui giudici romani.

Ilona Staller racconta al telefono la sua attuale condizione di latitante

«Voglio solo Ludwig ma mi braccano come delinquente»

«Mi sento braccata come una delinquente. Ma sono solo una mamma che vuole stare con il suo piccolo bambino. Farò di tutto per ottenere al più presto la separazione legale da mio marito, e l'affidamento di mio figlio». Braccata dalla giustizia americana per il «rapimento» del piccolo Ludwig, Ilona Staller è nascosta in qualche casa non lontano da Genova. Abbiamo parlato con lei chiamandola ad un telefono cellulare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. «Sto facendo nascondino». Raggiunta telefonicamente nel suo rifugio sconosciuto, Ilona Staller - ex pornodiva ed ex parlamentare in fuga insieme al figlioletto di 17 mesi - esordisce con quella che sembra una battuta allegra e giocosa. Ma il tono la contraddice e si fa presto a capire che la prima impressione è fallace, deriva dalla scarsa padronanza dell'italiano. In sottofondo un bambino piagnucoloso, senza dubbio è la voce del piccolo Ludwig Maximilian, nato dal matrimonio tra Ilona Staller e l'artista americano Jeffrey Koons e ora ferocemente conteso tra padre e madre.

Come mai questo «nascondino» è così poco divertente, signora Staller?

Sono in una situazione terribile, e mi sento braccata come una delinquente. Invece sono solo una mamma che vuole stare insieme al suo piccolo bambino.

E che cosa si propone di fare, adesso che è riuscita ad eludere la stretta sorveglianza cui era sottoposta a New York e a ritornarsene in Italia insieme al figlio?

Mi sono consultata con il mio avvocato di Roma e mi ha detto che solleciterà la pratica per la separazione legale da mio marito, rinnovando immediatamente la richiesta di affidamento del bambino a me.

Enel frattempo?

Non lo so. Quello che mi sta succedendo è allucinante, spaventoso. E' che io non posso rinunciare a mio figlio, è tutta la mia vita, stare con Ludwig è l'unica cosa che mi interessa.

Ma è proprio impossibile pensare ad un accordo con Jeff Koons?

Lui non vuole mettersi d'accordo, lui vuole dimostrare al mondo che ha portato via il figlio alla Staller, per lui è una questione di forza, di potere... questi sei mesi che sono stata a New York è stato come essere in prigione, ho fatto una vita impossibile, sono dimagrita nove chili, non ce la facevo proprio più... il bambino no, lui sta bene, con me sta bene, con me non ha problemi...

Certo è che nella brevissima vita di Ludwig Maximilian questo è già il secondo «rapimento». Una prima volta, giusto a Natale scorso, con la scusa di una visita per gli auguri, era stato il padre a sottrarlo con uno stratagemma alla madre - cui era già stato affidato da un Tribunale italiano - e a fuggirsene negli States; ed era stato allora che Ilona Staller era volata a New York, per stare comunque vicina al bambino a seguire in prima persona il capitolo americano della battaglia legale. «Era diventata irricognoscibile», racconta chi ha avuto modo di incontrarla in questi mesi.

In effetti Koons, dopo aver «rapito» il bambino, ne aveva chiesto la custodia al giudice della Corte Suprema dello Stato di New York David Saxe, affermando che l'ex moglie fa vivere il piccino in un «ambiente immorale, frequentato da personaggi del mondo della pornografia». In attesa degli accertamenti necessari a prendere una decisione, il giudice Saxe aveva concesso alla madre di abitare nelle vicinanze del figlio e di visitarlo tutti i giorni, sia pure sotto la sorveglianza di persone di fiducia di Koons. Giovedì scorso, approfittando della visita quotidiana e, come pare, di una momentanea assenza della guardia del corpo di turno, la Staller è riuscita ad allontanarsi e a far perdere le proprie tracce. Immediata la reazione delle autorità americane, con tanto di mandato d'arresto e ricerche affidate alla polizia di New York: tutto inutile, la fuga è perfettamente riuscita.

Ma la fuggitiva è davvero a Genova, come lei stessa ha annunciato con una telefonata a Radio Radicale? Il numero del telefonino cellulare attraverso cui è stato possibile parlarle, non la tradisce, né rivela l'ubicazione del rifugio. Di fronte alla domanda precisa, lei resta nel vago, «non sono lontanissima, e spiega di essere ospite di una amica. Ad ogni buon conto ieri sera l'ex impresario di «Ciccio» Riccardo Schicchi ha affermato che la donna, dopo un breve soggiorno nel capoluogo ligure, è ripartita verso un'altra destinazione sconosciuta.



Ilona Staller il giorno del suo matrimonio con Jeff Koons a Budapest

In America bimba partorisce a 8 anni, da noi 40mila i figli di minori

Anche in Italia le baby-madri L'Aied: «Undicenni incinte»

Anche in Italia le madri-bambine. In Arkansas una bimba di 8 anni ha partorito due gemelli, in Italia «non sono infrequenti i casi di madri a 11 anni», dicono all'Aied. Stime discordanti: 30 o 40mila ogni anno i figli nati da minorenni.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Il dramma delle bimbe già madri si svolge, silenzioso, anche nel nostro paese. Non ci sono le maternità ad otto anni, come è accaduto nell'Arkansas ad una bambina - vittima di una rara patologia: la «pubertà precoce» - che ha dato alla luce due gemelli, «ma i casi di ragazzine di dieci o undici anni che diventano genitrici in Italia non sono infrequenti». A dichiararlo è Luigi Laratta, presidente dell'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica). Impossibile soffermarsi su tutte le implicazioni psicologiche di queste baby-famiglie, dove i genitori sono ancora figli, e i nonni ricoverati dal Tribunale per i minorenni la responsabilità delle cure e della crescita dei nipotini. Difficile, anche, dare una cifra esatta delle bambine che ogni anno in Italia di-

ventano madri. Secondo un'indagine compiuta dalla Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università cattolica - i cui dati risalgono all'agosto del '93 - coordinata dal professor Antonio Lucisano, ogni anno in Italia nascono 40mila bambini da mamme che hanno meno di 20 anni. Secondo l'Aied, invece, pur in mancanza di ricerche precise sul fenomeno, si può affermare che non sono più di 25/30mila. Questi bimbi, però, spesso non vengono riconosciuti e dunque compaiono negli annuari Istat sotto la categoria «figli naturali»: nel '91 erano 35.710, nel '92 36.065, nel '93 25.522.

Il numero delle adolescenti in gravidanza è ancora più difficile da accertare. Poco meno della metà di loro, quando riesce a parlarne, a scrollarsi di dosso la «vergogna», a

trovare dei genitori in grado di dare sostegno e un partner che non si tira indietro, porta avanti la gravidanza. «Nel 60% dei casi, però, le ragazze abortiscono», dice Laratta, per motivi di povertà, di ignoranza, di condizioni sociali; perché, di fatto, si trovano da sole; per scelta. E l'aborto, soprattutto al Sud e nelle isole, viene effettuato da una buona parte delle giovanissime in strutture clandestine. Secondo le valutazioni dell'Aied e dell'Istituto superiore di sanità nel '93 si sono sottoposte ad aborto clandestino 30/33mila donne: di queste si stima che 12/13mila fossero minorenni. Confortanti e più certi sono i dati che riguardano gli aborti legali. Nel '92 ad abortire legalmente sono state 150.172 donne (circa diecimila in meno dell'anno precedente); di loro 11.179 erano minorenni. Il calo si conferma anche per l'anno successivo: stando ai dati del primo semestre '93, ad abortire nel corso di tutto l'anno sarebbero state 146.121 donne, di cui 10.000 adolescenti (si tratta di stime, ndr).

Dunque, si abortisce di meno, anche tra le giovanissime. «È vero che c'è ancora molta ignoranza e che c'è una grande necessità di educazione sessuale», commenta Laratta - e pur vero, però, che la situazione sta evolvendo, anche se lentamente, in senso positivo. Lo si

vede anche dai dati sull'uso dei contraccettivi». Obiettivo dell'Aied è, infatti, educare ad una maternità consapevole e dunque alla scelta di avere un figlio. Per questo l'associazione conduce una campagna per sensibilizzare gli adolescenti alla contraccezione: la pillola, cui ricorre circa il 10% delle ragazze e i preservativi che vengono usati dal 15% dei ragazzi. Resta però circa un buon 21% che non usa precauzioni, e un 27,5% che pratica il coito interrotto.

I ragazzi stentano ad immaginarsi genitori, a tracciare un collegamento tra l'attività sessuale e il potenziale concepimento. «Sono immersi in una sorta di pensiero magico di sé - ha affermato il professor Lucisano - si sentono immuni da conseguenze indesiderate». Quando giungono, però, li trovano in buona parte impreparati, costretti a mettere a rischio la propria crescita e quella dei nascituri. Di qui, la necessità di dare qualche consiglio: «L'alimentazione in gravidanza deve essere proporzionata all'aumentato fabbisogno calorico - ha aggiunto Lucisano - Devono essere abbandonate cattive abitudini, come quella del fast-food. La preparazione al parto deve puntare a far superare il forte ed inevitabile disagio psicologico connesso a situazioni del genere».

Ispettori di Biondi negli uffici giudiziari di Napoli

Gli ispettori del ministero della Giustizia si sono recati ieri a Napoli per incontrarsi con i rappresentanti dell'avvocatura e con i vertici della magistratura requirente (il procuratore generale Vincenzo Schiano e il procuratore della Repubblica Agostino Cordova). Cordova oggi si incontrerà con il Capo dello Stato che domani riceverà i vertici del Consiglio forense nazionale. L'ispezione è stata disposta, nei giorni scorsi dal ministro Biondi per accertare le ragioni del conflitto tra magistrati e avvocati, questi ultimi in sciopero contro le modalità della iniziativa della procura sui penalisti che hanno partecipato alle astensioni. Il procuratore capo della procura partenopea avrebbe riferito ai rappresentanti dell'avvocatura di non essere stato al corrente dell'iniziativa assunta da uno dei suoi sostituti.

Il «lifting» di Napoli per Bill Clinton

La villa comunale di Napoli - nella quale, nel corso del vertice di luglio, Bill Clinton farà il suo classico jogging - e la scogliera di Mergellina, si trovano in pessime condizioni igieniche. E quanto ha constatato il prefetto Umberto Improta nel corso di un sopralluogo avvenuto domenica mattina. Ed è per questo che ieri mattina il prefetto ha convocato per una riunione i referenti della Protezione civile e di alcune associazioni di volontariato tra cui «Marevivo» che ha già ripulito l'anfiteatro di Mergellina. Improta ha chiesto loro un aiuto per la bonifica della villa e della scogliera. Per quanto riguarda la pulizia della città, nei giorni del G7, si è pensato ad una intensificazione del servizio rimozione rifiuti che avverrà più volte nel corso della giornata e, contemporaneamente è stato rivolto un invito ai commercianti a depositare l'immondizia una sola volta al giorno e contemporaneamente. Un altro problema affrontato nel corso dell'incontro è stato quello dell'«occultamento» di alcuni ruderi cittadini. In particolare, lo sferisterio ed alcuni edifici a viale Maddalena, nei pressi dell'aeroporto militare. L'ipotesi di cui si è parlato è quella di nascondere questi «monumenti» dietro alcuni pannelli recanti scritte o disegni.

Torino: rovesciano una provetta «Aiuto, il gas...»

Non era provocata da una fuga di gas nocivo, ma da una piccola quantità di etilmercaptano, il forte odore avvertito ieri pomeriggio nel quartiere di San Salvario, a Torino. L'etilmercaptano, che è un composto usato per rendere sensibile all'olfatto il metano, altrimenti inodore, era «scappato» da una provetta usata da alcuni studenti di chimica. Decine di persone hanno telefonato allarmate ai centralini dei vigili del fuoco e dei vigili urbani, ma il sopralluogo compiuto dai tecnici dell'Italgas e dai vigili del fuoco ha subito accertato che non si trattava di una fuga di gas. L'odore proveniva invece dall'Istituto di chimica analitica, in via Pietra Giuria 7.

Modificato il regolamento

Miss Italia: in arrivo mamme e divorziate

ROMA. Alla prossima edizione del concorso «Miss Italia» parteciperanno anche donne sposate, mamme e divorziate, sempre che siano di età compresa dai 17 ai 25 anni.

A sostituire Arianna David, la miss incoronata lo scorso anno, potrebbe dunque essere eletto una «madre di famiglia». Bella ma anche arricchita da esperienze di vita che le ragazzine che fin qui hanno partecipato al concorso non avevano avuto (a norma di regolamento).

Cadde, così, un altro tabù della storia del costume italico, con la modifica del regolamento del concorso di bellezza più famoso e intramontabile, che il patron Enzo Mirigliani si appresta a modificare

in tempo per la fine di agosto.

L'essere nubili non sarà più dunque un requisito indispensabile per poter partecipare alla gara per la più bella del paese. Un caso come quello di Mirka Viola, che fu detronizzata dopo la vittoria perché si scoprì che era stata sposata, non si ripeterà più. Mirigliani tiene fede alla promessa fatta lo scorso anno, quando annunciò che il concorso sarebbe stato allargato alle donne coniugate.

Rimane un unico dilemma: se far sfilare insieme nubili e sposate, oppure se organizzare, come probabilmente avverrà, due passerelle distinte per coloro che non hanno ancora raggiunto l'altare e quelle che invece sono state già impalmate.

Riunione con i rappresentanti delle grandi città

Palazzo Chigi sui nomadi: «Sono troppi, è emergenza»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Secondo il governo Berlusconi, dopo l'emergenza albanese, l'Italia la prossima estate potrebbe conoscere un'emergenza nomadi: seimila vivono nella sola Roma, dove la situazione è giudicata «esplosiva», 1300 a Firenze dove i campi autorizzati potrebbero accoglierne 500 cinquecento.

Per affrontare la questione, soprattutto nelle grandi città, il ministro per la Famiglia e la solidarietà sociale, Antonio Guidi, ha riunito ieri a Palazzo Chigi i rappresentanti di alcuni tra i grandi Comuni: Roma, Firenze, Napoli, Venezia, Genova, Torino.

Lo ha spiegato, al termine della riunione, il sindaco di Firenze, Giorgio Morales. Parlando con i giornalisti, ha detto: «In alcune città, come ad esempio Firenze - ha

detto il sindaco del capoluogo toscano - i campi nomadi si stanno trasformando in vere e proprie polveriere e l'estate non farà altro che aumentare i pericoli. A Firenze inoltre la grande quantità di nomadi ha fatto aumentare la microcriminalità e il turismo non ne trae giovamento». La strategia decisa nel corso della prima riunione del «coordinamento delle grandi città» sarà dunque quella di decentrare i nomadi sul territorio.

In Toscana, ha continuato a spiegare il sindaco Morales, «in alcune province, come ad esempio la Siena, non c'è neanche un nomade. Quelli presenti a Firenze vanno dunque distribuiti». Inoltre per conoscere la vera entità del problema è stato deciso uno screening tanto dei nomadi quanto dei profu-

ghi. Quello dei profughi è infatti un altro problema: «Molti fuoriusciti dell'ex Jugoslavia», ha affermato il sindaco di Firenze, «hanno trovato rifugio nei campi nomadi mentre come profughi politici hanno altri diritti». Lo screening servirà anche a individuare gli irregolari nei confronti dei quali sarà attuata la politica del rientro agevolato. «Il ministro Guidi» ha concluso Morales ha messo Firenze al primo posto per quanto riguarda l'emergenza nomadi e ha promesso un intervento immediato.

Si è parlato anche dei minori. La tendenza - ha detto l'assessore alla promozione sociale di Genova, Sergio Rossetti, - è quella di favorire, in presenza di maltrattamenti e sfruttamento, l'affido o l'adozione. Si è concordato che il diritto genitoriale va rispettato, ma non oltre una certa soglia».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel _____

indirizzo _____ località _____ CAP _____

anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986

«Azione comune con tutte le altre religioni»

Il Papa invoca l'unione delle Chiese

Il Papa ha aperto la riunione plenaria del Collegio cardinalizio per un esame critico della Chiesa nei suoi rapporti con il mondo. Occorre riconoscere gli «errori» di ieri (inquisizione, i «torti» fatti a Galileo, le guerre di religione, la divisione dei cristiani) e anche di oggi. Il dialogo ecumenico va avanti con ebrei, ortodossi, ma non con anglicani per le donne prete, nè con i musulmani. Oggi relazioni sulla famiglia e sui vescovi che hanno compiuto 75 anni.

Irak. Ed ha indicato, come esempio da imitare, quanto è avvenuto a Roma dove, con il consenso delle autorità italiane, è stata costruita una moschea che «costituisce per tutti un chiaro invito alla riflessione».

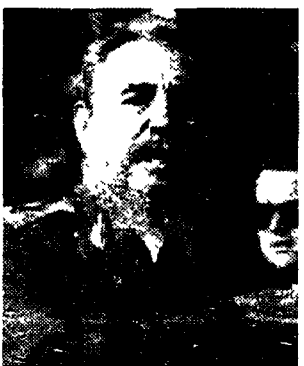
Quando alle questioni relative alla famiglia ed all'aborto, sollevate nelle settimane scorse dal Papa in polemica con l'Onu e con Clinton in vista della Conferenza del Cairo, è attesa per stamane una relazione del card. Trujillo che dovrebbe pure annunciare la pubblicazione entro l'anno di una nuova enciclica pontificia sul tema della difesa della vita. Mentre il card. Gantin dovrebbe proporre stamane al Papa, in una sua relazione, di modificare la norma introdotta da Paolo VI in base alla quale i vescovi sono obbligati a rassegnare le dimissioni al compimento di 75 anni. È stato accertato che nel mondo sono 800 (un decimo dei quali italiani) su 3500 i vescovi emeriti che sono stati messi in pensione mentre la gran parte di essi sono ancora efficienti. Non sarà, invece, affrontato l'altro problema, egualmente sentito, riguardante i cardinali che, sempre in base alla normativa introdotta da Paolo VI, non possono entrare in conclave per eleggere il nuovo Papa dopo il compimento dell'80° anno. Oggi i cardinali sono 139 di cui 101 con meno di 80 anni e solo 120 possono entrare in conclave. Per coprire questo tetto occorre nominare nuovi porporati.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «La generale situazione del mondo è preoccupante perché ci troviamo di fronte ad una umanità degradata e sofferente e la fine del millennio è piena di pericoli, di minacce, di idee sbiadite e confuse, di incoerenze, di troppe lagrime, di sangue innocente versato» per cui «è necessaria la vigilanza, il farsi prossimi da parte della Chiesa». Con queste affermazioni, il decano del Sacro Collegio cardinalizio, card. Bernardin Gantin, si è rivolto ieri mattina al Papa prima che questi aprisse i lavori della riunione plenaria dei cardinali per un esame critico dello stato della Chiesa e del mondo che si concluderà questa sera.

E Giovanni Paolo II, che con un «pro-memoria» inviato ai singoli cardinali aveva indicato nelle scorse settimane una serie di «errori» compiuti dalla Chiesa (inquisizione con i «torti» fatti a Galileo, guerre di religione, divisione tra cristiani) perché tutti ne avessero coscienza, ha ieri affermato che di qui bisogna partire per capire che «uno dei compiti fondamentali della Chiesa nella prospettiva dell'anno 2000 è il dialogo ecumenico». Infatti, solo se si riuscirà, secondo Papa Wojtyła, a superare le attuali divisioni, le Chiese cristiane e non cristiane potranno svolgere, in una maniera più efficace, un'azione comune per una pace nella solidarietà e per uno sviluppo più ordinato del mondo che continua ad essere frammentato e tormentato da troppi conflitti, dal divario sempre più drammatico tra Nord e Sud e dal degrado ambientale e morale.

Nell'esaminare risultati e problemi del dialogo ecumenico, Giovanni Paolo II ha rilevato che, «nonostante le opinioni di quanti parlano di una stasi in questo campo, l'impegno ecumenico conserva integro il suo dinamismo». Ha ricordato, a tale proposito, le aperture del Patriarca ecumenico di Costantinopoli che per la prima volta nella storia dei rapporti ha scritto una «meditazione» per la «Via Crucis» dei venerdì santo celebrati al Colosseo nell'imminenza della scorsa Pasqua, ma ha dovuto ammettere che l'ordinazione sacerdotale delle donne da parte della Chiesa anglicana ha creato «un serio ostacolo nel cammino verso l'unità». Hanno fatto registrare «passi avanti» i rapporti tra cattolici ed ebrei con lo stabilimento delle relazioni diplomatiche tra la S. Sede e lo Sta-



Ventuno cubani s'affidano a Bonn

Poco dopo le cinque di ieri mattina, ventuno cubani, 18 donne e 3 uomini, hanno fatto irruzione nella sede dell'ambasciata tedesca dell'Avana sfondando i cancelli di ferro a bordo di un camion. Lo hanno reso noto fonti diplomatiche, precisando che i rifugiati si propongono di ottenere l'asilo politico. La notizia è stata confermata ieri pomeriggio a Bonn da un portavoce del ministero degli Esteri tedesco, Sabine Sparwasser. Il governo tedesco, ha aggiunto Sparwasser, sta cercando di risolvere la questione in coordinamento con l'esecutivo belga, anch'esso alle prese con profughi che hanno cercato rifugio nella rappresentanza diplomatica di Bruxelles a Cuba. Dallo scorso 28 maggio, infatti, altre 118 persone occupano l'ambasciata belga: in messaggi che hanno fatto pervenire all'esterno si son dette disposte ad immolarsi se non verrà concesso loro immediatamente l'asilo politico.



I resti dell'aereo PanAm 747 precipitato a Lockerbie in Scozia provocando la morte del 258 passeggeri

Bob Taggart/Reuters

«Mi accuso per Lockerbie» Confessa killer del gruppo di Abu Nidal

L'ombra di Abu Nidal torna di scena per la strage di Lockerbie. A «evocare» il cervello del terrorismo palestinese - condannato a morte dall'Olp per i suoi ripetuti atti criminali contro dirigenti vicini ad Arafat - è stato un militante di «Fatah-Consiglio rivoluzionario», l'organizzazione capeggiata da Abu Nidal, che ieri ha confessato davanti a un tribunale di Beirut di essere responsabile in prima persona dell'ordigno che nel 1988 fece esplodere in volo un Boeing 747 della «Pan Am» in Scozia provocando 270 morti. «Io personalmente ho fatto saltare in aria l'aereo di Lockerbie», ha dichiarato tra la sorpresa generale Yousef Shaaban, un palestinese di 29 anni, nel corso del processo che lo vede imputato davanti al Consiglio giudiziario, la massima istanza di appello libanese, per l'assassinio di Naeb Imran Maaytah, primo consigliere dell'ambasciata giordana in Libano. «L'avevo già detto al magistrato inquirente, - ha aggiunto - ma la mia confessione non è stata messa agli atti. Ora la ripeto». Ma il giudice che ha condotto le indagini, Saïd Mirza, lo ha smentito, affermando che l'imputato non gli ha mai parlato del caso Lockerbie. «È una menzogna. Se Shaaban avesse fatto ammisioni in questo caso che ancora preoccupa il mondo, gli avrei dato la massima priorità e avrei subito indagato».

«Ho compiuto io la strage di Lockerbie». A sostenerlo è un uomo del terrorista palestinese Abu Nidal, processato a Beirut per l'assassinio di un diplomatico giordano. Le perplessità inglesi e americane. Ma l'ipotesi prende corpo.

Ennesima manovra di depistaggio, ovvero il tentativo disperato di un individuo che rischia la pena di morte per l'uccisione del diplomatico giordano di guadagnare tempo accollandosi uno dei più gravi atti di terrorismo internazionale? Tutte le ipotesi hanno diritto di cittadinanza, sostengono fonti libanesi, ma una cosa è certa, aggiungono: Shaaban ha materializzato una pista, quella che porta ad Abu Nidal, che troppo in fretta era stata in passato cancellata. Una scelta che fu a suo tempo aspramente criticata dai parenti delle vittime che chiesero formalmente di fronte alla commissione presidenziale d'inchiesta istituita da Ronald Reagan, di spiegare perché una lettera anonima che segnalava un imminente attentato di «due uomini di Abu Nidal» contro un aereo americano in partenza da Francoforte per gli Usa non fu resa di pubblico dominio, se non a Mosca dove l'ambasciata americana prese tutte le precauzioni del caso. La confessione, tutta da verificare, dell'uomo di Abu Nidal riporta alla luce quanto dichiarato sotto giuramento due anni fa davanti alla commissione d'inchiesta da Raymond Smith, allora numero due dell'ambasciata Usa a Mosca: «L'avvertimento era troppo circostanziato perché si potesse ignorarlo». La segnalazione a Mosca diceva testualmente: «Due uomini vicini ad Abu Nidal usando una donna finlandese come esca metteranno una bomba su un volo "Pan Am" in partenza da Francoforte diretto negli Stati Uniti». La duplice inchiesta condotta da Stati Uniti e Gran Bretagna portò prima ad attribuire la responsabilità dell'attentato al filo-siriano «Fronte popolare per la liberazione della Palestina-comando generale» di Ahmed Jibril, in seguito all'Iran e infine a due cittadini libici. Il rifiuto del governo di Tripoli di conse-

gnararli alla giustizia ha indotto l'Onu, il 15 aprile 1992, ad imporre sanzioni tuttora in vigore nei confronti della Libia. Fonti giudiziarie libanesi non hanno escluso ieri che Shaaban si sia autoaccusato per ordine di Abu Nidal allo scopo di far allentare le pressioni sulla Libia, Paese che in passato ha sostenuto attivamente «Fatah-Consiglio rivoluzionario» e che attualmente ospiterebbe la «primula nera» del terrorismo. Immediata è giunta la risposta del Foreign Office che, tramite un portavoce, ha ribadito che i due libici debbono comunque essere processati in Scozia o negli Usa. «Se qualcuno è in possesso di ulteriori informazioni che coinvolgono terze persone, le porti all'attenzione della magistratura scozzese o americana», ha concluso il portavoce del ministero degli Esteri inglese. Di analogo tenore è stata la presa di posizione statunitense. E tuttavia, la «pista-Abu Nidal» riprende corpo: i suoi sicari hanno ucciso rappresentanti dell'Olp a Londra, Parigi, Bruxelles, Lisbona e Kuwait; hanno firmato sanguinosi attentati anti-ebraici contro le sinagoghe di Vienna, Anversa, Bruxelles e Roma e gli attacchi simultanei agli aeroporti di Vienna e Roma del 27 dicembre 1984 che provocarono 17 morti. Abu Nidal, ovvero una «pistola in vendita»; che possa esserci la sua mano anche dietro la strage di Lockerbie è molto più che una ipotesi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Deposizione spontanea della coppia presidenziale al procuratore Fiske

Il giudice interroga Clinton e Hillary per il suicidio Foster e il Whitewater

NOSTRO SERVIZIO

Interrogatorio in sordina alla Casa Bianca per Bill e Hillary. Ieri il presidente degli Stati Uniti e sua moglie hanno ricevuto la visita del procuratore indipendente, Robert Fiske, e sotto giuramento, separatamente, gli hanno raccontato quello che sanno sulle vicende Whitewater e anche sul suicidio del consigliere legale della Casa Bianca, Vince Foster. Lo ha reso noto ieri un portavoce della Casa Bianca. «Come il presidente aveva già annunciato in precedenza - ha comunicato il consigliere speciale della Casa Bianca Lloyd Cutler - insieme con la First Lady hanno deciso di cooperare pienamente con il procuratore indipendente e hanno volontariamente accettato di essere interrogati non appena ciò è

stato proposto». Nella breve comunicazione si afferma che Fiske ha chiesto che non vengano divulgati altri contenuti della conversazione. La vicenda di Foster, suicidatosi a luglio a Washington, e i rapporti tra il ministero del Tesoro e alcuni collaboratori della Casa Bianca interessati a sapere a che punto era l'inchiesta sulla fallita cassa di risparmio Madison Guaranty, sono tra i temi affrontati nel colloquio di ieri pomeriggio. Negli ambienti della Casa Bianca si è appreso che Clinton e la first lady sono stati ascoltati separatamente, per un'ora e mezza lui, per un'ora lei. È stato precisato che le domande non hanno avuto come tema principale il coinvolgimento della coppia presidenziale in tran-

sazioni finanziarie avvenute nell'ambito della vicenda Whitewater. Ma lo scandalo Whitewater non sembra intralciare la politica del presidente che oggi presenterà il suo progetto per la riforma del Welfare, il sistema di assistenza pubblica americano. Il piano da 9,5 miliardi di dollari in cinque anni verrà reso noto nel corso della visita del presidente a Kansas City. Alla presentazione ufficiale del programma della Casa Bianca non corrisponderà però quella di una proposta legislativa formale da parte dell'amministrazione. «Una legislazione dettagliata arriverà più avanti - ha detto la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers - dobbiamo ancora trasformare il piano in proposta di legge». Ai critici che hanno accusato il presiden-

te di aver ridimensionato il piano sul welfare tanto da renderlo quasi inutile, la portavoce della Casa Bianca ha risposto: «Sarebbe meglio aspettare di vedere il programma prima di dire quello che riuscirà o non riuscirà a fare». Il piano di riforma del welfare fa parte, insieme alla riforma sanitaria e della pubblica amministrazione, delle grandi promesse elettorali di Clinton. «Il piano del presidente - ha spiegato la Myers - premierà il lavoro, creando incentivi e opportunità per far tornare produttivo chi oggi vive dell'assistenza pubblica: questo include assistenza sanitaria, istruzione e addestramento professionale. In cambio di questo, chi ne è in grado dovrà lavorare». I primi a beneficiare del piano saranno i giovani nati dopo il 1972.

NOSTRO SERVIZIO

Rwanda, ministri del governo fuggono nello Zaire

I tutsi prendono Gitarama l'ultima roccaforte hutu

KIGALI. Cade l'ultima roccaforte del governo rwandese. Ieri Gitarama, la piccola città 40 chilometri a sud-ovest della capitale, Kigali, è stata conquistata dai ribelli del Fronte Patriottico Ruandese (FPK), dopo un'intensa battaglia svoltasi per tutta la giornata. La cittadina, nei giorni scorsi, era già stata abbandonata dal presidente della Repubblica ad interim, Theodoro Sindikubwabo, ed da alcuni ministri del governo che si erano allontanati per raggiungere il confine con lo Zaire. Nessuna conferma ufficiale della presa di Gitarama è stata data dal comando delle forze Onu in Ruanda (UNAMIR), che avrebbe comunque ricevuto segnalazioni in questo senso.

Nel dare la notizia della conquista della città ai giornalisti stranieri, il comandante delle forze ribelli, Paul Kagame, non ha dato particolari sulla sorte del primo ministro, Kambanda, che due giorni fa era stato ancora segnalato a Gitarama. Molti convogli militari governativi sono stati visti allontanarsi da Gitarama verso le zone collinari a nord-est. Kagame ha anche comunicato che i ribelli hanno guadagnato terreno nella capitale, dove sono ancora in corso colloqui tra le due parti per la firma di un cessate il fuoco.

Singolare l'atteggiamento di alcune centinaia di profughi che i caschi blu volevano evacuare dallo stadio Amahoro di Kigali. Il loro rappresentante, Cyriaque Ngoboka, ha dichiarato ai soccorritori che l'esercito sta perdendo terreno, secondo notizie sentite alla radio, e che i profughi si sentono sicuri a Kigali perché protetti dai caschi blu. Per contro 150 altri profughi in una zona della città controllata dai ribelli hanno accettato di buon grado di essere evacuati temporaneamente ad altri 400, portati via da un'area sotto il controllo dell'esercito. L'evacuazione dei profughi (secondo l'Onu finora non sono stati accompagnati due-mila lontano dalle zone di combattimento) è stata realizzata grazie ad una breve tregua nei combattimenti. Ancora delicata, invece, la situazione nell'ospedale della Croce Rossa Internazionale (Cric), poco lontano dal quale ieri erano caduti colpi di mortaio sparati dai ribelli dell'FPR. Il responsabile del Cric ha protestato sia con l'esercito, chiedendo di allontanare pezzi di artiglieria installati presso l'edificio, sia con i ribelli ai quali avrebbe detto «vedete di non ucciderci per errore».

FINANZA E IMPRESA

GS-AUTOGRILL. Corsa a due con un possibile misterioso terzo concorrente per l'acquisto dal In della Sme ancora pubblica, quella che porta in dote Gs ed Autogrill i gruppi rimasti in gara...

ALITALIA. E' diventata operativa l'intesa con la compagnia americana Continental. I passeggeri Alitalia che volano verso gli Usa potranno usufruire di 140 destinazioni statunitensi e 40 internazionali...

Giornata pesante a Piazza Affari
Prevalenza di abbandoni alla risposta premi

MILANO Poggia di vendite a piazza Affari che solo gli scambi non eccezionali (797 miliardi secondo i dati forniti dal Ced Borsa) hanno mantenuto sopra il livello di guardia...

«vendere l'Europa» convinti che la costruzione europea non esca rafforzata dal voto e che quindi anche le politiche monetarie arbitrate dall'andamento dei tassi e dell'inflazione saranno meno concertate e decise...

Tutti molto pesanti, come è tipico di una giornata del genere i valori guida con le perdite più vistose accusate nelle ultime battute. Così le Fiat hanno ceduto in media il 90 per cento a 6.774 lire ma perdovano il 3,78 nel finale...

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO USA, EDU, FRANCO TEDESCO, etc.), price (ler), and percentage change (Prec).

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.), value (val), and percentage change (prec).

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MONETARI) with columns for name, price, and percentage change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and companies (ALITALIA, CR BERGAMASCO, CR COMMERCIALE, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various stocks and companies (NAPOLITANA GAS, NONES, POP COM IND AXO, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and securities (CCT IND 01/04/99, CCT IND 01/05/99, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

ESTERI

Table listing various international markets and currencies (CAPITAL ITALIA DLR (B), FONDITALIA DLR (A), etc.) with columns for name, price, and percentage change.

TERZO MERCATO

Table listing various international markets and currencies (B NAZ COMMUNICAZ, B CA S PAOLO BS, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

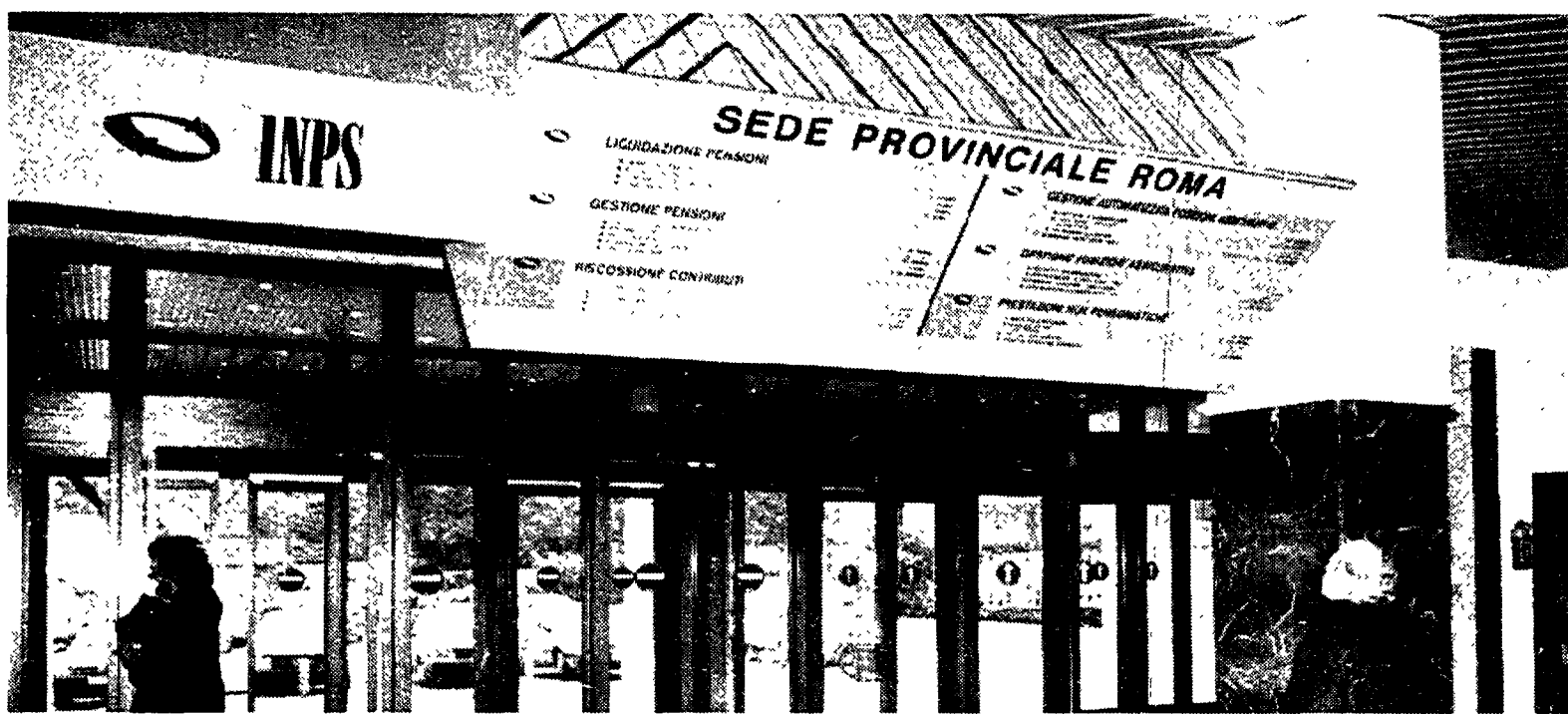
ORO E MONETE

Table listing various gold and currency markets (ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.) with columns for name, price, and percentage change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and securities (IRIND 85-00, IRIND 85-00, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

Economia lavoro



Bruni/Master Photo

«Una voragine raccapricciante» Bucio Inps di 30mila miliardi, a picco i Btp

Cresce il buco Inps per i conti pubblici, i mercati reagiscono facendo perdere due punti ai titoli di Stato. Per il ministro Mastella è di 30.000 miliardi il costo di due sentenze della Consulta: 23.000 per pagare i pluripensionati, 7.000 a favore di vedovi e vedove. In vista la manovra con una stangata sui pensionati. I sindacati minacciano «immediata mobilitazione». Dubbi sulle cifre, l'Inps ignora importi e quantità delle seconde pensioni da integrare.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Altro che novo o 16mila miliardi; sarebbe addirittura di 23mila miliardi l'effetto della recente sentenza della Corte Costituzionale a favore dei pluripensionati, ai quali ne vanno aggiunti 7mila per l'altra sentenza (la 495 di fine '93) che appesantisce il calcolo delle pensioni di reversibilità a favore dei vedovi. In tutto, 30mila miliardi a carico del Tesoro, che secondo la legge deve garantire all'Inps la copertura delle spese «impreviste ed aggiuntive» derivanti da dispositivi dell'Alta Corte.

La manovra ci sarà

Dei 30mila miliardi ha parlato il ministro del Lavoro Clemente Mastella, appena lasciato il vertice dell'Inps (al completo: il commissario Colombo, il direttore generale Trizzino, i due vicecommissari Bugli e Torella) nel primo round d'incontri per la verifica della situazione, dal quale sono uscite le cifre che il ministro ha definito «raccapriccianti».

Una vera bomba, e lo spostamento d'aria è giunto fino alla Borsa nel mercato dei futures, dove i Btp decennali hanno subito una flessione di due punti.

La palla passa al governo, «in primis» al presidente del Consiglio Berlusconi, e la prospettiva più probabile appare quella della manovra di bilancio, ovvero di una stangata (forse a carico degli stessi pensionati). Già da New York - quando il buco sembrava ancora di 16mila miliardi al massimo - il ministro del Tesoro Lamberto Dini aveva implicitamente sostenuto la necessità d'una manovra. Ieri il ministro del Bilancio Giancarlo Pajjarini, rilanciando le sue proposte sulla previdenza integrativa, ventilava un intervento di 5mila miliardi. «Porterò all'esame dei ministri economici e del presidente del Consiglio - ha detto Mastella - un ventaglio di ipotesi di carattere politico, sociale ed economico». Si prevedono per i prossimi giorni ri-

unioni informali dei ministri finanziari. Tra le ipotesi «che emergono», aggiunge il ministro, c'è ancora quella di una sterilizzazione degli effetti finanziari delle sentenze, non necessariamente nella formula a suo tempo adottata dal governo Ciampi della «interpretazione autentica» che abolì l'integrazione al minimo sulla seconda pensione, e per questo è stata censurata dall'Alta Corte. In settimana si prevedono riunioni informali dei ministri finanziari. Al momento non viene smentita l'ipotesi di un ennesimo blocco della scala mobile sulle pensioni sopra il minimo di 600mila lire, accompagnato da un inasprimento della tassa sulla salute per le pensioni superiori ai 18 milioni annui, che oggi pagano lo 0,9% invece del 5,4 che pesa sui redditi fino a quaranta milioni. Resta comunque sempre la carta di dilazione ai pagamenti.

Dubbi sulle cifre

Ma si tratta davvero di 30mila miliardi? Sui 6-7mila legati alla sentenza dell'anno scorso non dovrebbero esservene, perché non è difficile conoscere il numero delle pensioni di reversibilità integrate al minimo. Più complicato il calcolo per le seconde pensioni che erano sotto al minimo di 298mila lire nel 1983, e che sono tutt'ora in pagamento. Un massimo di 600mila, dice l'Inps; ma da queste occorre scemmare quelle dei pensionati il cui reddito è superiore al livello di

reddito che condizionerebbe l'integrazione; quindi dedurre i beneficiari che nel frattempo sono deceduti. E poi verificare la differenza, per ciascun assegno, tra l'importo basato sui contributi e l'importo minimo allora vigente di 298.000 lire: ogni pensionato, un caso, una cifra. E si tratta di anziani che sopravvivono con circa 650mila lire in tutto. Il punto è che - sostiene l'avvocato Franco Agostini che insieme al collega Gaetano Volpe di Bari ha patrocinato gran parte di queste cause sino ai massimi gradi - «l'Inps non sa quante e di quali importi sono le seconde pensioni "a calcolo"». Infatti la Corte, prima di emanare la sua ultima sentenza, ne chiese l'onere all'istituto che fornì solo indicazioni di massima: quei 6-16mila miliardi di cui s'è parlato fino a ieri. Ed ecco il dubbio. Per giustificare l'insistenza - migliaia di ricorsi - con cui s'è rifiutato di adeguarsi alle sentenze della Cassazione prima, e della Consulta poi, l'Inps sparerebbe cifre tonanti. Oltretutto se l'Inps a suo tempo si fosse adeguato ai dispositivi della magistratura, non si sarebbe verificata la voragine che deriva soprattutto da un arretrato di dieci anni e più. Tanto che, in una delle numerosissime occasioni di contenzioso, un presidente della Cassazione avrebbe minacciato ai vertici dell'Istituto un esposto alla Corte dei Conti per gli alti costi del suo insistere su cause perse.

«Rischio Consulta» anche su 6 per mille Ici e Isi

E sui conti pubblici continua il rischio-Consulta, con la possibilità di altre sentenze bomba. Tra qualche giorno, ad esempio, è atteso il pronunciamento sulla costituzionalità dell'Ici: se venisse accolto il ricorso, potrebbero venire a mancare i 15mila miliardi attesi per quest'anno, e bisognerebbe rimborsare i 13mila incassati nel 1993. Entro l'anno poi la Corte dovrà decidere sul prelievo del 6 per mille sui depositi bancari imposto nel luglio del '92 dal governo Amato: si tratta di un prelievo che rese circa 5.200 miliardi. Stesso discorso per l'Isi, l'imposta straordinaria del 2 per mille sugli immobili, tributo introdotto sempre dal governo Amato. A complicarsi la vita, poi, il governo Berlusconi ci sta pensando da solo: la decisione di sospendere l'articolo 6 del «collegato» sui contratti d'appalto con la pubblica amministrazione costerà 1.760 miliardi di mancati risparmi. E quasi 1.000 miliardi serviranno per rimborsare le 85.000 lire della «tassa sul medico di famiglia» con gli interessi, come ha deciso la Commissione affari sociali della Camera. Infine, ci sono i vari sgravi fiscali del pacchetto Tremonti: e bisognerà vedere l'effetto delle 100mila assunzioni nei comuni.

Debito, Italia nel mirino della Bri

«Niente scherzi sul bilancio»

Fazio lancia l'allarme

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Altro che luna di miele tra Bankitalia e Palazzo Chigi. Altro che vicinanza di analisi, impegni, progetti tra Fazio e Berlusconi. La banca centrale affila le armi, e le sta affilando anche il ministro del Tesoro Lamberto Dini, a quanto pare. L'Italia cammina ancora su una lastra di ghiaccio sottile. Ecco che cosa pensa il governatore Antonio Fazio: «Non si deve aumentare in Italia il rapporto tra il debito e il prodotto lordo». Questo rapporto è l'indicatore dal quale si desume se un paese può o meno continuare a vivere al di sopra dei propri mezzi addossandone il costo sulle generazioni future. Cinque anni fa il debito pubblico italiano viaggiava al 96% del pil, oggi viaggia al 112%. Solo il Belgio sta peggio.

Mercati ribollenti

L'economista cattolico banchiere centrale da un anno ha parlato a Basilea nelle more dell'assemblea annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali, il gotha dei banchieri centrali. Tutti preoccupatissimi, i banchieri centrali, per i mercati che sono sempre più turbolenti e restii e credere alle loro raccomandazioni, per i governi che non riescono a risanare i loro bilanci, per la mina sociale rappresentata da 35 milioni di disoccupati. La solidità dei mercati «non è a rischio», ma cari operatori siate prudenti perché dietro l'angolo ci sono «turbative improvvise». Come dire: siamo nei pasticci, ma non gridiamolo. Per i disoccupati la ricetta è flessibilità, flessibilità, flessibilità sulla linea Ocse.

Fazio è seriamente preoccupato per la piega che sta prendendo l'Italia. Sante parole quelle scritte nel rapporto della Bri. Ai giornalisti, Fazio le ha citate quasi parola per parola. «Occorre tenere conto che da noi esiste uno spazio più esiguo rispetto ad altri paesi per un rilancio realizzato attraverso il bilancio pubblico». Chi deve tenerne conto? Primo - il governo, naturalmente. Poi i sindacati, le imprese... Fazio si riferisce alle pensioni. E pure, senza tirarlo in ballo esplicitamente, allo sblocco delle assunzioni negli enti locali. Si riferisce all'ondata di ottimismo sul ritmo e sull'estensione della ripresa economica come alle certezze sulle entrate fiscali. Certezze tanto ostentate e poco misurate.

I tre interventi chiave per Bankitalia sono ormai noti e se Fazio insiste è perché non è poi così certo che saranno realizzati fino in fon-

do: recuperare gli sprechi nella spesa corrente (stipendi, pensioni, acquisti di beni e servizi per lo stato), riorganizzare il sistema previdenziale, nattivare le spese già programmate per i lavori pubblici. Il peso della previdenza si è aggravato a causa del rallentamento della crescita e del peggioramento della struttura demografica. Le cifre: «In Italia viaggiamo attorno al 2,4% del prodotto lordo mentre negli Stati Uniti e in Canada è dell'1,2% perché non c'è la previdenza pubblica». Non ci sono alternative a questa strategia. Ancora una battuta eloquente: «Voi giornalisti avete scritto che noi di Bankitalia abbiamo impugnato la scure, ma prima di prenderla...». Il messaggio a Palazzo Chigi, come si vede, è chiarissimo. Non obbligateci a stringere le corde della moneta.

Italia vulnerabile

Il governatore è confortato dalle analisi della Bri. State attenti, dicono gli economisti di Basilea, alla «vulnerabilità del debito pubblico sotto il profilo dei tassi di interesse». «In Italia circa il 65% del debito è a breve termine o a tasso variabile. Una composizione che rende particolarmente sensibile la spesa per interessi all'andamento dei tassi. La credibilità delle autorità economiche e dei piani di bilancio gioca un ruolo decisivo nel determinare cambiamenti nella politica fiscale. Progetti di bilancio a medio termine, per essere in grado di incidere sui livelli del debito, della spesa pubblica e delle tasse, devono generare aspettative positive». Come è noto, in queste settimane sui mercati si è formato un'aspettativa sull'Italia piuttosto negativa.

Un allarme particolare sulle pensioni. In assenza di correzioni la spesa previdenziale esploderebbe: in rapporto al prodotto lordo toccherebbe il 22% nel 2040 contro l'11% nel 1990. Tutti i diritti pensionistici, per lo più non coperti da fondi, danno luogo a passività nette pari a oltre il doppio della ricchezza in beni e servizi prodotta in un anno in Giappone, Francia, Italia e Canada e a più di una volta e mezzo in Germania e Gran Bretagna. Per questo mezza Europa sta decidendo di alzare le pensioni. L'innalzamento dell'età pensionabile e l'introduzione di fondi pensione privati. Così hanno cominciato a fare in Italia Amato e Ciampi. Che sono riusciti a trasformare un disavanzo primario in avanzo (al netto degli interessi sul debito).

Il mercato di piazza degli Affari ha vissuto una delle peggiori giornate: -2,77%

Piccolo «miracolo italiano» in Borsa Forza Italia va su, i titoli vanno giù

DARIO VENEZONI

MILANO. La Borsa ha fatto il suo piccolo «miracolo italiano». Apprese le notizie della vittoria del fronte berlusconiano nelle elezioni europee, il mercato di piazza degli Affari ha reagito con una delle peggiori sedute dell'anno. Il volume complessivo degli affari si è mantenuto su livelli relativamente modesti (inferiori, secondo le prime stime, agli 800 miliardi), e l'indice Mibtel ha accusato una perdita secca del 2,77%. Tutti i maggiori titoli del listino hanno dovuto ripiegare sotto il peso di un'ondata di vendite insistenti e massiccia.

Nelle ultime battute della seduta le perdite di alcuni dei maggiori titoli hanno assunto proporzioni anche peggiori: le Generali hanno perso il 2,84%; le Fiat addirittura il

3,88; le Mediobanca il 4,14; le Montedison il 4,68; le Pirelli Spa il 4,12; le Sai il 3,45, e via elencando. In una parola, un piccolo disastro.

A Silvio Berlusconi è mancata sul più bello quindi la consacrazione dei mercati. Ma ci deve essere abituato, ormai, visto che dal giorno del suo insediamento la Borsa ha perso oltre il 10%.

Anche peggio è andato sui mercati dei titoli di stato. In poche ore il future dei Btp decennali ha perso quasi due lire (1,95, per la precisione) azzerando d'un colpo i fatidici rialzi della settimana scorsa.

Convinzione unanime, nelle capitali della finanza, è che nel medio periodo se i tassi si muoveranno sarà in aumento. Di qui la scelta di alleggerire i portafogli titoli europei che i grandi intermediari hanno protamente eseguito, prendendo di mira, al solito, i titoli più importanti.

A fare le spese di questo movimento sono state tutte le principali piazze europee, che per una volta si sono mosse all'unisono al ribasso.

La flessione è stata di gran lunga

più accentuata a Milano anche a causa delle rivelazioni sulla reale dimensione del «buco» dell'Inps in conseguenza della sentenza della Consulta sulle pensioni minime. Dopo che tale deficit è stato quantificato in 30.000 miliardi si è rapidamente diffuso il timore di una imminente «manovra» del governo per recuperare alle casse statali quella somma, prelevandola direttamente dalle tasche dei cittadini. Un timore che ha ampliato vistosamente la tendenza ribassista dei principali titoli azionari italiani.

Non va dimenticato, infine, che quella di ieri era la seduta destinata alla risposta premi. Visti i diffusi ribassi, l'85% dei premi è stato abbandonato. Sono poi proseguite le sistemazioni dei portafogli in vista dei numerosi aumenti di capitale previsti per l'ormai imminente ciclo di luglio.

L'istituto cerca 1.600 miliardi Mediobanca vara l'aumento: Vuole stringere alleanze e raddoppiare i piccoli soci

MILANO. Pochi azionisti presenti (ma questa è la regola), molti assenti anche tra i componenti del consiglio di amministrazione (e questa invece è una novità). L'assemblea straordinaria di Mediobanca ha esaurito più rapidamente del solito l'ordine del giorno, che prevedeva la conferma in consiglio di Lucio Rondelli (presidente del Credito Italiano) ed Enrico Beneduce (nuovo amministratore delegato della Comit), recentemente cooptati, e un aumento di capitale in due tranches per almeno 1.600 miliardi complessivi.

Il presidente onorario Enrico Cuccia, che da molti anni - da quando può permetterselo - non partecipa alle assemblee dei soci, si è fatto accompagnare in auto fin dentro il cortile di via dei Filodrammatici per superare la barriera degli odiati giornalisti.

Il presidente Francesco Cingano, per parte sua, ha tenuto a rassicurare con poche parole gli azionisti a proposito dell'inchiesta che ha investito il vertice dell'istituto in relazione alle denunce della famiglia Ferruzzi. Poi ha preso la parola l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi che ha illustrato le modalità dell'operazione sul capitale (senza precisare, peraltro, quando l'operazione sarà lanciata).

Obiettivo dell'operazione è la raccolta di mezzi che consentano all'istituto di far fronte ai suoi innumerevoli impegni finanziari; ma anche il «raddoppio» dell'azionariato, con la diffusione del titolo tra i piccoli risparmiatori. L'operazione consentirà inoltre l'ingresso nel capitale di importanti istituzioni finanziarie estere.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.199	- 1,32
MIBTEL	11.699	- 2,77
COMIT 30	171,31	- 1,52
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALINA-AGR		0,24
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		- 1,95
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPAR W		23,91
TITOLO PEGGIORE		
FINMECCANICA W		- 29,40
LIRA		
DOLLARO	1.599,18	- 14,54
MARCO	966,88	- 0,50
YEN	15,455	- 0,07
STERLINA	2.421,96	- 8,30
FRANCO FR	283,59	- 0,67
FRANCO SV	1.142,27	- 2,21
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL ITALIANI		0,16
OBBL ESTERI		0,08
BILANCIATI ITALIANI		- 0,16
BILANCIATI ESTERI		- 0,07
AZIONARI ITALIANI		- 0,26
AZIONARI ESTERI		- 0,09
BOT RENDIMENTI NETTI *		
3 MESI		7,06
6 MESI		7,02
1 ANNO		7,40

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

Roma

l'Unità - Martedì 14 giugno 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

RISULTATI EUROPEE.

Nella capitale successo «dimezzato» per Berlusconi
Buontempo chiede, di nuovo, le dimissioni di Rutelli

Forza Italia soffia il secondo posto al Pds

An perde due punti ma non il primato

Primo partito nel Lazio, con il 27,1 per cento dei consensi, Forza Italia ora già pensa alle elezioni regionali. E scalpita, rispetto alla data già fissata per l'anno prossimo per il rinnovo delle regioni. Il coordinatore romano Fabrizio Menichella immagina una facile conquista della maggioranza assoluta alla Pisana per il Polo della Libertà. Un Polo per altro «epurato» a Roma dalla Lega Nord, visto che il movimento di Bossi continua ad essere insistente nella capitale (hanno preso di più «altri»).

A Roma i berlusconiani incassano invece un 6 per cento tondo tondo, arrivando in città al 24,5 dei suffragi contro poco più del 18 che avevano ottenuto alle ultime politiche. Si tratta della metà del guadagno raggiunto su scala nazionale e il Pds incalza sempre da vicino con il 23,2. Ma comunque è sempre un avanzamento consistente. Sufficiente per consentire a Forza Italia di passare al secondo posto nella graduatoria delle forze politiche cittadine, scavalcando la Quercia. Un successo che ha premiato i costruttori romani Todini e Mezzaroma. Sono loro i forzitalisti più votati dai romani. Viaggiano quasi in pariglia, secondi solo al leader dal grande sorriso (178 del mezzo milione di preferenze ottenute dall'ineleggibile Sua Emittenza vengono dai romani), sono seguiti nella circoscrizione dell'Italia centrale da Tajani, Leopardi e dalla toscana Baldi.

Alleanza nazionale invece non conferma in pieno il dato scaturito

Un romano su quattro ha votato Alleanza Nazionale, che resta il primo partito ma perde 2 punti, più che altrove. Forza Italia vince, guadagnando il 5 per cento rispetto alle elezioni di marzo e scavalcando il Pds come seconda forza politica cittadina. I Verdi avanzano e anche Rifondazione guadagna qualcosa. Buontempo insiste: «Rutelli si dimetta». Todini, eurodeputata Forza Italia: «Improprio». I berlusconiani pensano già alle regionali.

RACHELE GONNELLI

dalle urne il 27 e 28 marzo. Per i missini vota un romano su quattro, il Msi di Buontempo e Gramazio resta la prima forza della capitale, ma perde più di un punto e mezzo in percentuale rispetto ai risultati della Camera dei deputati.

Terzo il Pds, che perde voti. Anche se si tratta di una emorragia assai più contenuta che a livello nazionale. Flette infatti soltanto di due punti rispetto alle elezioni di due mesi fa. I Verdi nel contempo anche nella capitale avanzano. Il partito del sindaco Rutelli cresce di oltre un punto, sfiorando il 5 per cento. E anche Rifondazione comunista non solo tiene la posizione, ma incamererà un buon mezzo punto, arrivando a quota 6,7. Dimezzano invece i consensi i riformatori di Lista Pannella, perdendo più di due punti e mezzo in percentuale. E si assottigliano i socialisti, che uniti ad Alleanza democratica, riescono a ottenere soltanto l'1,3.

Complessivamente il fronte progressista contiene le perdite. Mentre è il centro che si riduce ai mini-

mi termini, con il Partito polare che si assottiglia fino al 6 per cento, ben al di sotto dello «zoccolo duro» di cui parla Rosa Russo Jervolino. Un salasso quasi inimmaginabile se si pensa che solo due anni fa a Roma la Dc aveva addirittura il 32 per cento. «Disagio»: è infatti la prima parola che spunta dalla bocca del coordinatore romano dei popolari Luca Borgomeo. Un tracollo paragonabile, per il Ppi, si è verificato soltanto a Napoli. «Anche lì come a Roma si tratta di una realtà stravolta... da Tangentopoli, dove quasi un'intera classe dirigente è stata sbancata via e dove è staltato il sistema di potere imperniato su clientele consolidate». Se lo dice lui... Borgomeo dà la colpa del pessimo risultato al dissesto organizzativo, al peso dei mass media e al salto del fosso già operato da gran parte dell'elettorato dc verso la destra con la polarizzazione dello scontro Fini-Rutelli. Ma aggiunge: «Roma è un centro di potere finanziario e economico fondamentale e c'è stata una pressione forte dei

Un seggio elettorale
Vittorio La Verde



ROMA

Liste	Europee '94			Camera '94		Eur. '89
	voti	%	Diff %	voti	%	
PDS	370.440	23,25	-1,16	314.141	24,41	27,98
PRC	108.069	6,78	0,7	78.318	6,08	
VERDI	78.068	4,90	1,11	48.730	3,79	9,75
PSI-AD	21.398	1,34		38.022	2,95	13,15
RETE	3.658	0,23	-0,6	11.600	0,90	
PPI	90.703	5,69	-0,9	77.992	6,06	29,61
PATTO SEGNI	52.146	3,27	-2,59	75.430	5,86	
PRI	13.413	0,84				
PSDI	7.182	0,45				2,75
LEGA NORD	5.497	0,34	0,25			0,09
FORZA ITALIA	390.979	24,54	6,44	232.993	18,10	
ALLEANZA NAZIONALE	403.927	25,35	-1,61	347.050	26,96	8,55
LISTA PANNELLA	44.078	2,77	-1,53	55.290	4,30	1,86
ALTRI				7.610	0,59	

nuovi centri di potere politico per aggiudicarsi la torta.

Intanto, come da copione, il fascista Teodorico Buontempo torna a chiedere le dimissioni di Rutelli e della giunta capitolina dopo il voto europeo come già aveva fatto dopo le elezioni per il parlamento italiano. Questa volta «Er peccora» lo fa addirittura a nome della sinistra e della «libertà di organizzarsi» anziché rimanere prigioniera di un sindaco che dimostra assoluta incapacità ad affrontare i problemi della gente e che contraddice i programmi del Pds e dei suoi partners. La reazione del Pds, impegnato nella giornata di ieri a discutere delle dimissioni di Occhetto (che nel giorno più nero totalizza comunque a Roma 130 mila preferenze, quasi quanto da segretario del Pci alle elezioni dopo Tien An Men) più che dei dati delle urne e dell'affermazione personale del consigliere comunale Enrico Montesano (secondo eletto), è d'insolita. «Se c'è uno che deve dimettersi è Buontempo - ribatte il segretario della federazione Carlo Leoni - visto che il Msi rispetto al primo turno delle comunali e sotto la sua gestione si è ridotto di dieci punti e continua a perdere 130 mila voti rispetto alle politiche». Leoni per altro non è preoccupato soltanto dall'avanzata delle destre so-

prattutto in borgata e nelle periferie più degradate: reggono come roccaforti la Tiburtina e la Prenestina (29 e 26%). E fa notare come il partito in realtà nella capitale sia quello del non-voto. «Nessuna formazione infatti - sottolinea - ha raggiunto il 28,5 degli aventi diritto». Quant'è la percentuale dei romani che si sono astenuti.

Quanto agli attacchi di Buontempo a Rutelli, a Forza Italia non li prendono sul serio. La neodeputata a Strasburgo Luisa Todini è esausta da una campagna elettorale che le è costata 400 milioni quanto euforica per essersi aggiudicata oltre 87 mila preferenze, seconda nel Lazio solo al Berlusconi, terza a Roma dopo il collega Mezzaroma. Ma nonostante anche la rampolla di casa Todini condivida le critiche dell'Acer a Rutelli sul «immobilismo urbanistico», persino lei considera improponibile la richiesta di dimissioni al sindaco. «È passato troppo poco tempo per giudicare il suo operato», sostiene. Ha contato avere tanti soldi da impiegare nella propaganda elettorale per essere eletto? «La gente vuole cose concrete, stabilità sociale e economica e la logica imprenditoriale applicata alla politica si è dimostrata una carta vincente, no?», risponde candida l'europarlamentare.

Elezioni comunali nel Lazio, voto controtendenza
I «berlusconiani» non fanno il pieno di sindaci

Fiuggi, «alluvione» progressista A Montalto vittoria della Quercia

Il voto dei comuni argina l'ascesa di Forza Italia. Mentre alle europee i berlusconiani e i loro alleati di An raccolgono quasi ovunque consensi a man bassa, il voto amministrativo offre uno scenario a macchie di leopardo e spesso con risultati del tutto diversi da quelli delle Europee. Un caso emblematico è quello di Montalto di Castro dove il sindaco sarà di nuovo il progressista Roberto Sacconi. La lista che lo sosteneva ha prevalso per meno di cento voti su quella del Polo

del buon governo» che invece gli elettori di Montalto hanno premiato nel voto per il Parlamento Europeo. «È un risultato che ci dà fiducia e ci offre speranze - ha affermato Giuseppe Parroncini, segretario provinciale del Pds - la popolazione di Montalto ha fatto una scelta intelligente. Mentre per le Europee si è avuta una prevalenza delle liste di Forza Italia, per le comunali è prevalsa la realtà delle persone preposte dai progressisti alla guida del governo cittadino. È stato premiato Ro-

berto Sacconi - ha proseguito Parroncini - per il modo realistico con il quale ha affrontato i temi scottanti della centrale di Pian dei Gangani e del territorio». Il neosindaco Roberto Sacconi per il momento si è limitato a dirsi assai soddisfatto del risultato conseguito. Per lui i problemi inizieranno sin da domani quando dovrà affrontare con realismo i tanti nodi legati alla vicenda della centrale, non ultimo il porto metallifero e l'impianto di rigassificazione che Sacconi ha inserito

nel programma. E anche a Fiuggi dovrà subito rimettersi al lavoro il sindaco Celani. Già eletto primo cittadino due anni fa, dopo la cacciata del pentapartito che per anni aveva sorretto Giuseppe Giarrapico, Celani è stato ripresentato dallo stesso schieramento progressista e ora, contrariamente a quanto avvenuto in quell'occasione potrà contare grazie al risultato plebiscitario e grazie al sistema maggioritario, su una maggioranza solida.

pari al 34,9%. Ribaltato il risultato delle politiche: il Polo della libertà ha ottenuto solo il secondo posto con 1689 voti e il 33,4%. I progressisti hanno conquistato 11 seggi, il Polo della libertà e il Centro 2, la Lista verde 1.

A Gaeta due dentisti al ballottaggio

Spoglio lungo e macchinoso a Gaeta, dove erano presenti 11 liste. In serata dopo lo scrutinio di ventotto sezioni su trenta era ormai prevedibile il risultato: al ballottaggio dovrebbero andare Vincenzo Matarese, sostenuto dal Polo della libertà, che aveva raggiunto il 28,1%, e Silvio D'Amante, segreta-

rio del Pds e candidato della lista progressista «insieme», che aveva conquistato il 25% dei voti. Terzo, Domenico Landi del Ppi con il 20,5%. Ad In successo del candidato progressista Egidio Agresti che ha ottenuto 1651 voti e il 29,64% battendo il candidato di una Lista civica Claudio Cardogna che ha ottenuto il 28,17%. A Castelforte è stato riconfermato sindaco Pasquale Fusco candidato di una lista sostenuta da Ppi, Psi e Pri che ha ottenuto 1240 voti. A Campodimele eletto, con 475 voti, Pietro Zanella esponente di una Lista civica di centro destra. Nel piccolo comune di Ss. Cosma e Damiano è stato eletto sindaco Antonio lannicco (Lista civica) con il 22,6%.

Fiuggi, stravincono i progressisti

Ha vinto incassando un risultato trionfale Giuseppe Celani, il sindaco uscente della cittadina termale candidato da una coalizione progressista. A Fiuggi si votava con il maggioritario a un turno e Celani ha ottenuto il 59,7% dei consensi. Forza Italia, con il suo Giuseppe Martufi non ha raccolto che il 16,8% mentre un'altra lista civica che candidava Giuseppe Termino ha ottenuto il 23%. Il risultato è stato festeggiato nella piazza del paese dove si teneva che un'affermazione di Forza Italia potesse rappresentare una rivincita del nemico numero uno dei fiuggini: l'imprenditore Giuseppe Ciarrapico. A Fontana Liri, altro comune del

Frusinate, è stato confermato sindaco il democristiano Giuseppe Capuano, della lista «Insieme per Fontana». Al secondo posto si è piazzato Franco Battista della lista Rinascimento, al terzo Federico D'Orazio. A Pontecorvo è stato eletto sindaco Coccarelli Manfredo candidato da una lista civica.

Albano e Ciampino sinistre in «finale»

Ad Albano al ballottaggio per il sindaco vanno Vincenzo Rovere con il 38,6%, esponente della Lista che comprende Alleanza riformista, Impegno cittadino e Città nuova costituita da ex psi ed ex pci e Massimo Engst con il 28%, candidato di Progressisti per Albano, Pds e Rifondazione. Il candidato di Forza Italia e An, Giovanbattista Coviello

ha raggiunto il 25,6%. A Ciampino il duello sarà tra il rappresentante di Forza Italia e An, Antonio Selmi che ha raggiunto il 44% e il candidato dei Progressisti, Antonio Ruggia che ha raggiunto il 40%. A Montelanico sindaco progressista, Pietro Mega con il 56,77% dei voti; al secondo posto il rappresentante di Forza Italia, Ettore Ruggieri con il 21,5% e terzo Piero Centi di Alleanza nazionale con il 12,28. A Lariano eletto sindaco il centrista Ferdinando Tamburlani con il 49,75% che ha preceduto il candidato progressista Clemente Di Re con il 20,7%. A Montecompatri sindaco è il giornalista del Corriere della Sera, Victor Ugo Ciuffa che alla guida di una Lista centrista ha raccolto 1897 voti pari al 37,1%. Il progressista Emilio Patriarca ha raccolto 1500 voti pari al 29,3%

A Rieti sfonda Polo della libertà

A Rieti a scrutinio ancora non ultimato si delineava il successo parziale del candidato del Polo della libertà, Antonio Cicchetti con il 47,3% dei voti scrutinati (42 sezioni su 70). A contendergli la poltrona di sindaco dovrebbe essere il candidato dei Progressisti, Roberto Lorenzetti con il 26,2%. L'esponente dei «popolari», Paolo Bagliocchi aveva raggiunto il 22,1%. La candidata di Rifondazione comunista, Anita Lamb il 4,4%. In provincia di Rieti a Cittaducale sindaco è stato eletto il candidato dei Progressisti, Fabrizio Scopigno con il 32,2% dei voti. Al secondo posto Samuele Ranalli di Alleanza nazionale con il 23,4%.

Sindaci pdlessini a Montalto e Bracciano

Sindaci progressisti a Bracciano e Montalto di Castro. Nel capoluogo del lago è stato eletto il pdlessino Giuliano Sala che guidava la Lista Alleanza democratica e di progresso a cui sono andati 1850 voti, pari al 21,8%. Qui la sinistra ha vinto la sfida con la destra missina di Alleanza Braccianese che ha ottenuto 1769 voti e il 20,9%. Distanziata Forza Italia con 1347 voti e il 15,9%. La coalizione di maggioranza, che è nata da un progetto lanciato da Pds e Ad, sarà rappresentata in Comune da 13 consiglieri. A Montalto primo cittadino è risultato Roberto Sacconi, pdlessino già sindaco nel '90-'92 che è stato eletto nella lista Progressista con 1765 preferenze,



Consorzio Cooperativo Abitative ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

TURISMO. La crisi sembra ormai passata e per la Capitale s'avvicina la sfida del Giubileo

E la nave va nonostante manchi anche un Ostello della gioventù

Con i mesi di maggio e giugno Roma vive la sua alta stagione turistica. Gli altri periodi preferiti dai visitatori sono l'autunno e quello delle festività di Natale e di Pasqua, non bisogna dimenticare infatti l'importanza per la Capitale del turismo religioso.

La disponibilità di ricezione nella Regione è assicurata da 1820 alberghi per oltre 113 mila posti letto, a questi vanno poi aggiunti i camping, le sistemazioni presso privati e la struttura di accoglienza religiosa che in particolare a Roma e provincia ha un certo peso.

Mentre in questo periodo, particolarmente favorevole, sono oltre 60 mila i turisti che giornalmente soggiornano nella nostra città, lo scorso anno, nell'intero mese di maggio, le strutture alberghiere di Roma e provincia hanno registrato 1.282 mila presenze, di cui 776.500 stranieri e 502 mila italiane. Con un calo, come attestano le analisi dell'Istat e dell'Osservatorio del turismo della Presidenza del Consiglio, del

turismo interno, compensato da un incremento di quello straniero. Indubbiamente un segno di ripresa importante soprattutto dal punto di vista economico: la risorsa turismo, lo scorso anno, ha fruttato alla Capitale non meno di 1.500 miliardi di lire. Secondo stime dell'Ufficio Italiano Cambi, nel 1993 il saldo della Bilancia turistica della Regione Lazio è stato positivo per 813 miliardi.

Lo scorso anno, secondo elaborazioni dell'Istat, la capacità ricettiva della Regione è stata sfruttata solo per il 44 per cento. In prevalenza giovani e ultra cinquantenni i turisti della Capitale. L'interesse prevalente è rimasto per i percorsi artistici e culturali. Roma rappresenta ancora la meta obbligata per chi sceglie di visitare il nostro Paese. Il tempo di permanenza in città però è soltanto di 2 giorni e mezzo, gli itinerari sono quindi standard: Colosseo, Fori, Piazza Navona, San Pietro e questo comporta una forte congestione del traffico nelle zone di interesse artistico.

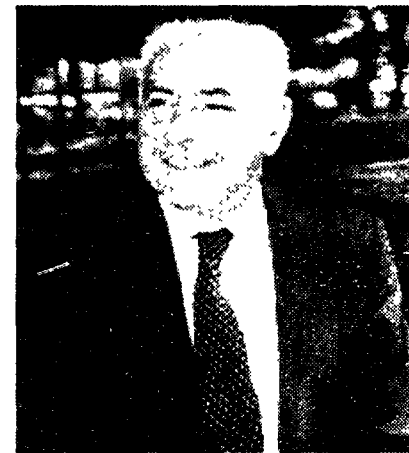
Nella Capitale si registra una diminuzione degli alberghi della fascia medio-bassa e un incremento di quelli a 4 stelle. Buona quindi l'offerta e la qualità degli alberghi per il turismo medio-alto insufficiente invece per il turismo di massa e giovanile. Limitata la disponibilità e non sempre impeccabile il servizio per gli alberghi a 1, 2 e 3 stelle. Situazione drammatica per giovani e studenti: un solo Ostello per la gioventù al Foro Italico, sotto la minaccia di chiusura, con un numero di posti limitato e a prezzi non proprio convenienti. Una situazione grave se si pensa che il turismo giovanile rappresenta il potenziale turismo di ritorno e quindi un investimento di immagine necessario.



Una turista guarda una vetrina di souvenir della città

Martina Villiger

L'assessore Miceli: «Basta "scavare" il settore è una miniera»



Giacomo Miceli, assessore al Turismo e sport

Dopo un'annata veramente difficile la Capitale è tornata ad essere meta privilegiata del turismo internazionale. Merito del cambio favorevole, ma non solo. Alla base della ripresa vi è anche un impegno e una strategia precisa di conquista dei mercati internazionali. Uno sforzo nelle politiche dei prezzi, fermi ormai da due anni, e una qualificazione dell'offerta al pubblico straniero: la carta vincente è stata la proposta delle «città d'arte» e quindi una valorizzazione del patrimonio artistico di Roma. Segno che la mentalità degli operatori, spinti dalla crisi, è cambiata. Si è fatta strada una logica imprenditoriale di cui è testimone l'Assessore al turismo alla Regione Lazio, Giacomo Miceli. E proprio con Miceli tracciamo un primo bilancio di questa stagione turistica e delle iniziative dell'assessorato.

È da otto mesi che riscontriamo una positiva impennata nelle presenze dei turisti nella capitale - esordisce l'assessore -. E questo è frutto anche di una intensa attività promozionale. Non vi è stata Borsa internazionale del turismo dove non abbiamo promosso con gli operatori del settore, l'offerta del turismo italiano. Particolarmente apprezzato negli Stati Uniti e in Giappone il «pacchetto» degli itinerari delle città d'arte, che abbiamo proposto insieme alle Regioni Toscana e Veneto. Anche per questo nel novembre prossimo intendiamo riproporre a Roma la «Borsa delle città d'arte», un importante incontro con i maggiori tour operator del mondo.

Adesso quale obiettivo vi ponete? Bisogna consolidare ed estendere il dato positivo ottenuto. L'obiettivo è quello di prolungare il periodo di permanenza dei turisti nella Capitale e portarlo a 3 giorni. Una notte in più per scoprire anche il patrimonio d'arte della provincia e della Regione Lazio.

Ma quali interventi ritiene più urgenti?

Sono necessari interventi strutturali per adeguare l'offerta alla domanda di accoglienza. Faccio un esempio: Roma è praticamente priva di Ostelli per la gioventù. Non bisogna dimenticare che il turismo giovanile rappresenta un investimento su quello futuro. Ma soprattutto è indispensabile cambiare mentalità e pensare al turismo come al pilastro dell'economia regionale. E grazie al turismo

se si sono limitati gli effetti della crisi e si sono evitati migliaia di disoccupati in più. L'invito che rivolgo a chi ha competenze sullo sviluppo della città è di disegnarla, penso ad esempio al trasporto, tenendo conto di un settore che è determinante per la sua economia. Non basta più pensare al turismo come ad una rendita assicurata dalle nostre bellezze artistiche e naturali.

Vuol dire che bisogna attrezzarsi per battere una concorrenza sempre più accesa?

Certamente. E alcuni interventi urgenti non costano niente. Pensi alla microcriminalità che danneggia seriamente l'immagine del nostro Paese. Ma lo sa che non esiste alcuna misura di assistenza per il turista danneggiato da un furto o che perde i documenti? E poi il traffico. Bisogna trovare una soluzione per il transito e la sosta dei pullman turistici che tenga conto delle esigenze dei turisti, spesso anziani, che, con i minuti contati, devono visitare la città. Le pare possibile che non si riesca ancora a far conoscere all'estero con un anno di anticipo, i cartelloni delle stagioni artistiche della capitale? Una soluzione va trovata.

Mancano 6 anni al 2000, l'Anno Santo, Roma come si sta attrezzando per far fronte ad un afflusso di turisti e pellegrini senza precedenti?

Siamo già in ritardo. Bisogna intervenire subito, evitando la logica frettolosa e poco trasparente dell'emergenza. Per un anno e mezzo è prevista una presenza di oltre venti milioni di visitatori. Mentre la Chiesa è già attiva, le istituzioni sono in ritardo. Per questo chiedo che venga costituita al più presto una commissione istituzionale tra Governo, Regione, Provincia e le altre realtà interessate che eviti l'esperienza negativa dei mondiali.

G.R.M.

Roma, una città «straniera»

Il richiamo dell'arte: sessantamila visitatori al giorno

Lo «straniero» è tornato: Roma si ritrova di nuovo ad essere invasa dai turisti con una media giornaliera di sessantamila visitatori. I tesori artistici hanno ripreso ad esercitare la loro «attrazione fatale». Lunghe file ai musei e record di affluenze per vedere la Cappella Sistina restaurata. E la Capitale cerca di non vivere di rendita, ma di dare gambe ferme alla ricchezza-turismo, anche in previsione della sfida che dovrà sostenere per il Giubileo del 2000.

ROBERTO MONTEFORTE

Basta passeggiare per Roma per rendersene conto. Dopo due anni di magra i turisti sono tornati. Secondo stime approssimative sono oltre 60 mila al giorno i visitatori stranieri che affollano le strade della capitale e migliaia di pullman che stazionano un po' ovunque, a ridosso delle zone di interesse artistico. E sono prevalentemente gli stranieri che hanno scelto Roma. Il turismo interno, infatti, ancora è in calo. L'interesse, ovviamente è per l'arte e le file agli ingressi di monumenti e musei lo testimonia. I soli musei vaticani hanno registrato nel mese di maggio oltre 10 mila visitatori per un totale di 280 mila persone, con un incremento del 42 per cento sul maggio 1993 e del 26 su quello del 1992.

L'incremento per il periodo gennaio-maggio è stato del 24 per cento sull'anno precedente e del 22 sul 1992, che significa in valori assoluti, circa un milione di visitatori. Ma l'afflusso record vi è stato nel mese di aprile con 308 mila visitatori paganti. Un 20 per cento dei visitatori sono pellegrini. Un dato significativo questo perché a Roma il turismo religioso ha un peso importante che dipende dalle iniziative del Pontefice oltre che dal calendario liturgico. Sono stati decine di migliaia i pellegrini recatisi a

Roma per le recenti Beatificazioni. Secondo alcune stime la capacità di ricezione delle strutture religiose è di 90 mila unità. Buona parte di questo flusso è organizzato dall'Opera Romana Pellegrini e non è certo un caso se l'Alitalia ha conferito proprio a mons. Liberio Andreatta, responsabile dell'Opera, il primo premio come miglior cliente per aver utilizzato il maggior numero di voli da e per l'Italia. Quindi non basta l'attrattiva della Cappella Sistina restaurata, il turismo va organizzato. Non siamo ancora al tutto esaurito, ma sembra lontano il bilancio negativo degli scorsi anni. Secondo elaborazioni dell'Istat nel 1993 l'indice di utilizzo della capacità ricettiva della Regione è stata pari soltanto al 44 per cento della disponibilità. Un dato che si inquadra in un andamento nazionale veramente critico, con un calo di circa 2 milioni e 170 mila presenze, che corrisponde ad una flessione del 4,6 per cento sulle presenze alberghiere del 1992.

Sulla ripresa ha influito l'effetto della svalutazione della lira. Ma non solo. Il turista statunitense, giapponese e tedesco non si acccontenta di spendere meno, vuole anche spendere bene. La crisi ha scosso gli operatori del settore e



Foto ricordo al Colosseo

Roberto Kochi/Contrasto

anche nel Lazio qualcosa è cambiato. Presenti sui mercati internazionali con maggiore incisività, hanno qualificato l'offerta turistica puntando sull'arte, il maggior bene del nostro paese. Una scelta vincente che avvantaggia proprio Roma e le altre città di interesse artistico. Ma, come ricorda il presidente dell'Ente provinciale per il Turismo Bruno Piattelli, che è anche consigliere per il Turismo del sindaco Rutelli, non è sufficiente. «È la vivibilità della città la migliore carta per conquistare il turista. Se la città funziona per il cittadino, funziona anche per il turista. Quindi i problemi da risolvere sono quelli di tutti» continua Piattelli, per il quale «Al turista devono essere offerta un'informazione precisa e un'assistenza rapida ed efficace. È l'obiet-

tivo che si è dato l'Ept che entro tre mesi realizzerà dei nuovi punti di accoglienza per i turisti: al terminal di Fiumicino, alla stazione Termini e negli altri punti strategici della città, e tutti, entro l'anno saranno collegati per via telematica con alberghi, agenzie e con ogni struttura di interesse turistico».

Un supporto in più per un settore che si sta trasformando sempre più rapidamente in impresa. Che questo cambiamento sia in atto lo conferma Annunziata Polvani la responsabile regionale della federazione agenzie turistiche, attivissima a promuovere il prodotto Italia sulle piazze internazionali: «Bisogna qualificare l'offerta e la regola è quella classica: buon servizio ad un prezzo corrispondente». E conclude: «Ma non basta consolidare il

dato positivo di quest'anno, bisogna conquistare i nuovi mercati, quelli dei paesi dell'Est e del Mediterraneo».

La parola magica è programmazione. Ma non è ancora possibile presentare all'estero, con il necessario anticipo, come avviene a Parigi e Londra, il quadro delle iniziative culturali programmate nella Capitale. La difficoltà di programmazione non si ferma a questo. Al momento non sono ancora disponibili i dati consuntivi sul turismo relativi al 1993. È la Questura a fornire il dato, ma per motivi tecnici è ferma al luglio scorso. Manca quindi un dato aggiornato in base al quale realizzare previsioni e interventi. Questo anche se le principali strutture alberghiere, come ogni

impresa che si rispetti, si sono dotate di supporti informatici. Forse l'idea di costituire una banca dati autonoma che consenta di tenere sotto controllo in tempo reale il settore, potrebbe favorire la trasformazione produttiva in atto. È un'esigenza motivata anche dal peso del turismo nella realtà economica della regione: un flusso, lo scorso anno, stimato dagli operatori in 1500 miliardi, mentre il saldo della bilancia turistica per il Lazio, la fonte è l'Ufficio Italiano Cambi, ha registrato un attivo di 813 miliardi. Ma vi sono anche problemi strutturali da risolvere. Diversificare l'offerta, offrire spazi e attrezzature adeguate al turismo di affari, migliorare la ricettività per le fasce medio-basse. Non bisogna dimen-

ticare infatti che sono in maggioranza ultracinquantenni e giovani gli stranieri in visita nella nostra città, e che Roma ha ben poco da offrire a queste utenze. E poi vi è il turismo interno da riconquistare. Molto dipenderà anche dagli eventi che Roma saprà realizzare.

Al momento oltre al Festival Roma-Europa, e al ricco programma del Comune per l'Estate romana, sono previsti a settembre i campionati mondiali di nuoto e a luglio le sfilate di moda di Trinità dei Monti, organizzata dalla Fininvest e quella realizzata dalla Rai, a piazza Navona. Intanto c'è chi pensa al 2000, tempo di Anno Santo: previsione di 20 milioni di pellegrini che per un anno e mezzo confluiranno nella Capitale.

Urbanistica, le accuse e la difesa dell'assessore

«Quel Ppa fa paura» «Non faremo scempi»

Il dibattito sull'urbanistica si riaccende, stimolato da quelle 45.966 stanze che, secondo il Ppa presentato dal commissario ad acta Antonino Bianco, andrebbero ad incidere proprio su alcune delle zone di maggiore pregio della città, difese per anni da cittadini ed associazioni. Ma Domenico Cecchini, assessore alle politiche del territorio del Comune, assicura che grazie alla variante di salvaguardia di prossima realizzazione, lo scempio non ci sarà.

centrata la battaglia di tutela e salvaguardia del sistema ambientale.

Intanto, si continua a discutere su via dei Papareschi. La domanda è di fondo: Cosa succederà qua adesso? e se la pongono cittadini, forze politiche associazioni e costruttori, in una assemblea promossa da Giovanna Melandri, parlamentare progressista eletta nell'VIII circoscrizione: «ho assunto l'iniziativa, spiega Melandri, anche per assolvere a un ruolo un po' da «difensore civico» nei confronti dei cittadini della zona». Ed è ancora Domenico Cecchini chiamato in causa, che si trova ad interloquire con i diversi interessi, progetti, idee. C'è la rappresentante del Comitato per il parco, Giuseppina Granito, che ringrazia l'amministrazione per aver riaperto il dibattito, e ricorda l'impegno dei cittadini per la valorizzazione di natura, storia e lavoro su quel territorio; c'è Antonella Ticca, che a nome del Pds sottolinea il prezzo pagato per difendere le aree, consistito nello stato di abbandono in cui attualmente versano. Ci sono i costruttori, Claudio Sette e Francesco Santovito: ed è quest'ultimo che presenta, sinteticamente, un piano di recupero della «zona C» di Lungotevere dei Papareschi, in attuazione del programma integrato di intervento, secondo l'art. 16, comma 2, della legge 179/1992. E ci sono tanti altri, con obiezioni, osservazioni, critiche: a presentare un loro progetto, anche studenti ed ex studenti della media Einstein. L'opportunità è ricca, conclude Cecchini: e ci si saluta con l'impegno a vedersi entro luglio per discutere le bozze del «piano d'area» giudicato, per una volta univocamente, indispensabile. □ R. Ca.

■ Ponti e parchi; aree dismesse e piste ciclabili; cifre di costo, cifre di cubatura; e naturalmente, ancora e sempre case. Il dibattito sull'edilizia e sull'urbanistica si riaccende. «Complici», le prime notizie sul Ppa, consegnato venerdì scorso alla segreteria generale del Comune di Roma. Il portavoce regionale dei verdi, Angelo Bonelli, stigmatizza il terzo piano pluriennale di attuazione per l'edilizia privata, presentato dal commissario regionale ad acta Antonino Bianco, definendolo «in continuità con le scelte disgraziate delle giunte Signorello, Giubilo, Carraro e Gerace»: dieci milioni di metri cubi di cemento la cui collocazione è prevista in aree di pregio. L'assessore comunale alle politiche del Territorio, Domenico Cecchini, in una intervista rilasciata ad un giornale romano, assicura però che lo scempio non ci sarà: perché i tempi previsti dalla legge, trenta giorni per la pubblicazione del piano, più trenta giorni per le osservazioni, lasciano all'Amministrazione capitolina lo spazio necessario per provvedere alla realizzazione della variante di salvaguardia, alla quale sarà subordinata ogni previsione costruttiva. E Cecchini ricorda di avere avuto

precise assicurazioni dal Presidente della giunta regionale: i pieni poteri, esauriti, con la pubblicazione del piano, la funzione del commissario ad acta, tornano adesso al Comune, e spetterà dunque a quest'ultimo esaminare le osservazioni al Ppa. Ma di parere contrario si è già dichiarato l'assessore regionale all'Urbanistica Primo Mastrorilli, che sostiene invece che le competenze debbono rimanere, per quanto attiene le osservazioni al Ppa, alla Regione. Ed è ancora il verde Bonelli a dichiararsi «sorpreso» di questa posizione, e ad aggiungere: «ci auguriamo che, nell'urbanistica, la regione eviti inutili contrapposizioni». Certo, le cifre sono inquietanti: le nuove stanze previste sono 8960 al Giardino di Roma (C. Colombo); 452 alla Giustiniana; 1252 a Quarto Miglio; 1023 a Borghetto S. Carlo; 584 a Capannelle; 11021 a Tor Marancia; 3026 a Grottaferrata; 6000 a Torpagnotta; 461 a Brava; 707 a La Punta; 3988 a Val Cannuta; 2523 a Case e Campi; 224 a S. Cornelia; 400 a Via delle Valli; 422 a Grottaferrata; 971 a Sira; 2.888 a Acqua Traversa; 1064 a La Magliolina. Nell'elenco, insomma, ricorrono i nomi di alcune delle zone sulle quali si è maggiormente in-



Palazzine alla periferia di Roma

Dario Coletti/In Press

Muore di overdose, lo gettano nella discarica

■ Vent'anni, un aspetto curato, vestito con una maglietta rossa, jeans neri e scarponcini, capelli castani corti. Unico segno particolare, una brutta cicatrice sul braccio destro provocata da forse da un intervento chirurgico, o da una brutta ferita. Nient'altro. A parte una piccola puntura sul braccio, quella dell'ultima dose che si è iniettato prima di morire. È l'ennesimo morto per overdose. Ed è stato trovato in una discarica, sotto un cumulo di calcinacci, trasportato da qual-

cuno che voleva disfarsi di uno scomodo cadavere. La scoperta è stata fatta ieri, poco dopo l'una, da un camionista che portava i rifiuti alla discarica di via della Tenuta della Cecchignola. L'autotrasportatore ha segnalato la scoperta al 112 e sul posto sono giunte pattuglie del nucleo radiomobile dell'arma. Il cadavere era seminascosto sotto dei calcinacci, senza documenti. Da un primo esame del medico legale si è potuto capire che il corpo apparteneva a un ragazzo tra i 20 e i 25 anni e

che la morte risalirebbe a circa 10-14 ore prima della scoperta, nella notte tra domenica e lunedì. L'ipotesi più probabile - secondo i carabinieri della compagnia dell'Eur, diretti dal capitano Raffaele Mancino - è che il giovane sia morto altrove in seguito ad un'overdose e poi sia stato trasportato nella discarica da qualcuno che era in sua compagnia. A parte la puntura sul braccio infatti il corpo non presentava segni di violenza. Adesso si cerca di risalire all'i-

dentità del giovane. I carabinieri stanno cercando anche attraverso le segnalazioni delle persone delle quali è stata denunciata la scomparsa recentemente. Ma un'indicazione utile potrebbe venire proprio da quella cicatrice sul braccio destro, un lungo sfregio che parte dalla parte posteriore della spalla. Intanto è stata disposta l'autopsia che verrà eseguita questa mattina mattina nell'istituto di medicina legale del policlinico Agostino Gemelli.

«Quegli scioperi bloccano la XV Ripartizione»

■ La XV ripartizione comunale che si occupa di edilizia e la relativa commissione rischiano di essere bloccate per le agitazioni sindacali messe in atto da Cisl e Uil nonostante gli accordi sottoscritti di recente: è quanto ha dichiarato l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini, che in un comunicato ha denunciato «il grave atteggiamento dei tecnici comunali aderenti Cisl e Uil». «Così fa-

cendo», ha detto Cecchini, «i tecnici capitolini in stato di agitazione impediscono alla commissione di esaminare tra l'altro progetti di pubblico interesse per i quali decadranno i finanziamenti statali se non saranno rilasciate le concessioni edilizie entro il 2 luglio». Quale le agitazioni proseguissero, l'assessore Cecchini si riserva esonerato dal rispetto dei termini dell'accordo, sottoscritto anche dai rap-

presentanti della Cisl e della Uil, che prevedeva tra l'altro il regolare svolgimento dei lavori delle commissioni. «I dirigenti sindacali che hanno promosso tale iniziativa», ha concluso Cecchini, «devono avere ben chiaro che essa pregiudica l'effettiva realizzazione di una riforma, quella della ripartizione XV e delle procedure per il rilascio delle concessioni edilizie, attesa da tutta la città».

Le Fondazioni G.E. Modigliani, G. Brodolini e F. Turati,

per commemorare gli anniversari delle morti di Giacomo Matteotti, Bruno Buozzi ed Eugenio Colomi, hanno promosso un **Convegno di Studi Storici**, dal titolo:

«PERCHÉ VISSERO, PERCHÉ VIVONO»

Roma, 15-16 Giugno 1994 (inizio ore 15.30)

Centro Congressi dell'Università «La Sapienza»
Via Salaria, 113.

Il Cineforum "Cultmovies" in occasione dei mondiali di calcio "USA 94" vi invita a seguire l'evento su schermo gigante.

DA VENERDÌ 17 GIUGNO ORE 20.45 IN POI Tutti i giorni (escluso il lunedì).

SEGUI LA PARTITA IN COMPAGNIA

Sezione PDS "Gianicolense"
Via Tarquinio Vipera, 5.
Per informazioni, telefona al 58209550

Festa del Tartufo

Campoli Appennino
18-19 giugno 1994

PROGRAMMA

- Sabato 18 giugno**
- 11.00 Apertura della manifestazione: inaugurazione dei padiglioni espositivi in Piazza Umberto I, sfilata dei gonfaloni dei comuni interessati ed illustrazione del "PROGETTO TARTUFO DI CAMPOLI" alla presenza delle autorità
 - 13.00 Degustazione a prezzi modici di piatti tipici a base di tartufo presso gli stands gastronomici e ristoranti di Campoli Appennino aderenti alla manifestazione (Miramonti - Primavera - Il Querceto)
 - 13.00 Gara gastronomica della migliore tra le pietanze al tartufo realizzate dalle massaie di Campoli Appennino (riservata alla giuria)
 - 18.00 Presentazione in Piazza Umberto I dei piatti e delle pietanze proposti dalle massaie di Campoli Appennino: illustrazione degli ingredienti e delle tecniche utilizzate nella preparazione
 - 20.00 Spettacolo musicale in Piazza Umberto I
- Domenica 19 giugno**
- 9.00 Apertura degli stands e dei padiglioni espositivi
 - 10.30 Convegno sul tema "La tartuficoltura: problemi normativi, economici e legislativi" presso il Ristorante "Il Querceto"
 - 13.00 Degustazione a prezzi modici di piatti tipici al tartufo presso gli stands gastronomici e ristoranti di Campoli Appennino aderenti alla manifestazione (Miramonti - Primavera - Il Querceto)
 - 15.00 Dimostrazione e gara con i cani da tartufo al Colle S. Pancrazio
 - 18.00 Gara del "Tartufo più grande e più bello" con assegnazione all'asta tra il pubblico del tartufo vincitore
 - 19.00 Premiazione in Piazza Umberto I:
 - della gara gastronomica tra le casalinghe di Campoli Appennino
 - della gara con i cani
 - del miglior tartufo
 - 19.30 Processione per le vie di Campoli Appennino in occasione della festa di S. Antonio realizzata dal Comitato Feste di Campoli
 - 20.00 Fuochi pirotecnici realizzati nell'ambito della festa di S. Antonio, a cura del Comitato Feste di Campoli
 - 21.00 Spettacolo folkloristico in Piazza Umberto I

NEI DUE GIORNI DELLA MANIFESTAZIONE SARÀ SEMPRE POSSIBILE:

Visitare il **MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA**: mostra di attrezzi, macchine agricole d'epoca e dimostrazione dal vivo del lavoro in campagna del tempo che fu (a cura di Pietro Saccucci)

Visitare il **Centro storico** di Campoli Appennino, **monumenti e punti caratteristici**, seguendo i percorsi e le indicazioni realizzati dalla Pro Loco e dal Comitato Promotore

Fare **shopping nei negozi** seguendo i percorsi e le indicazioni dell'opuscolo consegnato dagli incaricati

Realizzare delle **escursioni** seguendo i sentieri Q4 - Q8 - Q9 del **Parco Nazionale d'Abruzzo**

Come arrivare a Campoli Appennino
Da Frosinone Campoli dista circa 35 Km
Imboccare la superstrada per Sora
Da Sora seguire le indicazioni per Pescasseroli-Campoli Appennino
Per informazioni
Coop. a.r.l. La Nuova Campolese
Tel. 0776/884258

ENTI PROMOTORI: ASSOCIAZIONE CIOCIARA TARTUFAI - TEL. 0776/884258 CAMPOLI APPENNINO (FR) - COMUNE DI CAMPOLI APPENNINO
Consulenza e Coordinamento: ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA / DELEGAZIONE DELLA CIOCIARA / Collaborazione: ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO FROSINONE
ASSOCIAZIONE CUOCCHI PROVINCIA DI FROSINONE - ASSOCIAZIONE RISTORANTI FROSINONE - PRO LOCO DI CAMPOLI APPENNINO - Patrono: ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FROSINONE - ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA DELLA REGIONE LAZIO - CAMERA DI COMMERCIO ARTIGIANATO
INDUSTRIA ED AGRICOLTURA FROSINONE - XIV COMUNITÀ MONTANA ATINA - ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO FROSINONE - BANCO AMBROSIANO VENETO S.P.A.
PROGETTAZIONE E SVILUPPO: STUDIO IMPRESA DI M. FIORIMANTI - TEL. 0775/853400 - 06/65746734

aliscafi LINEE VETOR

ORARIO 1994 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO		DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO	
Da Anzio	07,40* 08,05 11,30** 13,45* 17,15	Da Anzio	07,40* 08,05 11,30 13,45* 17,15
Da Ponza	09,40 11,20* 15,30** 18,30*	Da Ponza	09,40 11,20* 15,30 18,30*

* Escluso Martedì e Giovedì solo Sabato e Domenica

DAL 1 AL 18 SETTEMBRE

Da Anzio	07,40* 08,05 11,30** 13,45* 18,30	Da Anzio	07,40* 08,05 11,30* 16,00
Da Ponza	09,40 11,20* 15,00** 17,30*	Da Ponza	09,40 11,20* 17,00* 17,30

* Escluso Martedì e Giovedì solo Sabato e Domenica

ANZIO - PONZA - VENTOTENE

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO		DAL 1 AL 18 SETTEMBRE		
Anzio p.	07,40 13,45 V. tene p.	07,40 13,45 V. tene p.	10,00 16,25	
Ponza a.	08,50 14,55 Ponza a.	08,50 14,55 Ponza a.	10,40 17,05	
V. tene a.	09,05 15,10 p.	09,05 15,10 p.	11,20 17,30	
	09,45 15,50 Anzio a.		09,45 15,50 Anzio a.	12,30 18,40

PERCORSI
ANZIO - PONZA 70 MINUTI
PONZA - VENTOTENE 40 MINUTI

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO		DAL 1 AL 18 SETTEMBRE		DAL 19 AL 30 SETTEMBRE	
Da Formia	08,30 17,10	Da Formia	08,30 16,30	Da Formia	08,30 16,15
Da V. tene	09,45 19,00	Da V. tene	09,45 18,30	Da V. tene	09,45 17,30

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO		DAL 1 AL 30 SETTEMBRE	
Da Formia	13,30	Da Formia	13,15
Da Ponza	15,20	Da Ponza	14,40

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

HELIGOS VIAGGI E TURISMO

Via Porto Incoronato, 18 - 00042 ANZIO (RM)

LINEE: ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE
ANZIO: Tel. 06/9845095 - 9848320 Fax 06/9845097 - Telex 613066
PONZA: Tel. 0771/80549 VENTOTENE: Tel. 0771/85195/6 - 85253

LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE
FORMIA: Tel. 0771/7702710 - Fax 0771/700711
Banchina Azzurra - Tel. 0771/267098
PONZA: Tel. 0771/80549 VENTOTENE Biglietteria: Tel. 0771/85195/6 - 85253

EDIZIONE MAGGIO 1994 - TIP. MARVAL - ANZIO

Assemblea di cittadini e commercianti all'Excelsior

Via Veneto in agonia «L'isola così non va»

Accesa assemblea sul destino dell'isola pedonale di via Veneto. Comitati di quartiere, associazioni, cittadini: la sperimentazione è fallita, troppo caos nelle strade adiacenti. Il sindaco annuncia la presentazione di uno studio sulla mobilità redatto dalla Camera di commercio e rinvia ogni decisione alla stesura di un progetto complessivo. L'assessore alla mobilità Walter Tocci assicura un piano di revisione del traffico e parchimetri.

LUANA BENINI

Una cosa è certa: a via Veneto, non può continuare. Nessuno chiede che l'isola pedonale venga abolita, ma tutti sostengono che la chiusura al traffico dei 200 metri dall'hotel Excelsior fino a ridosso della Porta Pinciana, così come è stata realizzata, non ha funzionato. La sperimentazione è fallita e ora bisogna inventare qualcosa per correggere una situazione diventata insostenibile. Unanimità su questo punto, cittadini, commercianti, rappresentanti dei comitati di quartiere e rappresentanti della giunta comunale si sono incontrati ieri, in una affollata assemblea all'Hotel Excelsior.

Toni accesi e grande passione. Ricordi e nostalgie, ma anche denunce. Quella più pesante e ricorrente riguarda il collasso del traffico che ha colpito le vie adiacenti a via Veneto dopo la chiusura. Ma si denuncia anche lo stato di degrado notturno della strada in balia dei «porteurs», squalidi adescatori pagati dai locali per recitare il maggior numero possibile di turisti da «spellare». Si denuncia l'illuminazione scassata, la pavimen-

tazione dei marciapiedi che è piena di buche, la presenza di barboni che la sera costruiscono la loro casa di cartoni. E chi più ne ha più ne metta. In ogni caso - è un coro - la chiusura di quei 200 metri, non ha certo contribuito alla rinascita della strada mito. A parlare sono in tanti. C'è il professor Sergio Romagnoli, presidente del Comitato di quartiere delle vie Toscana, Abruzzo e Piemonte che pone, a nome dei cittadini che rappresenta, il problema della tutela della salute: «Io non voglio la riapertura dell'isola pedonale, gradisco che resti chiusa, ma quando si chiude un'arteria si deve pensare ai capillari vicini... Meglio chiudere tutto il quartiere». C'è Severino Lepore, presidente della zona Sud, detta l'altra via Veneto, la parte della strada che è rimasta aperta, che ne rivendica l'importanza: «Si chiude tutta la strada». E c'è Mario Miconi, presidente dell'associazione della Rinascita di via Veneto che annuncia la presentazione di un progetto per una riqualificazione culturale. Tutti, comunque, chiedono alla giunta una parola definitiva e la cessazione di questo stato di incer-

tezza. Ma sindaco e assessori (in forte rappresentanza: Walter Tocci, assessore alla mobilità, Gianni Borgna, alla cultura, Roberto Minelli alle attività produttive) danno una risposta interlocutoria: siamo qui per ascoltare, quando interverremo, lo faremo con un progetto complessivo. E' Borgna a sgombrare una volta per tutte il campo da un equivoco: chiunque pensi a una resurrezione della via Veneto degli anni 60, dice, si sbaglia. Gli splendori di quell'epoca sono datati e legati al mondo felliniano di Cinecittà. Ora abbiamo di fronte problemi corposi come l'inquinamento e il traffico impazzito, la crisi dei negozi e degli esercizi. Chiusura o apertura della via non risolvono di per sé tutti questi problemi. Serve un progetto. E non si parte da zero. Il sindaco Rutelli ha annunciato la presentazione, venerdì prossimo in Campidoglio, dei risultati di uno studio curato dalla Camera di Commercio sulla mobilità in tutta la zona intorno a via Veneto. Una indagine approfondita, iniziata nel marzo del '94 e completata proprio in questi giorni. Walter Tocci, da parte sua, assicura un piano di revisione del traffico in tutto il quartiere Pinciano e l'introduzione di parchimetri nel triangolo compreso fra via XX Settembre, Corso Italia e piazza Barberini.

Insomma, come sintetizza il sindaco, «la situazione di questa zona sta a cuore alla giunta; che tenterà di dare un senso all'isola pedonale». Purché si riesca a coordinare gli interventi e l'isola cessi di essere, stigmatizza Borgna «un contenitore indiscriminato per qualsiasi manifestazione».



L'isola pedonale a Via Veneto

Alberto Paris

Ospedale Pertini. Denuncia del Pds

«Concorso truccato per il primario»

NOSTRO SERVIZIO

Concorso truccato alla Usl Rm3? Per ben due volte, malgrado l'annullamento di un concorso «per vizio nella composizione della commissione esaminatrice» da parte del Ministero della funzione pubblica e malgrado non esista un'urgenza specifica (il posto è attualmente ricoperto dal dottor Caltaldo Banchieri), il commissario straordinario della Usl Sergio Ursino ha candidato al posto di primario reumatologo dell'ospedale Sandro Pertini un medico della città pontificia. La denuncia è del vice presidente della commissione sanità e consigliere del Pds, Umberto Cerri, che ha chiesto l'immediata sospensione del concorso indetto per il 15 giugno prossimo. Umberto Cerri, in una lettera indirizzata all'assessore alla Sanità, Fernando D'Amata ha chiesto alla Regione di intervenire per bloccare un concorso «talmente pieno di anomalie che sarebbe certamente annullato dalla giustizia amministrativa». «Come è possibile - si domanda Cerri - che la Usl decida di ricoprire un posto da primario quando, per segnalazione dello stesso direttore sanitario, al Pertini mancano gli spazi idonei e nell'ospedale il servizio di reumatologia è svolto con competenza e abnegazione dal dottor Banchieri che in una stanza di 9 metri quadri riesce a visitare 25 pazienti al giorno?»

Secondo il consigliere del Pds, la vicenda del concorso riproposto dalla Usl è perlomeno strana, so-

prattutto se si considera che la legge regionale sull'accorpamento delle Usl ha proposto il blocco dei concorsi - proprio in considerazione di ciò - il 21 marzo scorso l'assessorato alla sanità ha sospeso tutte le procedure concorsuali. In questo caso, evidentemente, si seguono procedure diverse. «Il 13 maggio - spiega Cerri - la Usl Rm3 ha bloccato gli esami da primario per la copertura di un posto di Fisiopatologia respiratoria, di Nefrologia e di Otorinolaringoiatria. Non così per il posto di reumatologo. Lo stesso giorno, infatti, il commissario straordinario Sergio Ursino ha dato il via alle procedure per indire, il 15 giugno prossimo, il concorso. Presidente della commissione, il professor Pier Paolo Visentini, medico anestesista presso la città del Vaticano; membro designato, il professor Giulio Cesare Nicotra, presidente del Fas, la struttura sanitaria del Vaticano. Si tratta - dice ancora Cerri - dello stesso concorso svolto e vinto nei mesi scorsi, da Giovanni Minisola, reumatologo presso il servizio di assistenza sanitaria del Vaticano e che la Usl ha dovuto annullare su richiesta del ministero della funzione pubblica per vizi di legittimità sulla composizione della commissione esaminatrice». Per il consigliere si tratta quindi di un «concorso indetto ad hoc per confermare un candidato già vittorioso nella precedente edizione».

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO

**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE
PREVENTIVI GRATUITI**

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

SCIROPPI PALLINI

Di che sete siete?

Di qualunque gusto sia la vostra sete, PALLINI sa come soddisfarla con ben 28 sciroppi freschi e dissetanti, tutti esclusivamente genuini. Sciroppi dal gusto naturale, frutto della tradizione PALLINI.

E che regali scegliete?

Potete ricevere in regalo le preziose ceramiche dipinte a mano della Antica Deruta, raccogliendo i "Punti Fedeltà" che trovate su tutti i prodotti PALLINI. Richiedete la tessera per la raccolta punti presso il vostro negozio di fiducia, oppure direttamente alla ILAR-PALLINI.

PALLINI Dal 1875

ILLAR S.p.A. - Via Tiburtina, 1514 - 00151 ROMA - Tel. 06/4190344

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) SALA A Riposo...
AL PARCO (Via Ramazzini 31) Riposo...
ANFITRIONE (Via Saba 24 - Tel. 5705027) Riposo...
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5896111) Riposo...
ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Saliceti 1/3 - Tel. 51300817) Riposo...
ATENE - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4453332) Riposo...
AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430) Riposo...
BELLU (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Riposo...
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 5559506) Riposo...
CANTOCORRE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 12 - Tel. 7003465) Riposo...
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6832888) Riposo...
CENTRALE (Via Ceisa 8 - Tel. 6797270-6785979) Riposo...
DEI COCCI (Via Galvani 89 - Tel. 5783502) Riposo...
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068) Riposo...
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068) Riposo...
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) Riposo...
DELLI ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4818588) Riposo...
DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4818588) Riposo...
DELLI NUOVE (Via Forlani 43 - Tel. 44231300-8470749) Riposo...
DEI SERVITI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo...
DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5760460) Riposo...
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259) Riposo...

ELITRA (Via Capo d'Africa 32 Tel. 7096406) Riposo...
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114) Riposo...
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511) Riposo...
FLAJOANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 5796496) Riposo...
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel. 78347348) Riposo...
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 Tel. 7006891) Riposo...
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Riposo...
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721/5800889) Riposo...
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8416057-8548500) Riposo...
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4731564) Riposo...
LA COMUNITÀ (Via Zanasso 1 Tel. 5817413) Riposo...
L'ARCIPIUTO (P.zza Montevocci 5 - Tel. 6879419) Riposo...
LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 5783148) Riposo...
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833867) Riposo...
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3226834) Riposo...
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807) Riposo...
NATIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498) Riposo...
OLIMPO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3249690-3249690) Riposo...
ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 7720690) Riposo...
OROLOGIO (Via de Filippini 17/A - Tel. 6830873) Riposo...
OSIRIS (Largo del Librai 82/a - Tel. 6804173) Riposo...
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 485515) Riposo...
PARIOLI (Via Giosue Borsi 20 - Tel. 6883523) Riposo...
PERFORMANCES A PIAZZA DEI RE DI ROMA (Via Nazionale 183 - Tel. 4855095) Riposo...
PICCOLO EUCLIDE (Via Nazionale 183 - Tel. 4855095) Riposo...
POLITECHNO (Via G. B. Tiepolo 13 A - Tel. 3611501) Riposo...
PUNTO (Via G. B. Tiepolo 13 A - Tel. 3611501) Riposo...
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585) Riposo...
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6862770) Riposo...
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5754488) Riposo...
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439) Riposo...
SISTINA (Via Sistina 129 Tel. 4826841) Riposo...
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555) Riposo...
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N. Cannella 4 - Spincato - Tel. 5073074) Riposo...
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974) Riposo...
SPAZIOZERO (Via Galvani 85 - Tel. 5743089) Riposo...
SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287) Riposo...
STABILE DEL GALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3011335-30311078) Riposo...
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098539) Riposo...
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5140805) Riposo...
TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora 1 - Tel. 3224522) Riposo...
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6535467) Riposo...
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5861637) Riposo...
TENDASTRICE (Via C. Colombo - Tel. 5145521) Riposo...
TORDINOVA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6880580) Riposo...
TRIANO (Via Muzio Scevola 1 - 7880985) Riposo...
ULPANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258) Riposo...
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794) Riposo...
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 581021) Riposo...
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787791) Riposo...
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170) Riposo...
COLONIA 21/A (Tel. 3216264) Riposo...
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via Emilio Macro 33 - Tel. 23236945) Riposo...
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350) Riposo...
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca 8 - Tel. 69996465) Riposo...
ASSOCIAZIONE CORALE NUOVA ARMONIA (Via Lido - Tel. 5098539) Riposo...
ASSOCIAZIONE CULT. CORO CITTÀ DI ROMA (Via dei Fiori Imperiali) Riposo...
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti 80/90 - Tel. 5073889) Riposo...
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635) Riposo...
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Tel. 7212964) Riposo...
ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWITZER (Via di Lucina 15 - Roma) Riposo...
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Provincie 184 - Tel. 44291451) Riposo...
ASSOCIAZIONE MUSICALE ELTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 592221-5923034) Riposo...
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 2416687-630314) Riposo...
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel. 68802978) Riposo...
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. di Saint Bon 61 - Tel. 3700323) Riposo...
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI (Domani alle 20.00 Chiostrò Basilica S. Chiostrò) Riposo...
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESCARICATA (Via A. Barboi 6 - Tel. 23267135) Riposo...
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366) Riposo...
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081618) Riposo...
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHIRO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel. 88203438) Riposo...
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA (Basilica di Sant'Eustachio) Riposo...
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel. 6838200) Riposo...
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL (Da sabato al Cortile Basilica S. Clemente - piazza San Clemente) Riposo...
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosio - Tel. 5818607) Riposo...
AULA MARIANI U.E. (Lungotevere Flaminio 50 - Tel. 3610051/2) Riposo...
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI LAURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel. 58203397) Riposo...
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via S. Vitale 19 - Tel. 47921) Riposo...
CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Aldo Moro 1 - Capena - Rm - Tel. 9032772) Riposo...
LIVEMORE tenore M. Ricagno basso Franco Presutti direttore Musiche di V. Valdi - «Gloria» M. A. Carpenter - «Te Deum» - CIRCOSCRIZIONE XVI (Monteverde) Riposo...
COOP. LA MUSICA TEATRO DEI SATIRI (via di Grottopinta 19) Riposo...
COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinescitta 11 - Tel. 71545416) Riposo...
COURTIAL INTERNATIONAL / CHIESA S. IGNAZIO (Piazza Sant'Ignazio) Riposo...
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo...
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fudca 117 - Tel. 6505998) Riposo...
GRUPPO MUSICA SALLUSTIANO (Via Collina 24 Tel. 4740338) Riposo...
IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814500) Riposo...
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica, Ariccia) Riposo...
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (informazioni tel. 68801125) Riposo...
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30 - Tel. 58202369) Riposo...
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481607) Riposo...
JAZZ ROCK FOLK ABACO (Lungotevere del Mellini 33/A Tel. 3204705) Riposo...
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Orla 9 - Tel. 3728398) Riposo...
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 574826) Riposo...
ASS. CULT. MELVYN S (Via di Politeama 8/A - Tel. 5803077) Riposo...
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551) Riposo...
CARUSO CAFE CONCERTO (Via di Monte Testaccio 38 - Tel. 5745019) Riposo...
CASTELLO (Via di Porta Castello 44) Riposo...
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316198) Riposo...
C.S.O.A. LA TORRE (Via Rousseau 90 Casal dei Pazzi) Riposo...
EL CHIRANO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908) Riposo...
SALA Fellini - Sala Melies (per fumatori) Riposo...
Brancaleone Via Levanna 11 tel. 8200059 Riposo...
Cineteca Nazionale Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 tel. 8553485...
Fed. Ital. Circoli Del Cinema Via Gianio della Bella 45 tel. 44235784...
Filmstudio 80 Piazza Grazioli 4 tel. 67103422 Riposo...
Grauco Via Perugia 34 tel. 7824167-70300199...
La Società Aperta Via Tiburtina Amica 15/19 tel. 4462405 Riposo...
Palazzo Delle Esposizioni Via Nazionale 194 tel. 4885465...
Festival U.K. Today La nuova scena inglese Riposo...
Politecnico Via G. B. Tiepolo 13/a tel. 3227559 Riposo...
W. Allen Via La Spezia 79 tel. 7011404 Riposo...
Kaos Via Passino 26 tel. 5136557 Riposo...
Koinè Via Maurizio Quadrio 23 tel. 5810182 Riposo...
Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82 tel. 39737161...
Azzurro Melies Via Emilio Fa. D. Bruno 8 tel. 3721840...
Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82 tel. 39737161...
Azzurro Melies Via Emilio Fa. D. Bruno 8 tel. 3721840...

Presentando al botteghino questo coupon, valido per gli spettacoli della Rassegna Roma per la Danza, potrete acquistare un biglietto al prezzo di L. 15.000 anziché L. 20.000 ROMA PER LA DANZA Rassegna Internazionale Orario botteghino Teatro Argentina: 10/14 - 15/19 Informazioni: Tel. 6880460/1/2

TEATRO DEI SATIRI Piazza di Grottopinta 18 - tel. 6871639 "RASSEGNA PROVATECATA '94" 14 e 15 GIUGNO - ore 20,45 "MARTINO e i PENSIERI" (commedia della psiche) di Roberto SCARPETTI e Carlo VIANI con: Carlo Viani, Stefania Ceselli, Paolo Battisti, Gianluigi Agresti, Flaminia Ricciardelli, Stefano Rota, Federica Grasso, Franz Fusillo Regia di Roberto SCARPETTI

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000 DAL 2 AL 23 GIUGNO FESTA del CINEMA TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE

Venerdì 17 giugno
in edicola con **l'Unità**

Per quelli che solo i Mondiali

Beppe Viola Quelli che...

Racconti di un grande umorista
da non dimenticare

Quelli che l'ha detto il Telegiornale,
quelli che qui è tutto un casino,
quelli che c'erano,
quelli che lo statu quo,
quelli che nella misura in cui,
quelli che hanno una missione da compiere,
quelli che sono onesti fino a un certo punto,
quelli che nel loro piccolo,
quelli che non hanno mai vinto al Totocalcio,
quelli che tengono al re,
quelli che non tengono al Milan,
quelli che non tengono il vino,
quelli che puttana miseria...



Quel cinema
 che nasce
 dalla solitudine

FRANCESCA ARCHIBUGI

HO SEMPRE pensato che chi sceglie il cinema come mezzo creativo (e non come necessità economico-narcisistica) sia il più incline alla politica fra tutti gli artisti.

Ho ancora un'idea languosa della sinistra, appassionata, interiore: che sia rosso tutto ciò che desideri scioglierti negli altri, e che non prenda agli altri per portare a sé.

Chi sceglie il cinema, e penso con tenerezza a tanti miei colleghi, me lo immagina un ragazzino sensibile che sente l'esistenza come un'assurdità da raddrizzare con le emozioni; gioca a pallone o va a scuola a piedi dal suo paesino calabro, oppure dorme sotto un poster di Jim Morrison; i film, per lui, sono come un sogno sognato in un letto matrimoniale smisurato, a mille piazze: personale ma collettivo. Il cinema è sì una serata, s'accompagna alla pizza, agli amici, al gelato, magari al pomodoro; eppure, nel silenzio buio, gli vibra parole personali, private: quei faccioni giganti che parlano da casse sfondate guardano giù in platea per incrociare con la perfezione ottica della regola dei trenta gradi il suo sguardo ancora infantile, dalla cornea biancoazzurra, incontaminata. Senza saperlo, quel ragazzino calabro calciatore rockettaro che un giorno ad alta voce ha trovato il coraggio per dire: «Voglio fare il regista» ha il contrastante bisogno di essere in compagnia eppure in solitudine: come vivere in una casa vasta ma leggere indisturbato nella sua stanza mentre si spandono lievemente, con sironosità umana, tutti i rumori delle altre stanze abitate.

Potrà anche diventare Chantal Ackermann o Pierfrancesco Bargellini, filmare per venti minuti il dorso ossuto di una prostituta, o incidere con un chiodo l'emulsione e riuscire con quei disegni a fare ridere; il letto matrimoniale sarà a quattro piazze scarse, ma anche se si sarà finanziato con la tredicesima quel piccolo film, è un cineasta tale e quale Billy Wilder. Altrimenti avrebbe scritto due versi su carta.

Il cinema non contempla la creazione solipsistica, davvero, perché gli altri sono sempre dentro di lui, e non si deve offendere o esaltare quando questi altri vengono tradotti in soldi. Il botteghino è solo la testimonianza della loro presenza. Niente di più, niente di meno.

MA QUANDO quel ragazzino sensibile, divenendo grande, riesce a mettere piede sul primo set, magari video, comprende che quegli altri sono anche al di qua di se stesso; impersonano la potenza e il dolore della collaborazione, necessaria, ineluttabile, indispensabile affinché il suo lavoro riesca. È un giardiniere con un giardino a duemila leghe sotto i mari. Ha bisogno di ossigeno, luce, formule, ingegneri, tubi, cavi, magnesio e scienziati affinché la sua rosa stenta fiorisca.

Se possiede la turbevole inclinazione a fare un cinema di personaggi, si tramuta in un tossicodipendente a rota di attori. Estranei imperscrutabili, perché troppo scrutati, entrano dentro di lui, e confondendo la sua persona con il suo ruolo lo credono invulnerabile nonostante egli sia loro succube, prono, spappolato dal loro sentire, dal loro sentirlo.

Tutt'intorno fischiano le necessità di kilowatt, di ambienti, di espressioni, di crediti agevolati e di trailers. Ogni tanto si stringe il viso fra le mani. Pensa agli scarpini, alla polvere della strada, a Jim Morrison. È un disperato. Fra il ragazzino che era e la sua opera, dentro e fuori di lui, ci alloggiavano comodamente o scomodamente, dipende dallo stile esistenziale della persona, una moltitudine di esseri umani.

Dal fondo del mare, del suo giardino subacqueo, guarda con malinconia un amico scrittore: lo vede libero. Per lui il giardinaggio è una cosa semplice, naturale, una felicità fatta di sole e di vento, di nembostriati, di pioggia: quasi come mettere giù parole su carta.

Non è più facile che quel ragazzino sensibile, divenuto ormai un adulto dolente, s'impicci dei fatti degli altri, e che dica la sua sul presidente del Consiglio, o il segretario della Usl? Forse i tramonti in controluce, i dolly su sei metri di carrello, gli attacchi in movimento, i «che dici a me?» di Bob De Niro, non gli bastano più. Il suo sguardo si avvolge di un foglio smisurato di gelatina orange: l'anima mundi. Anche se per caso, in questo momento, sta votando male, sta mettendo una croce sbagliata (ma sarebbe meglio che non lo facesse) è della mia sinistra.

SEGUE A PAGINA 7

A quattro giorni dalla sfida con l'Eire aumentano i problemi per il ct. È polemica con Capello

Italia, le spine di Sacchi

MARTINSVILLE. Facce scure in casa Italia. L'imbarazzante prova di sabato scorso a New Haven contro il Costarica ha lasciato il segno. E giunti a quattro giorni dall'inizio del Mondiale, il clima non è certo dei più sereni, né potrebbe esserlo. A ravvivarlo non è servita nemmeno una festa in onore degli italo-americani a cui hanno partecipato Matarrese e Sacchi. Sacchi, poi, nel pomeriggio, ha dovuto fronteggiare le critiche nella consueta conferenza stampa, ha tentato di sdrammatizzare, chiedendo però alla squadra più continuità. Il ct si lamenta anche del fatto che diversi giocatori non sono al top della forma, anche se questo vuol dire che magari lo saranno tra un mese. Però i giocatori si lamentano: prima Donadoni, ora Baggio. E proprio a Baggio, Sacchi replica: «Questa nazionale è stata co-

Roberto Baggio
 e il dualismo
 fra Berti e Massaro
 assillano Arrigo
 «Non cambio gioco»

FRANCESCO ZUCCHINI
 A PAGINA 9

struita in buona parte per lui. E Baggio deve giocare come sa; nessuno gli ha detto che deve stare piantato là davanti; e nessuno lo costringe a fare lavoro di interruzione a centrocampo, scordatevi comunque una squadra con 2 punte e Baggio mezzapunta. Ci troveremo sempre e contro chiunque in costante inferiorità. Ma il tormentone è comunque quello che riguarda Berti e Massaro: chi giocherà dei due? Si ipotizza una staffetta, e da più parti si pensa che alla fine a Massaro sarà affidato il ruolo di salvatore della patria, quello che entra negli ultimi venti minuti e rimette le cose a posto. Piccola polemica con Capello, che aveva mandato a dire che con il suo Milan vincerebbe il Mondiale «può essere, glielo augurerei», poi Sacchi ritorna ai suoi schemi e ai suoi problemi.

Viaggio negli Usa

Fra gli Hopi
 tribù di corridori
 senza pallone

In viaggio fra gli Hopi, tribù pellerossa che vive sugli altipiani dell'Arizona. Non conoscono il gioco del calcio, né sentono il peso e la pressione di giornali e pubblicità per i mondiali. In compenso hanno grandi tradizioni sportive. Nella corsa, ad esempio...

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 10

Più soldi per la ricerca

Clinton in guerra
 contro i rischi
 dell'effetto serra

L'amministrazione Clinton crede all'effetto serra. Tanto da aumentare considerevolmente il budget per la ricerca sui mutamenti climatici. Gli Stati Uniti puntano soprattutto sui satelliti e sullo studio delle conseguenze del buco nell'ozono. E in Italia? Nulla.

ANTONIO NAVARRA

A PAGINA 4

Chiude «Milano, Italia»

Angelo Guglielmi
 si difende
 e Deaglio saluta

Milano, Italia è finita. Ritonerà, se la direzione Rai lo vorrà, in una nuova veste, pre-serale, anche nella prossima stagione. Enrico Deaglio e Angelo Guglielmi fanno un bilancio di un programma che più di altri si è caratterizzato come «voce della società civile».

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5



Scrivere
 Per chi?

A PAGINA 3

Sponsor, salvate Leonardo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Non è una colletta, ma poco ci manca. Dal momento che il ministero dei beni culturali ha fatto sapere che non ci sono soldi per comprare il codice Hammer di Leonardo, il direttore del museo ideale di Vinci, Alessandro Vezzosi, ha deciso di percorrere altre strade. Come convincere gli italiani che quei diciotto fogli con i loro 350 piccoli disegni sulla geologia, l'astronomia e l'ingegneria valgono la pena di compiere qualche sacrificio? E, soprattutto, come dimostrare che il codice in un certo senso appartiene alla Toscana e a Vinci? Assieme al massimo storico leonardiano, Carlo Pedretti, Vezzosi ha pensato di illustrare il valore, soprattutto simbolico, del codice Hammer attraverso l'esposizione di una copia così perfetta da poter ingannare l'occhio dello spettatore. Tale copia è ora in mostra pres-

so il museo Ideale di Vinci dove resterà visibile almeno fino alla data dell'asta, prevista l'11 novembre di quest'anno, quando da Christie's a New York il prezioso manoscritto tornerà sul mercato.

Per Vezzosi e Pedretti questo evento assomma due qualità contraddittorie: da un lato è una sciagura, visto che il codice dovrà lasciare la culla degli studi su Leonardo presso l'università della California, ma dall'altra, se si riuscirà ad evitare che il manoscritto finisca nei forzieri di un qualche magnate magari giapponese (parole di Vezzosi), c'è una possibilità neanche tanto remota che possa tornare in Italia e in Toscana.

A questo scopo Vezzosi si sta dando da fare per mettere insieme enti locali, istituti e aziende private nel tentativo di recuperare l'origi-

nale. Ancora non si fanno i nomi degli eventuali sponsor ma un certo fermento c'è già. La base d'asta sarà analoga al prezzo pagato nel 1980 dal magnate del petrolio Armand Hammer per aggiudicarsi il codice, ovvero 2,2 milioni di sterline o 5,2 milioni di dollari. L'incognita consiste nella rivalutazione di questa cifra a distanza di 14 anni, per cui la base potrà fluttuare fra 4 e 9 miliardi.

Ma le sorprese su Leonardo non finiscono qui. Carlo Pedretti ha attribuito alla mano dell'artista di Vinci un disegno, lo «studio per la mano sinistra dell'angelo annunziante», fino ad oggi attribuito a Cesare da Sesto, un allievo di Leonardo. Lo schizzo è esposto in questi giorni a Stoccolma nella mostra *I ponti di Leonardo* ed è stato dato

in prestito dalla Galleria dell'Accademia di Venezia che è ancora ignara di possedere, secondo l'opinione di Pedretti, un autentico Leonardo. Il disegno, una «anguina» su carta arrossata di 22 centimetri per 16, deve essere considerato, secondo lo studioso, in rapporto con un dipinto presumibilmente perduto, del quale però si conservano studi e derivazioni tra le quali *L'angelo incarnato*. «Cesare da Sesto, nonostante la sua abilità, non si avvicinò mai alla potenza e alla vitalità dei disegni di Leonardo», dice Pedretti. Il disegno dell'Accademia di Venezia contiene anche, secondo l'esperto, «certi segni di esecuzione con la mano sinistra». Non solo era stata travisata la paternità dello «studio», ma anche la posizione della mano in esso raffigurata: ora si è stabilito che indica da destra a sinistra.

**E' l'anno dell'Inter
 di Invernizzi,
 di capitano Facchetti
 e di Boninsegna
 capocannoniere.**

Campionato di calcio 1970/71:
 lunedì 20 giugno l'album Panini.

**LE GRANDI RACCOLTE PER
 LA GIOVENTÙ**

FIGURINE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Valentina

L'opera omnia per i suoi trent'anni

Rosselli, di nome Valentina. Cominciò così sul primo numero di *Linus*, marzo 1965, l'avventura a fumetti della straordinaria creatura creata da Guido Crepax. Valentina dagli occhi scintillanti, Valentina dai capelli a caschetto, Valentina dalle gambe lunghe, Valentina dalle labbra turgide (altro che la Pirelli). A quasi trent'anni dalla sua nascita (ma quando venne al mondo, pardon, alle pagine della più rivoluzionaria rivista a fumetti italiana, di anni ne aveva già 23) la Blue Press, editrice romana diretta da Francesco Coniglio, si butta nella lodevole impresa di pubblicare l'opera omnia. Una ventina di volumi, con cadenza bimestrale (96 pagine in brossura, lire 10.000 cadauno), curati da Guido Crepax e Antonio Florio. È la prima volta che storie brevi e lunghe di Valentina vengono ordinate cronologicamente e pubblicate in un'unica collana che, tra l'altro, recupererà anche quelle esaurite da anni e ormai introvabili. Il primo volume, *Valentina 1*, in edicola a giorni, conterrà gli episodi «Vita Privata», «Valentina Intrepida», «La Curva di Lesmo» e «Funny Valentine». Questo piccolo-grande evento editoriale verrà presentato ufficialmente lunedì 20 giugno, alle ore 11, al Palazzo delle Esposizioni di Roma. La più affascinante e la più moderna delle eroine italiane a fumetti verrà festeggiata da Francesco Coniglio, Giampiero Mughini, Natalia Aspesi e, ovviamente, dal suo papà (fidanzato, marito, amante?) Guido Crepax.

Scuola

È in Umbria nasce il giornalista disegnato

C'è il giornalismo scritto e c'è il giornalismo parlato. C'è quello fotografato, cinematografato, videoregistrato, irradiato, cablato, cyberpunkizzato. E quello disegnato? Non temete, c'è anche quello. E c'è persino una scuola, in Umbria (per la precisione a Santa Cristina di Gubbio) che tenta di insegnarlo. L'hanno messa su un gruppo di firme e nomi celebri della comunicazione a fumetti: Angese, Sergio Staino, Cinzia Leone, Fulvia Serra, Vincino, Vauro e Massimo Bucchi. Sotto la sigla Avaj organizzano da tre anni 600 ore di lezioni da marzo a giugno (più un mese di applicazione pratica tra novembre e dicembre). A metà strada tra l'università e la bottega dell'artigiano, allievi e maestri si scambiano sapere ed esperienze nel campo della comunicazione. L'obiettivo è formare una nuova generazione di giornalisti-disegnatori: in grado d'intervenire con competenza e rigore: non più semplici disegnatori, più o meno estemporanei, ma veri e propri inviati dell'illustrazione ed editorialisti della vignetta. Anche per questa stagione la Avaj organizza un supplemento di corsi estivi: quattro di dieci giorni ciascuno a partire dal 4 luglio. Numero chiuso per 24 corsisti, età minima 16 anni, costo (compreso vitto e alloggio in un bel casale del 400 con piscina e cavalli) lire 1.300.000. I venti migliori parteciperanno alla mostra di satira politica a Forte dei Marmi. Per informazioni rivolgersi ad Avaj: Santa Cristina di Gubbio, 36, 06020 Gubbio (Pg); telefono 075/920113 - 920073.

Mostra

Classici Nerbini alla Marucelliana

Nerbini è, da sempre, sinonimo di editoria popolare e di fumetto. Da quando Giuseppe Nerbini, abile ed intraprendente rivenditore di giornali nella centralissima via Martelli di Firenze, alla fine dell'Ottocento, decise che libri, giornali e riviste si potevano, oltre che vendere, anche produrre e stampare. Prima riviste satiriche di stampo socialista, poi grandi romanzi storici (Zola e Dostoevskij) e dispense popolari. E infine, a partire dagli anni Trenta, fumetti. A quest'ultima e più famosa attività è dedicata la mostra *I fumetti Nerbini della Marucelliana*, in programma dal 18 al 30 giugno nella sede della Biblioteca Marucelliana (via Cavour 43 a Firenze). La rassegna, curata da Roberto Maini, Anna Nocentini e Marta Zangheri, è la prima che una prestigiosa biblioteca storica dedica al fumetto ed è la conclusione di un attento e paziente lavoro di catalogazione e restauro di oltre 400 pezzi tra libri e periodici editi da Nerbini tra gli anni Trenta e Cinquanta. L'esito è un'interessante selezione di testate storiche come il *Giornale di Fortunello*, il *Piccolo Cinematografo*, fino agli storici *Topolino* e *L'Avventuroso*.

METROPOLI. In un libro-reportage la vita quotidiana del quartiere più disperato dell'Occidente



Una strada nel Bronx a New York

Roby Schirer

Bronx a piedi con block notes

Un mare in tempesta di storie che si accavallano o scorrono parallele senza incontrarsi. Una parrucchiera con la vocazione della missionaria, una scuola manicomiale, una chiesa dove si cantano gli spiritual, l'associazione «migliorare non traslocare». Non traslocare dall'inferno. Sono le storie raccolte da Mariannella Scavi, con registratore e block notes, pochi soldi e il biglietto del metrò, in «Una signora va nel Bronx», pubblicato da Anabasi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

■ NEW YORK. Non una storia ma un mare in tempesta di storie che si incrociano, si sovrappongono o scorrono parallele senza incontrarsi. Lungo le linee della metropolitana che, passando per Harlem, uniscono Manhattan al South Bronx. Raccolte in un negozio di parrucchiera, una scuola «manicomiale», una chiesa dove si cantano gli spiritual e si organizza la lotta per costruire nuove case, un isolato dove un gruppo di gente fa una fatica di Sisifo, spinge macigni sino in cima alla montagna per vederseli rotolare giù e ricominciare tutto da capo, dopo essersi data l'obiettivo di «improvvisare, non muovere», migliorarsi, non traslocare, da uno dei quartieri più infernali del mondo, a poche fermate di metrò dal cuore della città dove si può vivere più piacevolmente al mondo. Si trovano nel libro di Mariannella Scavi, «Una Signora va nel Bronx», pubblicato da Anabasi.

C'è la «santa del Bronx» Pearl White, 8 figli e 6 nipoti, parrucchiera ed estetista all'Annie Beauty Shop di Harlem, una vita di volontariato sociale, gran chiaccherona, una delle animatrici dell'esperienza di autogestione degli inquilini nella comunità di Banana Kelly, all'incrocio tra Longwood Avenue e Kelly street. Che quando Maria le dice «sei troppo saggia per fare la parrucchiera, dovresti fare l'assistente sociale», risponde: «Sarebbe la mia vocazione»: è ciò che amo fare. In effetti che cosa credi che faccia con le mie clienti? Esercizio una quantità di professioni: consigliere, medico, psicologa, casalinga, avvocato. Devo avere un buon orecchio per fare tutte queste parti; pettegare è il meno».

Ci sono le clienti nere che nel corso di una mattinata si avvicendano nel «negozio» di parrucchiera che divide con altre sei, ciascuna con un suo separé. 35 dollari la permanente, 30 dollari lo «stiraggio a seta», da 8 dollari in su la messa in piega, 35 dollari la pulizia e la messa in piega delle parruc-

che. Su ogni tramezzo foto dei figli e dei nipotini, nessuna foto dei mariti. E i maschi dove vivono? «È quello che mi chiedo anch'io. Vivranno nei centri di accoglienza per senza tetto o in altre case, con altre donne. I nostri maschi non sono capaci di reggere il conflitto: ogni volta che c'è un bisticcio, prendono e se ne vanno. Invece le donne non possono permetterselo, specie se hanno bambini».

C'è la scuola elementare, che funziona e la Monroe high school mezzo penitenziario mezzo manicomio «dalla parte sbagliata della metropolitana». «Benvenuti nella scuola con la più alta percentuale di insegnanti picchiati o minacciati dagli studenti... Due terzi degli alunni sono emotivamente instabili. Durante la lezione bevono cioccolata, cantano a voce spiegata, si siedono sul banco, mettono le dita nel naso, urlano, litigano...». Si capisce cosa intendeva dire Lina Wertmuller, quando hanno proiettato a New York il suo «Speriamo che me la cavo» con Paolo Villaggio, sostenendo che il film non parla solo di un paesino dell'interland di Napoli ma «dei Sud di tutto il mondo e di tutte le città».

Maria va in pellegrinaggio con l'assistente sociale Estella alla ricerca dei ragazzi che non si sono presentati a scuola (falsificano i registri e fanno finta che le classi siano piene per non perdere i finanziamenti pubblici). E scopre che le vere eroine del Bronx degli anni '90 sono le nonne. All'asilo nido, adiacente alle aule di «essere geni-

tori» e di «cucito» sono iscritti una quindicina di bambini: tre portati dai rispettivi ragazzi-padri, i rimanenti dalle rispettive ragazze-madri. Di solito non ne sono presenti più di 5 o 6. «I genitori dovrebbero scendere a trovare i loro bambini durante l'ora del pasto, ma o se ne dimenticano o non ne hanno voglia... I padri non si vedono mai», spiega l'assistente. Sopravvive solo chi ha una nonna. Maria chiede ad una delle nonne visitate come faccia a mantenere tutti quei nipotini. Fabiana, che è in quinta elementare l'aiuta a stirare. Stirano a pagamento per una lavanderia. Ma l'entrata principale sono gli assenti del tribunale, per l'affidamento. Coraggio delle donne. «Non le donne. Le nonne. Questa è l'era delle nonne!», commenta Estella.

Tante piccole storie. In cerca del loro Eduardo De Filippo. Il nido quotidiano di quello che finisce sui giornali solo quando c'è qualche faticoso di cronaca nera. Crea si chiamavano i peggiori sud della Milano di una volta, dove i treni scaricavano gli immigrati dal Sud. Con riferimento ai profughi di un paese devastato dalla guerra. Milano-Bronx li si chiamerebbe ora. Con una differenza: che dalle nostre parti c'è stato di mezzo il miracolo economico, ora i «teroni» votano per Bossi e per Forza Italia, mentre nel Bronx la speranza semplicemente non sta di casa. «Quello che rende più allucinante il Bronx», rispetto a un normale quartiere povero di Napoli o di Pa-

lermo, è il grado di chiusura in sé stessa della gente, la solitudine, il senso di precarietà e di provvisorietà anche e specialmente a livello di affetti», scrive Mariannella Scavi. Aveva iniziato la sua ricerca dalla straordinaria storia di un gruppo di inquilini e proprietari che si organizzano per difendere le proprie case dalla marea di degrado che le minaccia, l'isola appunto di Banana Kelly. La conclude andando a ritrovare una Pearl White alquanto depressa, non solo perché si è accorta che non riuscirà mai a comprarsi e forse neanche a continuare ad affittare il suo negozio di parrucchiera, ma perché si rende conto che sta perdendo la più grande battaglia della sua vita. E paradossalmente proprio perché l'amministrazione cittadina si sta dando da fare per risolvere il problema dei senza-tetto. «Costruiscono dieci case per "ceto medio" e 200 appartamenti per ex senza casa, i quali aggiungono i loro problemi ai nostri», le spiega.

«Da dove comincio... C'è stato un periodo in cui mi sono trovata senza casa. L'edificio in cui abitavo, qui nel Bronx, fu dichiarato... avevo cinque bambini a quel tempo... ci hanno dato 30 giorni per sloggiare perché gli spacciatori avevano rubato i tubi dell'acqua. Il comune mandava gli idraulici a rimettere i tubi e il giorno dopo erano spariti di nuovo. Per avere l'acqua dovevo calare un secchio con una corda dal quinto piano e i bambini andavano a riempirlo alla fontana... Allora ogni mattina,

mandati i bambini a scuola, uscivo e camminavo, camminavo... E così giunsi ad un isolato dov'è la chiesa battista che frequento tutt'ora, e vi di un cartello "Affittasi appartamento"... Dormivo nella sala da pranzo e tutti quelli che entravano calpestavano il mio spazio. I bambini per andare in cucina o nel bagno erano sempre tra i piedi. E io mi dicevo: "È una vergogna che una madre debba avere i propri figli che passano per la sua stanza in continuazione. E lì che ho deciso di lasciare mio marito e sono poi venuta a Kelly street", le aveva raccontato nel corso del loro primo incontro. Nell'ultimo incontro la speranza è svanita: si è accorta che mentre sognavano di strappare con la loro oasi spazio al ghetto, il ghetto è diventato oceano e lì ha fagocitato.

Si fa presto a dire Bronx. Si può abitare anni, magari anche una vita a New York e non esserci mai stati. Mariannella Scavi, che a New York faceva la «signora» (ora insegna ad Architettura a Milano) un giorno ha deciso di andarci. «Nella borsetta nera e capace aveva il registratore, le cassette, un block notes nuovo, varie biro, il portafoglio con pochi soldi ma non troppo pochi ("meglio che rimangano soddisfatti"), la mappa delle linee della metropolitana e la piantina stradale». Dai suoi appunti è nato un libro denso di humour, un po' romanzo, un po' reportage, un po' trattato di sociologia, con tante storie nella matassa.

IL LIBRO. «Principi e politiche per il futuro dello Stato sociale», a cura di Laura Pennacchi

Welfare consociativo? No, riscopriamo i valori

«Le ragioni dell'equità. Principi e politiche per il futuro dello Stato sociale»: è il titolo del libro di Laura Pennacchi, edito da Dedalo. Una riflessione sul Welfare che mette bene in luce le debolezze della sinistra nel rispondere al liberismo conservatore. Lo Stato sociale non può essere vissuto né come consenso, né come consociazione, né come intralcio. Per difenderlo va trasformato in nome di nuovi fondamenti morali.

MAURIZIO VIROLI

■ La raccolta dei saggi curata da Laura Pennacchi sui principi e le politiche dello Stato sociale (*Le ragioni dell'equità. Principi e politiche per il futuro dello Stato sociale*, Dedalo pag. 208, L. 26.000) parte dalla franca ammissione che la sinistra italiana non ha saputo offrire risposte convincenti alle critiche di orientamento neoliberalista e conservatore. Pur senza accettare la tesi che il Welfare State è un elemento di parassitismo, la sinistra ha guardato allo Stato sociale preva-

lentemente come problema di consenso, o di «consociazione» o come intralcio.

Queste incertezze teoriche hanno avuto conseguenze politiche serie. Da un lato hanno lasciato amministratori, operatori, gruppi e associazioni impegnati nelle politiche sociali privi di un valido quadro di riferimento generale; dall'altro ha indebolito l'identità libera della sinistra, in quanto i temi del Welfare State, come osserva giustamente Pennacchi, «si ripropo-

no come discriminante decisiva fra destra e sinistra».

Per arrivare alla ridefinizione di una coerente posizione teorica sullo Stato sociale è quindi necessario discutere seriamente e senza dogmatismi ideologici tanto le idee dei critici conservatori che sottolineano che il Welfare State alimenta l'irresponsabilità individuale, crea clienti a vita e non incoraggia le virtù civili delle fasce più povere della popolazione, quanto quelle dei «riformatori» che ritengono che lo Stato sociale è giusto in linea di principio ma è scarsamente efficace nella realizzazione dei propri obiettivi o li attua solo a prezzi di pesanti effetti collaterali.

Non è possibile dare conto dell'ampia gamma di riflessioni che i singoli saggi offrono su ciascuno di questi problemi, ma vale la pena accennare alla proposta complessiva contenuta nel capitolo conclusivo su «Principi e strumenti per un rilancio del sistema di welfare in

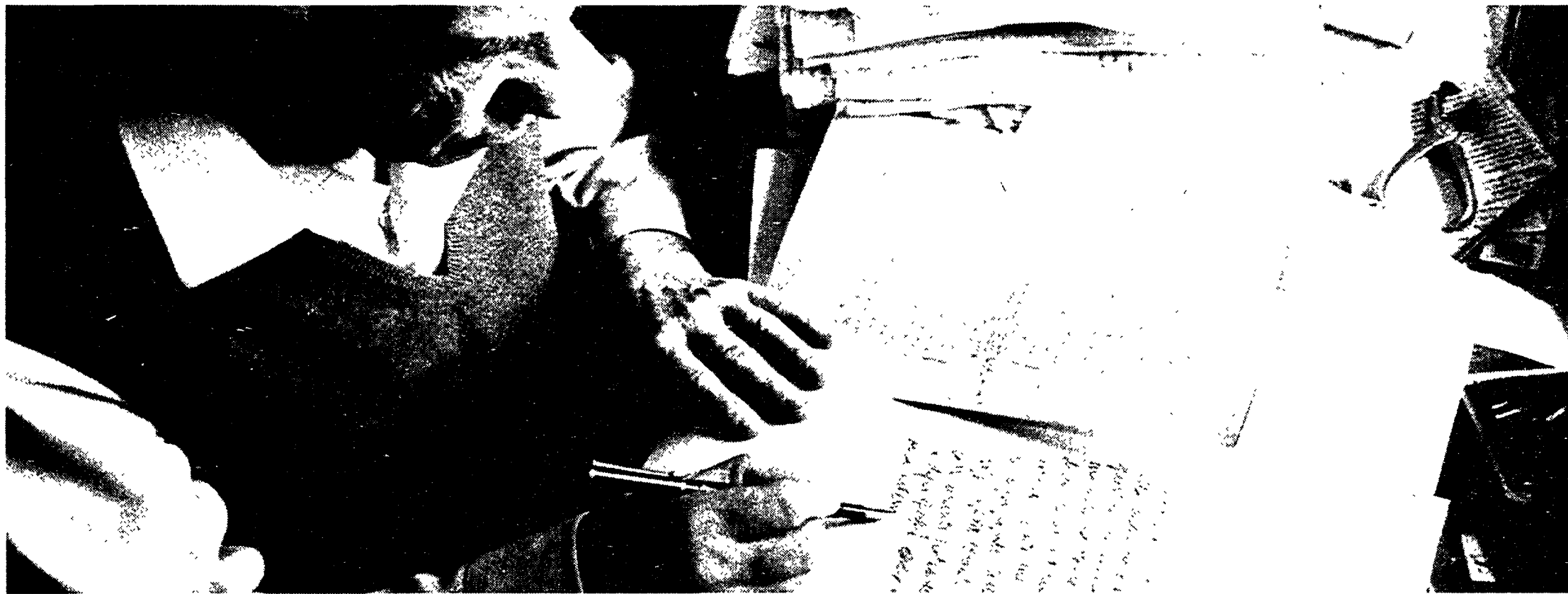
Europa e in Italia». Per fare uscire le politiche sociali dalla condizione di marginalità in cui hanno vissuto fino ad oggi, sottolinea Laura Pennacchi, è necessario superare la separazione fra politiche economiche e politiche sociali e recuperare una concezione più articolata della politica economica. Anche se è ormai ovvio che il tipo di crescita economico-sociale degli anni '50 e '60 non è più ripetibile, la sinistra deve saper proporre una nuova «congiunzione virtuosa» fra politiche economiche e politiche sociali.

Ma le politiche sociali hanno bisogno di riferimenti normativi e presuppongono scelte di valore. Un sistema sociale rinnovato, osserva Laura Pennacchi, «esige una discussione aperta delle varie visioni della giustizia che sono oggi in gioco e l'esplicitazione delle diverse opzioni». Nella fase dell'affluenza, quando era possibile offrire a tutti servizi, protezioni e garan-

zie la riflessione sulla rispondenza delle politiche ai valori e sui conflitti fra valori divergenti era meno urgente. Nella situazione odierna diventa inevitabile scegliere fra le esigenze della uguaglianza e quelle della sicurezza. Bisogna dunque tornare a riflettere sui *fondamenti morali del Welfare State* per elaborare una filosofia pubblica che offra argomenti e strumenti per costruire un nuovo consenso.

Non vi è dubbio che una nuova strategia di politiche sociali potrà affermarsi solo se chi la propone saprà generare nella società civile una discussione sui diritti e i doveri dei singoli e dei gruppi, sul rapporto fra gruppi svantaggiati e gruppi beneficiari, sui nessi e contrasti fra libertà, uguaglianza e sicurezza, paragonabile alle discussioni che accompagnarono la nascita del Welfare State nei paesi europei. Resta il dubbio che la strada migliore per costruire un nuovo consenso attorno allo Stato sociale sia parti-

Libri, racconti, saggi: si narra per il presente o per i posteri? Rispondono sette intellettuali



Uliano Lucas

Lo scrittore che visse nel futuro

■ Ha ancora un senso oggi «scrivere per i posteri»? È possibile, nell'epoca attuale, pensare che la propria opera sia destinata anche a coloro che verranno? «Se una qualche verità custodiscono i responsi dei poeti, allora io vivrò nei secoli grazie alla mia fama». Questi versi, con cui finiscono le *Metamorfosi* di Ovidio, ci rivelano il doppio senso nascosto nell'idea di una scrittura per la posterità: immaginare che il poeta possa conseguire una sorta d'immortalità attraverso l'opera; e supporre che l'opera stessa sia un dono per la gente del futuro, in quanto contiene un messaggio veritiero, eterno.

Il legame fra scrittura e futuro, fra opera e posterità, è forse inscindibile dall'atto stesso dello scrivere, che è trasferimento del pensiero fugace su una superficie duratura ed esterna a noi. Pensiamo a Pessoa, che in vita non pubblicò quasi nulla. «Fernando, è un delitto che lei continui a rimanerci sconosciuto» gli dicevano gli amici. E lui: «Non ha importanza, alla mia morte lascerò qualche baule pieno». In effetti è proprio grazie a quel baule che lui continua a essere presente e «vivo». Pessoa era sicuro che la sua scrittura, così totalmente solitaria, sarebbe potuta arrivare fino a noi, era pensata come un'opera destinata a chi sarebbe venuto dopo di lui.

Certo, i motivi per cui si scrive sono innumerevoli come lo sono gli scrittori, e non è affatto detto che tutti pensino di scrivere per le generazioni che verranno o non piuttosto per sé soli, o per nessuno, o per gli amici del presente. «Scrivo per sapere perché scrivo» ripeteva Moravia. «Scrivo per il piacere del testo» diceva Barthes. Ma poi Moravia aggiungeva che la scrittura è impregnata di immortalità. E Barthes narrava di aver scritto il suo ultimo libro per la madre morta, affinché la memoria di lei potesse «durare almeno il tempo della mia

notorietà». Si può quindi scrivere anche per i defunti, con lo sguardo rivolto al passato, agli antenati, ma affinché, pure loro possano continuare a vivere nel futuro.

Diciamo in definitiva che nella scrittura, è sempre stato implicito (anche se non sempre esplicitato) il pensiero, la possibilità che l'opera possa, se lo vuole, se ha valore, arrivare fino ai posteri; ed è in questa libera possibilità che l'opera trova il proprio senso ultimo, perché il giudizio definitivo sull'opera — così si è sempre pensato — solo i posteri lo potranno dare.

Ebbene, è proprio questa certezza sulla possibilità di una destinazione futura dell'opera a essersi oggi fatta problematica. A differenza di Pessoa, uno scrittore non può attualmente essere così sicuro che il proprio libro, anche se valido, giungerà al futuro; uno scrittore,

oggi più di ieri, fatica a pensare, a vedere una posterità. I motivi sono molteplici e disposti su più piani.

Innanzitutto una difficoltà crescente a figurarsi il futuro che verrà. Se uno scrittore del passato poteva immaginare che i pronipoti sarebbero vissuti in un mondo non troppo dissimile dal proprio — oggi l'imprevedibilità dei mutamenti storici, il fantasma ricorrente di una «fine dell'umanità», hanno modificato drasticamente la nostra rappresentazione del tempo: è come se vivessimo un presente enorme, sempre più complesso e iperdilatato, ma assillato dalla vicinanza di un futuro vicinissimo e buio. Questa figura di un avvenire incombente e cieco, apocalittico — in cui forse, come paventa qualcuno «non ci saranno più lettori» — devia in qualche modo la destinazione della scrittura? Trasforma il senso

stesso del pubblicare un libro? Ma ci sono anche problemi più immediati. La pianificazione del mercato editoriale fa sì che oggi un libro, indipendentemente dal suo valore, abbia una vita media di pochi mesi; «dopo» i quali torna irreperibile quasi fosse un manoscritto. Così, uno scrittore che voglia dare al proprio libro il respiro di una lunga permanenza, sa già in anticipo che quasi di sicuro esso sarà visibile in libreria il tempo di una rivista trimestrale, per poi cadere in un incerto oblio.

Non basta. La diminuzione dei lettori «forti», competenti, e l'aumento dei non lettori o dei lettori estemporanei, occasionali, rende incerta, oscura la ricezione di un libro. Uno scrittore oggi capisce sempre meno chi siano, dove siano, cosa pensino i suoi lettori. Si attenua la certezza che il libro finisca

nelle mani del destinatario «giusto», e quindi diventa problematica la possibilità di un riscontro, di un «dialogo col lettore». Il cammino del libro prende invece un andamento «casisco», casuale, e uno scrittore non intuisce più quale potrà mai essere il destino futuro della propria opera. A ciò si aggiunge che la sovrapproduzione editoriale, la quantità enorme di volumi pubblicati, diminuisce di per se stessa la probabilità che il singolo testo possa essere semplicemente notato, valutato per il suo valore. L'eventualità che un libro s'inoltri nel futuro, dipende quindi non tanto dal valore intrinseco dell'opera, quanto da fattori estemporanei, casuali, in una parola dalla semplice fortuna.

Scrivere insomma significa oggi scrivere nel caos, cioè all'interno di un insieme imprevedibile dove innumerevoli eventi, spesso irrisori o secondari, possono aleatoriamente

ostacolare il cammino di un'opera verso la posterità. Cosa comporta dunque oggi per un autore scrivere nel caos? Si modifica in qualche modo il senso della scrittura?

Assillato da questi interrogativi, ho cercato sette autori, sette punti di vista sulla scrittura: un poeta (Maurizio Cucchi); un narratore (Nico Orengo); un filosofo (Pier Aldo Rovatti); uno psicologo (Mauro Covacich); una saggista (Lea Melandri), direttrice della rivista «Lapis» — Percorsi della riflessione femminile —; un giovane esordiente (Mauro Covacich, autore di *Storia di pazzi e di normali*, Theoria 1993); e uno scrittore, come si suol dire, «di lungo successo» (Luciano De Crescenzo). Ho preferito chiedere testi scritti, quasi fossero biglietti per il futuro, cartoline indirizzate alla posterità. Ed ecco quindi, per i lettori di oggi, forse di domani, le risposte.

Mario Trevi

Qualcosa di me che sopravviverà

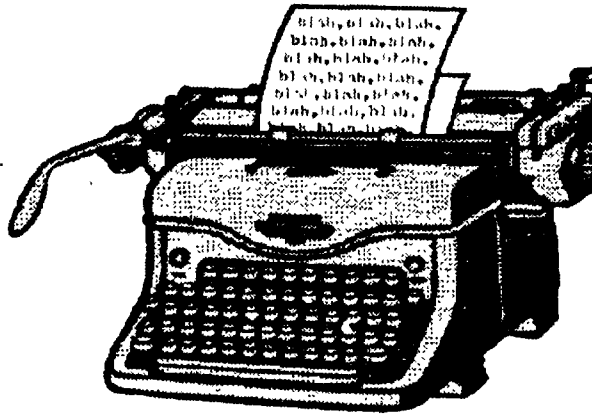
■ Non ho mai pensato che quello che scrivo possa raggiungere altri uomini al di fuori di una modestissima cerchia di miei contemporanei e ho sempre supposto che costituissero una grande fortuna il fatto che qualcuno potesse leggermi, condividendo o rifiutando. Un libro è sempre affidato al caso, oltre che agli umori umbratili e incomprensibili degli editori. È già molto se riesce a varcare questi crivelli selettivi e giungere nelle mani di qualcuno. C'è poi il passaggio, ancora più immaginabile, dalle mani al pensiero. Anche questo passaggio è accidentato dal caso. Credo, infatti, che nonostante l'imprevedibilità dei nostri tempi e l'incertezza del futuro, il poeta, nel senso esteso della parola, e lo scienziato, soprattutto il matematico, pensino ai posteri, quando scrivono e pubblicano i loro scritti. Non li ho mai individuati perché l'invidia presuppone almeno un confronto e un paragone. Impossibili nel mio caso. Penso, sì, sommando, a qualche oscuro topo di biblioteca che, in un incerto futuro, sottragga alla polvere, per un breve momento, qualcosa scritto da me. Ma in questa immaginazione, — largamente ironica, mi preoccupa il fraintendimento non correggibile. Poi mi riscatto dal timore affidandomi alla possibilità sempre viva del «frantendimento creativo». Infine condanno ogni immaginazione come frutto di malposto narcisismo. Pen-

Luciano De Crescenzo

L'«ardua sentenza» sulla mia biografia

■ Un cinese ha detto: «Tre sono i modi per ottenere l'immortalità: avere un figlio, piantare un albero e scrivere un libro». Io ho già una figlia, ho già piantato un albero, e per aumentare la probabilità di restare nella memoria spero anche che uno dei miei libri possa essere letto dai posteri. Sono stato in Biblioteca nazionale mi sono visto presente con tutti i quindici titoli che ho già pubblicato, ciò nonostante non mi fido: una cosa è essere in Biblioteca, un'altra è essere letto dai posteri. Allora che fare? I due libri di *Storia della Filosofia greca* hanno buone probabilità di farcela: se ne vendono, in media, quarantamila copie l'anno, tutti gli anni, e a comprarsi sono sempre gli studenti dei licei. Il libro, però, a cui più tengo (forse l'unico di cui mi vanto) è «Vita di Luciano De Crescenzo scritta da lui medesimo». Purtroppo, *mannaggia a morte*, ho sbagliato il titolo: troppo autoironico, troppo riduttivo. Si tratta, invece, di un libro «autentico», dove, nel bene e nel male, si rinvengono i tempi della guerra e del dopoguerra. Se dipendesse da me, è su questo scritto che vorrei avere l'ardua sentenza.

so anche che qualcosa di me, fortuitamente, potrebbe sopravvivere. Mai in modo diretto ma solo attraverso quel complicato processo di spostamento, travasamento, selezione e sintesi che è la cultura, imprevedibile, ai nostri giorni, nelle sue molteplici direzioni e derive.



Nico Orengo

La narrazione affidata al futuro

■ Scrivere per i posteri? La risposta è nella domanda. Se uno scrittore non crede nei tempi lunghi della narrazione, della lingua, quale ricerca può fare sulle forme, sul lessico? Ogni romanzo è un messaggio in bottiglia. Chi sceglie al mare lo stagno? Certo poi c'è lo scoramento di sapere che il futuro della lettura è insidiato da mille rovi, che le forze possedute sono quelle che sono. E altre mille debolezze. Ma una idea di letteratura che non cerchi di portare nel futuro quanto vogliamo tenere o buttare del presente: testimonianza, memoria, invenzione, non esiste.

Maurizio Cucchi

La profondità e l'effimero

■ Si punta sulla durata, sulla profondità. E tutto, intorno, gioca invece sull'immediato e sull'effimero, sulla velocità che consuma, sulla superficie che non copre quasi nulla. E allora ci si sente un po' trattati (magari con formale «stima») da animali preistorici, pur sapendo di non esserlo. Certo lo scrivere anche per la posterità, per chi si sa ancorato nella realtà del suo tempo, era già un po' imbarazzante oltre che un bel po' supponente. Naturalmente agiva e agisce il bisogno o la presunzione di poter lasciare una traccia; ma avendo in testa un cammino dell'opera che parte dal presente — sia pure tro-

vandovi un ascolto lento o marginale — e che va verso il futuro. Ora si ha l'impressione che le nostre parole, nel presente, siano sommerse da un chiasso che le rende udibili solo a chi è molto vicino e che, nel futuro, nessuno conoscerà più l'alfabeto per poterle leggere...

Lea Melandri

La geografia fisica dell'interiorità

■ Ho scritto — e mi sono occupata di scritture, di uomini e di donne — ritardandomi a una materia di esperienza, la «memoria del corpo», in cui ho creduto di veder disegnata la mappa di una sorta di *geografia fisica dell'interiorità*, indifferente al tempo e ai cambiamenti. Quando ci si muove nell'eterno presente di sentimenti, relazioni, sogni che la storia ha allontanato, almeno apparentemente, da sé, è inevitabile che si smarrisca anche il contesto in cui la scrittura va a collocarsi, o a cui immagina di potersi indirizzare. È come dire che si scrive tanto per i posteri quanto per i defunti, e che gli uni e gli altri convivono su una terra di nessuno, affrancata, idealmente deserta e tuttavia densa di presenze, quale diventa il *luogo della scrittura*: la stanza, la pagina, il paesaggio mentale che le dà spazio. L'interesse non è più per chi ci leggerà, nell'immediato o nel futuro, ma per quell'improbabile gruppo di parenti che viene a intrattenersi con noi, mentre scriviamo. Paradossalmente, però, è proprio questo sguardo, ritratto e capovolto,

che va a frugare alle pieghe sotterranee della memoria, che torna a costruire, quasi a propria insaputa, un'idea di futuro.

Pier Aldo Rovatti

Autore e pubblico la stessa cosa

■ Quello che davvero penso (e insomma non quello che mi sembra o mi piacerebbe) è che la scrittura non si destina mai mediante una scelta verso qualcuno, ma è già destinata in se stessa: per dir così, è già ripiegata sul suo lettore implicito, senza bisogno che il lettore empirico acquisti un volto o una collocazione. Quello che mi piacerebbe o temo — se poi rifletto al senso culturale dello scrivere e allo stato presente della comunicazione culturale — arriva ogni volta a cose fatte. Se riuscissimo, sarebbe piuttosto il caso di guardare alle scritture, come se fossero un sismografo o un sintomo. Anche se il libro dura un giorno, la scrittura porta con sé il suo lettore, è già stata letta da qualcuno. L'autore si è fatto pubblico di se stesso, ha già avanzato un'ipotesi di futuro nel momento stesso in cui si è messo a scrivere. Anche se saranno completamente diversi, o magari non ci saranno affatto, chi scrive pensa che i suoi lettori saranno simili a lui. E poiché sempre diverse sono le scritture, sarà poi affare dell'eventuale critico interpretare queste diversità come destinazione in un dato momento storico: non mi stupirei che scoprisse che, proprio nel momento in cui il futuro sembra rattrappirsi, il lettore implicito (nella scrittura) si fa avanti con più decisione e si allarga.

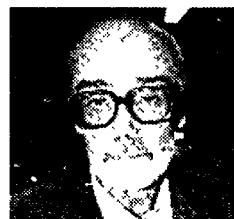
Mauro Covacich

I classici e i mercanti

■ I posteri sono le persone che ho vicino — quelle che mi leggono per prime — proiettate lontano. La posterità mi sembra un'astrazione. Non riesco a pensarci se non riempendola di facce note. Per me la destinazione dell'opera è un aspetto interno all'atto stesso del narrare. Non ha a che fare con un'operazione strategica consapevole. Quando mi metto al lavoro, so che lo faccio con la speranza di riuscire a scrivere un «classico»: lo so e basta, senza un'esplicita dichiarazione d'intenti. Non mi credo dei posteri-fantasma ma penso automaticamente a qualcosa che duri, che «faccia testo», che non si spenga con me o, peggio, prima di me. È il classico, si sa, difficilmente si accorda col gusto del presente, è sempre il classico di quelli che verranno. Quest'illusione un po' mitica, però, deve fare i conti con il mercato librario e le sue orecchie da mercante. Al momento vendere è la cosa più importante e il mio primo libro è stato abbastanza fortunato; ma mi è capitato anche di scendere dai piani alti dei direttori editoriali ancora col dattiloscritto sotto braccio. Che lo voglia o no, mi resta sempre addosso la presunzione della letteratura: dire qual è il senso delle cose, dare alla vita la verità del racconto, spostare lo sguardo di chi legge dalla posizione abituale verso un'altra, più vigile e accorta.

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI *Pediatra*



Il pediatra mi ha dato una lista di alimenti che non devo dare a mia figlia di otto mesi, perché potrebbero causarle allergia. Sulle confezioni che trovo in farmacia però le cautele del mio pediatra non sono molto considerate. A chi devo dare retta?

Allergie, dubbi e saggezza

Il PROBLEMA reale è che sono state costruite, negli ultimi anni, una quantità indecifrabile di teorie, praticamente su tutti gli alimenti disponibili. E sulla base di ciascuna di queste teorie ci sono indicazioni diverse. Allora è comprensibile il fatto che ogni medico in base alla sua esperienza, le sue conoscenze, il suo carattere, si schieri pro o contro un determinato alimento a una certa età. Quello che trovo abbastanza strano è che venga codificato e stampato sulle scatole il momento in cui comin-

care a dare un certo tipo di alimento. Soprattutto perché le nostre reali conoscenze non ci consentono ancora di stabilire con un minimo di precisione delle date. Si diceva, per esempio, che il latte di mucca non può essere dato prima di un anno. E così per molte altre cose. Poi si è visto che le grandi catastrofi temute non si sono verificate. La nostra capacità di riconoscere l'estraneo e di sviluppare contro questo le difese dell'organismo, può varcare il limite e dare delle difese eccessive contro sostanze che normal-

mente non mobilitano delle difese. E allora si ha il fenomeno allergico, le reazioni, che indubbiamente esistono e anzi diventano sempre più frequenti tanto che oggi un grande immunologo, il professor Burge, diceva che parlare di allergia oggi è quasi ridicolo, dovremo parlare di pan-ergia. E diceva anche che presto persino con il latte di soia si scatenano le reazioni di tipo allergico. Questione di tempo. Dunque, se è prudente non somministrare alimenti troppo diversi dal latte umano nei primi tempi di vita, è però difficile stabilire quanto possano essere lunghi questi primi tempi di vita. Su casistiche che si stanno preparando adesso, e che comprendono decine di migliaia di bambini e relativi controlli, non si è dimostrato sul piano statistico, in modo inequivocabile, una particolare incidenza di risposte allergiche in quelli che hanno preso determinati alimenti prima e quelli che li hanno presi dopo. E questo anche alla distanza di trent'anni. Io credo che la precauzione più saggia sia quella di provare in prima battuta con alimenti più simili possibili al cosiddetto latte materno. I «latte formulati», poi si vede se viene tollerato o no. E così si può fare per tutto il resto, per la frutta, la verdura. Senza mai dimenticare però un altro aspetto del devezamento, che è quello cognitivo: il devezamento serve anche per far sperimentare, e cioè conoscere cose diverse.

(a cura di Carla Chelo)

Da Clinton più fondi alla ricerca sui mutamenti climatici. Gli Usa potranno prevedere i prezzi di alcuni prodotti?

L'America crede all'effetto serra

L'amministrazione Clinton crede all'effetto serra. E aumenta il budget destinato alla ricerca sui mutamenti climatici di ben 400 milioni di dollari, puntando soprattutto sui satelliti e sulla ricerca che riguarda i danni provocati dai raggi ultravioletti non più filtrati dalla coltre di ozono. «Corre voce», inoltre, che sia stato scoperto un legame tra alcune variazioni climatiche e i prezzi di alcuni prodotti. E in Italia? In Italia non si muove foglia.

ANTONIO NAVARRA

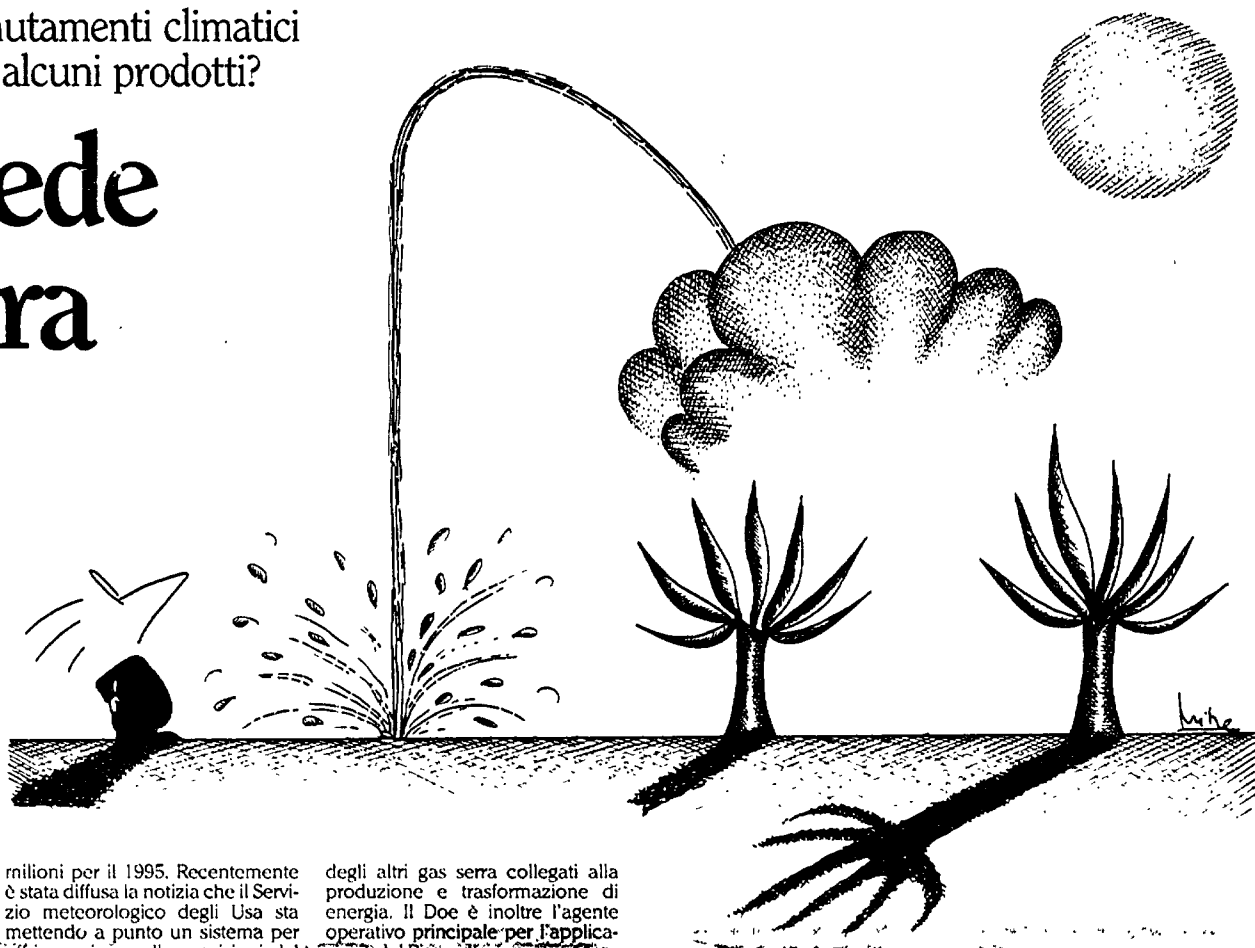
PRINCETON. L'ufficio per la Politica scientifica e tecnologica della presidenza degli Stati Uniti ha scelto di credere all'effetto serra e di aumentare il budget per la ricerca sulle modificazioni globali del clima.

Il rapporto è stato preparato dal sottocomitato sul Global Change Research (Sgr) presieduto da Robert Correl della National Science Foundation. L'amministrazione propone di portare il budget del programma di ricerca statunitense per le modificazioni del clima globale (Usgcrp) a 1,8 miliardi di dollari nel 1995, rispetto a 1,4 miliardi nel 1994. Questa cifra comprende il totale dei programmi di ricerca e comprende attività per l'osservazione, comprensione e previsione degli effetti delle attività umane sull'atmosfera, gli oceani e gli ecosistemi terrestri. Largo spazio è dedicato allo sviluppo di un sistema integrato basato su satelliti per l'osservazione della Terra, l'Earth Observing System (Eos).

I programmi Nasa coprono circa i due terzi del budget (1,2 miliardi di dollari), con un aumento del 20% rispetto al 1994. I satelliti da

sviluppare includono altimetri oceanici (Topex-Poseidon, in collaborazione con la Francia), una mappatura dell'ozono totale, misure di precipitazione tropicali. Il grosso dei costi è per la costruzione dei satelliti stessi, circa 700 milioni allocati per la strumentazione spaziale. La National Science Foundation (Nsf) con un budget di 200 milioni è in linea con l'aumento generalizzato del 20% con un maggior accento sui programmi interdisciplinari e sui programmi per studiare l'impatto delle modificazioni del clima sulla società e sugli ecosistemi. Raddoppiato è il budget per il programma dedicato allo studio delle implicazioni per la società civile, in cui vengono affrontati temi come la capacità di adattamento delle società umane alle modifiche climatiche.

Problema molto sentito è l'effetto delle radiazioni ultraviolette (Uv) sempre sospettate di aumentare la probabilità di alterazioni dell'epidermide. Di conseguenza il budget per le ricerche sugli effetti sulla salute degli Uv finanziati dal Nih (National Institutes of Health) passerà da 1 milione di dollari a 25



Disegno di Mitra Dvshali

milioni per il 1995. Recentemente è stata diffusa la notizia che il Servizio meteorologico degli Usa sta mettendo a punto un sistema per offrire assieme alle previsioni del tempo anche un indice di pericolosità. Su una scala da 1 a 15 dovrebbe dare una indicazione della quantità e della pericolosità della radiazione Uv che arriva al suolo.

Il Dipartimento dell'energia, colpito da una profonda crisi di identità causata dalla fine della guerra fredda e dallo stato moribondo dell'industria nucleare civile, sta cercando ancora un suo ruolo autonomo nell'ambito delle ricerche ambientali. Nonostante sia l'ultimo arrivato, è tuttavia riuscito a ritagliarsi una nicchia nei programmi di ricerca, soprattutto sulle tecnologie e sulle strategie per diminuire l'aumento di anidride carbonica e

degli altri gas serra collegati alla produzione e trasformazione di energia. Il Doe è inoltre l'agente operativo principale per l'applicazione del Piano d'azione presidenziale per le modifiche climatiche che prevede la riduzione della produzione di gas serra attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica e lo sfruttamento di altre fonti di energia.

La quarta agenzia principale è la Noaa, ovestoria l'agenzia nazionale per l'atmosfera e l'oceano, da cui dipende tra l'altro il Servizio meteorologico nazionale. I programmi di ricerca della Noaa, per anni la principale agenzia governativa responsabile per la ricerca in questo settore, spaziano dalla chimica atmosferica alla modellistica numerica del clima, dallo studio della variabilità climatica ai

programmi di paleoclimatologia. Anche qui c'è un aumento medio del 20%. L'unica sostanziale novità è un forte incremento del programma per le previsioni stagionali e interannuali del clima che passa da 2,9 milioni nel 1994 a 11 milioni nel 1995. Questo rispecchia la tendenza, che è diventata sempre più forte negli ultimi tempi, ad accelerare il passo delle ricerche nel settore delle previsioni stagionali.

Si sta accumulando un sostanziale numero di risultati scientifici che dimostrano come le previsioni stagionali una o due stagioni in anticipo sono possibili, specialmente nei Tropici e sul Nord America. Ovviamente le informazioni disponibili non potranno essere dettagliate come quelle che vengono date per le previsioni del tempo di domani, ma sarà possibile fornire informazioni sulle precipitazioni sulla temperatura e sul tragitto preferito dalle perturbazioni.

Le previsioni stagionali sono un

po' il tema ricorrente del budget. Leggendo il rapporto si ha l'impressione netta che mentre tutto il resto è in un certo senso ordinaria amministrazione, le previsioni stagionali e le previsioni della variabilità interannuale vengono considerate come la grande frontiera su cui misurarsi nei prossimi anni. Non è difficile immaginare l'importanza di tale tipo di informazione per i paesi le cui agricolture dipendono da fenomeni meteorologici periodici e marginali, come il nord-est del Brasile, i paesi del Sahel, l'India e l'arcipelago indonesiano. Avere in anticipo queste informazioni permetterebbe di pianificare meglio le semine e quindi di limitare gli effetti di grosse fluttuazioni interannuali delle precipitazioni.

Voci insistenti, che non è stato possibile verificare indipendentemente, danno come certa l'esistenza di una correlazione tra certi indici tropicali, come la precipitazione, e le fluttuazioni dei prezzi di alcuni prodotti agricoli tropicali. Se ciò fosse confermato, l'influenza sui mercati delle materie prime sarebbe enorme.

Di fronte a questo grande sforzo, sia pure con molte incertezze e difficoltà, la situazione italiana appare disperata. Se consideriamo solo la parte del budget che non ha a che vedere con le attività spaziali, rimangono circa 600 milioni di dollari. L'Italia, che ha un'economia sei volte più piccola degli Stati Uniti, dovrebbe impegnare circa 100 milioni di dollari (160 miliardi di lire attuali) per mantenere lo stesso livello d'impegno. In realtà l'Italia non solo spende zero lire nel settore (non esiste nessun programma nazionale né le agenzie di ricerca nazionali hanno programmi simili), ma non c'è nessun accenno che qualcosa succeda. La conferenza nazionale sul clima del novembre scorso è evaporata nelle brume d'inverno, né nella nuova situazione politica sono emersi segnali di una sensibilità diversa nei confronti di questi problemi. Probabilmente con l'urgenza italiana la decisione è già presa: visto che ci sono gli americani che spendono tutti questi soldi, basta aspettare un po' e poi farsi spedire per posta i reports della Noaa, della Nasa, etc, così si risparmiano i soldi e la fatica la fanno quegli altri.

**Il ministero della Sanità sta preparando un'indagine «ad hoc»
Il rischio dell'acqua ripulita**

Il ministero della Sanità sta terminando un'indagine ad hoc sull'acqua clorata, cioè «ripulita» per essere dichiarata potabile. Acqua che ufficialmente si può bere ma che proprio a causa della «lavatura» finisce, se non si controlla la presenza di cloro, per essere pericolosa. In particolare, un accumulo di questa sostanza può provocare alcuni tipi di cancro. I primi dati parlano di una situazione difficile nell'Italia del Nord.

GIULIANO BRESSA

Acqua al cloro: disinfettata ma ugualmente contaminata. A contatto con le sostanze organiche presenti nell'acqua il cloro origina nuovi composti cloro-derivati alcuni dei quali cancerogeni che, seppure in concentrazioni piccolissime, possono rappresentare un pericolo per la salute. Un quadro più preciso sui contaminanti di neoformazione legati all'uso del cloro si avrà fra qualche mese quando il Ministero della Sanità avrà concluso l'indagine «ad hoc» avviata lo scorso anno per valutare la qualità delle acque negli acquedotti di tutta Italia.

Comunque, è ormai certo che il trattamento dell'acqua potabile con il cloro o con l'ipoclorito di sodio determina la formazione di composti organici alogenati, denominati trihalometani (Thm). La formazione dei Thm è direttamente proporzionale alla concentrazione di cloro e dipende anche dalla qualità delle acque trattate. Il numero di composti organici clorurati, reperibili in un'acqua clorata, è molto elevato. Un'indagine condotta Environmental Protection Agency (Epa) in 80 città america-

ne ha evidenziato ben 86 derivati cloro-organici, soprattutto cloroformio, di bromoclorometano, poi di clorobromometano, bromoformio, tricloroetilene e triclorobenzene, sostanze chimiche indicate dalla International Agency for Research of Cancer (Iarc) come possibili agenti cancerogeni per uomo. È emersa inoltre un'elevata correlazione tra incidenza del cancro al colon, al retto e alla vescica e consumo di acqua clorata.

E nel nostro paese? Dal 1980 l'Istituto superiore di sanità e le amministrazioni regionali hanno esaminato diverse acque di acquedotti alimentati sia da acqua sotterranea che superficiale. Ne è emerso che nella pianura emiliano-romagnola si evidenzia in moltissimi casi la presenza di Thm (40%), dovuta al trattamento, prevalentemente ipoclorito, di acque sotterranee ad elevato contenuto di sostanze organiche. In particolare modo nella provincia di Ravenna e Forlì, le concentrazioni di Thm erano in alcuni casi superiori a 100 microgrammi per litro. Il cloroformio risultò presente nel 99% dei casi esaminati con concentrazioni superio-

ri ai 20 microgrammi per litro. In Piemonte, invece, in seguito al trattamento con cloro nelle acque di falda si rivelò che soltanto 5 campioni su 23 contenevano cloroformio, per lo più mai superiore ai 7 microgrammi per litro, mentre le acque del fiume Po raggiungevano valori al di sopra dei 30 microgrammi per litro. Spostandosi verso sud si nota ugualmente la presenza di Thm in acque trattate con cloro. Infatti, da un'indagine condotta sugli acquedotti romani, ne è emerso che 55 dei 171 campioni di acque prelevate contenevano il dibromoclorometano anche a concentrazioni considerevoli. Invece dall'analisi di campioni di provenienza pugliese il cloroformio fu rilevato fino a concentrazioni di 46 microgrammi per litro, che superavano il limite raccomandato dall'Oms. Concentrazioni elevate sono state pure riscontrate nelle acque potabili della provincia di Cagliari, il cloroformio era presente nell'80% dei campioni esaminati.

Esiste la possibilità di sostituire il cloro nella potabilizzazione dell'acqua? Numerosi sono i trattamenti alternativi di disinfezione che vengono continuamente proposti. Tuttavia, nonostante l'intensificarsi dei disturbi volti ad individuare un'alternativa al cloro si ritiene che non esiste ancora un composto in grado di sostituirlo adeguatamente.

Un nuovo sistema di purificazione dell'acqua è stato messo a punto dai giapponesi di recente. Si tratta di un nuovo tipo di depuratore che scompone le sostanze chimiche presenti nell'acqua attraverso un semplice processo elettrolitico.

MEDICINA

La milza asportata via video

BOLOGNA. Stanno bene e sorridono a tutti, nelle loro rispettive abitazioni, Mirko e M. Lucy (18 anni lui, 9 lei), microcitemici, ai quali sono state asportate le milze con interventi chirurgici definiti d'avanguardia dalle due equipe mediche che li hanno eseguiti, l'una diretta dal prof. Paolo Georgacopolu, primario di chirurgia pediatrica di Ferrara, l'altra dal prof. Vincenzo Stancaelli, primario chirurgo di Ravenna. È una nuova affermazione della videochirurgia che già viene applicata, ad esempio, contro i calcoli biliari ma, per la prima volta in Italia nella lotta alla microcitemia. «Quando la malattia si complica e impone l'asportazione della milza che ha raggiunto dimensioni gigantesche per la sempre più rapida distruzione dei globuli rossi anomali, o la cistifellea che si riempie di plurimi minutissimi calcoli, in persone giovani, per lo più adolescenti e bambini, il *marchio deturpante* di una cicatrice nell'addome aggiunge un ulteriore sentimento di diversità nel già delicato equilibrio clinico». In questi giorni è stato possibile sottoporre i primi due pazienti all'intervento di splenectomia per via, appunto, laparoscopica, videoassistita. Una telecamera miniaturizzata viene introdotta nell'addome consentendo così di preparare e isolare il voluminoso organo che viene quindi asportato, attraverso un'apiccola incisione in una zona non esposta e visibile del corpo dopo essere stato frantumato.

**ITALIA RADIO
NON DEVE CHIUDERE!**

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!), necessari soprattutto per le zone attualmente scoperte dal segnale radio.

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

Circolo di TORINO	011.5620914
Circolo di GENOVA	010.590670-403345
Circolo di MILANO	02.70103183
Circolo di MILANO (Est)	02.95301348/54
Circolo di MILANO	02.9102843
Circolo di MILANO (Nov. Mil.)	02.3565539
Circolo di MANTOVA	0376.449659
Circolo di BOLOGNA	051.569067-5620914
Circolo di MASSALOMBARDA (RA)	0545.84495
Circolo di PRATO (FI)	0574.39512
Circolo di MONTELUPO (FI)	0571.51682
Circolo di PISTOIA	0573.364057
Circolo di MONTEMURLO (PT)	0574.792031
Circolo di ROMA (Casal dei Pazzi)	FAX 06.87182187
Circolo di ROMA (Talenti)	06.86895855
Circolo di ROMA (Cassia)	06.3315866
Circolo di ROMA (Palocco/EUR)	06.52351222-5091968
Circolo di ROMA (Marconi)	06.5565263
Circolo di RIETI	0330.429196
Circolo di BARI	080.5560463
Circolo di PALERMO	091.6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

Spettacoli

TV. Deaglio e Guglielmi fanno un bilancio della trasmissione che ha concluso ieri il suo ciclo

Cifre, ascotti, polemiche Identikit di un programma condotto con l'eremoscia

Enrico Deaglio, direttore autoproclamatosi «con l'eremoscia», ha citato con giusto orgoglio i numeri di Milano Italia. «Numeri» tra i quali il primo riguarda la redazione, piccola e agguerrita pattuglia che ha saputo assolvere al tre compiti principali: la documentazione del tema, la scelta degli ospiti sul palco e quella degli invitati in platea. Hanno partecipato ai dibattiti ben 10.000 persone, di cui 500 «parlanti». Mentre hanno detto la loro sul palco altre 400 persone. Un «baraccone» spesso viaggiante tenuto su «con frugalità» da pochissimi meritevoli. Ecco i nomi: Beppe Cremonesi, Michele Crosti, Graziano De Franco, Lello Fabiani, Andrea Jacchia, Anna Rosa Macri, Eraldo Mangano, Pippi Passigli, Giò Pozzo, Andrea Salvatore, Marco Sotgiu. «È stato come fare un giornale quotidiano, con in più la terribile tensione della diretta», dice Deaglio. Nel progetto di avvio c'era l'intenzione di fare molte inchieste a tema. Ma l'attualità, come succede a tutti i veri giornali, ha fatto le sue scelte diverse. Nel fuoco di ben due campagne elettorali e di un completo cambio di regime, è rimasto comunque spazio per una decina di argomenti a se stanti (dall'usura al gay). E per il resto ha prevalso la cronaca del mutamento. Spesso in anticipo sulla carta stampata. Qualche volta facendo nascere la notizia anche per la carta stampata. Gli ascotti nella collocazione oraria abituale (a partire dalle 22,45, per finire prima di mezzanotte) sono stati nella media intorno ai 2 milioni di telespettatori, con



una punta registrata il 25 aprile, di quasi 3 milioni. Mentre le collocazioni straordinarie in prima serata sono state premiate da risultati anche maggiori. Per esempio il 29 marzo alle 20,30 Deaglio ha conquistato 4.543.000 spettatori, miglior prestazione stagionale sotto il titolo «primo Berlusconi», seconda Repubblica. Mentre ieri sera per l'ultima (ma non ultima, speriamo) puntata dedicata al voto europeo sotto il titolo «Qui comincia l'avventura» gli ascotti non li conosciamo ancora. Ma, quali che siano i numeri, non potranno sicuramente inficiare l'ottimo risultato di una ottima stagione. □ M.N.O.



Enrico Deaglio. Ieri sera si è concluso «Milano Italia». In alto a sinistra Angelo Guglielmi. Giovanni Giovannetti/Elfige

«Milano, Italia» Chiude la voce della società civile

Enrico Deaglio e Angelo Guglielmi, tracciando il bilancio di Milano, Italia, annunciano la loro ferma intenzione di continuare la trasmissione anche nella prossima stagione, ma collocandola nella fascia preserale. Le polemiche pretestuose contro il conduttore e il braccio di ferro in corso tra Raitre e la direzione della Rai sul palinsesto della prossima stagione. La seconda serata a Michele Santoro, il «predicatore».

straordinarie trasformazioni del paese. Cosa che potevano fare tutte le altre rubriche di informazione, ma che nessuna come Milano, Italia ha saputo anche guardare dall'interno, attraverso il punto di vista delle categorie sociali coinvolte.

Guglielmi, annunciando la strenua intenzione di far rivivere il programma (benché in diversa collocazione) anche nella prossima stagione, ha difeso la formula e il conduttore, procedendo col suo linguaggio speculativo in una sorta di denudamento progressivo degli argomenti altrui. Milano, Italia è leader della sua fascia oraria rispetto a tutte le reti. Anche rispetto a programmi di genere più leggero. Il forte interesse suscitato presso i politici da questa tribuna, è all'origine anche delle polemiche («pretestuose») suscitate, infatti, sostiene Guglielmi, il politico per sua natura dice e non dice, quando non nega e contraddice. «Una trasmissione marcata da un tono di sincerità, può risultare imbarazzante». E tanto più rischierà di esser sero se il conduttore è lui stesso

«levatrice di verità», secondo la definizione socratica di Guglielmi, che ha attribuito a Deaglio la volontà di rappresentare, in certi momenti, quasi il senso comune, la verità acquisita più che la sua personale opinione.

E del resto, che cosa ci sarebbe di male, se il conduttore esprimesse anche il suo personale parere? Si può chiedergli di essere totalmente imparziale davanti a temi come il nazismo, il razzismo, il travisamento della Costituzione? Deaglio non dice esplicitamente ed implicitamente approva il piano di nuovo palinsesto proposto da Guglielmi, ancora bloccato per quelle che al direttore appaiono incomprensibili remore dell'azienda. L'idea di spostare Milano, Italia nella fascia preserale e di lasciare nella seconda serata il campo a Michele Santoro, contempla il progetto di inserire il Tg3 in un contesto di informazione più approfondita e meno istituzionale.

«Per sua natura — spiega Guglielmi — il Tg risulta voce del Palazzo, mentre Milano, Italia è piuttosto

voce della società civile. Noi abbiamo inventato una nuova idea di rete, però i Tg sono rimasti uguali a loro stessi. Ora il nostro tentativo è quello di inventare un nuovo linguaggio per l'informazione. Tutti ci riconoscono il merito di essere stati più innovativi. Trasformare il Tg in programma sarebbe un modo di continuare nel nostro cammino di innovazione, che ha voluto dire creare nuovi formati televisivi, un nuovo linguaggio anche per l'informazione».

Una bella scommessa, che urta però contro molti ostacoli. Da un lato la direzione dell'azienda che punta sulla regionalizzazione della rete, dall'altro naturalmente il nuovo potere politico e il tentativo scoperto quanto arrogante di stroncare l'esperienza innovativa di Raitre per ridurre quella che Fedele Confalonieri chiama «polifonia» televisiva a un coro di voci consenzienti. Guglielmi sostiene che la regionalizzazione è da favorire, ma nelle ore adatte e senza pregiudicare le posizioni di forza raggiunte dalla rete, tra le quali Milano, Italia è cer-

tamente la più strategica. Anche se ora cedrebbe la sua postazione tardoserale a Michele Santoro, considerato da Guglielmi, rispetto a Deaglio, «più predicatore, uomo di sintesi e di commento, più editorialista che cronista». Adatto perciò a una sorta di bilancio di giornata, un «finale di partita» quotidiano.

Ma sarà così? Deaglio appoggia la tesi del direttore, anche se non è dato sapere quanto sia davvero soddisfatto del nuovo orario. Diplomatico, elegante, «signore» come Guglielmi lo descrive, non si lascia neanche tentare da una battuta sulla postazione anti-Funari. Si accontenta di dire che Funari lo conosce poco, ma deve essere una simpatica persona. «Benché, il fatto di non parlare italiano...».

Guglielmi nega che Santoro abbia fatto il diavolo a quattro per avere la fascia quotidiana in seconda serata. Sostiene che, dopo otto anni dalla prima Samaritana, un elemento di novità ci voleva. Mentre conferma la necessità di Deaglio, «punto essenziale» della difesa di Raitre.

LA TV
DI ENRICO VAIME

La satira e l'alibi dell'arguzia

SULL'ULTIMO numero di Panorama, Enzo Biagi commenta il difficile momento della Tv di Stato con la solita indiscussa chiarezza e la riconosciuta lucida ironia: cita, inventando un passato non certo tutto da buttare, programmi e persone che illustrarono il mezzo con competenza professionale. Biagi, così come Zavoli in alcune puntate della serie semiclandestina di *Nostra padrona Tu*, ricorda con comprensibile nostalgia quello stile e quel linguaggio che ormai non sono quasi più praticati, roba da tempi andati: quelli dell'educazione, della correttezza anche formale, della proprietà delle parole e dei comportamenti. I più accorti avranno rilevato che nel pezzo non si rimpiangeva quel garbo che confinava con la melensaggine d'antan, né la vuota gentilezza che denunciava banalità poco partecipativa: si ricordava il rispetto per le persone e gli argomenti che la tuttologia televisiva ha ormai travalicato con la scusa del «dire ciò che si pensa» senza impacciarsi remore. So che, quando qualcuno afferma: «io sono uno che dice quello che pensa», dirà immediatamente qualcosa di spiacevole o di offensivo. Quindi la vera ipocrisia non è quella di chi, per non aggredire o ferire, usa qualche rimasuglio di gentilezza o di cautela, ma quella di chi previene la propria incontinenza verbale con una frase appunto ipocrita usata furbescamente come alibi. Chi «dice quello che pensa» può anche pensare cazzate e quindi dirle: «L'ipocrisia non assolve l'idolatria la violenza, non scatta responsabilità».

La civiltà del linguaggio e la correttezza di espressione sono per esempio spesso disattese della satira militante di oggi. Ma è un terreno così difficoltoso quello, che qualche sbandata la si può prevedere e a volte anche condividere. Lì il limite lo stabilisce il buongusto: quello trascurato da Forattini che, proprio nel numero di *Panorama* citato, traccia una vignetta che, oltre che non far ridere, sgomenta. Berlusconi, in arcione ad un cavallo (Rai) rosso con la testa di Occhetto, prega Pannella di lasciarlo lavorare. Pannella, nel disegno, sta sodomizzando il cavallo. Spesso al noto disegnatore s'è attribuita fra le altre (ricordo la vis polemica, quella comica, quella satirica), la dote dell'arguzia: pensa te! Vedete quindi che non è solo il linguaggio catodico a degenerare: il fenomeno è più vasto.

C'È UNA GRAN voglia di «dire quel che si pensa» senza ripensamenti e forse neanche pensamenti. Di solito questa finta quanto incauta «liberazione» sceglie in Tv argomenti pruriginosi con risvolti erotici in una ricerca di esternazioni hard. Lo fa, in orari inconsueti, anche Rosanna Cancellieri, anchor woman che cura, con affannato puntiglio alternato a sbalordimento, le pulsioni delle casalinghe chiondee di ogni sesso proponendo, fra battiti di ciglia prolungate come telettoie, marcantoni e sirenetti muscolari di grande disponibilità non renitenti allo streap-tease, incontri con protagonisti di quella mondanità periferica da settimanale da parrucchiere che mirano ad un successo da sottobosco alla maniera dell'antico «salotto Morazzani» dove si rappattumava un'umanità emarginata dai grandi circuiti mescolandosi ad un paio di Vip in declino coinvolti per rassicurare quanti annusavano aria di «solaromanesca». Anche dibattiti sul godimento sessuale con concessioni simpatizzanti: l'occhio furbetto a *Bolero film*, *Le Ore*, *Playmen*, *Cosmopolitan*, sostituendo ideologicamente Maria Ventun a Mary Mc Carthy. A quell'ora postprandiale (12,40-14) le allegre commissioni sono possibili e comunque meno rischiose. La seconda repubblica nata dagli spot è permissiva con queste birichinate neoberlusconiane che non scalliscono certo una società edonistica immaginata e diretta ormai da provinciali e parvenus d'ogni settore con una gran voglia d'appropriare del loro turno. Come dice la canzonetta? «E forza Italia, che siamo tantissimi...».

L'INCONTRO. Il direttore Nadio Delai riflette sui suoi primi sei mesi a Raiuno

«Il Paese reale? Non è un sondaggio»

Basta con Auditel e sondaggi. Il paese reale non si può registrare attraverso strumenti che invitano il pubblico a desiderare solo l'esistente. Altrimenti non si potrà mai scoprire il Nuovo. A dirlo è Nadio Delai, direttore di Raiuno. E colpisce sentirlo dire proprio da un sociologo, nel momento in cui il consenso nel nostro paese è calcolato in termini di marketing. Delai rilancia poi il ruolo dominante di Raiuno destinata al 70% delle famiglie italiane.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La Rai nella bufera. Gli «epuratori» del nuovo governo sul piede di guerra, pronti ad una nuova lottizzazione. Gli scontri tra direttori di rete per l'approvazione del nuovo palinsesto. E su tutto questo, l'invocata riforma del sistema radiotelevisivo. Ebbene, in questo clima di totale incertezza si è inserito ieri l'intervento di Nadio Delai, direttore di Raiuno che, dopo sei mesi di incarico, ha voluto presentarsi alla stampa per «una chiacchierata informale». Una sor-

ta di briefing sul suo operato, che ha avuto molto il sapore di un'autopromozione, in cui si ribadisce a caratteri cubitali il ruolo di «rete madre» di Raiuno, intorno alla quale far ruotare le rimanenti Raidue e Raitre.

Per Delai, infatti, la prima rete «deve recuperare il centro della società, non in senso politico, ma sociale. Quel 70% di famiglie italiane che non hanno bisogno di «polizze solistiche», ma di assicurazioni che le garantisca globalmente». E

questo a partire ovviamente dalla tradizione (il Festival di Sanremo), ma inserendo anche delle innovazioni (*I cervelloni*) che portino l'attenzione verso «la periferia e la provincia», in modo da uscire dalla «bolla di vetro tutta romana in cui vive viale Mazzini». «Ancor prima che ne parlasse Bossi — precisa — l'Italia è sempre stata il paese dei campanili. È la periferia che tira e attenzione, non vuol dire fare una rete regionalista, ma prestare attenzione a questo grande «centro» che comprende anche le periferie».

Perché quello che conta di più per il sociologo Delai, è riuscire ad assolvere ai bisogni culturali, informativi e ricreativi del «paese reale». Quello cioè che non è rappresentato dai sondaggi (come vorrebbe invece il nostro presidente del Consiglio) o ancor peggio dall'Auditel. «L'Auditel, così come i sondaggi, — dice Delai — promette solo la ripetizione infinita di quello che va più forte, non permette certo

l'innovazione che è invece uno dei compiti di chi fa offerta culturale. Perché è evidente che la gente compra quello che le viene offerto. E in questo modo non c'è possibilità di scoprire il Nuovo».

«Viviamo giorni delicati e importanti — prosegue Delai — e siccome la Rai entra in tutte le case d'Italia, tutti hanno diritto di dire la loro. Ma a questo punto bisogna ristabilire un patto col palazzo che non può più essere come prima — la lottizzazione? — Così come il patto col paese, con la società, non può più essere quello dell'Auditel. Dopo dieci anni di tv commerciale si è chiuso un ciclo. E bisogna prima di tutto stabilire un rapporto reale con quelle che sono le esigenze della gente». Un paese che, secondo Delai, non avrà più quella figura rassicurante del padre-Stato, dovrà dunque puntare sull'associazionismo, sull'impegno civile. «Non ci voleva Berlusconi per capire questo — sottolinea —. C'è dunque bisogno di una società civile respon-



Il direttore di Raiuno Nadio Delai. Giardi/Elfige

sabile». E Raiuno dovrà incarnare questi valori, tornando ad una tv di generi, con meno chiacchiere e più contenuti, perché «questo è il ruolo del servizio pubblico».

E dopo le riflessioni generali, le novità del palinsesto estivo. Prima fra tutte *A bruciapelo*, un'ironica indagine del grande Sandro Paternostro a casa dei «nuovi» volti della Seconda Repubblica, da trasmettere in seconda serata. Poi *Al bivio*, un'inchiesta affidata a Gianni Ippoliti sulle mode e il costume degli

italiani, probabilmente a partire dall'ormai celebre cravatta a pallini del Cavaliere. E ancora *Beato fra le donne*, varietà estivo dedicato alla seduzione e ambientato sulla riviera romagnola (idea originaria di Raitre); e una serata di musica dal Madison square garden di New York in compagnia di Renzo Arbore. Ancora tra le novità, una versione marina di *Linea verde* e il ritorno di Marzullo. Chissà, si vede che pure il Gigi di mezzanotte rispecchia il paese reale!

TEATRO. A Torino il lavoro dei Marcido Marcidorjs: dieci attori e un solo spettatore a sera

Il cielo in una stanza Tra i sudditi di Gengis Khan in groppa alla tigre

Càpita di andare a teatro, guardarsi in giro e non essere più di otto o nove persone in sala, magari tanti quanti gli attori. Ma quando il gioco è di «dieci contro uno» allora si che è un evento. Esattamente così, dieci attori e uno spettatore a sera, portato in giro in groppa a una tigre di raso di trenta chili, si svolge *Il cielo in una stanza* dei Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa. Una sfida? Anche. Ecco come si svolge. Repliche fino al 30 giugno.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

TORINO Il portone è il penultimo di via Beaumont, pacifica stradina a due passi dalla stazione di Porta Susa. Ore 16.35. Busso - toc toc - all'interno 1, come convenuto. Sono un po' agitata, un po' come dal dentista o a una sorpresa party: che mi faranno? La porta si apre di un soffio, dentro è bianco sfiorante. Chi mi accoglie è Sabino, «il portiere più cretino del mondo» bianca sulla faccia, trucco e ghigno petrolineschi, bianchissimo il frac e bianchi quei sei palloncini che gli partono dalla testa, legati ad altrettante trecchine. Tra palloni e coturni è alto il doppio di me, ma sembra gentile, un portiere-angelo custode di cui sentirò lo sguardo per tutta l'ora dello spettacolo. Gentile, insomma, è implacabile. Ma la fantastica tigre. Ma fatta di legno, ferro e tremila scaglie di raso gialle e marroni cucite a mano in un anno di lavoro, mi aspetta in fondo al corridoio,

scalpitante e rumorosa, già ansimante dei due atton-portatori che la animano, pronta ad accogliermi sulla sua groppa ansiosa di scaraventarmi nell'avventura. Era un genio di nome Einstein che parlava di teatro sinestetico, di teatro che ti fa sobbalzare sulle sedie come un colpo di pistola e crea associazioni mentali e sensoriali assolutamente fuori dalla normale fruizione. Settanta anni dopo è un gruppo di Torino i Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa a raccogliere il dettato di quel «montaggio delle attrazioni» per sovrapporlo alle istruzioni dada dell'immersione e alla provocazione del ribaltamento numerico dei ruoli. Sottotitolo di questo *Il cielo in una stanza*, infatti è «dieci contro uno». Dieci attori, cioè, e uno spettatore uno. Oggi, domenica 12 giugno, io.

Non un vero spettacolo intendono i Marcido questa loro nuova sfida, arrivata dopo anni di intenso lavoro sulla tragedia primo testo



Maria Luisa Abate in «Il cielo in una stanza» di Marco Isidori

Daniela Dal Cin

interamente scritto dall'autore-regista nonché attore Marco Isidori. Ne parlano come di un laboratorio, di una prova pubblica ma compiuta e di assoluta dignità propria lungo l'arduo cammino che prelude al futuro *Gengis Khan*, poema visionario e impossibile, che Isidori e Daniela Dal Cin pittorici e scenografici dalla creatività incontentabile hanno immaginato tutto ambientato - spettatori compresi - in una torre rossa alta sette metri.

Qui invece siamo ancora in un normale appartamento che gli intenditori sovrano della compagnia hanno quasi trasformato in un covolo, una cantina ritrovata dove anche il teatro torna ad assumere sapori carbonari. In fondo, in un sistema teatrale che perde continuamente spettatori perché non esseri i primi ad inaugurare la stagione dell'«one spectator show». Una rivoluzione coerente con il lavoro tragico della compagnia, ma talmente unico da essere già stato scelto come argomento di seminario dall'università di Torino. Un occhio accademico all'interno di uno spettacolo che è un vero concentrato di teorie estremizzate del rapporto attore-spettatore profanazione della quarta parete abolizione della prospettiva fissa esplosione di codici che avevano resistito finora a duemila anni di distorsioni estetiche.

Là in fondo un arazzo di coperte militari e lucine natalizie il fido Sabino alle spalle Gengis Khan in tunica e bracciali che si nasconde dietro un ventaglio e laggiù cinque scimmie dipinte di strisce bianche e nere (il coro). La prospettiva decisamente singolare, quasi in groppa alla tigre, le mani sul manubrio (non si sa mai) gioca strani trucchi. La tigre. Ma mi sbalotta e mi silura nel bel mezzo dell'azione dall'alto come in una soggettiva cinematografica assisto al monologo delle tre regine del mongolo sento il consigliere Boltraffini che da dentro la tigre mi parla pratica-

mente nella schiena ammiro il gioco degli enormi ventagli organici mentre il testo, a questo punto si fa puro suono vocalità palpabile senza più parole. Il buio totale, vertigini da mal di mare, canzonette anni Sessanta, escursioni, come al loro solito divertentissime, nelle pirouette del cabaret, uno sfoglino di luci. Due scossioni e voilà, sono a terra Sabino mi fa a scendere dal destriero e mi sistema in mezzo al salone. I dieci sono i schierati e solenni come il Brahmins che inonda la stanza, tutti sordenti che mi applaudono nel pieno rispetto delle regole sapientemente trasgredite Sipano.

Ambasciata russa protesta contro Telemontecarlo

L'ambasciata russa in Italia contro *Avventura natura* A Telemontecarlo (e al suo programma tv la cui ultima puntata va in onda stasera) la diplomazia post-sovietica rimprovera la messa in onda di un discutibile filmato sul commercio dei feti umani. A riprova della protesta è stato Bruno Stefanat stretto collaboratore di Fedenco Fazzuoli. «Mi hanno detto che mettiamo in cattiva luce il paese - ha raccontato - e che stanno valutando la possibilità di fare un passo ufficiale presso la Famesina». Fazzuoli, dal canto suo dice di aver preso «tutte le precauzioni possibili per dare un'informazione preventiva sui contenuti del filmato».

Katia Ricciarelli chiude gli «Eventi musicali» di Latina

Un concerto di Katia Ricciarelli concluderà gli «eventi musicali di primavera», organizzati dal Teatro comunale di Latina. Lo spettacolo in programma per martedì 5 luglio, fa parte di un ciclo che il soprano ha realizzato in occasione dei suoi 25 anni dal debutto e che si concluderà a Mantova con una manifestazione alla quale parteciperanno grandi nomi della lirica. Agli «eventi musicali di primavera» inaugurerà con un recital di Raina Kabanavanska collabora Gian Paolo Cresci fino a tre mesi fa contestatissimo sovrintendente dell'Opera di Roma.

Una collaborazione tra Macerata Opera e Fermo Festival

L'estate del '94 segnerà l'avvio di una collaborazione fra Macerata Opera una delle più note stagioni liriche estive e il Fermo Festival. L'occasione sarà la coproduzione di due opere che si terranno nel parco di Villa Vitali a Fermo. La prima è *Don Pasquale* di Donizetti (19-20-21 agosto), riproposta in un famoso allestimento del 1990 con la regia di Roberto De Simone (ripresa da Fabio Sparvoli). La seconda (22-23-24-25 agosto) è invece *Le donne vendicatrici* di Niccolò Piccinni tratto da una commedia di Goldoni, con la regia di Pamela Villorosi. «La collaborazione - ha spiegato il sovrintendente di Macerata Opera Claudio Orazi - dovrebbe varare una oculata politica per la cultura, e costituire un segnale per la Regione Marche sulla destinazione dei finanziamenti».

All'asta suppellettili della Streisand

Un tostapane per 90 dollari, una caffettiera per 100 una piastra per le omelette per 35. È andato tutto a ruba all'asta delle suppellettili di Barbra Streisand a Los Angeles. L'attrice ha deciso di vendere al pubblico una parte degli oggetti che arredavano le sue quattro case di Malibu donate insieme ai terreni circostanti allo Stato della California l'anno scorso. Oltre ad alcuni vestiti, tra cui un gilet di visone verde, la Streisand ha messo all'asta brocche, scaldavivande, orologi pipe, scatolete di plastica (con le sue iniziali) e una lampada rotta venduta a ben 140 dollari.

L'OMAGGIO. Bussotti, Manzoni e Donatoni al festival pontino di Sermoneta

Al maestro Petrassi dai vecchi allievi

ERASMO VALENTE

ROMA Nel Castello di Sermoneta, alto sulla Pianura Pontina (dagli spalti, una volta, le trombe spinsero al cielo fanfare a stormo, composte da Petrassi) il mondo della musica, spero tra mille faccende, si è in parte ritrovato in un saluto a Goffredo Petrassi. Il saluto inaugurale del festival pontino, che ha celebrato il suo trentesimo compleanno, dedicandolo ai novantenni di Petrassi. E quindi, parole e musica erano tutte per lui.

In tempi sempre difficili per la musica è stato lui, il Petrassi a stringere i giovani intorno ad un forte impegno morale e artistico. I giovani di qualche anno fa che hanno nevocato il primo incontro con Petrassi.

Bussotti si è ricordato del ragazzo Sylvano, pressoché digiuno di tutto, che scopre la sinfonia della Norma e quasi vi intreccia intorno

Il *Coro di morti* tanto più poi amato, in quanto quei versi furono anche i primi che lui, Bussotti, avesse letto di Leopardi. Ha poi dedicato a Petrassi una sua acquietante in quiete musica una impossibile ninna nanna di notocchi sospesi nello spazio.

Il ricordo degli allievi

Franco Donatoni, anche lui all'oscuro di tutto, - era pressoché segregato in casa, durante la guerra, e in pieno silenzio (niente radio, niente dischi, niente pianoforte) - ebbe la rivelazione di un diverso mondo sonoro dall'ascolto, finita la guerra del primo *Concerto per orchestra*. Non sapeva di chi fosse e l'«abbiamo trasmesso» gli svelò l'austero nome medioevale di Goffredo e il fascino di pietre e sassi spugnato dal cognome. Andò a cercarlo a Roma in via Ger-

manico e l'eroe Goffredo fu non soltanto il suo maestro ma proprio l'angelo custode la cui presenza ancora avverte, lì, dietro la spalla destra. Con frammenti della *Serenata* petrassiana, Donatoni ha poi scritto una *Serenata* anche lui adesso piena d'una nuova gioia di vivere e di far musica.

Giacomo Manzoni con quanta emozionata eleganza ha ricordato i suoi approcci alla musica nel segno di Dallapiccola abbandonato poi l'attrazione esercitata dai suoni nuovi di Petrassi lontani da ogni accademia.

Aspettando il compleanno

Francesco Pennisi e Aldo Clementi nella Sicilia lontana ma non pigra, si avventurarono nel suono di Petrassi, ascoltando e suonando al pianoforte le *Due linche di Salvo* cantate da Lydia Six. Luis De Pablo ha ricordato l'importanza della musica di Petrassi nel rinnovamen-

to della cultura spagnola.

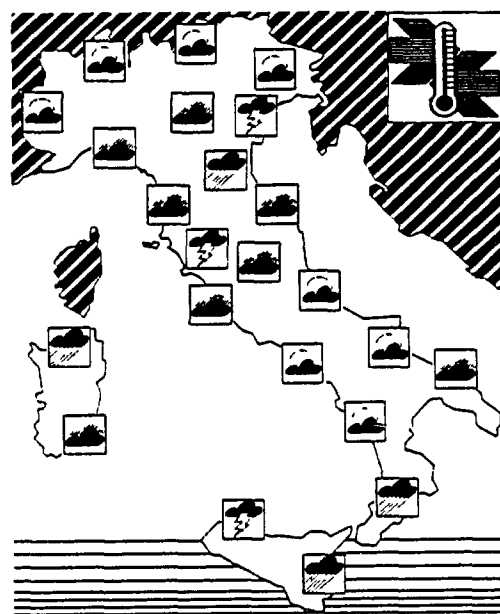
E Petrassi? Ascoltando i giovani di un tempo, si è inserito nelle ricordanze inseguendo anche lui una giovinezza ancora trionfante. Alla fine, dando a ciascuno il suo, si è scusato per i fastidi derivanti dal suo compleanno. C'erano anche altre musiche scritte per lui ed erano anche d'estro quelle di Marco di Bari (con Giuseppe Scotese impegnato al pianoforte, celesta, tam tam e campana), di Alessandro Solbiati, di Elliot Carter, Luis De Pablo, Alessandro Melchiorre. Il gruppo «Musica d'oggi» diretto dove serviva da Fabio Maestri splendido ha fatto meraviglie tante e tali da ingelosire il cielo. Così la pioggia, mettendosi in mezzo ha allagato per tre quarti le «Scuderie» dove si svolgeva il concerto che tra scrosci d'acqua e schiocchi di tuoni, si mutava in una improvvisa e fresca *Water* e insieme *Fireworks Music*.



Goffredo Petrassi

Riccardo Cesari/Sincro

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sul Mediterraneo centrale è presente un vertice depressionario in lento movimento verso levante.

TEMPO PREVISTO: sui versanti orientali della penisola nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con possibilità di residui rovesci o temporali, nel corso della giornata tendenza a lenta attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Nel resto d'Italia nuvolosità variabile, con locali addensamenti e brevi rovesci all'interno, e sempre più ampia schiarite che dal settore nord-occidentale tenderanno ad estendersi alla Sardegna e ai versanti tirrenici. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie, anche dense sulla pianura Padano-Veneta e localmente, nelle valli e lungo i litorali della penisola.

TEMPERATURA: in aumento sulle regioni di ponente.

VENTI: deboli o moderati settentrionali.

MARI: poco mossi, localmente mossi i bacini meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	11 28	L'Aquila	6 17
Verona	13 20	Roma Urbe	14 20
Trieste	15 19	Roma Fiumic.	12 21
Venezia	14 18	Campobasso	8 17
Milano	14 24	Bari	16 22
Torino	10 22	Napoli	13 22
Cuneo	10 22	Potenza	9 18
Genova	17 22	S. M. Leuca	17 19
Bologna	12 16	Riggio C.	16 23
Firenze	14 19	Messina	17 21
Pisa	12 20	Palermo	16 23
Ancona	13 18	Catania	15 23
Perugia	11 19	Alghero	13 22
Pescara	12 20	Cagliari	14 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	6 17	Londra	11 20
Atene	17 27	Madrid	10 23
Berlino	11 22	Mosca	8 16
Bruxelles	9 20	Nizza	15 19
Copenaghen	13 17	Parigi	12 21
Ginevra	11 17	Stoccolma	12 22
Helsinki	8 19	Varsavia	9 20
Lisbona	18 28	Vienna	13 21

l'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuale	Semestrale
Italia		
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero		
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

- Commerciale fendale L. 430.000
- Commerciale fivento L. 550.000
- Finestrella 1° pagina fendale L. 4.100.000
- Finestrella 1° pagina fivento L. 4.800.000
- Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazioni L. 750.000
- Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti. Fermi L. 635.000
- Festivi L. 20.000 A parola. Necrologi L. 6.900
- Partecip. tutto L. 9.000 Economici L. 5.000

Co-cessione esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02. 58.988.50 58.3888.1

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051. 6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/ 85569061 85569073

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081. 5214934

Concessionari per la pubblicità locale

SPI Roma via Boezio 6 tel. 06/35781

SPI Milano Via Pirelli 32 tel. 02/6769256 6769327

SPI Bologna V.le E. Mattei 106 tel. 051. 6033807

SPI Firenze V.le Ginevra Italia 17 tel. 055. 2349106

Stampa in fac-simile

Teletamps Centro Italia Oricola (AQ) via Colle Marangoli 58 B

SABO Bologna Via del Tappezzerie 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

IL FESTIVAL

I nuovi russi in riva al Mar Nero

RINO SCIARRETTA ■ SOCI. Piccolo angelo, fammi felice del regista turkmeno Usman Saparov è il film vincitore del Gran Prix annualmente assegnato a Soci, una località sulle rive del Mar Nero, nell'ambito del Kinolaur, il festival del cinema russo...

TV ESTATE. Totò, Sordi, Yimou, Soldati: quasi un cineclub all'aperto



Gong Li in una scena di «Sorgo rosso» di Zhang Yimou

Apri l'arena Raitre

Gialli, western, commedie ma anche film d'autore, più un ciclo monografico dedicato a Mario Soldati. L'estate di Raitre si «veste» di cinema, non solo nella fascia serale, ma anche in quella pomeridiana. Si parte domani con Babà e bigné, una manciata di pellicole dedicate alle maschere della commedia italiana, da Totò a Sordi. E per la prossima stagione è in arrivo una rassegna dedicata a Max Ophüls e agli irresistibili fratelli Marx.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Raitre: un'arena per l'estate. Potrebbe essere questo il sottotitolo del nuovo impegno cinematografico della rete pilotata da Angelo Guglielmi. Come nei cinema all'aperto che in tempi di vacanza si riempiono di pellicole dei generi più vari (dal western ai gialli, dai film di cassetta alle commedie, e perché no qualche retrospettiva per cinefili), così la terza rete ha deciso di rinforzare la sua programmazione cinematografica, occupando ogni spazio libero del palinsesto. Dal pomeriggio alla prima serata, senza tralasciare la fascia notturna, ormai appuntamento fisso per i cinefili (si è appena conclusa la bella rassegna dedicata a Hawks).



Mario Soldati Giovanniotti

nedi) al venerdì, più alcune pellicole serali), un ciclo di quaranta pellicole dedicato al noir e a come il genere si è trasformato dagli anni Quaranta agli Ottanta. E sarà l'occasione per vedere (o rivedere) titoli come Cruising di William Friedkin o Driver di Walter Hill. Ai cinefili, invece, è riservata la fascia notturna di Supercinema che propone pellicole d'autore in lingua originale con i sottotitoli. Quattro appuntamenti settimanali alle 22.50 che, oltre ad attingere a magazzini polverosi, propongono anche molti acquisti recenti. È il caso, ad esempio, di Sorgo rosso e Yu-Dou del cinese Zhang Yimou, che proprio all'ultimo festival di Cannes ha ottenuto il premio speciale della giuria con il nuovo Vivere, contestato dal

governo del suo paese per la lettura critica degli anni della rivoluzione culturale. Ma sarà anche l'occasione per vedere pellicole di altri giovani autori che hanno comunque entusiasmato la critica: da Gli amanti del Pont Neuf del francese Leos Carax, amatissimo dai Cahiers du cinéma, a Ho affittato un killer del finlandese Aki Kaurismäki, e Sta fermo, muori e resuscita del russo Vitali Kanevsky. Ma il ciclo che appassiona di più vien Razzini è quello dedicato a Mario Soldati. «Trovo giusto - precisa - rendere omaggio ad autori ancora vivi, piuttosto che scatenarsi dopo sulle loro tombe. Da qui l'idea di presentare la figura di questo straordinario regista e scrittore nelle più diverse scaturite: uomo di cinema e letterato, ma anche reporter di una realtà italiana in fase di transizione tra civiltà contadina e industrializzazione, come ha dimostrato così celebre Viaggio nel Po o con l'inchiesta scritta con Zavattoni Chi legge?». Così, frugando nei magazzini della Rai, è saltata fuori una lunga serie di pareri, interviste sul costume, sui cibi o sulle tendenze del nostro paese, offerti da Soldati nelle più varie circostanze, che faranno da sfondo al ciclo di film. Dodici pellicole tra cui Ma iombra, Piccolo mondo antico, Jolanda la figlia del Corsaro Nero, La provinciale, ma anche film di Castellani e Camerini, in cui Soldati figura solo come sceneggiatore. Al grande cineasta, poi, Raitre dedica anche un piccolo programma di «memoria», in cui torneranno a parlare i personaggi delle sue due inchieste televisive.

Primefilm

Rourke fa il cowboy



Mickey Rourke in «F.T.W.»

V ESTIRÀ PURE VERSACE e spalmerà il gel sui capelli, ma nel fondo Mickey Rourke resta un rude cowboy. O gli piace molto pensare di esserlo. Già in Homeboy aveva accordato le languide note blues di Eric Clapton alle disavventure di un vaccaro urbano distrutto dall'alcool, ma in questo nuovo F.T.W. l'omaggio alla mitologia del Far West si carica di toni ancora più romantici e crepuscolari. Stivali a punta, cappellone Stetson nero, blue-jeans stinti e camicia coi bottoni di madreperla, Rourke avanza come un cavaliere libero e selvaggio nel Montana dei nostri giorni. È appena uscito di prigione, dove ha scontato dieci anni ingiustamente, e l'unica cosa che gli preme è tornare nel giro dei rodeo per mettere insieme qualche dollaro, proprio come succedeva a Steve McQueen nell'Ultimo Buscadero di Peckinpah: era un campione capace di resistere in sella oltre i fatidici 8 secondi, ma il passato non torna mai uguale. Come sanno ormai anche i muri, la sigla del titolo allude all'imprecazione americana «Fuck the World» (ovvero «Fanculo il mondo») ma anche alle iniziali di Frank T. Wells, che è il nome del protagonista. È in questo contesto molto «country» che si delinea la love-story tra il cowboy e la fuorilegge: lui vorrebbe solo essere lasciato in pace e cavalcare i suoi tori, lei ha visto morire il fratello rapinatore per mano di un poliziotto e ora è in fuga per tutto lo Stato a cavallo della sua macchina truccata. Quanto scommettiamo che i due destini si incroceranno con effetti letali per tutti? Storia non proprio nuova che Hollywood ha già raccontato meglio. Ma firmando il soggetto con lo pseudonimo di Sir Eddie Cook, Mickey Rourke deve aver messo qualcosa di sé in questa ballata western che alterna sequenze sanguinarie e paesaggi mozzafiato, sesso bollente e tramonti fiammeggianti. «A volte facciamo quello che facciamo perché qualcosa dentro ci spinge a farlo», teorizza l'amico indiano con l'aria

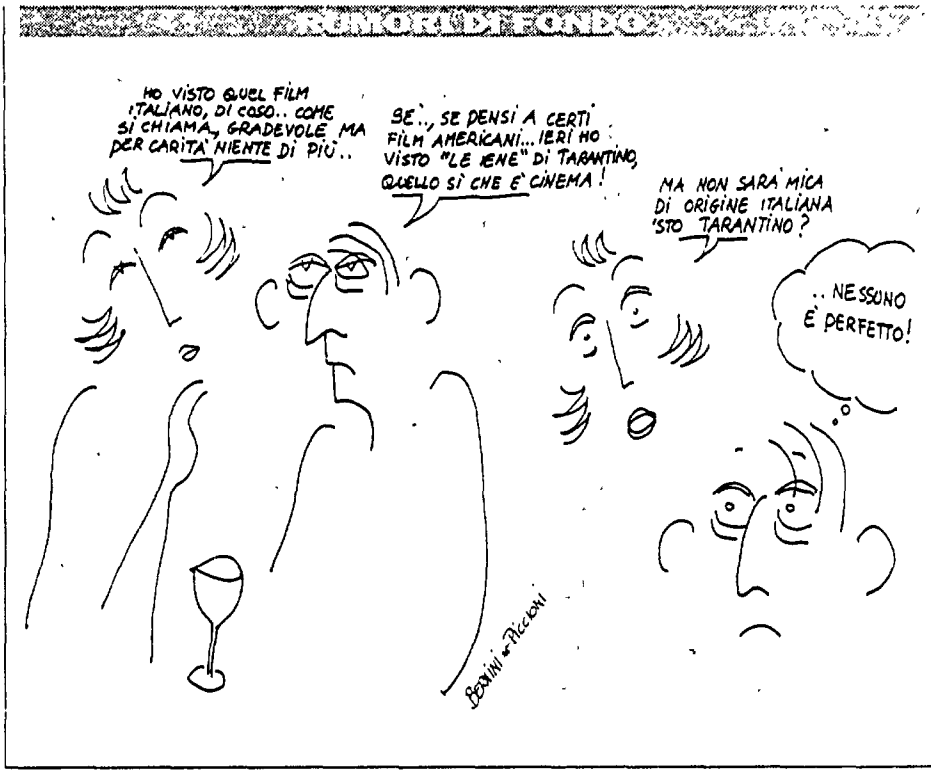
F.T.W. (Fuck the World)

Regia: Michael Karbelnikoff
Sceneggiatura: Mari Kornhauser
Fotografia: James L. Carter
Nazionalità: Usa, 1994
Durata: 103 minuti
Musica: Gary Chang
Personaggi ed interpreti: Frank T. Wells: Mickey Rourke, Scarlett: Lori Singer, Sceriffo: Brian James, Clom: Peter Berg, Roma: Cola di Rienzo, Eurcine, King, Savoy: Miliav: Cavour, Odeon 2

di chi distilla pillole di saggezza. Ecco allora il tumefatto di Frank tornare a somidere nel rapporto con la bella fanciulla braccata su cui pesa il ricordo traumatico di un incesto ripetuto. Come anime perdute avviate alla resa dei conti, i due fanno l'amore dappertutto, nello stagno sotto la pioggia e sul tetto del vecchio camioncino, e intanto la tenaglia della legge sta per chiudersi su di loro. Quando Scarlett rapina l'ennesima banca nell'ingenuo tentativo di aiutare il suo compagno, tutti sappiamo come andrà a finire: ferita all'addome, la ragazza scappa a cavallo verso il Canada insieme al premuroso Frank, in una cavalcata disperata che si conclude tra le montagne con un colpo di fucile alle spalle. In un'atmosfera che rifà un po' il verso allo schiacciato Sotto sotto le stelle (ma lì il cowboy ribelle Kirk Douglas moriva straziato sotto le ruote di un Tir), F.T.W. maneggia gli stereotipi del western contemporaneo senza troppa inventiva: tra frasi a effetto sul senso della vita, risse nei saloon, sceriffo scettico con spolverini e scene di rodeo, Rourke aggiornerà il mito della Frontiera dentro una cornice di genere cui provvede il regista Michael Karbelnikoff, esperto in sparatorie e scazzottate (L'impero del crimine). Il risultato complessivo è piuttosto deludente, anche se una strana, goffa, infantile sincerità trapela da questo film da 10 milioni di dollari che esce prima in Italia che negli Stati Uniti. Si vede, insomma, che Mickey Rourke intrattiene un rapporto speciale con il suo cowboy d'altro tempo, al quale regala accenti malinconici, scorticati, rassegnati (avviso per le fans: la mascella vistosamente sconnessa, risultato di vari incontri di boxe persi, è stata successivamente rimessa posto con un intervento chirurgico). Anche Lori Singer, spesso spogliata e sempre con un pistolone cromato in mano, affida al personaggio di Scarlett una dimensione più segreta e sfaccettata, magari pensando un po' a Thelma & Louise, ma il copione è quello che è, stavolta non ci sono violoncelli da suonare e Karbelnikoff non è proprio l'Altman di America oggi. [Michele Anselmi]

Una fase di transizione

Ma la kermesse di Soci non si esaurisce solo con i film russi. Il programma prevedeva anche film stranieri giudicati da una giuria internazionale presieduta dalla regista Liliana Cavani comprendente tra gli altri la produttrice Silvia D'Amico, la regista polacca Agnieszka Holland e il bravo regista russo Valeri Todorovskij. Il «Gran premio» è andato al film francese Mina Tannenbaum della regista Martine Dugowson, uscito in marzo in Francia con un grande successo di critica e di pubblico. Molta attenzione hanno avuto i film Deadly Maria del tedesco Tom Tykmer e l'ungherese Wayzeck di Janos Szasz che si sono divisi il Premio speciale. Quest'ultimo si è anche aggiudicato il premio Fipresci. Grande è stato lo sforzo organizzativo per il festival, oltre un milione e mezzo di dollari il budget, mille gli ospiti tra russi, cittadini delle ex Repubbliche e stranieri. Non sono mancati i problemi, in particolare gli organizzatori hanno promesso che risolveranno presto il problema del sottotitolaggio dei film accogliendo così una ferma ed esplicita richiesta della Fipresci (i film, in Russia, vengono doppiati in sala, durante la proiezione, con un artigianale oversound che annulla il sonoro originale del film). «Ma il primo passo l'abbiamo fatto - dice Marc Rudinstein - il festival di Soci sarà sempre più una vetrina del cinema nazionale».



FOTOGRAMMI

25 anni dopo

Torna «Woodstock» con le scene tagliate

In molti si chiesero all'epoca che fine avessero fatto, ad esempio, le sequenze che riguardavano il concerto dei Creedence Clearwater Revival. Venticinque anni dopo, in questo clima di revival legato alle celebrazioni per Woodstock, il celebre film di Michael Wadleigh torna nelle sale americane in un'edizione che reintegra le sequenze tagliate al primo montaggio. E così i fans di John Fogerty & Co. potranno finalmente gustare la performance live del celebre gruppo di Proud Mary, ma ce n'è anche per gli estimatori di Janis Joplin e Jimi Hendrix. «Quando girammo il film», ha detto il regista alla rivista Music Link, «la Warner non pose condizioni. Ma Woodstock durava già più di tre ore e così fummo costretti a tagliare alcune delle performance. Sono molto contento di poter riproporre ora parte di quel materiale». La «prima» americana è prevista per il prossimo 29 giugno, e c'è da sperare che la maggior riproposizione anche in Europa la nuova versione.

Nostradamus

Film francese sul grande astrologo

Terremoti, pestilenze, torture, roghi di streghe. È in arrivo un film epico-apocalittico su Nostradamus, l'astrologo francese famoso per le sue stupefacenti profezie. Girato in parte a Hollywood e in parte in Romania con capitali britannici, Nostradamus dovrebbe uscire nei cinema verso la fine dell'anno e punta di raggiungere un pubblico vastissimo basandosi sull'enorme diffusione che ha ancora oggi, nei quattro angoli del globo, la lettura delle centurie dell'illustre divinatoro. A raccontare la vita e le opere di Michel de Mostredame, nato all'inizio del sedicesimo secolo in un mondo devastato dalla pestilenza e dall'inquisizione, medico alla corte di Carlo IX che si mise nei guai predicendo con quattro anni di anticipo la morte di Enrico II, sarà il regista francese Roger Christian. Per la parte del protagonista è stato scelto l'attore francese Tehki Karyo, che dice di essersi sentito «invasato dallo spirito di Nostradamus» durante le riprese.

DALLA PRIMA PAGINA

La solitudine

Riflettendo a collo torto, ma non è una cattiva posizione, sotto l'affresco di Ambrogio Lorenzetti, l'Allegoria del buon e cattivo governo, si susseguono davanti al semplice accordo fra pensiero e bellezza. Ciò che è bello come è possibile che sia ingiusto? E opposto ciò che ci riempie di inimmaginabile spavento del futuro, come è possibile che contenga in sé anche una bava di giustizia? Il dibattito teorico che ha divampato su ciò che si deve fare, se si è troppo politici o troppo autori, troppo noiosi o troppo commerciali, come può prescindere, nell'opera d'arte dall'inghiottire l'idea che una cosa bella non può essere in nessun caso imbagliata? Il ragazzino roccettaro calabro calciofiol è sempre uno che a scuola diceva: io faccio come cazzo mi pare, come cavolo mi pare, come mi sento di fare, come mi fa male non fare, a seconda del suo essere: ma la prima dicitura che contiene due zeta è sempre sottesa da tutti i cineasti sinceramente creativi, anche i più dolci, comprensivi e longanimi. [Francesca Archibugi]

ELZEVIRO

Il bowling, lo sport più esplosivo del mondo

MANLIO SANTANELLI

L'INGRESSO DEL bowling nella nostra vita di tranquilli studenti universitari napoletani non fu così traumatico come era lecito attendersi. Se la costruzione del grande impianto, ad opera di un italo-americano rimpatriato per nostalgia, rappresentò un sensibile sfregio per la dolce prospettiva dei Campi Flegrei, quell'infantile gioco di birilli elevato ai fasti della più aggiornata estetica pop scabzò senza troppi scrupoli presso di noi il rito della partitella di calcio settimanale. Incantati da un décor che avremmo ritrovato più tardi nella pittura di Hopper o nei film di Bogdanovich, io e Domenico, per gli amici Mimi, diventammo i più assidui di tutti. Ci allenavamo tre volte alla settimana, e per ben tre ore di seguito. Se dunque restavamo indietro di tre sessioni di esami non fu tutta colpa dei nostri professori.

In compenso facemmo progressi giganteschi in quel gioco d'oltreoceano. Tanto che il gestore dell'impianto, tale Antonio Aversitano, una sera pretese che noi firmassimo la scheda segnapunti. La Bia (Bowling International Association), ci spiegò, raccoglieva dati sulle migliori «promesse» dei paesi colonizzati. Per la coppia che si sarebbe distinta sopra le altre era previsto anche un viaggio premio, culminante in una sfida contro due campioni yankee, in un «partenone» del bowling di Chicago. Io e Mimi perdemmo letteralmente la testa. E con la testa l'intero anno accademico. Ormai ci allenavamo ogni giorno. E a casa, davanti alle schede segnapunti, studiavamo gli eventuali errori commessi e i possibili sistemi per non commetterne più. Acquistammo anche l'astuccio con palla personale, spesa che ci dissanguò, nonostante il cospicuo sconto fattoci avere dall'Aversitano. La sola cosa che non quadrava tanto era il ritorno dell'Aversitano dagli States: Si era detto in proposito che era rientrato per non morire di nostalgia. Tipica sindrome da emigrante. Ma allora perché non aveva aperto un ristorante con specialità di pesce a Pozzuoli, o magari un negozio da corallaro a Portici? Mimi, meno di me vittima di interrogativi psicologizzanti, argomentava che la nostalgia non è un sentimento che nella vita si provi una sola volta: tornato in Italia, l'Aversitano era stato colto da una struggente nostalgia degli States, e l'aveva esorcizzata in quel modo lì.

I giorni che seguirono furono tutti in discesa verso l'evento straordinario che era stato prospettato. Superammo la prova. Con un punteggio stratofiero per dei neofiti, avemmo la meglio anche su una coppia di Bitonto, l'avversario più temuto del torneo. Partimmo nottetempo. Per essere a Chicago la mattina seguente. Ancora non maggiorenti, ci vennero messi a disposizione documenti falsi. Che organizzazione formidabile, quella Bia! E all'aeroporto di Chicago il personale di controllo, nella percentuale di due su tre, ci guardava con occhio complice. Sanno tutto dei nostri punteggi! Seguitava a esclamare Mimi fuori dalla pelle.

MA UNA VOLTA in pista, ci ritrovammo soli. Dei nostri avversari nemmeno l'ombra. Anche il pubblico, per la verità, si riduceva a pochi circoesperti incaricati delle pulizie. Ma, come suoi darsi, «the show must go on», e noi per risultare vincitori a tutti gli effetti dovevamo comunque effettuare almeno un tiro. Cavallerescamente Mimi mi cede il passo e io mi accingo a sganciare il mio bolide sui birilli allineati in fondo alla pista. Quando un tipo dall'impeccabile abito bleu gessato, venuto fuori chissà da dove, mi afferra il braccio e mi chiede se gli faccio l'immenso onore di usare la sua palla. È una splendida bocca, maneggevolissima, perfettamente bilanciata. Che persona squisita! Accetto, e un istante dopo lascio partire il mio micidiale colpo da dieci birilli dieci. Micidiale è dir poco: all'impatto della mia palla con la fila di birilli, davanti ai miei occhi attoniti salta in aria l'intera parete di fondo dell'edificio. In una nube di calcinacci qualcuno ci sospinge verso un'uscita laterale, e ci ritroviamo dentro una limousine dai vetri antiproiettile che sfreccia alla volta di un aeroporto secondario. Veniamo rimandati a casa secondo una rotta diversa da quella tradizionale: a me a un certo punto è parso di individuare in basso i testoni di pietra dell'isola di Pasqua, e Mimi giura di aver riconosciuto in una lunghissima striscia bianca la Grande Muraglia cinese. All'arrivo mio padre omette di chiedermi chi ha vinto. Lo indovina dalla mia faccia.

Riprendo a frequentare l'università immerso nell'angoscia continua che da un momento all'altro mi vengano a prelevare. Ma passano i mesi e non si fa vivo nessuno. Allora sono io che mi metto in cerca di loro. Ma dove sorgeva il bowling trovo una ringhiana clinica per cani. Nessuno del circondario ricorda che cosa c'era in quel posto, prima.

Passano gli anni. Mi laureo. Perdo di vista Mimi. Ma ieri, per puro caso dopo tre decenni, l'ho rincontrato. Neanche lui ricorda più niente. Possibile che io mi sia inventato tutto?

NAZIONALE. Coperto di critiche, il ct risponde: Massaro come Schillaci?



Ogni giorno aumentano i problemi per Arrigo Sacchi in America



NORVEGIA. L'allenatore della Norvegia Egil Olsen è rimasto deluso dal gioco espresso dall'Italia nell'ultima amichevole. «Deve essere deprimente per loro non riuscire ad imporsi chiaramente ad un avversario come il Costarica», ha detto Olsen, che ha assistito alla gara di New Haven. Olsen ha anche affermato di considerare l'Eire, «per il suo tipo di gioco molto simile a quello della Norvegia», l'avversario più temibile nel girone E.

CAMERUN. Un'amichevole da dimenticare quella dal Camerun contro il Los Angeles Salsa. Nell'ultimo incontro prima dell'esordio ai mondiali, la squadra africana è stata infatti superata per 2-1 e il risultato sarebbe potuto essere ancora più tondo per la formazione americana se non avesse sbagliato un calcio di rigore sparando alto.

SVEZIA. Equilibrato pareggio tra Svezia e Romania (1-1) nella loro ultima amichevole prima del via dei mondiali. A un primo tempo piacevole, con occasione da rete per entrambe le squadre, ha fatto seguito una ripresa con formazioni ampiamente rimaneggiate.

COLOMBIA. La Colombia ha battuto i brasiliani del Palmeiras per 3-0 (1-0) in un'amichevole pre-mondiale. Reti di Rincon (che in questa stagione ha giocato proprio nel Palmeiras) al 14' pt e 40' st e di Valencia su rigore al 11' st.

M. Gratton/Vision

Sacchi, parola alla difesa

Romario e Gomes nei guai

In California il Brasile ha sconfitto per 4 a 0 El Salvador in amichevole ma ha perso per i mondiali Ricardo Gomes e, forse, Romario. Il libero ha accusato uno strappo muscolare alla gamba destra ed è escluso dal suo recupero per il torneo Usa '94. L'attaccante, autore del gol iniziale, ha avuto un leggero strappamento al polpaccio ed è uscito dolorante. I medici non si sbilanciano sui tempi di guarigione, ma il giocatore dovrebbe recuperare rapidamente, probabilmente anche per il debutto dei brasiliani nel mondiale, lunedì prossimo. L'infortunio a Gomes, invece, ha indotto l'allenatore Panzeri a convocare il difensore del Palmeiras Clever.

A 4 giorni dal debutto mondiale degli azzurri, il ct è nell'occhio del ciclone per aver costruito una squadra senza testa né gioco. Mentre Maldini migliora, s'ammala Casiraghi. E sulla staffetta Berti-Massaro spunta un'ipotesi...

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MARTINSVILLE. Occhiali scuri, facce scure. Da ieri l'Italia è tornata al lavoro, ma la domenica di riposo non ha cancellato la delusione per l'imbarazzante prova contro il Costarica di sabato scorso a New Haven. «Abbiamo giocato come ingessati per quasi un'ora, non si può andare in campo così per fare il compito da 6, bisogna osare. Siamo un gruppo di ottimi giocatori, tiriamo fuori la personalità, buttiamoci: meglio vincere per 3 a 2 che 1 a 0», Roberto Donadoni la mette giù senza tanti fronzoli, in fondo è un modo elegante per fare anche i complimenti a se stesso, l'Italia ha giocato gli unici minuti decenti con la sua entrata in campo al posto di Dino Baggio.

Occhiali scuri, facce scure. Non bastasse, la lettura dei giornali ha peggiorato gli umori, così gli azzurri se ne sono andati in giro per tutta

la domenica a New York in cerca di distrazioni. Tassotti e Costacurta hanno assistito dal vivo alla terza finale Nba fra N.Y. e Houston. Pagliuca, Zola e Apolloni hanno passeggiato per la Quinta Strada, Berti aveva un appuntamento con le sue amiche americane fotomodelle, si sarà certamente consolato per quel primo tempo stentato contro i costaricani. Fra quelli rimasti in ritiro, Maldini ha cominciato a smaltire i guai che aveva ai muscoli: contro l'Eire dovrebbe essere. Peggio è andata a Casiraghi, costretto a letto da una tonsillite con attacco febbrile e da un dente del giudizio che gli ha provocato un'infezione gengivale: non gliene va bene una. Ma non molto meglio è andata a Sacchi, che in compagnia di Matarrese, Riva e Ranucci aveva promesso di presenziare a una festa di italo-americani in onore della Nazionale, nel New Jersey: 700 perso-

ne, soliti abbigliamenti kitsch, smoking e orologio Scuba al polso, di invitati che avevano speso 150 dollari per la sola cena. Una noia terribile in un mare di convenevoli e frasi fatte, e anche il compito di giustificare l'assenza in massa degli azzurri («Non meritavano ancora il vostro abbraccio, tomeranno qui al momento giusto, è una promessa», ha detto Matarrese al microfono per sedare i mugugni), poi alla fine il classico scambio di doni e le immancabili gaffe dei paesi «ed ora premio Gino Riva». Rombo di Tuono ha fatto finta di nulla.

Non ha potuto far finta di niente invece il commissario tecnico ieri in conferenza, di fronte alla critica che aumentano proporzionalmente all'avvicinarsi del 18 giugno. Sì, adesso si comincia a fare sul serio, mancano pochi giorni al debutto con l'Eire, il conto alla rovescia è iniziato. Sacchi ha sdrammatizzato gli attacchi alla Nazionale letti sui quotidiani italiani. «Tutto giusto, se giochiamo bene soltanto dieci minuti a partita, non possiamo pretendere tante lodi. Non siamo ancora pronti, questa è la verità: questa squadra ha sicuramente dei problemi. Ma anche delle qualità, solo che oggi si tende sempre a sottolineare le cose negative. Certo, possiamo e dobbiamo fare di più, sabato scorso abbiamo giocato bene 10-15 minuti, prima e

dopo il gol. E basta. Ci vuole più continuità». Ci sono problemi: quali problemi? «Non siamo in forma ottimale, molti giocatori non danno il meglio, per ora: ma questo può anche essere letto in maniera positiva, visto che chi è oggi al top, difficilmente lo potrà essere fra un mese». Dunque, sabato contro l'Eire si rischia: ed è una partita fondamentale... «Il risultato con l'Eire è importante, ma più importante sarà dare l'impressione di essere una squadra. Viceversa, non faremo molta strada». Ma l'Italia riuscirà a trasformarsi, come per magia, al momento giusto dopo tutte queste partite poco promettenti? «Be', non esageriamo: non siamo così lontani dalla condizione migliore».

Eppure, i giocatori si lamentano: prima Baresi, poi Donadoni, quindi Roberto Baggio che rimpiange di non avere una squadra al suo servizio, come forse avrebbe meritato. «Questa Nazionale - replica il ct - è stata costruita in buona parte per lui, in sua funzione. E Baggio deve giocare come sa, nessuno gli ha detto che deve stare piantato là davanti; e nessuno lo costringe a fare interdizione a centrocampo, in una certa misura lui è l'unico della squadra ad essere esentato da questo lavoro, perché deve essere lucido in attacco, negli assist e in zona-gol. Scordatevi comunque una squadra con due punte e Baggio mezza punta, tre martelli in

mezzo e quattro difensori. Non la voglio così: oggi fanno tutti il 4/5/1, e a centrocampo ci troveremo in costante inferiorità».

Berti e Massaro: è il tormentone della settimana. Chi giocherà? Ed è possibile una staffetta come qualcuno ha ipotizzato? «La staffetta non fa parte del mio credo. Per il resto non dico nulla, non sarebbe giusto, giocherà chi più lo merita». Massaro si tira indietro («Per quel ruolo da tornante è più adatto Berti. È la qualità che conta: preferisco giocare bene 20 minuti nel mio ruolo, anziché 90 in un altro»), preferisce stare in panchina ed entrare «alla Schillaci». Che ne dice Sacchi? «Dico che vedremo. Massaro sa giocare dappertutto, anche sulla fascia sinistra, per esempio: lo faceva nella Fiorentina». Dino Baggio: che gli succede? «Niente. Viene da una stagione tormentata, ha giocato meno degli altri, ha più bisogno di lavorare». Capello dice che col suo Milan vincerebbe il Mondiale... «Può essere, glielo auguro». Tre punti a vittoria: gli metterei in difficoltà, crearsi problemi? «Accettiamo il regolamento, ma in un girone così equilibrato non è certo un vantaggio questa novità». Il ct dell'Eire, Jack Charlton, vi attacca. Sul fuorigioco e l'espulsione per il fallo da tergo, si sarebbe voluto favorire l'Italia... «Mi sembra eccessivo e ho altro a cui pensare».

La rivista «Newsweek» esalta l'azzurro come miglior giocatore del mondiale e lo paragona ai divi yankees

Baggio, un campione di football americano?

L'Eire senza Moran

L'esperto difensore irlandese Kevin Moran non giocherà sabato contro gli azzurri. Il giocatore risente ancora di un leggero strappamento alla coscia sinistra. Per il suo posto sono in lizza Alan Kerwahan e Phil Babb. Un'altra possibile novità potrebbe essere l'esclusione di Ray Houghton a centrocampo, a favore di Jason McAteer. «Non abbiamo problemi reali. E tutto pronto per il grande scontro etnico al Glants Stadium», ha commentato Jack Charlton.

ILARIO DELL'ORTO

Chi è il noto calciatore capace di dribblare nugoli di difensori come Emmitt Smith, runningback dei Cowboys di Dallas? È dotato di un tocco di palla leggero come il vento, che ricorda il mitico quarterback Joe Montana? È in grado di battere le punizioni come gli specialisti della Nfl? Semplice, Roberto Baggio. Semplice un corno, nemmeno il più perverso creatore di giochini televisivi della serie «Il personaggio misterioso» avrebbe mai pensato a tali, surreali, analogie per torturare la mente dei propri ascoltatori.

Ci ha pensato, invece, Newsweek, uno dei più autorevoli settimanali americani, cercando di ottemperare all'ingrato compito di spiegare ai propri connazionali che il «soccer» non è solo un «business», per via degli innumerevoli «sponsor», bensì un gioco che ha delle similitudini con il loro sport nazionale. L'unica differenza - pe-

raltro trascurabile - è che mentre il football americano si gioca con le mani, quell'altro - che sempre football si può chiamare - si gioca coi piedi. E, a parte le possenti armature e gli elmetti dietro le quali si celano runningback e quarterback, anche sotto magliette, calzoncini e calzettoni, tipici del gioco del calcio, battono cuori atletici. Sì, certo, le porte del football americano sono piuttosto diverse da quelle del soccer: non hanno le reti e anche il pallone è un po' differente, l'uno è rotondo l'altro quasi. E poi - ma è davvero un'inezia - nel gioco americano si danno botte da orbi facendosi platealmente ammirare per questo, mentre nel «soccer» i calci si danno, ma si cerca di non darlo a vedere, soprattutto all'arbitro. Però, su quest'ultimo aspetto, quello della violenza, Newsweek

ha una precisa opinione: il gioco del pallone sta diventando sempre più duro e spigoloso, l'Italia 90 ne è stata la prova e la finale tra Germania e Argentina ha registrato il minimo storico di gol fatti, uno. Che i due sport in questione si stiano gradualmente e inconsapevolmente avvicinando? Newsweek spinge per una risposta affermativa, è evidente.

Tuttavia, un punto in comune esiste: in entrambe le discipline si battono i calci piazzati e Roberto Baggio li tira come gli specialisti della Nfl - che in parole povere è la lega professionistica statunitense (National football league) -, con la stessa potenza e precisione. Ma anche su questo punto nasce una piccola complicazione: mentre i maghi della Nfl entrano in campo appositamente per tirare le punizioni, Baggio, ahimè, deve stare in gioco per l'intera durata della gara, magari senza battere mai un calcio piazzato. Le stranezze della vita.

A questo punto verrebbe spontaneo chiedersi: ma è così difficile per la stampa americana spiegare ai propri lettori le doti tecniche di

un calciatore? Sì, per un semplice motivo: laggiù il calcio non lo conoscono e se lo conoscessero - il momento pare prossimo - lo eviterebbero volentieri. Per chi è cresciuto a pane e baseball c/o football vedere 22 persone che corrono dietro una palla senza usare le mani e/o una mazza di legno è cosa d'altro mondo, senza capo né coda. Hai voglia a spiegarli che con un po' d'impegno dietro la esile figura di Roberto Baggio ci si può vedere l'esagerata imbottitura di Joe Montana, che «lanciava le ali» con la stessa maestria del nostro attaccante. Basta guardare la copertina di Newsweek dove campeggia l'immagine di Baggio, palla al piede, per capire che non è così.

Ma a Usa '94 in ballo ci sono un sacco di soldi e di calcio se ne deve comunque parlare, magari usando una molletta per turarsi il naso. Perché sono in molti coloro che lo giudicano «sport da immigrati», una specie di sottoprodotto

sportivo. A proposito, si è lamentato anche il portiere della nazionale statunitense Meola, che ha detto d'aver preso fischii anche nella partita amichevole contro l'Armenia. E non solo: in tutte le gare casalinghe di preparazione che hanno disputato gli statunitensi - Colombia, Grecia, Messico e Arabia Saudita - il tifo era sempre per gli avversari. Ma come, e il noto spirito nazionalista americano dov'è finito? Semplice, sui campi di basket e di hockey su ghiaccio dove, in questi giorni, si svolgevano le finali delle leghe professioniste.

Insomma, per pochissimi americani, quelli che decidono, il pallone è un affare, per gli altri (moltissimi) non è e non sarà mai una passione. A meno che gli americani non vogliano farsi suggestionare dalle raccomandazioni della rockstar Madonna che l'unica cosa che ha saputo dire a proposito di Usa '94 è che gli occhi verdi di Baggio sono «very dreamy», fantastici...



Viaggio in Arizona fra una tribù di pellirossa che non conosce il gioco del calcio. Ma nel museo della riserva di Second Mesa c'è un busto dedicato a Louis Tewanema, mezzofondista e argento olimpico nei 10.000 metri a Stoccolma, nel 1912

Gli indiani Hopi Corridori senza pallone

Nelle riserve indiane il calcio non esiste. Non esiste «soccer fever» né si sente la pressione dei giornali e della pubblicità. Eppure, anche i «native americans» hanno grandi tradizioni sportive. Basta andarle a cercare...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ SECOND MESA (Arizona). C'è un paese dove non solo nessuno gioca a calcio, ma dove nessun bambino ha mai preso a calci un pallone in vita sua. È un minuscolo paese e si trova in una zona assoluta e impervia dell'Arizona, una terra di praterie brulle e di montagne piatte (si chiamano *mesas*, «tavole») e pietrose. È il paese degli Hopi, un piccolo popolo di 9.000 persone che solo l'ironia crudele della storia ha voluto far nascere in una terra che, millenni più tardi, si sarebbe chiamata Stati Uniti d'America e avrebbe ospitato, nell'anno di grazia 1994, la World Cup di calcio. Un evento di proporzioni mondiali, che inizia venerdì, e che per gli Hopi non esiste.

Campi di concentramento

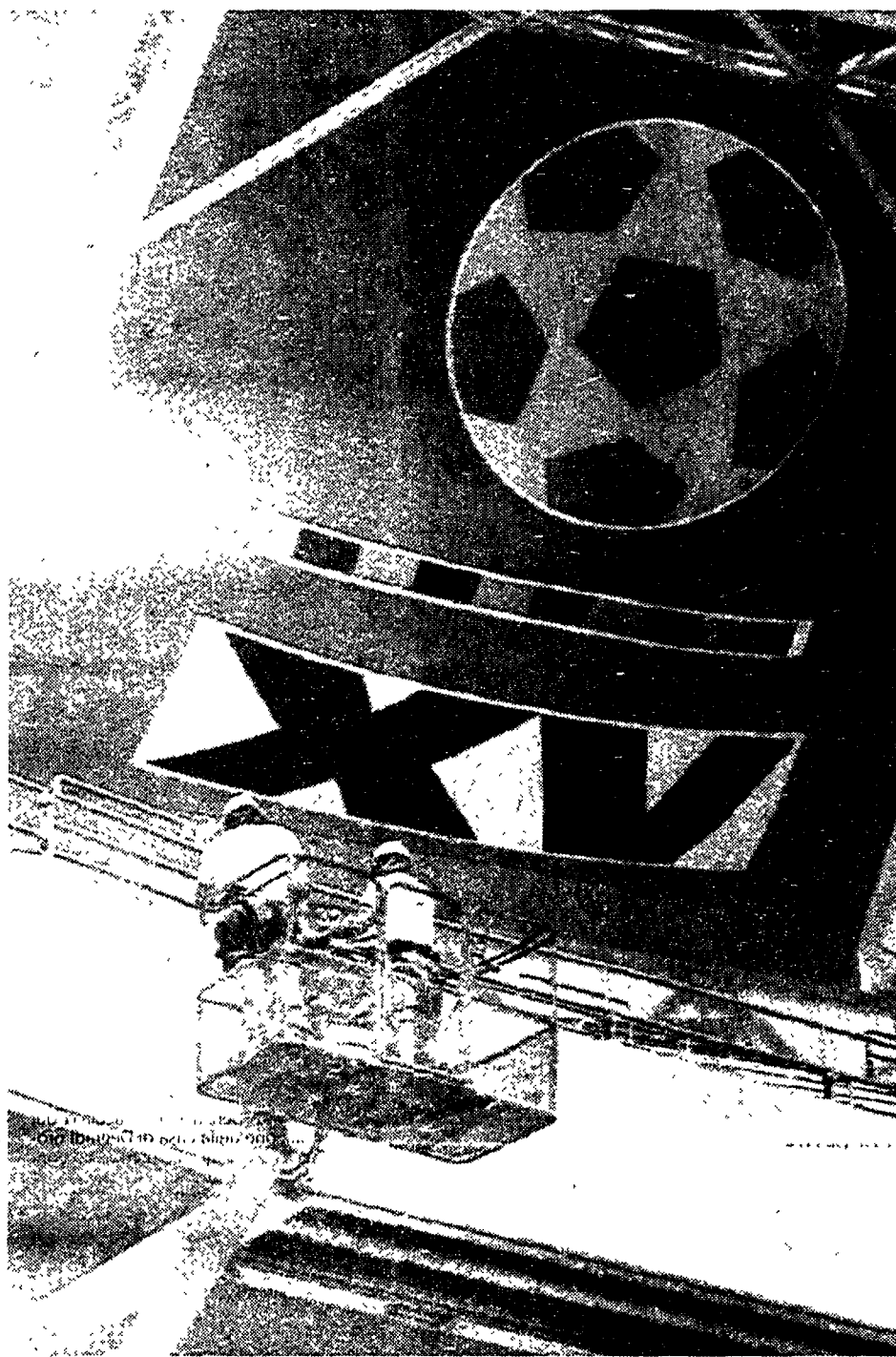
Siamo andati a trovare gli Hopi, fra i molti popoli *native americans* relegati in campo di concentramento dalla più grande democrazia del mondo, perché fra i tanti indiani loro sono, almeno apparentemente, i più indiani di tutti. Vivono su tre *mesas* rocciose, in una piccola riserva completamente incastonata come un'enclave nell'immensa riserva dei Navajo, loro vecchi nemici, e assai più numerosi. Uno dei villaggi che sorgono sulle *mesas*, Old Oraibi, è considerato il più antico insediamento urbano ininterrottamente abitato dell'America del Nord: la cosa si spiega con il fatto che gli Hopi sono contadini e pastori (non nomadi, quindi), costruiscono case in muratura e sono sempre vissuti su quei quattro sassi, senza aver mai conosciuto deportazioni. La parola «hopi» significa «gente di pace»; non sono mai stati un popolo guerriero, non hanno mai avuto l'onore di comparire nei film western, non hanno mai giocato a pallone, insomma, per dirla in breve: non hanno mai rotto le scatole a nessuno. In molti - Navajo, spagnoli, uo-

ni, Ute, Acoma) sono fondamentalmente grandi corridori. La leggenda narra che gli spagnoli che assumevano gli Hopi come guide si lamentavano... della loro resistenza. Gli Hopi correvano, correvano, e gli spagnoli dopo un po' dovevano far riposare i cavalli! Leggende, appunto. Ma la vicenda di Louis Tewanema è storia.

Dicevamo prima che gli Hopi non hanno mai subito deportazioni. Non è del tutto vero. Nel 1906 una trentina di giovani Hopi, insieme con il loro capo Youkeoma, furono arrestati dopo alcuni incidenti interni alla riserva e spediti a «civilizzarsi» all'Est, a Fort Wingate, in Pennsylvania. Uno di questi era Louis Tewanema. Nel forte, Louis vide alcuni militari americani che praticavano atletica leggera e chiese di provare. Prima i bianchi lo presero in giro, poi gli diedero maglietta e calzoncini, e Louis li stracciò tutti. La sua fama crebbe, e nel 1908 Tewanema era a Londra, alle Olimpiadi, dove arrivò nono in una maratona resa immortale dalla sfortunata impresa di Dorando Pietri. Fu però a Stoccolma, nel 1912, che gli indiani d'America conobbero l'apice della propria gloria sportiva. Nella squadra Usa, oltre a Tewanema, c'era uno dei più grandi atleti di tutti i tempi: Jim Thorpe, «pelle di rame», tribù dei Sauk and Fox. Jim e Louis erano grandi amici. Insieme componevano, loro due soli, la squadra di atletica della Carlisle School, Pennsylvania, che vinceva regolarmente i campionati americani: Jim e Louis facevano tutte le gare e non c'era college che, schierando anche venti-trenta atleti bianchi nelle varie discipline, potesse batterli. A Stoccolma Jim vinse pentathlon e decathlon, impresa unica nella storia. Louis arrivò invece secondo in uno dei più grandi 10.000 metri corsi: fu sconfitto da Kohlemainen, un fuoriclasse assoluto, ma stabilì un record Usa che sarebbe resistito 52 anni. Lo migliorò Billy Mills, a Tokyo, Olimpiadi del '64. Anche Mills era un pellerossa.

Un busto in un museo
Ma un busto che campeggia nel museo dell'Hopi Cultural Center, a Second Mesa, ci ha colpito: Abbiamo chiesto chi fosse alla signora Anna Silas, direttrice del museo. «Quello è uno degli uomini più gloriosi della nostra tribù - ci ha risposto - è Louis Tewanema. Un grande atleta». Un atleta? Sissignori, un atleta, medaglia d'argento nei 10.000 alle Olimpiadi di Stoccolma nel 1912. E se per qualche giorno le vostre orecchie sono ancora disposte ad ascoltare storie non legate al pallone, noi ora vi racconteremo la storia di Tewanema.

Piccola premessa: i ragazzi e le ragazze Hopi non giocano a calcio ma sanno cos'è un pallone. Solo che preferiscono prenderlo in mano e lanciarlo in un canestro: è il basket lo sport preferito dei *native americans*, in tutte le tribù. E forse è un caso, ma almeno nel basket la «minoranza» etnica più emarginata e perseguitata degli Usa ha avuto una stella: il grande centro dei Boston Celtics, Robert «Chief» Parrish, mezzo nero e mezzo indiano, come Jimi Hendrix. Ma al di là del basket, per il quale la comunità Hopi organizza accessi torni fra i vari villaggi, gli indiani del Sud-Ovest (Navajo, Apaches, Hopi, Zu-



Gli ultimi preparativi allo stadio Orlando, in Florida

Kazuhiko/Epa

bre, si svolge una grande corsa in sua memoria: un percorso di circa dieci chilometri su e giù per altipiani sassosi, con un terribile strappo finale per salire alla *mesa* dove Louis viveva. Una corsa molto dura, e molto popolare: la corrono gli Hopi, s'intende, ma vengono atleti da dovunque, Navajo, Apache, anche qualche bianco. Per due anni di fila l'hanno vinta corridori Navajo, suscitando grande disappunto fra gli Hopi, ma l'anno scorso i padroni di casa sono tornati a vincere. Qualche anno fa ha trionfato un *pahana*, il termine con cui gli Hopi chiamano noi bianchi. Un ragazzo che nessuno conosceva: l'anno prima era giunto in auto dieci minuti prima del «via», appena il tem-

po di cambiarsi e la corsa era già partita, si era aggregato agli ultimi concorrenti e aveva via via rimpiazzato fino ad arrivare secondo. Poi era scomparso. L'anno dopo è tornato e ha vinto. Anche lui, nel suo piccolo, è una specie di leggenda.

Un indiano a Manhattan

E così, nel museo della comunità Hopi, tra gli antichi vasellami e le bambole *kachina* che hanno un misterioso, segretissimo significato rituale, c'è anche il busto di Louis Tewanema, il *native american* che vinse l'argento alle Olimpiadi. Dicono che quando Louis andò per la prima e ultima volta a New York, subito dopo l'impresa di Stoccolma, osservò a lungo il panorama di

Manhattan dalla cima dell'Empire State Building, e poi disse solo: «Non c'è abbastanza spazio per le pecore». Se Diego Maradona vedesse i villaggi Hopi, forse gli ricorderebbero un poco le poverissime periferie di Buenos Aires dove ha dato i primi calci al pallone; ma poi, probabilmente, anche lui direbbe: «Non c'è abbastanza spazio per giocare a calcio». È così. Fra le basse casupole abbarbicate sulle *mesas* non c'è spazio per far nulla, se non per ballare le antichissime danze rituali - rigorosamente *off limits* per i bianchi - e ricordare tempi mai visti, quando i bianchi non esistevano e gli Hopi si consideravano, a torto o a ragione, il popolo eletto dagli dei.

F1: Wendlinger ha ricominciato a camminare

«Con l'aiuto di infermieri, Karl Wendlinger ha potuto fare i primi passi dal giorno dell'incidente» ha detto il neurologo Erich Schmutzard dell'ospedale universitario di Innsbruck. Il pilota austriaco si era gravemente infortunato lo scorso 12 maggio durante le prove libere del Gran Premio di Montecarlo. «L'evoluzione dello stato di salute del pilota - ha aggiunto Schmutzard - è buona. Tutto procede come speravamo. Ora abitueremo progressivamente Wendlinger alle circostanze normali della vita e lo aiuteremo a diventare indipendente».

In Giappone l'ultima partita di Zico

Un'amichevole fra la squadra giapponese dei Kashima Antlers e il Flamengo di Rio de Janeiro concluderà il 17 giugno a Tokyo la carriera di calciatore di Zico. La squadra brasiliana riceverà 100 mila dollari dai giapponesi per partecipare allo storico «addio» a Zico. Nel Flamengo, Zico aveva cominciato la sua carriera nel 1971. Arthur Antunes Coimbra, detto Zico ha attualmente 40 anni. Dall'83 all'85 ha giocato in Italia nell'Udinese. In seguito era tornato al Flamengo, giocandovi fino all'89. Nel 1991, dopo un intervallo di due anni, aveva indossato di nuovo le scarpe bullonate per giocare in Giappone. È probabile che Zico rimanga in Giappone come allenatore, forse degli stessi Kashima Antlers di cui è attualmente attaccante. L'altro «big» degli ex brasiliani in Italia, Paulo Roberto Falcao, è da pochi mesi commissario tecnico della nazionale giapponese.

Finali basket Nba Houston vince a New York

Gli Houston Rockets hanno battuto i New York Knicks per 93-89 (26-18, 45-38, 69-63) nella terza partita delle finali NBA. Ora la situazione complessiva è di 2-1 per Houston. Mercoledì sera (ore 21 di New York, le 3 del mattino di giovedì in Italia) si giocherà gara-quattro, sempre al Madison Square Garden, dove ieri c'erano 19.763 spettatori paganti.

Stadio Torino, pronta bozza di accordo

Sembra avviata a soluzione la contesa che vede schierate Tonno e Juventus contro la Publigest, società che gestisce lo stadio Delle Alpi. È pronta infatti una bozza di accordo, preparata dal sindaco di Torino Valentino Castellani, che fissa una intesa tra le parti: la Publigest accetterebbe di ridurre il canone richiesto dal 10% all'8,5% per le partite di campionato e dal 7% al 5% per quelle di Coppa e di stipulare un contratto di locazione soltanto annuale con le società.

FORMULA 1. La scuderia campione del mondo lo ingaggia, però il pilota non rinuncia all'Indycar

Mansell sulla Williams, solo a mezzo servizio

■ Nigel Mansell potrebbe tornare a gareggiare in Formula 1, anche se solo con un impegno *part time*. Il pilota britannico, secondo fonti di Detroit, è già stato contattato dalla Williams-Renault per scendere in pista nel Gran Premio di Francia, in programma a Magny Cours il 3 luglio prossimo. Mansell, vincitore del campionato mondiale di F1 nel 1992, non intende però abbandonare la Formula Indy, di cui detiene il titolo iridato: il britannico parteciperà solo alle gare di F1 che non coincidono con le prove del campionato Indycar. Mansell, prima di decidere se tornare definitivamente alla F1 nella stagione 1995, forse vuole valutare l'effettivo valore dell'auto che la Williams-Renault gli ha offerto di guidare.

Intanto, dalla Ferrari sono arrivati i commenti del Gp di Montreal. Dopo gli incoraggianti risultati ottenuti nelle prove, qualcuno già sperava in un ritorno al successo delle

«rosse». Jean Alesi e Gerhard Berger, però, si sono dovuti accontentare, rispettivamente, del terzo e del quarto posto, con il vincitore Michael Schumacher irraggiungibile alla guida della Benetton. «Se guardiamo i risultati - ha dichiarato Giancarlo Baccini, portavoce della casa di Maranello -, adesso, dopo appena sei prove del mondiale, abbiamo già più punti di quanti ne abbiamo fatti nei due interi campionati precedenti. Certo, c'era molta aspettativa dopo le prestazioni nelle prove di venerdì e sabato - ha continuato Baccini -, ma ragionevolmente questo era il risultato migliore che potevamo ottenere in gara. Schumacher andava troppo forte, con un pizzico di fortuna Alesi sarebbe potuto arrivare secondo, ma la situazione non cambia di molto».

Il portavoce della Ferrari, poi, senza soffermarsi troppo sui dettagli tecnici, ha cercato di spiegare il perché del calo di Alesi nella se-

conda parte della gara: «Jean ha avuto degli inconvenienti al cambio - ha detto Baccini -, finché è rimasto con una marcia bloccata, la terza, ed ha così tagliato il traguardo con un distacco che in realtà non corrisponde all'effettivo potenziale della vettura».

Il pilota francese, abbastanza deluso dopo l'arrivo, sta già pensando al Gp di Francia: «Avremo molte novità sul circuito di Magny Cours - ha affermato Alesi - e riusciremo certamente a sfruttarle bene. Stiamo facendo dei grossi passi in avanti: siamo fiduciosi per il futuro».

Quali sono le novità annunciate da Alesi? Innanzitutto, il motore: un nuovo 12 cilindri, con architettura e struttura diverse dall'attuale, è già pronto da tempo. Fu usato in una sola giornata di prove a Imola, per poi tornare in officina, dove è stato sottoposto a ulteriori collaudi. Nei prossimi giorni questo nuovo motore, denominato 043, sarà provato a Monza da Berger. Il pilota

austriaco, per ora, è alle prese con i test della nuova versione del cambio trasversale «scatolato»: nelle prime sei prove del campionato, le due Ferrari hanno puntualmente fatto registrare problemi più o meno gravi proprio nel cambio. Solo giovedì Berger cercherà di portare a termine un test di lunga durata con lo 043.

L'utilizzazione del nuovo motore, comunque, a Magny Cours non è sicura al cento per cento. Il timore dei tecnici di Maranello è di introdurre troppe novità tutte insieme e di perdere il controllo della situazione. Sul circuito francese, infatti, la Ferrari dovrebbe presentarsi con la nuova aerodinamica: il telaio e la carrozzeria in questi giorni verranno modificati, poi Berger e Alesi cominceranno i test sulle vetture con il nuovo assetto. Alla Ferrari, comunque, nessuno vuole accelerare i tempi: per rendere le vetture più veloci in pista, i tecnici consigliano di lavorare con molta calma in officina.



Nigel Mansell Olympia

servizi dei nostri inviati:
Massimo Cavallini, Alberto Crespi, Francesco Zucchini.
Le rubriche di:
Claudio Ferretti, Gialappa's Band Gino & Michele.
I commenti di:
Fulvio Abbate, Giampiero Comolli, Enrico Deaglio, David Grieco, Marco Lodoli, Sandro Onofri, Sandro Veronesi, Valeria Viganò.

NUOTO

È polemica tra la Fin e gli atleti

■ Si potrebbe dire che l'acqua bolle se non fosse che a Poggibonsi sede nell'ultimo week-end del trofeo «Sette Colli» di nuoto, più che emettere vapore la piscina ha rischiato di ghiacciarsi. Eppure, è stata proprio l'ondata di maltempo, freddo e pioggia, che ha caratterizzato la tre giorni di gare toscane a surriscaldare oltremisura i già tesi rapporti fra la Federnuoto ed alcuni dei suoi atleti più rappresentativi. Il «Sette Colli», spostato da Roma a Poggibonsi per l'indisponibilità causa mondiali degli impianti della capitale rappresentava una delle ultime occasioni a disposizione degli atleti per centrare il tempo limite per la partecipazione ai campionati indati di inizio settembre. Senonché il maltempo, ma anche l'acqua della piscina non riscaldata a sufficienza, ha vanificato tutto. Da qui l'ira dei nuotatori, che hanno firmato in 27 un documento contro la Federazione. Un atto di accusa che, partendo dal «Sette Colli», denuncia il pressapochismo della Fin nei confronti delle squadre nazionali, sottolineando la superficialità dimostrata dalla Federazione nella preparazione ai mondiali, e lamentando il tardato pagamento delle borse di studio.

Il documento dei 27 - fra i nomi più illustri quelli di Sacchi, Battistelli e Trevisan - è stato diffuso sabato e la Fin ha reagito immediatamente, con una prontezza fin qui sconosciuta. Il presidente federale Consolo ha diffuso domenica un comunicato dai toni durissimi: «La Fin stigmatizza in modo energico la presa di posizione degli atleti della squadra nazionale per la forma ed il contenuto assolutamente ingiustificabile. Critiche strumentali ed infondate che sono il frutto di interessi particolari e che saranno oggetto di una energica e approfondita indagine della presidenza federale e degli organi di giustizia sportiva». Nel frattempo, di fronte al pugno di ferro mostrato dalla Fin, il fronte dei dissenzienti si è incrinato, con numerose dissociazioni da un documento peraltro firmato in precedenza. Insomma, un gran brutto spettacolo ad appena 80 giorni dai due mondiali di nuoto che si stanno trasformando sempre più in una gigantesca occasione mancata. Accanto alle vistosissime pecche organizzative della Federazione - carente promozione dell'avvenimento, mancanza di sponsor addirittura incertezza sulle sedi di gara -, si aggiunge ora un pesante punto interrogativo agonistico. Quanti nuotatori italiani potranno partecipare ai mondiali organizzati in casa loro? Quelli che hanno ottenuto il minimo si contano sulle dita di una mano, e agli altri rimane in pratica una sola occasione - i campionati italiani - per fare altrettanto. Senza contare che i 27 firmatari del documento rischiano comunque di non partecipare a causa di una possibile squalifica federale.

CICLISMO. Rassegna delle curiosità e delle contraddizioni della corsa finita domenica



Il podio del Giro: Pantani, Berzin e Indurain

Il Giro, da Abdu allo Zar

Quali sono stati i personaggi «nascosti» del Giro d'Italia che domenica si è concluso a Milano? Quali le curiosità e le contraddizioni? Proviamo a farne un elenco, in rigoroso ordine alfabetico, ovviamente.

DARIO CECCARELLI

A come **ABDU**. Nel Giro delle sorprese, si diverte a stupire anche l'uzbeko Abdugarov, il bufalo delle volate, quello che quando sprinta imprime all'asfalto una scossa sismica di sesto grado. Per non fare crollare le case (e i colleghi) si limita a vincere solo una tappa. In compenso va in fuga sulle montagne nella tappa di Les Deux Alpes. Il suo è un preciso gioco di squadra. Bugno va giù quando deve andare su. Abdu va su quando deve andare giù.

B come **BRONI**. Fino a due settimane fa, di Broni, ne parlavano solo i sommelier. Da quando Broni è esploso, Broni spumeggia dovunque: quotidiani, settimanali, televisioni, tutti ne parlano. La cittadina dell'Oltrepò (senza accento sulla o, altrimenti i linguisti locali fanno un putiferio) è diventata più famosa di Voghera. Colpa delle casalinghe. Ricordate la casalinga di Voghera? Bene, a Voghera, di casalinghe non ce ne sono più. Tutte fippine.

C come **CHIAPPUCCI**. Tempi duri per il vecchio Chiappa. Prima

del Giro diceva che non era mai andato così forte. Dopo il Giro riflettendo sul suo deludente risultato, ha detto che ora si che va veramente forte. Se in Francia, al Tour, il vecchio diavolo va ancora un po' più forte, raggiunge Bugno. Alle Folies Bergeres.

D come **DIAMOLETTO**. Una volta (e speriamo che torni) c'era El Diabolo. Ora c'è il diavolelletto. Direte ma cos'è questo diavolelletto? Ve lo spieghiamo. È un piccolo tatuaggio che Pantani porta sull'avambraccio destro. «L'ho fatto da ragazzo, per dirmi delle anime ha detto qualche giorno fa. Altra volta non lo fa più. Con quegli orecchioni, se si dà delle anime, vola sulla cima dell'Isoard».

E come **EMPOLI**. Cosa c'entra Empoli con il Giro? Nulla, però suona bene. E poi perché parlare sempre di Broni? Diamo spazio anche agli altri.

F come **FOLLONICA**. Ecco, Follonica con il Giro c'entra parecchio. È qui, nella prima cronometro che Berzin ha vinto e Indurain ha perso. Anche qui Pantani era

stato respinto dal vento. Poi ha cambiato gli alettoni.

G come **GINETTO**. Ginetto Degradi, tuttora della «Cuoni», è quello che per primo ha creduto in Berzin facendogli da papà a Broni insieme alla moglie Rosetta. Domenica sera, durante la festa per la vittoria, Berzin si è affacciato dal balcone della casa di Degradi pronunciando queste parole: «Io contento di essere qui celebrare vittoria di mio Giro d'Italia». Di solito, Eugeni si esprime in un buon italiano. Lo Chardonnay Berzino lascia il segno.

H come **HOSPITAL**. Gli ospedali, durante le tappe con sprint finale, sono stati i luoghi più frequentati dai velocisti Saronni e Moser, che quando erano comodon imprecavano contro l'organizzazione ora dicono che è colpa dei comodon. Viceversa i comodon dicono che è colpa dell'organizzazione. Altri tempi, quando c'era Tormani. Allora per principio, era sempre colpa sua. Non si sbagliava. Con Cammine Castellano successore di Tormani, non c'è gusto. Non ha il fisico del ruolo. Anzi del colpevole.

I come **INDURAIN**. È morto un re? Il dibattito sull'improvviso declino del regno di Miguel è cominciato. La nostra impressione è che lui sia sempre lo stesso. Sono gli altri, gli irresistibili ragazzi del '70, che vanno più in fretta. Attenzione però alla restaurazione sempre in agguato.

L come **LEONI**. Una mattina da Leoni: Ricordate Endro Leoni? Pronti via, e si becca la maglia rosa nella prima semitappa di Bologna. Al pomeriggio, nel prologo a cro-

nometro la cede subito a De Las Cuevas (che vede la luce). Leoni vede solo che è un grande sfigato.

M come **MITICO**. Tutto ciò che riguarda Pantani, per uno strano contagio eufonico, è mitico. Mitico il suo modo di attaccare, mitici i suoi hobby (motor e discoteca), mitiche le sue piadine, mitiche le sue orecchie, mitico il diavolelletto Lui, davvero mitico, non fa una piega. Il sindaco di Cesenatico, Luciano Natali, prima di aggredire una maxi-piadinata con la porchetta fa invece una profonda riflessione politica: «Che volete siamo andati via tutti di testa? Mitico. Un sindaco spiritoso è una vera rarità».

N come **NGIA**. Quasi tutti gli interventi degli intellettuali sul Giro sono pedanti. Buoni ultimi, scoprono la sua genuinità popolare. Prima del loro intervento, si pensava che fosse un club velistico.

O come **ORCO CAN**. Affettuosa espressione di Massimo Ghirotto quando si accorge che Berzin si nasconde in una fuga di gragan. «Orco Can, non ti basta quello che hai già vinto? Pussa via».

P come **PIADINA**. Come Broni, anche la piadina deve essere grata al 77° Giro d'Italia. Un prodotto locale rilanciato. Al chiosco di piadine dei genitori di Pantani la coda è perpetua. Lo slogan dell'azienda di soggiorno è all'altezza: «Con piadina e Crescione nutriamo un campione». Francesco Conconi, il discusso biochimico di Ferrara, è irritato per questa intrusione dilettantesca nel campo dell'alimentazione sportiva. Da Cesenatico rispondono una porchetta al giorno, leva il medico di turno.

R come **RAIMONDO**. Vianello è sotto tiro. La critica sempre feroce, lo rimprovera per aver indossato a Milano, durante la premiazione, la maglia rosa regalata da Berzin. Vianello è spiritoso, queste cose le sa fare. Non è il caso di fare i bacchettoni. Francamente, c'è piaciuto meno quando, incensando Berlusconi a «Pressing», aveva indossato, pubblicamente, la maglia di «Forza Italia».

S come **SERENO**. L'aggettivo preferito di Giacomo Crosa, il poeta della motocicletta, il Byron del plotone «Attenzione, vedo un Gianni Bugno sereno, molto sereno. Serenamente sta pedalando fuori dal gruppo. Direi che è sereno anzi pacatamente sereno. Qui sul Isoard scivola serenamente indietro Bene, comunque. Distacco? 10 minuti».

T come **TIFOSI**. Nel ciclismo sono ancora sportivi. Incredibile, ma vero quasi mai tifano contro. Anche nelle occasioni di maggior tensione, il loro sostegno è sempre a favore. Nelle tappe alpine resistono per ore a qualsiasi clima. Solo i cicloturisti, a volte rimbambiti dalla fatica, quasi ti finiscono addosso.

V come **VIBOURG**. La cittadina russa vicino al confine finlandese, dove è nato Berzin. Fino a due anni fa, di Berzin, non sapevano neppure dove fosse finito. Ora, da Vibourg, fanno sapere che non gradiscono l'eccessiva italianizzazione del loro illustre cittadino. Potevano pensarci prima. Parafrasando il proverbio non hanno voluto la bicicletta? Bene. Non è pedalino.

Z come **ZAR**. Non è così che tutti ormai chiamano Berzin?

RISULTATI

ATLETICA. Italia e Polonia hanno conquistato la promozione alla massima categoria europea dell'atletica leggera femminile conquistando domenica le prime due posizioni nella prima divisione di coppa Europa, le cui gare si sono svolte a Valencia. I risultati: 200 m 1) Enka Suchovska (R.Cec) 23 14 2) Lucrecia Jardim (Por) 23 33 3) Sanna Hermineni (Fin) 23 46 4) Giada Gallina (Ita) 23 55 5) Regula Anliker-Aebi (Svi) 23 65 6) Monika Borejsza (Pol) 24 13 100 a ostacoli 1) Carla Tuzzi (Ita) 12 97 2) Bettina Staehli (Svi) 13 38 3) Ursula Wlodarczyk (Pol) 13 45 4) Iweta Rodova (R.Cec) 13 49 5) Sandra Barrenro (Por) 13 74 6) Lina Pekkola (Fin) 13 83 Salto in lungo 1) Agata Karczmarek (Pol) 6 89 metri 2) Ljudmila Minova (Aus) 6 80 3) Fiona May (Ita) 6 70 4) Runa Ropo (Fin) 6 63 5) Isabel Pereira (Por) 6 29 6) Rita Schonberger (Svi) 6 27 Giavellotto 1) Genowefa Potla (Pol) 61 60 metri 2) Terese Nekrosaitė (Lit) 58 68 3) Helena Gouveia (Por) 54 00 4) Heli Bantanen (Fin) 53 64 5) Nikola Tureckova (R.Cec) 53 34 6) Claudia Coslovich (Ita) 53 10 Classifica finale 1) Polonia 105 punti 2) Italia, 93 3) Repubblica Ceca 88 4) Portogallo, 80 5) Finlandia, 71 6) Svizzera, 67 7) Lituania 63 8) Austria, 42.

AUTOMOBILISMO. Il canadese Paul Tracy, su Penske Ilmor, si è aggiudicato domenica il Gran Premio di Detroit, valido per il campionato della Formula Indy. Questa la classifica della gara: 1) Paul Tracy (Can) Penske-Ilmor (media 138 768 km/h) 2) Emerson Fittipaldi (Bra) Penske-Ilmor 3) Bobby Gordon (Usa) Lola Ford-Cosworth 4) Teo Fabi (Ita) Reynard-Ilmor 5) Michael Andretti (Usa) Reynard Ford-Cosworth 6) Bobby Rahal (Usa) Lola-Honda 7) Jacques Villeneuve (Can) Reynard Ford-Cosworth 8) Mauricio Gugelmin (Bra) Reynard Ford-Cosworth 9) Bryan Herta (Usa) Lola Ford-Cosworth 10) Al Unser jr (Usa) Penske-Ilmor.

RUGBY. La Federazione Italiana Rugby ha reso noto l'elenco ufficiale delle società iscritte per la stagione 1994-95 ai campionati di A/1 e A/2. I gruppi saranno decisi a luglio dal Consiglio federale. Serie A/1 (10 squadre partecipanti): Polisportiva L'Aquila Milan Benetton Treviso, Simod Padova, Mdp Roma Panto San Donà Lloyd Rovigo, Mirano Osama, Amatori Catania Viro Bologna Serie A/2 (24 squadre): Parma, Biboa Lyons Piacenza Piacenza Rugby Club, Noceto Reggio, Modena, Oldrada Cesena, Anx Viadana, Fly Flot Calvisano, Brescia, Belluno, Logrò Campbell Tarvisium, Villorba Record Casale, Livorno Fiamme Oro, Rieti Frascati Dubio Cus Roma Segni, Serenissima Colleferro, Pulvrenti Zagara Catania, Partenope.

L'INTERVISTA. Mario Cotelli e il calendario della coppa del mondo sulla neve Sestriere 1994: lo sci anche di notte

MARCO VENTIMIGLIA

■ È arrivato nelle redazioni dei giornali da un luogo che poco ha a che fare con la neve. Rio de Janeiro. Dai caldi tropici i dirigenti internazionali dello sci hanno portato il calendario della Coppa del mondo 94/95. Un succedersi di competizioni che trova subito in Mario Cotelli, ex ct della «valanga azzurra» uno spietato censore.

Cotelli, che cosa gliene pare di questo nuovo calendario?
Non cambia niente. Sono vent'anni che sostengo la necessità di cambiare la formula di Coppa del mondo e sono vent'anni che la Fis (la Federazione internazionale ndr) rimane immobile.

Che, c'è questo strano slalom parallelo maschile di Saas-Fee a inizio novembre?
Ma è una gara che non darà punti e questo equivale a dire che non conterà affatto. Il fatto che contemporaneamente le donne disputeranno a Saas-Fee uno slalom speciale dimostra come la Federazione internazionale stia sol-

tanto cercando di fare degli esperimenti.

Un parallelo con regolare punteggio di Coppa avrebbe fatto storcere la bocca a molti.
Io non sono d'accordo. Lo slalom parallelo può rappresentare un'occasione per introdurre maggior spettacolo in Coppa. E poi se trova spazio una specialità come il superG non vedo perché scandalizzarsi per il parallelo.

A proposito di stranezze, si parla di far disputare lo slalom speciale del Sestriere in notturna, sotto illuminazione artificiale.
Tutto dipenderà dall'efficacia della luce adottata. Se sarà possibile garantire un'illuminazione analoga a quella diurna, allora potrebbe trattarsi di un'idea valida. Non dimentichiamoci che anche quando si cominciò a parlare di calcio in notturna ci fu chi considerò la cosa una bestemmia.

Gli appuntamenti italiani della Coppa si disputeranno sempre

nelle solite stazioni sciistiche. Eppure l'arco alpino non è poi così piccolo...
Il problema è un altro. Si ritorna negli stessi luoghi perché il esistente organizzazioni consolidate e piste adeguate.

Ci sono in ballo anche cospicui interessi economici.
A me non risulta che nel nostro Paese esistano tutte queste località che ambiscono ad organizzare gare di Coppa del mondo. La verità è che - al di là di quanto sbandierato dai mass-media - una gara di Coppa non è determinante nel fare aumentare il giro finanziario di una stazione sciistica. Esistono fattori più importanti: la ricettività alberghiera, la qualità dei servizi.

Torniamo al calendario. Trentadue gare più due combinate, sia per gli uomini che per le donne: non le sembra che i ritmi agonistici siano ormai insostenibili?
È un'altra delle cose che vado dicendo da molto tempo. Però la Fis insiste coll'inflazionare il calendario per non scontentare nessuno.

Se ho ben capito lei immagina una Coppa del mondo sulla fattispecie della Formula 1: poche competizioni, tutte condensate nel week-end.
Esatto e non a caso la Formula 1 è l'unico campionato mondiale

Ma il problema non è economico bensì di voti. Gli organismi internazionali vengono eletti dai rappresentanti delle varie nazioni sciistiche. Ecco l'esigenza di fare molte gare in molti posti diversi.

Il «Circo bianco» continuerà ad effettuare la trasferta agonistica americana, gli uomini, per di più, a fine stagione. Eppure da quelle parti la Coppa non sembra interessare a nessuno.
Il vero errore è far proseguire la Coppa oltre il mese di gennaio, facendola riprendere dopo i campionati mondiali o le olimpiadi quando l'interesse sullo sci è calato moltissimo. Il problema non è l'Europa o l'America anche la libera della Val Gardena attrae ben pochi spettatori. Non parliamo, poi, delle gare che si svolgono nei giorni infrasettimanali.

Se ho ben capito lei immagina una Coppa del mondo sulla fattispecie della Formula 1: poche competizioni, tutte condensate nel week-end.
Esatto e non a caso la Formula 1 è l'unico campionato mondiale

UOMINI		
Novembre	6 Saas-Fee (Svi)	P
	26-27 Sestriere (Ita)	SI, G
Dicembre	3-4 Val d'Isere (Fra)	L, SG
	10 Val Gardena (Ita)	L
	11 Alta Badia (Ita)	L, G
	13 Madonna di Campiglio (Ita)	SI
	17-18 St. Anton (Aut)	L, SI, C
	20 Bad Kleinkirchheim (Aut)	SG
	21-22 Kranjska Gora (Slo)	SI, G
	29 Meribel (Fra)	G
Gennaio	7-8 Garmisch-Partenkirchen (Ger)	L, SI
	14-15 Kitzbuhel (Aut)	L, SI, C
	21-22 Wengen (Svi)	L, SI
	24 Adelboden (Svi)	G
Febbraio	18-19 Furano (Gia)	SI, G
	25-26 Whistler (Can)	L, SG
Marzo	4-5 Aspen (Usa)	L, SG
	11-12 Kviffjell (Nor)	L, SG
	16-19 Bormio (Ita)	L, SI, G, SG

DONNE		
Novembre	5 Saas-Fee (Svi)	SI
	26-27 Park City (Usa)	SI, G
Dicembre	3-5 Vall/Breckenridge (Usa)	L, SG, G
	10-11 Lake Louise (Usa)	L, SG
	17-18 Veysonnaz (Svi)	L, SI, C
	20-21 Morzine (Fra)	SG, G
	30 Meribel (Fra)	SI
Gennaio	7-8 Haus im Ennstal (Aut)	SG, G
	13-15 Garmisch-Partenkirchen (Ger)	L, SI, SG, C
	21-22 Cortina d'Ampezzo (Ita)	L, G
Febbraio	18-19 Are (Sve)	L, G
	25-26 Maribor (Slo)	SI, G
Marzo	4-5 Saalbach (Aut)	L, SG
	11-12 Lenzerheide (Svi)	L, SI
	16-19 Bormio (Ita)	L, SI, SG, G

P parallelo SI slalom speciale G Slalom gigante SG Supergigante L discesa libera C combinata

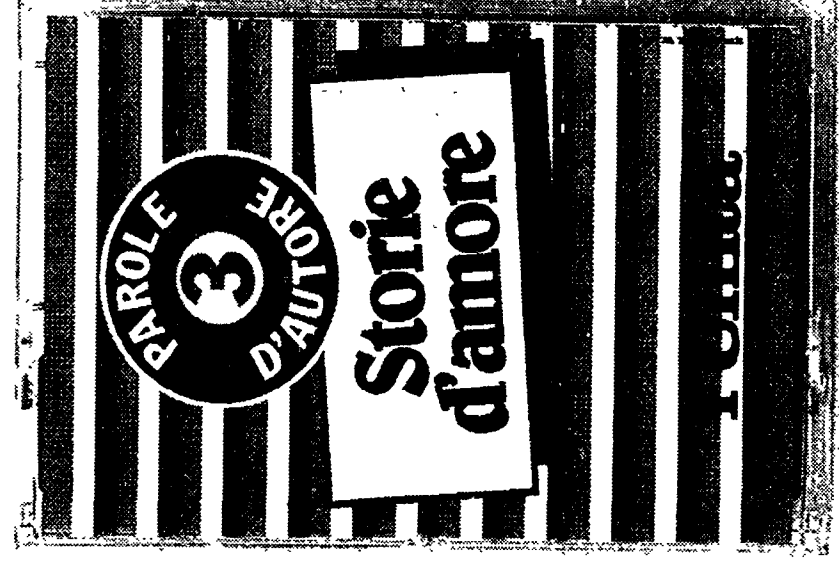
non gestito da una Federazione. La Formula 1 suggerisce il tema della sicurezza. Dopo il gran parlare causato dalla scomparsa di Ulfke Maier, nel mondo dello sci è tornato il silenzio.

La situazione è complessa. Nell'automobilismo si possono rallentare i piloti cambiando le macchine invece nello sci gli attrezzi diventano sempre più veloci. L'unico modo per aumentare la sicu-

rezza è di agire sulle piste ma allargare gli spazi di fuga significa spesso dover tagliare degli alberi con il relativo insorgere degli ambientalisti. Insomma, fare qualcosa è difficile.



Dopo aver incontrato Alice e i musicisti di una banda rock il nostro viaggio nella canzone italiana continua. Eccoci questa volta di fronte a un pensiero stupendo: la nascita di un amore. Amori incerti e differenti, amori sognati e vissuti, amori che vanno e che vengono, amori che diventano canzoni indimenticabili. E poi amori che incontrano il mare o che vanno in città per cantare... ma questa è un'altra storia, anzi altre cassette. Per ora fermiamoci qui, con i titoli e gli autori che abbiamo scelto per il nostro terzo appuntamento con la musica italiana. Buon ascolto e a risentirci fra una settimana.



La donna cannone
Francesco De Gregori

Albachiara
Vasco Rossi

Pensiero stupendo
Patty Pravo

E tu
Claudio Baglioni

Che cosa c'è
Gino Paoli

Vedrai vedrai
Luigi Tenco

Futura
Lucio Dalla

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO LA TERZA CASSETTA

L'Unità

GIORNALE + CASSETTA L.3.000